

Alfred Rosenberg

Il percorso dell'ebreo attraverso i secoli

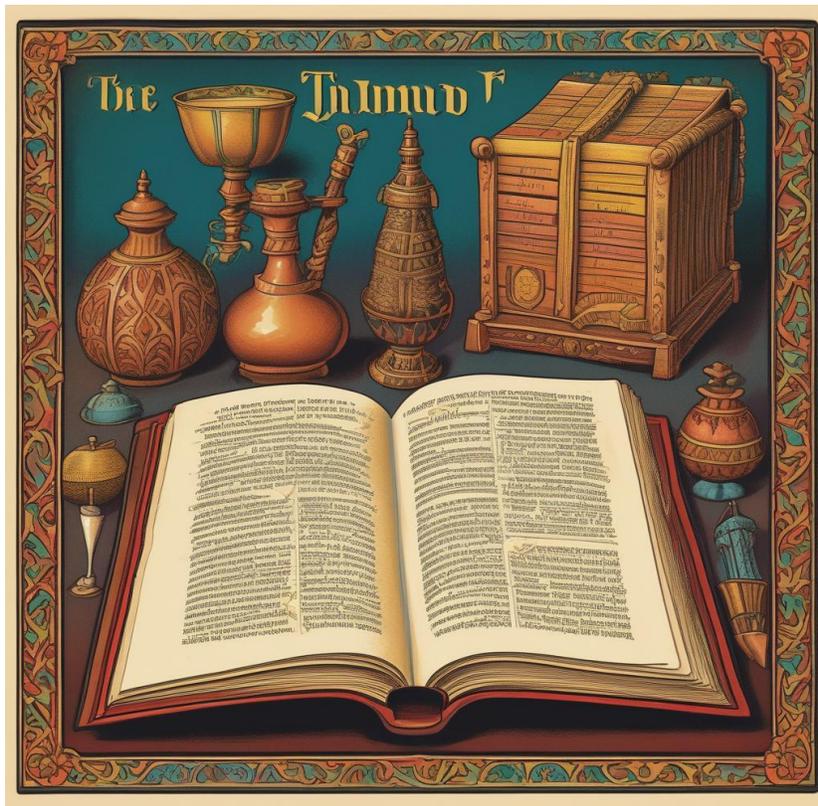
più

L'immoralità nel Talmud

più

Dr. J. Pohl

Spirito del Talmud



Il percorso dell'ebreo attraverso i secoli

Prefazione originale

Il "Sentiero degli ebrei" è stato il mio primo scritto, scritto nel 1919 e apparso nel 1920. Poiché i relativi dibattiti trovarono un interesse diretto nella lotta successiva, non fu più ripubblicato dopo la prima edizione. Ma oggi, quando tutte le questioni richiedono una ricerca più approfondita per la formazione scolastica, questo articolo scritto 18 anni fa contribuirà alla conoscenza dell'ebreo e delle sue tracce attraverso i secoli, poiché si basa per la maggior parte su fonti ebraiche, che prima erano sconosciute all'antigiudaismo. A parte i controlli stilistici, non ho dovuto apportare alcuna correzione, poiché quasi tutto è stato elaborato da me stesso. Alcuni attacchi personali contro politici nei capitoli conclusivi potrebbero essere attenuati, alcune sezioni sulla storia delle idee accorciate.

Spero quindi che la nuova edizione sia utile per la conoscenza dell'inalterabilità della natura ebraica. Per il futuro, tutto dipende dalla comprensione da parte delle generazioni future della profonda necessità della lotta del nostro tempo, affinché non diventino stanche e deboli come coloro che ci hanno preceduto.

A.R.
Berlino, marzo 1937.

Domande generali

Diaspora

In realtà oggi dovrebbe essere superfluo sprecare ancora parole sulla natura della distribuzione globale dell'ebreo, ma gli slogan, una volta stabiliti, sembrano avere un'avanguardia e una vitalità insormontabili. Si continua a dire, anche tra chi ha preso posizione sulla questione ebraica, che gli ebrei, in fondo, sono stati costretti a lasciare la loro patria, che li si è trascinati prima a Babilonia e poi a Roma. Entrambi questi casi sempre nominati sono assolutamente veri, ma sono anche gli unici. Infatti, già molto prima della distruzione di Gerusalemme e già molto prima della nascita di Cristo, gli ebrei vivevano sparsi in tutte le terre allora conosciute. (Già prima dell'esilio, ad esempio, sono dimostrabili case bancarie ebraiche in Mesopotamia). Da Babilonia, andavano in pellegrinaggio per conto proprio verso l'Oriente; allo stesso tempo, vivevano già nelle Isole Ioniche, in Asia Minore e, se si deve credere ai profeti, in Spagna, dove erano giunti con i Fenici.

Le informazioni di quest'epoca sono ancora scarse, ma i resoconti dei tempi successivi mostrano che gli ebrei preferirono a migliaia lasciare la loro patria, dove, dopotutto, ci si doveva occupare bene o male di coltivazioni e vigneti, per dedicarsi a occupazioni più facili e redditizie. Di questo si parlerà più avanti; qui ci limitiamo a dire che gli ebrei stabilirono inizialmente delle colonie permanenti presso i fenici, precisamente a Tiro e a Sidone. Si diffusero anche nel resto della Siria, vivendo particolarmente numerosi in Antiochia, Seleucia, Laodicea e Damasco. Furono poi richiamati in Asia Minore, dove cercarono dimora sia lungo la via carovaniere sia nelle città costiere della penisola. Così vissero a Kapadozien, a Phrygien, a Tarso, a Tralles. Nelle isole ioniche erano particolarmente numerosi a Smirne, Efeso, Mileto e anche ad Halikarnassus e Cnido. Le loro colonie si estendevano a Cipro, Rodi, Delo, Paros, Creta, Tessalonica, Corinto, Sparta e Attika.

In Italia è Roma la città da cui provengono le prime informazioni attendibili dell'anno 139 prima di Cristo. Anche qui gli ebrei dovevano essersi insediati molto tempo prima per poter formare una comunità più grande come quella che esisteva già allora. Anche nelle città del Nord Africa, in particolare in Egitto, gli ebrei vivevano in numero maggiore. Qui erano attratti soprattutto da Alessandria, e ben presto costituirono già una forte minoranza all'interno dell'intera comunità. Grazie al governo tollerante di Tolomeo Lagi, agli ebrei fu permesso di vivere ovunque, e così si chiuse l'anello di insediamenti ebraici intorno a tutto il Mediterraneo. Le colonie mantengono una stretta comunicazione tra loro, attirano nuovi coloni dalla Palestina, avanzano sempre di più lungo le rotte commerciali, per cui ha ragione Strabone, se afferma che intorno all'epoca di Cristo non c'era più alcuna città che non fosse abitata - e dominata - dagli ebrei.

Queste brevi indicazioni, che possono essere moltiplicate a piacere, dovrebbero evidenziare: in primo luogo, che l'emigrazione ebraica dalla Palestina, iniziata già nell'antichità, divenne sempre più grande; in secondo luogo, che questa emigrazione fu *volontaria*. Nessun popolo aveva chiesto agli ebrei, né tanto meno li aveva costretti, a stabilirsi in mezzo a loro; no, come posseduti da un demone, gli ebrei si spostavano da una terra all'altra, e "dopo alcuni secoli", come riporta lo storico ebreo Herzfeld, "e soprattutto senza alcuna visibile costrizione dall'esterno, gli ebrei erano insediati in tutti i paesaggi da Medien a Roma, dal Ponto al Golfo Persico, dalla Macedonia all'Etiopia, e non esisteva in questa enorme regione di terre nessuna città commerciale significativa in cui gli ebrei non fossero rappresentati".

Commercio e usura

Lo spazio a nostra disposizione non ci permette di seguire più da vicino l'inclinazione al commercio nella storia dello spirito ebraico nei dettagli e fino al passato più lontano, dove potrebbe essere perseguita più da vicino. Va solo detto che questa inclinazione non è stata il frutto di una presunta esclusione violenta degli ebrei da parte dei popoli, ma è sempre stata un impulso costante della vita ebraica. In sé e per sé, non si può quindi muovere alcun rimprovero, perché il commercio e gli scambi sono elementi necessari della nostra esistenza, ma si può obiettare molto sulla natura dello spirito imprenditoriale ebraico, di cui si parlerà più avanti.

È un dato di fatto che già all'epoca di Salomone, e probabilmente già molto prima, vivaci rotte carovaniere conducevano attraverso la Palestina a Babilonia, che Salomone estorceva tributi ai mercanti di passaggio, che istituì bazar a Damasco e in altre città, che già ai suoi tempi il commercio di cavalli con l'Egitto aveva assunto un'ampia portata, che infine, insieme ai Fenici, fu intrapreso il famoso viaggio verso il misterioso Ofir, la terra dell'oro nell'estremo oriente. Oltre alla rotta principale, che andava da Damasco attraverso la pianura di Jisreel fino al golfo di Acco, c'erano anche altre vie commerciali spesso frequentate. Una di queste conduceva da Scytopolis a Sicheim, l'altra attraverso Genäa, sempre a Sicheim, e da lì a Gerusalemme. Tra questa città e la città portuale di Joppe esisteva un intenso commercio; un'altra strada conduceva alla città marittima di Joppe. Gli Ebrei hanno sempre svolto un'attiva attività di intermediari lungo queste arterie commerciali e molti di loro, per poter esistere nella terra, hanno dovuto occuparsi anche di altro.

Quando furono condotti in esilio, si aprirono nuove opportunità per lo spirito commerciale ebraico. In breve tempo, molti di loro, soprattutto tra i persiani tolleranti e totalmente dediti alla coltivazione, raggiunsero grandi ricchezze. E quando i canti di dolore per la patria perduta ebbero finalmente trovato compimento, non fu, ad esempio, l'intero popolo a tornare in Palestina, ma solo i poveri e i "pii", che vi furono costretti e che costituirono la parte minore degli espulsi. Coloro che rimasero indietro spinsero le loro attività commerciali e bancarie sempre più a est e tutti rimasero in terra straniera.

I rimpatriati trovarono una terra poco popolata che attendeva di essere coltivata con energia. Se poi anche gli ebrei avrebbero dovuto necessariamente raggiungerla, non era affatto quello che avevano in mente, il che è dimostrato dal fatto che l'emigrazione di massa nelle terre sopra citate si è presto avviata.

La grande menzogna con cui veniamo ripetutamente coccolati consiste nell'affermare che, a causa delle leggi di dispersione e di ostacolo, l'ebreo era stato escluso da qualsiasi attività diversa dal commercio e quindi doveva necessariamente passare al prestito di denaro. Al contrario, l'ebreo emigrava *perché* sperava di trovare in terra straniera il terreno migliore per questo profitto. Non è quindi un caso che proprio nei grandi centri commerciali siano sorte le colonie ebraiche più prospere, perché se il cuore dell'ebreo avesse avuto voglia di lavorare, si sarebbe trasferito in una terra fertile e non in isole pietrose e in strette zone portuali. Si possono trarre tutti gli esempi che si vogliono da questo fatto dell'antichità, in tutte le epoche e in tutte le terre. Nelle terre basche della Spagna, ad esempio, c'erano ancora poche città. Con l'intenzione di rinvigorire gli scambi e il commercio in queste province, Sancio il Saggio (1189) elevò l'antica Gasteiz a città ed emanò un editto secondo il quale ogni straniero che vendeva le sue merci poteva vivere lì senza alcun onere. Il risultato fu che un gruppo di ebrei provenienti da ogni parte della Spagna si trasferì immediatamente lì per non perdere l'occasione favorevole. Quando in Persia Abbas Sophir volle rivitalizzare economicamente la sua terra devastata dalla guerra, concesse ai mercanti stranieri privilegi sostanziali. Anche qui il risultato fu che, oltre ad altre persone, affluirono soprattutto ebrei da tutte le zone. Lo stesso accadde in Polonia, Boemia e altri Stati. L'ebreo non sentiva di avere una patria, non poteva acquisirla da nessuna parte, non la desiderava e si muoveva come un eterno vagabondo ovunque potessero prosperare gli affari degli intermediari e l'usura.

Qui sta un tratto caratteriale innegabile, che con il tempo si è sviluppato sempre più rigidamente, ma che in nessun modo è stato imposto all'ebreo da persone malvagie. Come gli anglosassoni, gli scandinavi e i tedeschi si trasferirono in terre straniere per rendere fertili regioni prive di popolazione, come costruirono le loro fattorie e con l'aratro in mano costruirono la loro vita in terre straniere (fratelli di altre nature che nel frattempo ricercavano la terra e il cosmo), così l'ebreo fu irresistibilmente attratto dal colorato trambusto delle città portuali, dagli uffici di cambio e dai mercati annuali.

Gli ebrei, come detto, erano fortemente coinvolti nel commercio babilonese, che trasportava prodotti cinesi e indiani in Occidente e riforniva i mercati del Mediterraneo con le proprie merci preziose. I molti maestri del commercio che sono stati nominati, tuttavia, hanno la reputazione più sgradevole. Le tre città di Babilonia sono particolarmente famigerate e questo aveva la sua ragione nell'attività commerciale ebraica. I Giudei erano in forte collaborazione con i Fenici, ma spesso entravano in aspra polemica con i loro fratellastri razziali. Ad Alessandria salirono al rango di re della finanza grazie ai loro furbi traffici commerciali e monetari, divennero esattori delle tasse, prestarono necessariamente il loro denaro anche ai re (ad esempio, fecero un cambio di valuta per Agrippa) e ottennero le cariche più influenti a corte. A causa di questo potere dei Giudei, si arrivò a diverse rivolte popolari, soprattutto nell'anno 116, ma essi ripresero le loro attività con grande tenacia e in breve tempo avevano riacquisito la loro antica influenza.

Come ad Alessandria, i Giudei vivevano di un'intensa attività di intermediari a Cirene, in Etiopia (dove si suppone che un Giudeo fosse il tesoriere della regina Kandake, Apostoli 8, 27), in Arabia, intorno al Mar Nero, nelle isole greche, dove eccellevano soprattutto nel commercio degli schiavi.

In breve, gli ebrei, dall'epoca storica in poi, seguirono la classica affermazione del Talmud, tratto Jebamont Fol. 66a: "Fate 100 fiorini nel commercio in modo da godere ogni giorno di carne e vino, ma 100 fiorini nella coltivazione significa a malapena sale e verdure".

E quando Rabbi Eleazar vide un campo coltivato in cui erano piantati cavoli e barbabietole, disse: "Anche se uno volesse piantare ortaggi in lunghe file, il commercio è migliore di te". Quando una volta il rabbino camminò tra i filari e vide che oscillavano avanti e indietro, disse: "Oscillate pure, il commercio è preferibile a voi".

L'usura e la truffa sono sempre state all'ordine del giorno; bisognerebbe leggere con più attenzione i profeti, che non si stancano di presentare lamentele su questi tratti. Anche i ricorrenti ammonimenti del Talmud all'onestà fanno onore al predicatore, ma mostrano chiaramente che non sono stati ascoltati. (E se si richiedeva di non fare pesi di metallo, perché si consuma (!), ma di pietra dura o di vetro, e di farlo nel sale, perché lì sarà rosicchiato, allora questi comandamenti (o si dovrebbe dire suggerimenti?) non mancano di una certa comicità e concordano con Osea, quando dice: "Canaan ha in mano bilance ingannevoli, ama approfittarne".

Se si prendono in mano le descrizioni dei viaggi, ci si imbatte nella manifestazione sempre ricorrente che gli abitanti di tutte le terre in cui gli ebrei esistevano in gran numero erano tutti pieni di lamentele per il commercio ingannevole e l'usura insopportabile degli ebrei. E se gli ebrei e gli amici ebrei ciechi sono sempre pronti a spiegare tutto questo come pura invidia, allora questo specula ancora sulla troppo grande infantilità dei lettori. Se l'apparizione dell'ebraismo produce *ovunque* gli stessi risultati, allora deve esistere un'altra ragione che non sia lo sfavore degli abitanti della terra. Ma non dobbiamo rifugiarsi in questa intuizione teorica, perché i fatti di tutte le epoche sono per lo più così sostanziosi e così numerosi che si può aprire il primo miglior libro a sostegno di questo punto di vista e si può piuttosto resistere che doverne cercare l'abbondanza.

Quando gli ebrei, come riportato sopra, si trasferirono nelle città delle terre basche spagnole per incrementare il commercio secondo la volontà di Sancio il Saggio, trovarono più comodo prestare il loro denaro con interessi ai contadini poveri e alla gente di città per le loro imprese. Ma poiché gli interessi erano naturalmente elevati, i Baschi dovettero ipotecare i loro beni e divennero sempre più dipendenti. Il loro senso d'indipendenza si ribellò ben presto agli invasori stranieri che si occupavano solo di usura e il consiglio della città di Viktoria presentò direttamente una richiesta di protezione al re, il quale emanò anche un decreto in base al quale agli ebrei era vietato fare prestiti cambiari, "poiché, se le cose fossero andate avanti così, ne sarebbe derivato il massimo danno per i cittadini cristiani, la città si sarebbe addirittura spopolata del tutto" (1332).

In Persia, dove, come abbiamo visto, erano stati richiamati anche molti stranieri, "gli ebrei con i loro mezzi e i loro trucchi avevano talmente prosciugato e impoverito i sudditi autoctoni che il grido arrivò persino all'imperatore stesso", riferisce un cronista, e aggiunge "che il ministro di Stato pensò a lungo a come liberarsi degli ebrei senza alienarsi gli altri stranieri".

A Costantinopoli gli ebrei si erano stabiliti in gran numero, dove avevano anche ottenuto grandi ricchezze. "La maggior parte del denaro", riferisce Tavernier, "si trova nelle mani dell'imperatore e degli ebrei; ma io intendo gli ebrei che risiedono a Costantinopoli. Infatti, per quanto riguarda quelli delle province, sono gente miserabile, e ancora più miserabile dei cristiani, perché non coltivano la terra; e poiché non contano altro che sul loro mercanteggiare, non riescono a guadagnare abbastanza con il commercio". Gli ebrei avanzano denaro della Bassa, come risulta, spesso monete contraffatte, sorvegliano il sistema tariffario, "sebbene imbrogliano principalmente i cristiani", hanno anche l'affitto delle dogane in Siria, Palestina ed Egitto, e Sargredo fornisce la sua impressione con le seguenti forti parole: "L'avarizia a Costantinopoli è come una bassa prostituta, come il cui protettore agiscono gli ebrei".

Per quanto riguarda la Spagna, gli ebrei erano conosciuti già dai tempi più antichi come i più spregiudicati commercianti di schiavi, opprimevano gli abitanti del Paese con il loro incommensurabile denaro e riuscivano ad abbattere le leggi emanate per la protezione dei cristiani o per impedirne l'esecuzione. Infine, si ricorse alle misure rigorose del battesimo forzato e dell'esilio. Questo naturalmente non portò a nulla, e per secoli assistiamo ad alti e bassi nella lotta dell'oro con la legge civile, accompagnata dal fanatismo religioso da entrambe le parti.

"Fin dai tempi più antichi", scrive uno storico ebreo, "gli ebrei hanno svolto attività di cambio di denaro e valuta, a cui i cronisti antiebraici hanno dato il nome di usura". Lo storico ammette all'inizio del suo lavoro che gli ebrei "erano trattati alla pari degli altri cittadini, sì, godevano persino di diritti speciali [Infanzonen-Recht]", quindi l'usura non è il risultato dell'ostilità verso

gli ebrei, piuttosto, come anche altrove, l'ostilità contro gli ebrei di molti cronisti è diventata il risultato dell'usura.

"Dove esisteva nel Medioevo un mercato degli schiavi più frequentato di quello di Tudela?", proclama con orgoglio Kayserling, e prosegue: "Il commercio con gli ebrei fu praticato dagli ebrei di Spagna fin dai primi tempi; qui acquistò grandezza e importanza più che negli altri regni della penisola e qui rimase inalterato, fino alla totale sconfitta dei Mori o, se si vuole, fino all'espulsione degli ebrei". Questo commercio di schiavi ha poi aiutato Tudela a raggiungere il "rango di importante città commerciale". Ma l'intero commercio diventa particolarmente curioso in quanto a sperimentare la fortuna del trattamento schiavistico furono quasi solo i Mori, quindi proprio i discendenti degli uomini che secoli prima avevano chiamato a tradimento gli ebrei in quella terra. Ma il destino si compì, perché, come riferisce Heman nell'opera citata, quando l'ultimo regno moro fu rovesciato, fu decisa l'espulsione degli ebrei.

A *Roma*, una città che era stata un centro di lotte politiche e religiose per tutti i secoli, dove i conquistatori passavano per i saccheggi e dove le guerre civili erano all'ordine del giorno, la vita degli ebrei non si svolgeva naturalmente in modo molto contemplativo. Anche lì, imperatori e papi dovettero occuparsi della questione ebraica. O si dovevano affermare i loro diritti e le loro libertà o (per esempio, nel quarto Concilio Lateranense del 1215) si dovevano emanare norme contro l'usura ebraica, o si dovevano obbligare gli ebrei a pagare la decima rifiutata, si doveva proibire loro di trasgredire contro gli ecclesiastici, si dovevano sottoporre i loro statuti a un tribunale ecc. Gli ebrei erano già presto ricchi proprietari terrieri, ma non per lavorare la terra in prima persona, piuttosto, come riporta Vogelstein-Rieger: "Il commercio degli schiavi fu alimentato con tanta foga (soprattutto molti schiavi furono importati dalle regioni galliche) al fine di reclutare forza lavoro adatta per le tenute di proprietà degli ebrei". La storia mutevole e fatale degli ebrei a Roma non può essere discussa qui in modo più dettagliato, bastano le indicazioni per mostrare che è simile a quelle di tutte le terre.

Anche in altre terre italiane gli ebrei raggiunsero grandi ricchezze e potere, così, ad esempio, a Cesena si imprecava ardentemente che attraverso il loro capitale sarebbero diventati padroni di tutta la città, cosa che non stupisce, se si apprende che il magistrato era completamente soddisfatto, se gli "usurai ebrei" non prendevano più del 20%. Gli ebrei erano diventati così potenti a Livorno che i cristiani dovettero celebrare il sabato per loro, così come in molte altre città.

Venezia, Genova e Firenze sembrano essere state, almeno per un certo periodo, un'eccezione, poiché si dice che questi mercanti non fossero inferiori agli ebrei in astuzia. Accuse simili a quelle rivolte agli ebrei furono rivolte anche ai lombardi, come ad esempio in Francia, dove furono emanate leggi contro di loro. Questo dimostra che molte volte anche gli europei potevano essere "non cristiani, ma piuttosto ebrei battezzati", come ci si esprimeva allora. Ma proprio il fatto che ci si opponesse anche ai Longobardi dimostra che l'usura in quanto tale era un fattore fortemente sentito, che la difesa contro di essa era rivolta a chiunque la praticasse, e che di conseguenza il lamento diffuso in tutto il mondo contro l'usura e l'imbroglio degli ebrei, anche se riecheggiato laddove le testimonianze scritte non sono sempre a portata di mano, ha una sua causa fondata.

Gli ebrei riuscivano e spesso cercavano di rendersi indispensabili ai governanti, in quanto anticipavano loro denaro per le operazioni militari, promuovevano la loro spensieratezza e generosità allo stesso modo, ma in cambio estraevano alti interessi. Perciò i re difendevano anche gli ebrei ovunque, e l'agitazione popolare dovette intensificarsi molto prima che cedessero alla richiesta di limitare i privilegi speciali degli ebrei. Spesso proteggevano gli ebrei militarmente, come ad esempio in Navarra, dove un insulto contro un ebreo era punito come se fosse stato fatto contro un grande di Spagna; dove un ebreo non poteva essere arrestato per questioni finanziarie; dove, soprattutto, era esente da qualsiasi tassa sulle merci. A Toledo, il re Sancio (1170) assegnò agli ebrei, per la loro maggiore sicurezza, la fortezza come residenza. A ciò si aggiungeva il fatto che gli ebrei non dovevano rimettere la decima sui beni che arrivavano loro in eredità; se un

ebreo doveva qualcosa a un cristiano, il cristiano doveva presentare due testimoni, "di cui almeno uno doveva essere un ebreo". Tudela si ribellò nel 1235, fu pacificata con uno sforzo, ricevette una nuova costituzione, finché la vecchia truffa non riprese.

I re di Navarra erano infine totalmente impoveriti: tornavano a casa senza trovare un pasto super, non potevano pagare il grano acquistato dagli ebrei ecc. Se ora si crede che gli ebrei avrebbero avuto un minimo di considerazione per la difficile situazione dei loro benefattori, che avevano ammesso di essersi battuti per i diritti degli ebrei oltre che per i propri, si sbaglia di grosso. Riescono comunque a rendersi "indispensabili". "Tutto fu consegnato come garanzia: il contadino diede il suo aratro, il cavaliere il suo castello, i re i gioielli, il vescovo il suo anello".

Così andò in tutte le terre: la frivolezza e il desiderio di sfarzo dei governanti si combinarono con l'avarizia e l'usura degli ebrei; entrambi si separarono solo violentemente e il popolo dovette pagare. Per questo Lutero dice giustamente: "Sento dire che gli ebrei danno grandi somme di denaro e sono quindi utili ai governanti; sì, dove le prendono? Non da loro stessi, ma dai beni dei sudditi e dei governanti, che rubano e rapinano con l'usura... I sudditi devono dare denaro e lasciarsi derubare dagli ebrei. Gli ebrei devono ridere di se stessi per il fatto che ci lasciamo scimmiettare e prendere in giro". E un altro tedesco fa la seguente osservazione filosofica sull'usura degli ebrei: "Se si strizza una spugna bagnata, essa dà sì acqua, ma prima ha assorbito l'acqua in sé: una tale spugna bagnata sono gli ebrei, che danno sì qualcosa al bene comune, ma prima hanno succhiato i cristiani con la loro usura. I ragni tendono a catturare le mosche con le loro ragnatele, ad alloggiarle, a farne un bozzolo, ma con grande danno per le povere mosche, perché poi le fanno seccare in modo che rimangano morte. Questi ragni sono i Giudei, che danno sì del denaro, si fanno notare come se si comportassero nell'interesse del bene comune, ma fanno seccare i cristiani con la loro usura. I soldi degli ebrei, che danno al bene comune, sono vere e proprie ragnatele, alle quali i cristiani restano appesi". L'uomo aveva tutte le ragioni per fare queste malinconiche osservazioni, perché la Germania non è stata un'eccezione nell'orbita della questione ebraica, e qualcosa di simile si è ripetuto qui in ogni grande città come a Tudela, a Costantinopoli, in Persia e, come abbiamo visto, in Portogallo e in Francia.

Ancora oggi circola la favola secondo cui gli ebrei sarebbero stati oppressi e offesi in Germania. Non è assolutamente così. Prima potevano trasferirsi liberamente, insediarsi ovunque. Ma non solo, l'uguaglianza con gli abitanti del Paese arrivava a tal punto che gli ebrei potevano essere incriminati solo dai loro stessi giudici. Il documento più antico che ci mostra questo diritto come un antico privilegio e lo conferma nuovamente risale al 1230. A ciò si aggiunge la norma secondo cui nessun cristiano poteva avanzare pretese contro un ebreo, se non era in grado di produrre almeno un testimone ebreo per se stesso. Le sedute del tribunale ebraico si svolgevano di solito nella sinagoga e anche i prelati della Chiesa cattolica dovevano recarsi lì, se avevano controversie legali con gli ebrei.

Ma gli ebrei riuscirono a estendere questi privilegi a tutti i settori con l'antica impudenza ereditata. Nell'attività di pegno ampiamente diffusa che essi esercitavano, si riteneva che fosse sufficiente che un ebreo testimoniassero di aver acquistato onestamente un oggetto rubato da lui trovato! Alla richiesta di restituzione della sua proprietà, il proprietario legale era obbligato a pagare il prezzo che il proprietario ebreo del banco dei pegni sosteneva di aver pagato. La legge di Goslar concede all'ebreo, e solo a lui, il privilegio di prestare denaro a fronte di oggetti di cui sapeva che erano stati rubati. Quindi, mentre il tedesco, nel caso in cui fosse stato trovato in possesso di beni acquisiti legalmente, era obbligato a restituirli al proprietario senza alcun compenso, l'ebreo era autorizzato a esigere da lui un prezzo stabilito da lui stesso!

La libertà di usura era l'obiettivo perseguito con maggiore tenacia e di solito anche raggiunto. Il tasso di interesse stabilito per legge variava tra il 33% e il 125%, ma quello effettivamente richiesto era spesso molto più alto. Per questo motivo vediamo sempre nobili, borghesi e contadini nella peggiore dipendenza dagli ebrei; una grande quantità di documenti lo testimonia. Un conte Walram von Zweibrücken si trovò nelle mani di 17 usurai ebrei, nella città samell di Oberwesel furono nominati non meno di 217 debitori degli ebrei, il conte von Öttingen impegnò

la sua corona d'oro, i conti Balthasar, Friedrich e Wilhelm von Thuringia sono totalmente nelle mani di cinque ebrei di Erfurt. Nel 1385 un ebreo della sola Ulm ha 43 lettere di debito da mostrare, ci sono 55 ipoteche detenute da due ebrei di Erfurt. Quando un ebreo di Monaco di Baviera fuggì e fu poi possibile catturarlo, si trovarono con lui i gioielli dei borghesi, della nobiltà e, sì, anche l'argenteria del re. Queste esposizioni potrebbero continuare per pagine e pagine. Attraverso l'usura e il commercio dei pegni, l'ebreo divenne poi potente anche alla corte dei sovrani e dei prelati, ai quali spesso faceva da consulente finanziario e da esattore delle tasse. Al fianco di questo ebreo di corte si trovava quasi un tribuno come scriba, che conduceva la contabilità in lingua ebraica e che quindi, da solo, aveva una visione d'insieme della situazione commerciale.

Da queste brevi indicazioni si possono già trarre le dovute conclusioni. Il potere degli ebrei divenne sempre più grande, di conseguenza crebbe la rabbia tra la gente ed esplose un pogrom. Non bisogna però credere, come sostengono sempre gli ebrei, di essere sempre stati scacciati e maltrattati dai tedeschi. Al contrario. L'ebreo avrebbe potuto svolgere tutte le occupazioni fino al 13° secolo, tutto era aperto per lui. Ma lui stesso non pensava di lavorare fianco a fianco con i goyim, si segregava rigorosamente e si relazionava con gli ebrei solo nella misura in cui era necessario per il commercio. Di un qualche interesse per la natura del popolo ospite non c'è traccia. Gli ebrei possono attribuire a se stessi il fatto di essere stati saccheggianti da un invasore senza scrupoli, i tedeschi, che in seguito divennero anche più freddi. Inoltre, l'ebreo non era, come sostiene ancora la parola d'ordine, il paria della società. Anzi, ebreo e usuraio erano diventati sinonimi, e il disprezzo per questa occupazione era più che giustificato.

*E non tenete così a cuore l'ebreo,
Non confidate in lui,
Sono i ladri della vostra anima,
L'abusatore delle vostre donne,*

dice con franchezza una vecchia canzone, ma non si può parlare di maltrattamenti continui. Il conte del Palatinato Philipp, del resto, entrava in sinagoga con suo figlio, ma un ebreo doveva accettare una multa di dieci fiorini se tirava fuori la lingua contro un'immagine della Vergine Maria; nel 1837, del resto, un prete di Ratisbona dovette fuggire da due ebrei che volevano ucciderlo. E quando la comunità ebraica si rifiutò di punire i colpevoli, il tribunale cristiano si accontentò di proibire il traffico con loro. Secondo un cronista di Strassburg, chi insultava un ebreo doveva aspettarsi una punizione più severa di quella inflitta a un comune cittadino. Già dai tempi più antichi, gli ebrei erano i finanziatori del consiglio comunale e del governo; la popolazione doveva essere davvero portata alla disperazione prima di ribellarsi violentemente al loro potere. È un evento sempre ricorrente: il dominio degli ebrei coincide sempre con il declino del popolo tedesco, il loro ritiro con la sua ascesa. Dopo la seconda crociata e all'epoca della peste nera (a metà del XIV secolo), la miseria della Germania raggiunse due dei suoi apici. Il tedesco che tendeva alla legge e all'ordine non era più capace di resistere per non dare espressione alla sua rabbia precedentemente repressa e scacciare i suoi parassiti. Ciò che si racconta a proposito di "avvelenamenti" ecc. da parte degli ebrei, nell'ottica di scoprire in tal modo le "ragioni", sono chiacchiere vuote, diffuse da persone che non sono in grado di distinguere tra guscio e nocciolo, oppure da ebrei che vogliono dipingere i tedeschi come fanatici idioti (come, ad esempio, Graetz). I tedeschi avevano sentito amaramente sul proprio corpo di avere un nemico del loro popolo e uno sfruttatore senza scrupoli nella terra. Che anche durante la peste nera fossero consapevoli di ciò che stava accadendo lo dimostra un cronista di Erfurt, che indica come causa "l'infinito denaro che baroni e cavalieri, borghesi e contadini possiedono con gli ebrei". Ma i focolai di disperazione non aiutarono affatto. Pochi anni dopo, le condizioni erano di nuovo le stesse, la fatica degli interessi peggiore di prima. Se la terra soffriva per la guerra, gli ebrei, in ultima analisi, ne traevano profitto. Perché, del tutto come oggi, "tutti i commissari erano ebrei e

tutti gli ebrei commissari; gli ebrei hanno una legge e una libertà che si chiama mentire e ingannare, se serve solo a loro", recita un accorato segno della Guerra dei Trent'anni. "L'osservazione si spinge in avanti", dice Liebe, "quel periodo di confusione della vita pubblica, che causò immediatamente una paralisi della vita economica, e diede al tenace senso degli affari l'opportunità di un'attività spietata, non è stato sfavorevole per gli ebrei".

Non bisogna poi dimenticare che tutte le persecuzioni erano delle eccezioni, che venivano sempre segnalate come tali, mentre, dall'altra parte, ci sono naturalmente resoconti molto più scarsi sulla vita di tutti i giorni, e questa, in fondo, è la caratterizzazione del Medioevo. La ribellione, che gli storici ebrei hanno fatto dei "massacri di ebrei", è molto ampliata; sarebbe bene verificare una volta quante energie popolari sono state durante il tempo tra saccheggiate, lentamente risucchiate, quanta disperazione non dichiarata dei tedeschi si trova tra loro. Il disprezzo generale per lo spirito ebraico si trasformò in seguito in una ribellione periodica. I mestieri artigianali, che fino al XIII e XIV secolo erano aperti agli ebrei, senza che questi si sentissero obbligati a praticare un mestiere manuale, ora furono chiusi agli ebrei per principio. Se prima l'ebreo poteva vivere in città (di solito preferiva risiedere nel proprio quartiere), ora seguiva la segregazione, il ghetto, e la condizione precedente era ora considerata la norma. L'ebreo usuraio era contrassegnato esternamente da un cappello a punta, il traffico con lui non era consentito ecc.

Ciononostante, questa esclusione non era poi così grave, ma era comunque necessaria a quei tempi. Che l'ebreo si trovasse in fondo alla classifica sociale, lo si vede già dal titolo di "modesto", che portava anche il contadino e che un ritratto di Francoforte riporta: "Si è arrivati al punto che gli si chiede del loro ordine ebraico quanto dell'imperatore turco di Costantinopoli". L'abate di Trithem fa nel 1516 la seguente affermazione oggettiva ancora oggi così calzante e da raccomandare: "È comprensibile che si sia radicata un'avversione tra alti e bassi, dotti e non dotti, contro gli ebrei usurai, e approvo tutte le misure legali per la sicurezza del popolo contro l'usura degli ebrei". O forse un popolo straniero e invadente dovrebbe governare su di noi, e non grazie alla forza, al coraggio e alla virtù, ma grazie al denaro, il cui acquisto sembra essere la cosa più cara per lui? Ma non attraverso persecuzioni violente e saccheggi ci si deve liberare dalla peste ebraica, piuttosto in quanto si sottraggono gli ebrei a ogni usura e a ogni vergognoso inganno e li si mette a lavorare utilmente nei campi e nei luoghi di lavoro". Queste e altre proposte simili non portarono a nulla, così come altrove. Se, ad esempio, si sfogliano gli annali di Norimberga e ci si chiede che cosa spinse i borghesi a espellere gli ebrei nel 1499, la risposta è laconica: "Gli ebrei insediati a Norimberga se la passavano bene. Divennero arroganti e sfrenati. L'eccessiva usura che praticavano, l'insaziabile avidità a cui si abbandonavano e l'aumento quotidiano resero infine il consiglio e la cittadinanza furiosi di ospitare ancora tra loro tali ospiti malvagi e sanguisughe a scapito del commercio". Se già in precedenza, a causa di varie questioni economiche e religiose, erano scoppiate rivolte, si capì allora che il problema non poteva essere risolto in quel modo, e nel 1499 gli ebrei (affinché non accadesse loro nulla, sotto protezione militare) furono condotti fuori dalla città, "nella quale si erano seduti così a lungo e nella quale avevano guadagnato tante ricchezze attraverso l'usura divoratrice". Che questa lamentela fosse del tutto giustificata, si può già vedere dal fatto che nel 1310 l'imperatore Heinrich VII. concesse ai Norimberghi un "favore" ["Vergünstigung"], in cui si proibiva agli ebrei di prendere dai cittadini più del 43 1/3% e dagli stranieri più del 55% di interesse *settimanale*. Comunque, un bel favore!

Nelle altre città tedesche la situazione era identica e la popolazione firmava con sollievo se gli ebrei dovevano lasciare la città. Così il predicatore Hartmann Creidius parla in occasione dell'espulsione degli ebrei *da Augusta*: "Ed è un grande vantaggio per la cittadinanza qui, che ha rispetto alle altre città, dal momento che i maledetti ebrei succhiano il sangue del povero cristiano non solo attraverso l'usura e i prezzi eccessivi, ma anche attraverso ogni tipo di commercio e di affari tolgono il pane di bocca, così che molti cittadini, insieme a moglie e figli, hanno dovuto finire in rovina e con la canna dei mendicanti".

Discutere la storia di ogni singola città tedesca porterebbe lontano e sarebbe anche superfluo, perché la stessa cosa si ripete ovunque. Nel 1539 fu emanato un editto su tutta la Germania in cui si legge che si doveva proibire agli ebrei l'usura, che dovevano essere messi al lavoro manuale affinché imparassero a guadagnarsi il pane con il sudore della fronte come i cristiani. Naturalmente, tutto ciò fu vano.

Se si leggono i resoconti del commercio ebraico dell'età del Medioevo, così come sono stati redatti dai cronisti tedeschi, si nota in essi sempre un nuovo stupore per l'astuzia ebraica, ancora una volta risvegliata, di cui hanno da raccontare. Falsificazioni di cambio, banconote contraffatte, induzione di giovani inesperti, figli di genitori ricchi, alla sregolatezza, note di debito emesse in lingua ebraica, che vengono prese sulla fiducia e successivamente tradotte non contenevano altro che una frase grossolana, scambi di pacchetti alla vendita, dove gli acquirenti trovano al posto della merce pietre o paglia ecc. Spesso a tutte le lamentele si aggiunge una nota umoristica dello scriba, che prende in giro la fiducia dei tedeschi, spesso cerca immagini per rappresentare in modo drastico il rapporto tra ebrei e cristiani, ad esempio quando è scritto: "Un governante che pone gli ebrei tra i suoi sudditi fa la stessa cosa di un proprietario terriero che mette dei giovani pesci in una diga e poi vi getta alcuni grossi lucci, che divorano la nidiata; chi è poi così sciocco e fa della capra il giardiniere? Chi, del resto, vorrebbe fare di una volpe il pastore di oche o galline? Credeteci bene, cari superiori, quando volete tormentare solo la povera gente, allora mettete solo gli ebrei nelle vostre terre".

Se volessi esporre tutto questo più da vicino, supererei la cornice di questo libro. Si può affermare che in tutte le epoche e in tutte le terre in cui gli ebrei sono vissuti in maggior numero, sono sorte le stesse rivendicazioni da parte della popolazione nei confronti della truffa e dell'usura degli ebrei. A questo fatto e alla sua incontestabile giustificazione si aggiunge un'intuizione ancora più importante: Se naturalmente anche tra i cristiani c'erano elementi impuri e se non mancavano ladri e furfanti, allora tutti sono d'accordo nel condannare le loro truffe; la legge ebraica, invece, fa una marcata distinzione nel comportamento degli ebrei tra loro e verso i non ebrei.

Legge morale ebraica

Ma che sia così, oggi non può esistere il minimo dubbio, anche se gli ebrei naturalmente puntano tutto sul presentarsi come unti con l'olio dell'umanitarismo. È riuscito anche in questo, perché tutti noi commettiamo l'errore di guardare al passato ebraico da una visione del mondo germanica o cristiana e siamo facilmente portati a trasmettervi idee da cui gli ebrei erano molto lontani. Se, ad esempio, parliamo di prossimo e intendiamo con questo termine qualsiasi essere umano, allora l'ebreo designa con questo termine solo gli ebrei. Quei comandamenti per noi così umani, che incontriamo nel Pentateuco, che giacciono anche, sepolti come oasi in occidente, nel Talmud, e che accetteremmo volentieri come se incontrassimo qualcosa di umano anche lì, contengono semplicemente il retrogusto amaro della differenziazione sempre ribadita tra ebrei e goyim (non ebrei, pagani). (Nel trattato Baba Kamma Fol. 113 b leggiamo: "In Deut. 22,3 si dice: con tutte le cose perdute di tuo fratello, il che significa: devi restituirle a tuo fratello, ma non devi restituirle a un pagano". - Rabbi Chanina ha detto: "Cosa significa ciò che sta scritto in Lev. 25,17: non si deve approfittare del prossimo? Risposta: con colui con il quale si è legati da Thora e regole, si deve fare pipì su di lui". In altri luoghi si sostiene che il divieto di rubare si riferisce solo agli ebrei tra di loro, sì, addirittura che si riferisce solo al furto umano.

Da definire un vero e proprio classico è la conversazione di Jakob con Rachele riportata nel Talmud. Jakob dice a Rachele: "Vuoi sposarmi?". Lei risponde: "Sì, ma mio padre è un imbroglione e non puoi raggiungerlo". A questo Jakob: "Sono suo fratello nell'imbroglione". Allora

lei chiese: "È dunque permesso che un grande uomo sia grande nell'inganno?". A questo Jakob: "Verso i puri ti mostri puro e verso i falsi infedele, vedi Salmo 18,27".

A quanto pare, i Rabbini non trovano nulla di ripugnante in queste massime del loro padre tribale Jakob, poiché ripetono questa storia più volte con piacere. Anche sotto un altro aspetto non si fanno scrupoli: quando Haman dice a Mardochai che bisogna rallegrarsi della caduta di un nemico, egli risponde: "Questo vale solo per un israelita, ma di te dice Deut. 33,29: li abbatti dalle loro altezze".

L'intera modalità della coscienza ebraica della legge, tuttavia, viene alla luce non solo in questi enunciati e regolamenti, ma soprattutto nel racconto di un evento concreto dipinto con visibile piacere: Rabbi Schila rimproverò un uomo che aveva convissuto con una donna egiziana. Lo stesso uomo andò dal re e lo calunniò con le parole: "C'è un uomo tra gli ebrei che giudica senza il permesso del re". Il re invia immediatamente un messaggero da lui. Quando Rabbi Schila arrivò, i giudici parlarono: "Perché avete rimproverato quest'uomo?". - "Perché ha dormito con un asino femmina", fu la risposta. "Hai dei testimoni?", chiesero. - "Sì!", rispose. Allora Elias venne in forma umana e lo confermò. "Se è così", continuarono i rabbini, "allora è condannato a morte". A questo il Rabbino: "Dal giorno in cui siamo stati cacciati dalla nostra terra, abbiamo l'autorità di uccidere, ma voi potete fare di lui ciò che volete". Mentre i giudici esaminavano la questione, Rabbi Schila iniziò ad enunciare un detto: 1 Cron 29,11: "Tua, eterno, è la grandezza e la potenza". I giudici gli chiesero: "Che cosa hai detto?". Egli rispose: "Ho detto così: benedetto [gebenedeit] sia il misericordioso, che ha creato il regno in terra come quello in cielo e ti ha dato potere e misericordia in tribunale". I giudici punzecchiano: "Quest'uomo è molto caro all'onore del regno", e gli tendono un bastone e gli parlano: "Parla tu di giustizia".

Quando Rabbi Schila uscì, quell'uomo si rivolse a lui (che aveva rimproverato): "Il Misericordioso compie forse un tale miracolo per i bugiardi?". Il rabbino: "Infame! Non sono forse chiamati asini?" Come sta scritto in Ezechiele 23,20: la cui carne assomiglia alla carne dell'asino". - Quando il rabbino vide che quell'uomo andava a dire ai giudici che li aveva chiamati asini, pensò: "Questo è un perseguitato e la Thorà dice: chi vuole ucciderti, lo sconfigga". Prese il bastone e lo uccise. Poi disse: Poiché mi è capitato un miracolo attraverso il versetto 1 Cron.29,11, voglio dichiararlo: la tua, eterna, è grandezza, questo si riferisce all'opera della creazione ecc. Segue tutta una serie di detti biblici buttati insieme senza senso". Questo poco può parlare un linguaggio chiaro senza molti commenti; in esso è contenuto tutto: il folle disprezzo per tutto ciò che non è ebraico, la menzogna sancita dal profeta Elia e l'assassinio approvato dalla Thora. Se ad esso aggiungiamo le parole del 5° libro di Mosè 23,20: "Puoi fare usura contro gli stranieri, ma non contro tuo fratello", allora questo è il motivo economico. Quello nazionale risuona nella storia dell'imperatore persiano che, analogamente agli europei di oggi, si avvicina agli ebrei, allarga le braccia della tolleranza e dice: "Venite, vogliamo diventare tutti un popolo!". "È giusto", rispose Eabbai Tanchum, "noi circoncisi non possiamo diventare uguali a voi, quindi lasciatevi circoncidere e diventate uguali a noi".

Questa separazione nazionale e questa moralità a doppio suolo è un dato di fatto irrinunciabile del passato e del presente ebraico, sia nella loro che nella pratica. Non voglio qui fare un gran numero di citazioni, ma solo le parole degli studiosi più autorevoli e allo stesso tempo più profondamente filo-ebraici: "È un inizio di impudenza, se i rabbini riuniti cercano di convincere il pubblico cristiano che gli ebrei sono obbligati allo stesso comportamento morale verso tutti gli esseri umani ed etichettano l'ebraismo come la religione dell'amore per il prossimo". Da questo fatto, tuttavia, derivano intuizioni molto importanti.

Che il cristiano, l'europeo, si smarrisca pure, sì, che spesso cada anche più in profondità dell'ebreo, egli possiede nella sua dottrina morale incondizionata qualcosa che, anche dal più profondo declino, gli indica il cammino verso l'alto. Il comandamento della società europea, scritto e non scritto, si oppone al furto e all'inganno. La tendenza dell'uomo ad abbandonarsi al proprio egoismo riceve attraverso la morale un contrappeso, l'ebreo, invece, riceve attraverso la sua dottrina morale un grande afflusso di energie per la sua spinta naturale, che si unisce a

un'energia razziale comunque tenace. (Se l'ebreo vede nella proprietà di un non ebreo una cosa che in realtà gli appartiene di diritto, allora i beni dei pagani sono come il deserto senza proprietario, e chiunque se ne impossessi li ha acquisiti onestamente, non c'è adulterio con una donna non ebrea: "La moglie per matrimonio non esiste per i pagani, non sono veramente le loro donne", quindi significa questa rapina legalizzata contro tutti. Tutta l'usura, tutti gli inganni, commessi nel corso dei secoli ai danni di tutti i popoli del mondo, non sono quindi da considerarsi una *deviazione*, anzi, al contrario, come l'*osservanza* della legge del Sinai e dei dottori del Talmud. Per questo già Lutero scrive indignato di questo fatto, per questo Goethe pensa degli ebrei: "Hanno una fede che li giustifica a derubare gli stranieri"; quindi Fichte proclama disperato: "Che gli ebrei, in fondo, non vogliano sempre credere in Gesù Cristo, che credano addirittura in nessun dio, se solo non credessero in due leggi morali diverse e in un dio anti-umano".

Se si attaccano gli ebrei, non lo si fa per frenare la libertà di pensiero, come si pretende indegnamente, ma per attaccare una legislazione che è esattamente contraria a quella di tutti gli Stati. Si deve affermare una volta per tutte che una razza con questo senso del diritto non può essere in grado di essere giusta nei confronti degli europei, e che di conseguenza agli ebrei deve essere impedita per sempre anche l'influenza attraverso le cariche pubbliche da loro ricoperte, perché un giudice ebreo non può e non potrà agire diversamente che per proteggere e difendere sempre e ovunque solo gli ebrei.

Gli ingenui cultori dell'umanità pensano che le leggi ebraiche siano ormai superate nella nostra epoca avanzata. A ciò si deve contrapporre che circa nove milioni di ebrei, cioè quasi due terzi di tutti gli ebrei del mondo, sono ancora i più rigorosi seguaci del Talmud. Perciò anche le leggi di tutti gli Stati sono sempre state una spina nel fianco dell'ebreo, che ha sempre cercato di opporsi ad esse o di spiegarle con astuzia talmudica per i suoi scopi. Perciò vediamo anche che gli ebrei hanno raramente cercato di integrarsi come cittadini in tutte le occupazioni, piuttosto hanno sempre cercato di ottenere condizioni eccezionali e leggi eccezionali per loro stessi. Le leggi di alcuni Stati hanno in effetti ostacolato meccanicamente gli ebrei nell'esecuzione delle loro pratiche, ma se questo divieto si allentava sotto qualsiasi influenza, l'ebreo si lanciava per primo e con grande energia nella breccia. Lo vediamo oggi in Russia e lo abbiamo visto fino al 1933 in Germania. Non si deve arrivare a dire che le grandi città non hanno nulla a che fare con le leggi del Talmud. Perché non è il Talmud che ha fatto l'ebreo, ma è l'ebreo che ha fatto il Talmud. Inoltre, questo libro domina la vita intellettuale ebraica già da duemila anni, è stato inculcato nella testa dei bambini fin dall'età di sei anni giorno dopo giorno e ha quindi naturalmente formato ulteriormente nella direzione indicata il carattere di tutti gli ebrei, siano essi atei speculatori di borsa, fanatici religiosi o ebrei vestiti di talmud. Inoltre, i nostri ebrei delle grandi città provengono direttamente dai piccoli villaggi della Galizia e della Polonia.

Ammettiamo ora che, qualunque cosa venga messa in campo da amici benintenzionati degli ebrei, che ci siano sufficienti speculatori cristiani, non si può comunque negare che proprio il sentimento per il diritto nei tedeschi si sia particolarmente elevato. Un popolo può già digerire una certa percentuale di esemplari peggiori, ma se uno spirito ingannevole, con totale mancanza di ritegno, finemente preparato attraverso tutte le sottigliezze giuridiche e la corruzione, aderendo con incredibile tenacia, è sostenuto da enormi mezzi finanziari, allora questo significa un pericolo per il popolo. Non si possono risolvere i problemi storici e razziali con slogan sull'umanità e sull'uguaglianza, come oggi gli internazionalisti, attraverso insinuazioni ebraiche, credono di poter fare. Inoltre, è necessaria la realizzazione della direzione di volontà degli ebrei, ma il nostro tempo offuscato dagli slogan non ha il carattere necessario per farlo.

Intolleranza religiosa

Se l'ebreo si separa intenzionalmente dagli altri nelle questioni morali, legali e nazionali, è evidente che il suo pensiero religioso non fa eccezione. Come il suo popolo era l'eletto, così anche la sua religione valeva per lui come l'unica religione in assoluto.

Geova, la cui efficacia era anticamente limitata al solo territorio di Canaan, crebbe gradualmente e si trasformò nell'immaginario ebraico in una divinità sempre più potente e completa. Ma questo non impediva di venerarlo ancora come un dio nazionale, che esisteva per guidare e proteggere il popolo di Israele. Le alte mura che Neemia aveva costruito intorno a Gerusalemme e che dovevano separare fisicamente gli ebrei dai pagani, erano l'espressione di una segregazione e di un'intolleranza religiosa di fondo. Dio è Dio e noi siamo il suo popolo: questo è l'inizio e la fine della fede ebraica fino ai giorni nostri. "L'ebreo è l'istruttore di tutta l'intolleranza, di tutto il fanatismo religioso, di tutti gli omicidi in nome della religione; ha fatto appello alla tolleranza solo quando si sentiva oppresso, ma non l'ha mai praticata e la sua legge non glielo permetteva", afferma Chamberlain nel suo "Foundations of the 19th Century", un libro il cui servizio al popolo tedesco sarà valutato solo in tempi successivi. Queste parole sono del tutto inoppugnabili. Fin dai tempi più antichi, ad esempio, furono gli ebrei a perseguire i cristiani dove potevano e a spingere i pagani a sopprimerli; quando Giuliano Apostata reintrodusse il culto pagano, gli ebrei in Siria colsero l'occasione per organizzare la persecuzione cristiana con doppio zelo. Quando poi i Giudei divennero numerosi a Cipro, decisero di massacrare tutti gli altri abitanti in una sola notte. Questa memorabile decisione costò la vita a 240.000 non ebrei. Tertulliano racconta che a Cartagine, all'epoca della persecuzione cristiana, gli ebrei si concedevano il piacere di portare in giro un quadro che raffigurava un uomo con orecchie d'asino e zoccoli d'asino, che teneva in mano una Bibbia e riportava la scritta: il Dio dei cristiani.

Qualunque sia il principio "una e unica vera religione" ["Alleinseligmachung"] vive ancora in tutte le nostre chiese, questo è il sedimento dell'influenza del Pentateuco e del profeta Hesekiel. Una fede forte senza odio sanguinario è un'impossibilità per l'ebreo ancora oggi (purtroppo anche per molti cristiani contagiati dal suo spirito), per non parlare dei tempi passati. Lo attestano anche autori e rabbini ebrei, in forma più blanda rispetto a Chamberlain, ma dicendo essenzialmente la stessa cosa.

Quando, ad esempio, Napoleone riunì il famoso congresso generale ebraico [allgemein-jüdische Synedrium] a Parigi nel 1807 e, allo scopo di chiarire le questioni contestate, diede agli ebrei una bella gatta da pelare, questi fornirono come risposta tutta una serie di articoli in cui si lavavano come agnelli innocenti. Ma l'introduzione a queste risposte recita: "Sia lodato il Signore, dio di Israele, che ha posto sul trono di Francia e d'Italia un sovrano secondo il suo cuore". E alla domanda se gli ebrei considerassero tutti i francesi come fratelli, gli ebrei diedero una risposta altamente diplomatica: che essi "secondo la legge di Mosè considerano fratelli tutti gli individui delle nazioni, che affermano Dio, creatore del cielo e della terra, e che vivono tra i quali gli ebrei godono di privilegi o anche solo di un'accoglienza amichevole". Quindi l'ebreo non si confronta con il francese, l'italiano, e nemmeno con il cristiano, al quale viene piuttosto data liberamente la scelta del "fratello", che si è voluto intendere con "privilegi" o "accoglienza benevola" e si è fatto dipendere dalla fede dello stesso in dio creatore del cielo e della terra. Ma poiché questo dio, come si evince dalle prime parole, è il dio di Israele, i diplomatici del primo congresso [Siniedrio] dicono con belle parole la stessa cosa del Talmud, che chi non riconosce Geova come l'unico non è certo un essere umano, figuriamoci poi un fratello.

Autori più recenti, tuttavia, la pensano proprio così; ad esempio, un rabbino di oggi dice: "Una certa esclusività è naturalmente legata all'idea di essere scelti. Perché riconoscere una verità significa contemporaneamente: cercare di stare lontano dall'errore. Israele ha compreso la sua fede in modo sempre più chiaro nell'opposizione ai popoli. Perciò la religione di Israele ha dovuto iniziare con il particolarismo [Partikularismus]". E ancora: "L'Ebraismo è la religione mondiale, in quanto tutte le religioni che hanno fatto dell'universalismo l'obiettivo intenzionalmente proposto sono emerse da esso, e in forza di ciò, che sono emerse da esso, si sono poste questo

obiettivo". Alla conclusione dice inoltre apertamente che considera tutti coloro che credono diversamente come devianti apostati dall'unica fede.

Anche il dottor Arthur Kuppin vede la forza della fede e l'intolleranza come necessarie insieme, quando dice dell'ebreo: "L'ortodossia (ebraica) è stata fin dall'inizio molto meno religione che rivestita di organizzazione della battaglia religiosa per la conservazione del popolo ebraico". "L'ebreo non conosce la tolleranza nelle questioni religiose e non gli è permesso di conoscerla; la sua religione è troppo importante per lui per questo".

Anche lo storico ebreo Bédarride conclude la sua opera con una glorificazione della fede ebraica, della razza ebraica e della legge ebraica, che non è il caso di rinfacciargli, se solo non facesse di nuovo la sua comparsa la zampata di disprezzo per tutto ciò che non è ebraico. Dice: "Gli ebrei sono gli amministratori di una legge che, risalendo alla culla dell'umanità, si trova all'apice della civiltà più avanzata. Possono abbandonare questa legge, che giustamente considerano al di sopra di tutto, per acquisirne un'altra, che ai loro occhi è solo una copia?".

Il campo strettamente ortodosso parla naturalmente in toni ancora più elevati. Basta dare un'occhiata ai giornali ebraici di oggi: secondo loro, gli ebrei sono molto più elevati di tutti gli altri popoli, perché sono stati i primi esseri umani a riconoscere Dio. Nel programma della federazione giovanile "*Agudas Jisroel*", viene adottata l'affermazione: "Gli ebrei sono il popolo di Dio". Come punto del programma!

Uno studioso talmudico polacco (da cui, del resto, provengono tutti i nostri ebrei), si esprime come segue: "I vangeli non hanno valore autorevole né come fonte storica né come letteratura etica"... "Il cristianesimo è decaduto nell'affermazione dei suoi principi morali nell'opposto dell'ebraismo, nell'evasione, nella diffamazione di ogni cultura, di ogni progresso", ed elogia il rabbino Ismael, secondo il quale i vangeli seminano invidia, odio e gelosia tra Israele e il suo lontano in cielo. Come il dottor Lippe percepisca il contrario dell'evasione, emerge abbastanza dal Talmud, l'unico libro da lui riconosciuto. Jesaia, ad esempio, dice al re Chiska: "Morirai, perché non ti sei occupato della procreazione". Preoccupato per la vita preziosa, Rabbi Jehuda dice: "Le cose che prolungano i giorni e gli anni dell'essere umano: chi si sofferma a lungo nella preghiera, a tavola e sulla toilette". Rabbi Elsier il Grande dice: "Chi dorme con la madre in sogno, può sperare nella ragione. Chi dorme in sogno con una vergine promessa sposa, può sperare nella Thora. Chi dorme con sua sorella in sogno, può sperare nella saggezza. Chi dorme in sogno con la moglie di un uomo, può ritenersi sicuro di essere un figlio del mondo futuro. Chi vede un'oca in sogno, può sperare nella saggezza! Chi dorme con lei, diventerà un maestro di scuola. Chi si solleva in sogno, per lui è un buon segno. Ma questo è solo il caso, se non si è (poi) pulito ecc.". E il rabbino Ismaele, ammirato dal dottor Lippe, pensa ai cristiani: "E hanno detto a Davide: Salmo 139,21: Non dovrei forse odiare i tuoi (del dio di Israele) odiatori e non disprezzare i tuoi ribelli? Pieno di odio totale, odio i tuoi odiatori, sono nemici per me".

Per concludere, aggiungiamo ancora qualche parola di un antitalmudista, che vale la pena di far conoscere. Walther Rubens scrive: "Il movimento di riforma inaugurato da Mendelssohn, l'identificazione pratica dell'ebraismo con l'umanitarismo, questa corrente si è congestionata, sì, a volte si è trasformata in un movimento retrogrado..., si nutrono gli stessi sentimenti di fanatismo del tempo di Spinoza, che hanno attirato il pugnale omicida contro di lui, anche se gli ebrei del presente sono politicamente sufficienti a nascondere questo fanatismo, e il lupo travestito da pecora si fa notare solo qua e là. Lo Schulchan-Aruch, questo oscuro lavoro pieno di assurdità di ogni tipo e di leggi fanatiche, è il codice invisibile di questa direzione".

Questi esempi possono bastare. Dovrebbero indicare in quale costituzione spirituale gli ebrei sono entrati nelle terre d'Europa e d'Asia, come si sono orientati dal punto di vista morale, nazionale e religioso e come lo sono ancora oggi.

Al principio di intolleranza verso i non ebrei si affianca una persecuzione non meno aspra contro i membri della comunità divenuti infedeli alla legge. Come è noto, la condanna a morte si basa sull'apostasia, attraverso la lapidazione, lo strangolamento, il versamento di metallo rovente nella gola, al fine di bruciare l'anima, e tutto ciò veniva anche eseguito.

Di questo è scritto, tra l'altro: "Si infila il criminale nel letame fino al ginocchio; poi si stende un panno duro all'interno di uno morbido e lo si avvolge intorno alla sua becca; il testimone tira un'estremità verso di sé e l'altro tira l'altra estremità verso di sé finché il criminale non apre la bocca. Nel frattempo, si fa scaldare il piombo e lo si versa nella bocca in modo che coli verso l'interno e bruci lo stesso".

A queste brutalità si opponevano le leggi dei popoli che ospitavano gli ebrei, che tuttavia non impedirono che i tentativi in questa direzione continuassero fino ai giorni nostri. Ma soprattutto nei tempi passati, i rabbini non conoscevano pietà né per le singole persone né per le sette rinnegate. Attraverso la scomunica e il boicottaggio economico, i talmudisti riuscirono a sopprimere qualsiasi altro movimento spirituale. Istruttiva a questo proposito è la storia dei Karaiten (Karäer o Karaimen).

Scartarono gli scritti eruditi dei dottori ebrei e si attenero strettamente alla legge dell'Antico Testamento. Sparpagliandosi per le terre, convivevano con le altre comunità ebraiche in aspre contese. Furono diffamati ovunque e furono pubblicate polemiche contro di loro, in cui si distinse soprattutto uno studioso di Toledo, Abraham Ben Doir, che maledisse pesantemente i Karäer. Ma ciò non bastava, si cessò ogni attività commerciale e umana con loro, ostacolando nei loro affari ad ogni passo. Il risultato fu che i Karäer scomparvero gradualmente dall'Occidente, ad esempio in Spagna, dove erano i più numerosi, già molto prima dell'espulsione degli ebrei da questa terra. Si spostarono sempre più a est e tuttora esistono solo come piccole colonie nel sud della Russia, soprattutto in Crimea, e in numero non elevato in Palestina.

Un'ostilità simile prevale tra i Rabbaniti e i Sadducei. Ogni volta che il numero di una comunità era maggiore di quello dell'altra, esercitavano un costante terrore contro la minoranza. Di solito erano i Rabbaniti che, essendo di gran lunga più numerosi, vincevano incondizionatamente e opprimevano i Sadducei, ma questi ultimi, quando potevano, non si arrendevano. Così, una volta che essi e Burgos furono in maggioranza, costrinsero i talmudisti a rinunciare a molti dei loro libri: ad esempio, fu severamente proibito di accendere una lampada il sabato, come si festeggiava secondo la pratica talmudica. Questo divieto naturalmente irritò molto i rabbini e un certo R. Nehemia, che non poteva più resistere, accese una lampada per sé il sabato secondo l'antica usanza. Questo scatenò un'agitazione selvaggia e si sarebbe arrivati a uno scontro sanguinoso, se non fosse intervenuta l'amministrazione spagnola, alla quale i talmudisti si erano rivolti. La disputa si risolse a favore dei Rabbaniten, il Sadduceo fu soppresso come il Karäer, condannato dalla sinagoga al bando, e il Talmud con i suoi seguaci trionfò.

Come per le intere sette, anche per le singole persone è andata così, come detto. Si conosce la storia di Spinoza, che fu scomunicato tra gli squilli del Sophar della sinagoga di Amsterdam; particolarmente tipica, però, è la storia di Uriel d'Acosta.

Discendente da genitori ebrei convertiti al cristianesimo e cresciuto in questa religione, ha tuttavia già dei dubbi sulla veridicità di questa religione. Studia avidamente l'Antico Testamento e, poiché questo gli dice più del Nuovo, decide di convertirsi all'ebraismo, lascia la sua città natale, Porto, in Portogallo, dove non gli è permesso farlo pubblicamente, e si reca ad Amsterdam, dove si fa circondare. Ma ben presto si scopre che gli insegnamenti dei rabbini erano diversi da quelli che Uriel aveva immaginato dopo lo studio del Pentateuco, sul quale non trascurava di fare commenti. Questo infastidì i dotti rabbini, che gli diedero un ultimatum: subordinarsi incondizionatamente a tutti i loro punti di vista e statuti o considerarsi scomunicato. Egli non cedette e fu scomunicato. A tutti gli ebrei, non esclusi i suoi stessi fratelli, fu ordinato di perseguirlo con insulti, di lanciargli pietre e letame e di non dargli tregua nemmeno in casa sua.

D'Acosta scrisse un libro in sua difesa, in cui negava l'immortalità dell'anima, dal momento che aveva trovato tale credenza in Mosè, dicendo che lì si parla solo di una promessa corporea e temporale. I rabbini accusarono Uriel di essere "epicureo" e attentatore della religione cristiana. Fu quindi imprigionato, ma liberato di nuovo in cambio di un riscatto e della confisca dei libri.

La persecuzione da parte degli ebrei, invece, non si placò e, stanco dei 10 anni di tormenti e dell'isolamento dai suoi compagni, decise di fare pace e di arrendersi. Quando l'insediamento

stava per terminare, il nipote lo accusò di non aver osservato coscienziosamente tutte le leggi alimentari. Ciò suscitò un nuovo odio nella comunità, i beni di d'Acostas gli furono negati, il suo matrimonio fu sabotato e quando il tribunale arrivò a sostenere che egli aveva consigliato a due cristiani che volevano convertirsi alla fede ebraica di non farlo, l'indignazione degli ebrei non ebbe limiti. Uno di loro convocò Uriel nella sinagoga e chiese una pubblica umiliazione e una sottomissione incondizionata. Egli rifiutò, ma fu scomunicato e dovette subire per sette anni le stesse persecuzioni di prima. Infine, ormai anziano, si dichiarò pronto a rinunciare alle sue idee e a subordinarsi ai rabbini. Acosta, in abiti di lutto, con una candela nera in mano, dovette affermare giù dall'Almemor che a causa dei suoi peccati si era guadagnato la morte mille volte, che si sottoponeva a qualsiasi punizione e prometteva di non diventare più apostata. - Poi dovette recarsi in un angolo della sinagoga e spogliarsi fino alla cintura, dopodiché fu legato a un pilastro, dove, tra i canti di salmi dell'intera comunità e alla presenza di entrambi i sessi, gli furono somministrate 39 frustate sulla schiena. Poi fu liberato dalla scomunica, ma Uriel fu costretto a sdraiarsi davanti all'uscita della sinagoga, dove ognuna delle persone che se ne andavano lo prendeva a calci, che non risparmiavano nemmeno i suoi parenti, anzi, erano quelli che lo prendevano più forte.

Scoraggiato da tutti questi terribili maltrattamenti e allo stesso tempo amareggiato, il vecchio decise di vendicarsi. Sparò al fratello, che lo aveva trattato peggio; il colpo mancò, Uriel si vide scoperto, si chiuse in casa e pose fine alla sua vita a colpi di pistola.

Mentre gli ebrei erano strettamente sorvegliati in altre terre, ad Amsterdam avevano ancora piena libertà, ed è sorprendente vedere con quale odio un uomo poteva essere agitato e perseguitato per decenni senza che le autorità intervenissero. Gli ebrei godevano semplicemente di una tale libertà ad Amsterdam che Uriel d'Acosta poté giustamente affermare nella sua autobiografia, composta poco prima di morire: "Se Gesù di Nazareth venisse ad Amsterdam e gli ebrei volessero crocifiggerlo, potrebbero farlo senza problemi".

Alla fine del XVII secolo un predicatore itinerante ebreo, Nehemja Haja Hajim, si guadagnò una grande reputazione tra tutti gli ebrei d'Europa e riuscì a conquistare molte persone pie come seguaci. Ma ben presto divennero evidenti le sue intenzioni, che miravano a dimostrare che anche l'ebraismo insegnava la trinità di Dio. Quando ciò divenne noto, ci si sollevò da tutte le parti contro questa "menzogna blasfema". Nehemja fu aspramente perseguitato; preferì non soffrire come Acosta, piuttosto fuggì in Oriente, dove le comunità ebraiche gli lanciarono la scomunica, che fu il risultato dell'inizio di una lotta accanita contro la "falsa dottrina".

Quando Pinchas accoltellò un ebreo che fumava di sabato, fu pubblicamente lodato per questo e ottenne il sacerdozio ereditario. Abraham Geiger riporta il seguente caso dell'anno 1848: "Uno obbligò un proselito a Gerusalemme, che si era già fatto circoncidere, ancora costretto a letto dai postumi di questa operazione, non ancora in grado di fare il bagno di proselitismo, che doveva lavorare di sabato, e lo spinse così a lungo finché non scrisse davvero qualche riga. Ciò suscitò il disappunto degli altri talmudisti presenti, che consideravano tale comportamento sconveniente e non avevano mai sentito parlare di casi simili. Solo l'uomo dimostra di essere nel giusto grazie al Talmud. Chi entra nel giudaismo e, pur essendo circumciso, non ha ancora fatto il bagno di proselitismo, non è ancora un ebreo e, secondo Sanhedrin 58 b, un non ebreo che celebra un giorno secondo le modalità del sabato (e sia questo un qualsiasi giorno feriale), perde la vita". Quando, nella prima metà del XIX secolo, Rabbi Drach si convertì al cattolicesimo, si attirò le ire di tutta l'ebraismo francese. Gli furono sottratti i figli, lui stesso fu più volte minacciato di morte. Uno studioso filo-ebraico come Bernard Stade scrive, a proposito del comandamento di Deut. 17-2 di lapidare gli apostati, a proposito dei nostri giorni Questo non può essere messo in dubbio, poiché fino ai nostri giorni l'ebraismo corretto prevede la condanna a morte per l'apostasia - ancora nell'anno 1870, si è tentato in Russia di eseguirla su un uomo ancora vivente che si era convertito al cristianesimo, di nome Elieser Bassin, che era stato riportato con la forza da un Paese straniero in cui era fuggito". Chi conosce la Russia, non troverà nulla di strano nel fatto che

in Polonia e in Galizia sia ancora peggio; ma che lo spirito sia lo stesso in Germania, lo abbiamo visto prima.

Il già citato W. Rubens dice: "Secondo lo Schulchan-Aruch, nel § 223 del secondo volume, è un dovere per gli israeliti uccidere con la violenza o il tradimento un altro israelita che per sfida ignora le osservanze religiose...". "Certamente, se le leggi statali non proteggessero l'impertinente fumatore del sabato, egli sarebbe soggetto in molti settori ai più grandi insulti, come potrei elencare a sufficienza per esperienza personale. L'ebreo ortodosso è ancora oggi così fanatico contro i suoi compagni tribali renitenti, come lo zelota che tirò il suo pugnale contro Spinoza (la linea di Mainz). Al giorno d'oggi lo sciovinismo ebraico ha fatto così tanti progressi nell'arte della falsificazione della storia da attribuire il comportamento fanatico del collegio rabbinico di Amsterdam all'influenza dei cristiani e da affermare audacemente che l'ebraismo ha sempre avuto come principio la libertà di insegnamento. La linea di Breslau ha un carattere più camaleontico. Può adattarsi alle esigenze del tempo, flirta con le scienze radicali, ma non arretra di un millimetro da certi statuti cerimoniali, ma cerca di sostenerli con ragioni razionali, anche se queste ragioni sono così decadute e marce che un ragazzo di terza elementare potrebbe farle saltare".

Anche in questo caso, va sottolineato ancora una volta che la situazione non cambia affatto, se l'ebreo rinuncia al Talmud come libro religioso, perché il carattere nazionale coerente rappresenta ancora, in altri ambiti, una visione dogmatica altrettanto inamovibile. Lo vediamo oggi nella vita pubblica, per esempio, nella dottrina della visione del mondo socialista. Non voglio parlare delle misure e delle proposte economiche del marxismo, ma solo richiamare l'attenzione sul principio di intolleranza che sta alla base di tutta la sua natura precedente. Le idee comuniste si erano formate già molto prima di Marx, ma l'abile ebreo riuscì a saldarle insieme in una forma rigida. Lo spirito e la volontà ebraica come centro del carattere ebraico saranno discussi in seguito, ma qui ci limitiamo a sottolineare che, proprio come il Talmud, l'affermazione rigetta rigidamente tutto il resto. Con la stessa infallibilità dottrina della grande sinagoga e dell'Esra, Marx e Lasalle giurarono sul loro manifesto. E la rigidità del dogma, che fornisce una risposta a ogni domanda ed esclude i dibattiti, è un successo, come ogni conseguenza. Se una volta arriva un momento in cui la vivacità, l'elasticità e lo spirito di resistenza dell'uomo si affievoliscono, allora l'uomo va sempre in pellegrinaggio dove, con infallibile certezza, gli vengono promessi il paradiso o la terra; e rigido come non mai si erge lo spirito ebraico, in questo caso ateo, a capo della predicata, brutale lotta di classe. Infatti, quando si tratta di *combattere*, tutti i leader ebrei scompaiono sullo sfondo, inconsapevolmente fedeli al principio talmudico: "Se vai in guerra, non andare davanti, ma dietro, in modo da tornare per primo; alleati con chi l'ora ti sorride". Canaan ha raccomandato cinque cose ai suoi figli: amarsi, amare l'intemperanza, odiare i propri padroni e non dire mai la verità".

Le masse, sbilanciate, che devono sempre avere una risposta tranquillizzante a tutto, le seguono fino alla loro rovina. Questo spirito, che guida risolutamente le truppe dell'anarchia, diplomatico e brutale allo stesso tempo, è l'intolleranza religiosa, economica, politica e di principio cresciuta su base razziale; conosce solo l'universalismo della religione (che significa il dominio del dio degli ebrei), il comunismo (che significa stati schiavisti), la rivoluzione mondiale (guerra civile all'interno di tutti i popoli) e l'internazionalità di tutti gli ebrei (che significa dominio mondiale). È lo spirito dell'insaziabilità disinibita e senza scrupoli: l'Internazionale nera, quella rossa e quella dorata sono i sogni dei "filosofi" ebrei da Esra, Hesekiel e Nehemia a Marx, Rothschild e Trotzki.

Prima di passare a un nuovo capitolo, voglio confrontare e contrapporre un altro pensiero alla ristretta fede ebraica. Non si tratta della dottrina di Cristo, bensì dei pensieri della lontana India.

Anche qui ci sono libri sacri riconosciuti come ispirati dall'essere divino, anche qui il popolo, nel corso del suo sviluppo, ha deciso per alcuni concetti (che non possiamo approfondire in questa sede) sulla base della sua natura nazionale. Fin dall'inizio, l'intera questione di Dio si è presentata all'indiano come cosmica, ed egli trasferisce il suo sentimento di anima divina in ogni creatura di questo mondo. Su questo terreno dei libri sacri, tuttavia, sono cresciuti sei grandi

sistemi religiosi, che erano tutti ortodossi, più altri nove, che erano sì considerati eterodossi, ma non erano comunque perseguitati con strangolamenti, lapidazioni ecc.

Il pensiero indiano ingloba tutta la vita spirituale con un materialismo che non è affatto secondo al nostro, fino ad arrivare ad un immaterialismo, in cui al corpo, come involucro scomodo, viene a malapena concessa ancora la giustificazione dell'esistenza.

*Sgocciolare il grasso e fare debiti,
Vivere felici per un breve periodo,
Dove la vita ve l'ha dato,
Dovete prima sopportare la morte,
Non si torna mai indietro!*

canta un gruppo e gli altri rispondono:

*Ma chi ha afferrato il sé nel pensiero,
Come può desiderare ancora di struggersi per il corpo,
Chiunque, nelle macchie abissali del corpo,
È diventato il sé, il risveglio,
Che, in quanto onnipotente, conosce il creatore dei mondi,
Il suo è l'universo, perché lui stesso è l'universo.*

Quando il Buddismo si scagliò contro il vecchio Brahmanesimo, e quindi iniziò una lotta, si arrivò spesso a scontri fisici, ma questi erano così lievi che si potevano ignorare completamente. Si comprendono allora anche le parole del re Acoka, che fece scolpire nella pietra, visibile a tutti, questa frase: "Si deve onorare la propria fede, ma non si deve rimproverare l'altro. Solo l'armonia rende pii. Che i seguaci di ogni fede siano ricchi di saggezza e felici grazie alla virtù".

Viene poi tramandato un altro detto di epoca successiva, che ci evoca l'intera atmosfera del pensiero indiano: "Un quadrato d'erba come letto, un blocco di pietra pura come sedile, i piedi degli alberi come residenza, l'acqua fredda delle cascate come bevanda, le radici come pasto, le gazzelle come compagne". Nella foresta, che da sola offre tutte queste ricchezze senza che nessuno le richieda, c'è solo un errore: laddove si incontrano persone molto bisognose al suo interno, si vive senza sforzarsi di lavorare per gli altri". Quanto siamo lontani, qui in questo mondo spirituale, da ogni avidità di potere e di oro, da ogni insaziabilità e da ogni intolleranza, da ogni ristrettezza di vedute e da ogni arroganza.

Anche il vecchio uomo germanico, molto diffamato, la pensava in modo simile prima che lo spirito dei libri di Mosè e di Hesekiel fosse imposto su di lui. La Spagna dei vecchi Goti ce lo dimostra, ad esempio: "Non calunniare una dottrina che non capisci, disse il goto Agila a un compagno di fede cattolico; da parte nostra, anche se non crediamo a ciò che credi tu, non ti caluniamo, del resto, perché c'è un detto tra noi, non è punibile, se uno passa tra gli altari dei pagani e una chiesa di Dio e mostra la sua riverenza verso entrambi".

E ora guardiamo a una terza tribù indo-germanica, i Persiani. Alla tolleranza di questo popolo gli ebrei devono la loro grande esistenza; grazie ad essa, infatti, poterono partire per il ritorno in patria e furono inoltre dotati di denaro. "L'ebraismo", dice lo storico Eduard Meyer, "è stato creato in nome del re persiano e con l'autorità del suo impero, e così gli effetti dell'impero degli Archämidi arrivano ancora potenti e diretti fino al nostro presente". E lo stesso studioso, assolutamente filo-ebraico, dice del popolo ebraico in partenza: "La segregazione religiosa, l'arrogante disprezzo - attraverso il quale tutti gli altri popoli (che erano destinati all'annientamento) diventavano pagani per il popolo scelto dal dio che dominava il mondo - era ripugnante per tutti i vicini". Il codice sacerdotale è la base dell'ebraismo, che è rimasto totalmente immutato fino ai giorni nostri dall'introduzione della legge da parte di Esra e Neemia nell'anno 445 a.C., con tutti i difetti e le mostruosità, ma anche con l'energia risoluta e spietata

che risiede in esso fin dall'inizio, e con la quale l'ebraismo ha prodotto contemporaneamente il suo necessario complemento, l'odio contro gli ebrei. La circoncisione, la consacrazione del sabato, l'astinenza dalla carne di maiale e da simili stranezze alimentari, e il fondamentale disprezzo nei confronti di tutti i non ebrei, da questi ricambiato di cuore, sono le caratteristiche dell'ebraismo ai tempi di Antioco Epifane, Tacito e Giovenale, così come nel presente.

Il ghetto

Attraverso i fatti discussi si può forse formare un quadro approssimativo della condizione spirituale con cui gli ebrei giunsero in Europa, da cui derivano di conseguenza tutti gli eventi degli effetti incrociati tra gli ebrei e gli altri popoli. La marcata esclusività, sia fisica che spirituale, nei confronti di tutte le nazioni portò quindi anche a una manifestazione la cui natura è ancora oggi molto fraintesa: il ghetto.

L'isolamento di un popolo straniero immigrato in mezzo agli autoctoni è un fatto che appare ovunque, per la cui spiegazione non è necessario cercare ragioni complicate. Tutti gli europei hanno stabilito i propri quartieri cittadini nelle colonie, tutte le agenzie all'estero dei portoghesi, degli spagnoli, della Lega Anseatica si sono sempre strette tra loro. Anche gli ebrei hanno fatto esattamente lo stesso; e ciò che è valido per gli altri dovrebbe essere il risultato di un'oppressione unilaterale con loro? Al contrario, proprio con loro, a causa del loro carattere razziale intollerante, l'isolamento doveva essere effettuato in modo molto più approfondito.

Che fosse davvero così, ne abbiamo una testimonianza sufficiente dalla storia dell'immigrazione ebraica; quando i Giudei, ad esempio, come raccontato sopra, giunsero ad Alessandria in gran numero, non solo si stabilirono in massa, ma anzi avanzarono a gran voce la richiesta di avere un quartiere cittadino tutto per loro. Flavio Giuseppe basava questa richiesta in questo modo: affinché i Giudei "potessero condurre una vita pura e non mescolarsi con gli stranieri". Alla fine i Giudei erano così numerosi che su cinque distretti cittadini ne abitavano ben due.

Le condizioni a Roma erano esattamente le stesse. Quando gli ebrei si stabilirono in questa città, seguirono come ovunque la loro spinta al commercio e stabilirono le loro residenze dove si offriva l'opportunità più favorevole. A Roma, questa era la riva destra del Tevere, dove i marinai fenici e greci attraccavano ed esaltavano le loro merci. Ogni ebreo appena arrivato veniva attirato qui come da un magnete e ben presto il quartiere ebraico si estese notevolmente. Quando poi la riva destra fu piuttosto occupata, i nuovi immigrati, per non rimanere indietro, si spostarono sulla riva sinistra e ben presto vi sorse un secondo insediamento. Il quartiere ebraico di Roma fu terminato ancor prima che venisse introdotta una misura obbligatoria. Le numerose inondazioni, a cui proprio questo quartiere della città era particolarmente esposto, le pestilenze che ne derivarono, tutto ciò non riuscì a indurre gli ebrei, nel corso di tutti i secoli, ad andarsene, a lasciare i migliori luoghi di commercio della città. Le poche eccezioni non vengono prese in considerazione. Quando poi a Roma ci si vide motivati a costruire un muro intorno al quartiere ebraico, si suggellò così una condizione già esistente da tempo, come ammettono anche gli storici ebrei. Ad esempio, Vogelstein-Rieger afferma: "Già dal XIV secolo il quartiere ebraico comprendeva il successivo ghetto". "In tempi successivi, il muro menzionato serviva spesso a proteggere gli ebrei dalle rivolte popolari, cosa riconosciuta anche dagli ebrei.

E lo storico Heman riassume così la necessità del ghetto, che era stata evocata dalle circostanze dell'epoca: "Come risultato della segregazione contro tutto ciò che non era ebreo, lo spirito ebraico si abituò a essere coinvolto nelle condizioni solo nella misura in cui ciò serviva al proprio uso. Ma le conseguenze non mancarono: i cittadini percepirono ben presto che tra gli ebrei non esisteva un vero interesse per loro e per le loro istituzioni. Ebbero l'impressione che gli ebrei volessero solo sfruttarli. L'antipatia della gente verso gli ebrei aveva la sua base nella posizione che gli ebrei si erano dati verso tutti i non ebrei".

"Che in tempi successivi si costringessero gli ebrei a rimanere nei loro ghetti, avveniva sia per la loro protezione dall'odio della popolazione, sia per la protezione del resto della popolazione dalla loro avidità. Anche in questo caso vediamo che ciò che gli Ebrei denunciano come una vergognosa soppressione da parte dei Cristiani, è la semplice conseguenza del loro particolarismo autoscelto".

Come si vede, voler far risalire l'istituzione del ghetto a preti maligni è un'impresa molto unilaterale, ma comprensibile, popolare soprattutto tra gli ebrei. Le nazionalità che si stavano sviluppando allora richiedevano per il loro consolidamento una vita poco disturbata dagli stranieri. Il ghetto e le varie restrizioni sulla proprietà e le leggi sugli stranieri erano una necessità allora, e lo saranno soprattutto in tutti i periodi in cui la coscienza nazionale non è ben definita e gli ebrei vivono in gran numero. Dobbiamo guardarci bene dal guardare indietro con un sorriso di superiorità all'epoca del famigerato Medioevo e in qualche modo compiacerci del fatto che alla fine siamo arrivati così lontano. La gente di allora agiva sulla base di un'amara esperienza e non si lasciava guidare da slogan palesemente stupidi e da una fantasiosa mancanza di critica come il nostro attuale pubblico "civilizzato" in Europa si lascia fare senza opporre resistenza. Solo le leggi sugli stranieri ci libereranno dall'attuale dominio ebraico, oppure dovremo decidere di diventare ancora più spregiudicati, "più capaci" degli ebrei. (Lo Stato nazionalsocialista ha naturalmente fatto la prima cosa).

Dopo l'emancipazione degli ebrei è comprensibile che una parte si sia trasferita nel quartiere ebraico per opposizione, ma i vicoli ebraici sono comunque ben conservati come un tempo. Ad esempio, in Galizia, in Russia, ad Amsterdam. Non bisogna poi dimenticare che le grandi città sono creazioni di una nuova epoca, che non era più possibile per gli ebrei, anche con la migliore delle volontà, stabilirsi insieme e che inoltre il loro arrivo fu molto graduale. Ma nonostante tutto ciò, l'inclinazione alla convivenza è sempre presente. Si pensi, ad esempio, alle condizioni della "terra più libera del mondo". Negli Stati Uniti vivono oltre tre milioni di ebrei. Di questi, più di due milioni vivono nella sola New York e formano un vero e proprio ghetto in questa città. Tutti i tentativi di liberare New York e di convincere gli ebrei a stabilirsi in campagna sono falliti. Sono tutti tornati per condurre una vita da mercanti di seconda mano nella città mondiale, non amando il lavoro manuale in campagna.

"Gli sforzi filantropici", dice Adolf Böhm, "per disperdere gli ebrei nella terra ebbero scarso successo... Gli immigrati si riversarono dove era già insediato un gran numero di loro fratelli". L'antica spinta a essere un popolo intermedio (inter-folkish-international), ma a formare allo stesso tempo un nucleo unito, ritorna anche oggi, se si possono osservare, come in America, movimenti di massa, gli ebrei sono semplicemente l'inalterabile, il "popolo umano cristallizzato", di cui parla Goethe (Faust II).

Bruciate del Talmud

Come l'aspetto del ghetto, anche quello della persecuzione dei libri ebraici è soggetto a un giudizio fortemente unilaterale. Si vede ancora in essa un atto di massima barbarie e di basso fanatismo da parte dei sacerdoti romani. Che cosa sia giustificato in questo rimprovero, dovrebbe essere discusso in seguito; ma è bene precisare che la censura e il rogo del Talmud non erano assolutamente il risultato di una limitata superstizione, ma avevano piuttosto le loro ragioni giustificate.

L'uomo dovrebbe immaginare la situazione: negli Stati cristiani vive un popolo straniero, che nei suoi libri vitupera aspramente il fondatore della religione di Stato, ogni settimana nella sinagoga prega per la maledizione di Dio sui cristiani e anche in altri modi non cerca di nascondere il suo odio. Anche una Chiesa meno consapevole di quella romana avrebbe dovuto prendere provvedimenti per porre fine a questa condizione; ma che essa sia rimasta lì, oggi non è

più possibile dubitarne. Ascoltiamo innanzitutto una voce della prima cristianità; Giustino scrive: "I Giudei ci vedono come nemici e ci martirizzano ovunque possano". Del resto, nella guerra giudaica da poco conclusa, Bar Kochba, l'istigatore della rivolta giudaica, fece trascinare i soli cristiani a un terribile martirio, nella misura in cui non volevano negare e bestemmiare Gesù Cristo".

"Il fatto che il nome di Gesù sia sconosciuto e bestemmiato in tutto il mondo è stato provocato dai sommi sacerdoti del vostro popolo"... "Voi maledite nelle vostre sinagoghe coloro che credono in Cristo". "Per quanto dipende da voi, ogni cristiano viene cacciato non solo dalla sua proprietà, ma dal mondo intero; non permettete a nessun cristiano di vivere". "Invece di provare rammarico per aver ucciso Cristo, voi odiate noi, che attraverso di lui crediamo in Dio e nel padre di tutte le cose, e ci uccidete tutte le volte che ne avete l'occasione, e maledite costantemente Cristo e i suoi seguaci, mentre noi tutti preghiamo per voi come per ogni altro essere umano".

Allora gli ebrei riuscirono certamente a martirizzare Cristo, e furono i più zelanti a incitare i pagani a perseguire i cristiani. Ma quando la Chiesa cattolica cambiò le carte in tavola, giocò a perseguire l'innocenza.

Gli ebrei mantennero questo rapporto ostile nei confronti di Cristo con la massima coscienza, e in tutti i paesi la formula della persecuzione fu costantemente predicata dall'altare per secoli.

Quando nel XVI secolo l'"imperatore di Persia", come racconta un cronista, chiese ai rabbini che vivevano lì la loro posizione su Cristo, questi risposero che i cristiani "sono in verità un popolo idolatra, che non serve Dio, ma un malfattore e un imbroglione crocifisso".

Così affermano gli ebrei dall'Asia all'Europa occidentale. Quando la Chiesa cattolica si oppose con decisione alle formule di maledizione, sottopose il Talmud a una severa censura ed eliminò tutte quelle su Cristo, da parte ebraica si levò una forte protesta per lo stupro della libertà spirituale. Non c'è bisogno di denigrare la Chiesa, ma qualsiasi persona imparziale deve ammettere che anche in questo caso si trattava di un principio completamente *ebraico* in base al quale si procedeva, e che il rabbino Tarphon definiva così: "Sulla vita dei miei figli, se gli scritti dei cristiani dovessero capitarmi tra le mani, li brucerei tutti insieme al nome di Dio che contengono".

Che cosa dice allora il Talmud su Cristo, che cosa contenevano questi passi così ripugnanti per la Chiesa cattolica?

Così come il suo scherzo, il suo giro di parole e il suo gioco di parole hanno aiutato l'ebreo di oggi a raggiungere una triste fama, anche l'ebreo del passato si è avvalso di questo strano talento. E Cristo deve i suoi più vergognosi appellativi abusivi in parte al velenoso e sprezzante gioco di parole.

Facendo riferimento a 4 Mos. 24. 17: "Una stella esce da Giacobbe", i cristiani chiamavano spesso Cristo il figlio delle stelle, Ben Starra; gli ebrei lo trasformarono in Ben Stada (figlio di una puttana, secondo P. Cassel).

Il Talmud considera Maria solo come una prostituta e, poiché non è del tutto preciso nella cronologia (ad esempio, lascia che il più acerrimo nemico di Cristo, Rabbi Akiba, sia suo contemporaneo), identifica con Maria la moglie di un certo Paphos che viveva all'epoca di Rabbi Akiba e che, per la sua vita dissoluta, era considerata semplicemente una prostituta. Il figlio di questa adultera seriale e di un soldato romano, quindi della creatura più spregevole che gli ebrei potessero immaginare, è "il bastardo" Gesù Cristo.

Un altro nome di Gesù compare spesso: Ben Pandera, letteralmente "figlio della pantera".

Questa denominazione si spiega come segue: durante il contatto con la vita greca, l'ebreo (vedi, tra gli altri, Paulus) notò la loro dissolutezza e nulla lo respinse più delle orge della festa di Dioniso del mondo decadente dell'antichità. La pantera era un animale particolarmente sacro a Bacco; i servi di Bacco dormivano su pelli di pantera, la pantera è raffigurata sulle monete greche ecc. Per gli ebrei, quindi, questo animale era "l'animale della fornicazione", il simbolo della dissolutezza in assoluto. Da questa visione nacque il seguente gioco di parole: i cristiani

chiamarono Gesù figlio della vergine (dal greco *parthenos*, Ben Parthena), da cui gli ebrei formarono lo sprezzante Ben Pandera (figlio dell'animale della fornicazione). Laible fa notare che l'odio non è rivolto tanto a Maria quanto direttamente alla persona Gesù, per cui ogni maledizione era preceduta dal Ben (figlio).

Cristo è anche chiamato lo stolto, il seduttore popolare (Bileam) ed è, secondo la visione ebraica, il più grande che sia mai sorto in mezzo a Israele, il mago che ha preso mezzi segreti dall'Egitto e "ha tentato e sedotto Israele".

In occasione della sua morte, il Talmud chiama Gesù semplicemente "l'impiccato" e individua nella forca e nella colonna della vergogna la sua giusta punizione. Nel 2. Thargum al Libro di Ester 7.9. il dio chiede a tutti gli alberi se si può impiccare Haman su di essi; tutti rifiutano questa richiesta, fino a quando il cedro suggerisce di appenderlo su una forca assegnata appositamente per Mordechai. Dio chiama quest'ultimo sulla "salita all'insegnamento tutto di Ben Pandera". Questo disprezzo, messo in bocca a Dio, verso la persona e l'insegnamento di Cristo non richiede commenti.

Quanto l'odio verso Cristo, che, secondo Laible. "rasentava la follia", è illustrato da una storia in cui un seguace di Cristo, Jacob von Kephars, informa il rabbino Eleiser di una risposta che Gesù avrebbe dato alla domanda trattata molto seriamente dagli ebrei, se si potessero costruire i gradini del sommo sacerdote nel tempio con il denaro delle prostitute, o se anch'esso fosse un luogo sacro. In sostanza, dice che ciò che viene dalla spazzatura deve tornare alla spazzatura (Micha 1, 7) e piacque molto al rabbino. Ma questo accordo con le - anche presunte - parole di Cristo scatenò la più grande rabbia dei Giudei, ed Elieser sfuggì per un pelo alla lapidazione; in seguito si rimproverò amaramente di aver ascoltato le parole di Gesù.

Quando una volta lo stesso Jacob Sekhanja fu chiamato da Rabbi Ismael per curare un nipote di Rabbi Ismael che era stato morso da un serpente, non lo ammise. E quando il bambino morì, il rabbino disse: "Salute a te, perché il tuo corpo sia puro e tu non abbia violato le parole dei tuoi compagni". In un altro passo si dice che Gesù era allievo di Rabbi Josua ben Perachia e, poiché pensava che il Rabbi volesse espellerlo, Gesù se ne andò, eresse un mattone e lo adorò.

Nel tratto Sota Fol. 49 a, b si legge: "Per essere visti come le tracce del Messia sono: l'impudicizia aumenta, l'ambizione germoglia, la vite dà frutto, ma il vino è costoso; il governo si trasforma in eresia; non c'è rifiuto, la casa di riunione serve per la prostituzione, la saggezza degli studiosi delle Scritture inizia a puzzare; coloro che evitano il peccato sono disprezzati e la verità è mancata; il figlio degrada il padre, la figlia si ribella alla madre, i nemici di un uomo sono i suoi coinquilini, l'aspetto dell'epoca è crollante..."

Rabbi Jehuda parla in modo simile dell'era cristiana e conclude allo stesso modo: "... e il volto dell'epoca sarà il volto di un cane".

E alla fine del 19° secolo un Rabbi Nacht ci insegna che le parole: "Con l'aumento dei libertini i giudizi saranno invertiti e le azioni rovinare... Da quando sono aumentati i pescatori di saliva, sono aumentati anche i superbi..." (Sota Fol. 47 b) si riferiscono ai cristiani, poiché questi avevano imparato dal loro maestro Gesù la guarigione delle ferite attraverso lo sputo.

Questo odio da parte degli ebrei ha qualcosa di inquietante, perché probabilmente mai un uomo, per il quale anche le persone più straniere non negano la loro ammirazione, ha ricevuto e riceve così tanti appellativi ingiuriosi nel corso dei millenni, come bastardo, figlio di una puttana, figlio dell'animale da fornicazione, l'impiccato, figlio dell'adultera e della donna mestrata (Rabbi Akiba) e, per coronare il tutto, il "cane morto sepolto nel mucchio di letame!".

Anche all'inferno, il rabbino pensa a una punizione per Cristo, come solo un odio terribile può inventare: Gesù è lì "giustiziato con letame bollente". (Gittin 57 a).

Oltre al Talmud, gli ebrei possiedono un'opera sviluppata a partire da esso e dedicata a Cristo, che fu distribuita in migliaia di copie in tutta l'ebraismo: il Toldoth Jeschu (Kufe Gesù), "che non fu stampato, ma scritto in forma ebraica e che gli ebrei leggevano in segreto nelle loro case la notte prima del Cristianesimo", come si legge in un antico libro.

Questi diversi Toldoth Jeschu raccontano poi la vita di Gesù in un gran numero di letture. Qui vengono presentate alcune delle caratteristiche principali ricorrenti.

Mirjam (Maria) era la promessa sposa di un uomo della famiglia reale di nome Jochanan. Era un grande maestro e temeva molto il cielo. Josef, il figlio della pantera, viveva vicino a Maria e la teneva d'occhio. La sera di un sabato aveva bevuto molto e, passando davanti alla porta di casa, le fece visita. Lei disse che aveva le mestruazioni e gli chiese di andarsene. Ma lui non ci fece caso, andò a letto con lei e lei rimase incinta. Quando si seppe della cosa, il fidanzato Jochanan fu molto depresso e si recò a Babele. Ma Mirjam partorì un figlio, al quale fu dato il nome di Josua.

Gesù ha studiato il Talmud, è stato istruito nella Thora ed era una persona arrogante. Questo mascalzone passava davanti ai rabbini con la testa alzata e il capo scoperto e non salutava nessuno. Allora un rabbino disse: "È un bastardo", e un altro aggiunse: "E il figlio di una donna mestruta".

Quando lo seppe, Gesù rimase inorridito per la vergogna della sua nascita, andò da sua madre e le chiese di dirgli la verità: "Dimmi la verità, affinché io non mi deteriori contro di te, perché non voglio rispettare una donna puttana". Poiché Maria non voleva ammetterlo, Gesù la costrinse. Secondo una lettura, la chiuse in un baule e non la fece uscire finché non avesse confessato, secondo un'altra lettura stringendole i seni tra i cardini della porta.

Poiché Gesù, in quanto seduttore e mago, era in possesso di una parola magica, compì molti miracoli, molti apostati di Israele si unirono a lui e si creò una spaccatura nel popolo. Quando si vantò di poter salire al cielo, fu costretto a una competizione con Giuda Iscariota. Gesù pronunciò la parola (delle lettere) e volò in aria. Poi anche Giuda pronunciò la parola e salì come un'aquila. Nessuno dei due riuscì a superare l'altro, finché Giuda non urinò su Gesù, sporcandolo e facendolo cadere.

Gesù doveva essere giustiziato come ingannatore e criminale politico, poi tutto il legno della croce si spezzò sotto di lui. Ma quando gli stolti videro che nessun albero poteva portarlo, pensarono che ciò fosse avvenuto grazie alla sua pietà. Ma era solo la parola magica che aveva potere sul legno. Allora uno portò un gambo di cavolo e lo crocifisse.

Dopo la morte, Gesù fu frettolosamente sepolto con Giuda nel giardino. I suoi successori dissero poi che era andato in cielo.

Questo è il nucleo della Toldoth, che in varie versioni era in circolazione in tutto il mondo ebraico. In Germania fu scritto e raccontato in lingua tedesca, solo successivamente tradotto in ebraico, e fu quindi un libro *popolare in prosa* [*Volksbuch*]. Un manoscritto ebraico riporta quanto segue: "Questo libretto è una tradizione da uomo a uomo, che si può solo copiare per iscritto, non mettere in stampa. Non si deve leggere in pubblico o davanti a ragazzine e persone frivole, tanto meno davanti a cristiani che capiscono il tedesco... L'ho copiato da tre libretti che non provengono da una sola terra, ma che concordano, solo che l'ho scritto nella lingua degli intelligenti (l'ebraico), perché ci ha scelti da tutte le nazioni e ci ha dato la lingua degli intelligenti. Aggiungerò alcune cose, perché nello scherno si può ampliare un po' il discorso...".

Come in Germania, la Toldoth era ampiamente diffusa anche in Polonia e nelle terre romanze. Già il vescovo Agoberto di Lione (IX secolo) lo conosceva. Ma come i Rabbaniten, anche i Karäer, altrimenti i loro peggiori nemici, alimentarono la cara saga popolare. Nell'odio contro la personalità di Gesù erano uniti tutti gli ebrei, dalla loro comparsa fino ai giorni nostri. La risposta che ci si aspetta dagli ebrei [Judentzer (così si chiamavano i patroni degli ebrei nei tempi passati)], secondo cui tutto questo era un tempo, ma oggi è stato senza dubbio superato, è falsa. Chiunque abbia letto con un po' di attenzione i giornali e i libri ebraici potrà seguire chiaramente l'odio per Cristo, questo "tratto nazionale dell'ebraismo", fino ai tempi più recenti; perché la lotta contro la sua personalità, condotta sotto vari mantelli, è ancora oggi la parola d'ordine di tutti gli uomini ortodossi o "liberi pensatori" ebrei. Ma a chi non è ancora scoppiato il bubbone, va detto che gli ebrei chiamano "perle e gioielli" i suddetti passi del Talmud che predicano l'odio più feroce contro Cristo; che l'appellativo di "cane morto" deriva dal Sohar ripubblicato nel 1880, che i passi censurati sono stati tutti raccolti alla fine del XIX secolo (!) e (soprattutto in Germania)

sono stati stampati e distribuiti tra gli ebrei. Ma affinché i simpatici cristiani e gli europei non si agitassero inutilmente, queste raccolte sono state stampate quasi senza eccezione, senza nominare il luogo e non sono disponibili nel commercio librario.

Il Toldothb è diffuso anche oggi come in passato. Secondo la testimonianza dell'ebreo S. Krauss, il Toldoth manoscritto "si trova ancora nelle mani di semplici ebrei" e gli ebrei istruiti "scrivono ancora oggi in Russia ecc. (quindi anche in altre terre) il loro tipo di Toldoth". Krauss elimina una volta per tutte il dubbio che la Toldoth non corrisponda alle opinioni degli ebrei. "I miei correligionari", dice, "protesteranno contro il fatto che la Toldoth deve essere considerata come una resa autentica delle opinioni ebraiche; solo che allora dovranno protestare anche contro il Talmud". L'odio degli ebrei contro i cristiani, represso o meno, è patrimonio comune di tutto il popolo ebraico. È ora che la conoscenza di ciò penetri finalmente nei circoli più ampi, perché qui si nasconde la chiave per comprendere l'efficacia degli ebrei. Gli europei devono rendersi conto che ci sono cose che si nascondono sotto una sottile patina di cultura cristiana. Se questa cade, allora lo stesso spirito e lo stesso carattere ci guardano come quello che quasi duemila anni fa inchiodò il fondatore del cristianesimo sulla croce.

Già molto presto i cristiani erano ben informati sulle parole degli ebrei, ma ci volle comunque molto tempo prima che la censura degli scritti ebraici venisse fatta sul serio. Solo all'inizio del XIII secolo si arrivò al sequestro e al rogo del Talmud, e in effetti sulla base di dispute interne all'ebraismo stesso. Gli scritti di Maimonide avevano cioè messo in grande agitazione il pensiero ebraico. Questo "più grande uomo dopo Mosè", come è stato definito, era infatti d'accordo con i severi talmudisti sul fatto che in realtà solo gli ebrei erano esseri umani e sarebbero risorti: la carità della pioggia è sia per i buoni che per i cattivi, ma la resurrezione è solo per i giusti ebrei. È anche pienamente d'accordo sul fatto che si possano ingannare gli infedeli, anzi condivide l'opinione più rigida secondo cui *bisogna* farlo, e si unisce a Levi ben Gerson, che dice: "Questo comandamento, quello di praticare l'usura sugli stranieri, è uno dei 248 comandamenti che Dio vuole che siano rispettati da noi, e infatti non ci limitiamo a prestare denaro allo straniero con l'usura, ma dobbiamo anche infliggergli il maggior danno possibile, e non siamo liberi di praticare l'usura o meno, piuttosto è un comandamento di Dio, perché gli stranieri servono divinità straniere." Maimonide sostiene anche che bisogna sterminare gli "epicurei" e gli altri miscredenti per ricondurli all'unica vera fede. Si vede quindi che era essenzialmente totalmente fedele al Talmud. Ma cerca comunque di districarsi in una terribile accozzaglia di sofismi e di ricondurre l'intera eredità a pochi punti principali. Questo sforzo, come detto, scatenò poi una grande indignazione. L'ebraismo si divise in due parti, che si sminuirono aspramente a vicenda e si scomunicarono alternativamente. Per prendere il potere, i severi Rabbinat si rivolgono con la richiesta di aiuto alla Chiesa romana. Questo aiuto fu effettivamente concesso, ma costò loro la maggior parte dei loro seguaci. La convocazione dei tribunali dell'inquisizione per risolvere le controversie interne alla comunità ebraica ebbe come primo risultato il rogo degli scritti di Maimonide da parte dei domenicani di Montpellier e Parigi, sempre così desiderosi di farlo.

Dopo questo primo intervento ne seguì presto un secondo, e anche in questo caso la motivazione proveniva dalla parte ebraica. Un ebreo francese convertito al cristianesimo, Nicolaus Donin, si alzò pubblicamente nel palazzo papale di Roma contro gli insegnamenti del Talmud che calunniavano il cristianesimo. Gregorio IX emanò allora il primo editto papale (1239), in cui ordinava di confiscare tutte le copie del Talmud. Gli ebrei misero in moto cielo e terra per sabotare questo editto, ma non ci riuscirono. Papa Innocenzo IV lo confermò e ordinò nell'editto "*Impia Judearum perfida*" di bruciare il Talmud. Questo editto fu poi ampiamente applicato anche in Spagna, Portogallo, Roma e in altri Paesi. A Parigi furono dati alle fiamme ben 24 vagoni.

Le persecuzioni contro il Talmud furono in seguito nuovamente intraprese su istigazione di alcuni ebrei convertiti. In particolare Salomo Romano, discendente di un famoso grammatico ebreo, svolse il ruolo di pubblico ministero presso la corte di Papa Giulio III e mise in evidenza i passi del Talmud che diffamano Cristo e il cristianesimo. Nell'agosto del 1553 fu emesso anche

un severo ordine papale di confiscare tutti i libri ebraici. Nella misura in cui si riusciva a metterci le mani, essi furono poi bruciati nel settembre 1552 a Roma, altri in seguito a Ferrara, Mantova ecc.

Ma in seguito il Papa diede il permesso di lasciare agli ebrei i loro libri, solo il Talmud doveva essere perseguitato con forza come in precedenza.

I tempi successivi dimostrano che Roma aveva ragione in linea di principio in questo caso e che solo in pratica spesso leccava le tracce. Con l'avvento della stampa libraria, il comandamento del rogo passò sempre più in secondo piano e fu sostituito dalla censura, attraverso la quale gli ebrei furono costretti a cancellare tutti i passaggi riguardanti Cristo. A malincuore, i rabbini omisero le loro "vette e gioielli", ma si aiutarono nel modo seguente: al posto delle osservazioni che calunniavano Cristo, fu messo un simbolo a forma di cerchio, a proposito del quale (1631) fu emesso il seguente decreto rabbinico: "Poiché abbiamo appreso che molti cristiani hanno speso molti sforzi nell'apprendimento della lingua in cui sono scritti i nostri libri, vi facciamo presente, sotto pena di scomunica, che non pubblicherete in nessuna delle vostre nuove edizioni della Mischna o della Gemara nulla che riguardi Gesù di Nazareth... Ordiniamo che, se pubblicherete una nuova edizione di questi libri, tralasciate i passaggi che riguardano Gesù di Nazareth e lo spazio sia riempito con un cerchio. I rabbini e gli insegnanti sapranno come istruire verbalmente i giovani. Allora i cristiani non avranno più nulla da dimostrare contro di noi su questo argomento e potremo aspettarci la liberazione dall'oppressione. Questo scritto è interessante non solo perché i rabbini erano ben consapevoli che parte delle persecuzioni contro gli ebrei avevano la loro ragione nelle calunnie contro Cristo, ma anche perché dimostra che gli ebrei non avevano nemmeno per un secondo l'intenzione di rinunciare a questa calunnia di Cristo.

E la preghiera nella sinagoga che doveva concludersi con la richiesta di benessere per il sovrano della terra aveva la seguente formulazione: "Nei suoi e nei nostri giorni, Giuda sarà redenta e Israele vivrà sicuro e verrà il salvatore da Sion". Isaak Abrabanel fornisce la seguente spiegazione: "L'intera redenzione, di cui riferiscono gli israeliti, procederà con la caduta di Edom (cristianesimo)".

Oggi si è già quasi arrivati a questo punto. Queste brevi osservazioni forniranno in questo caso la giustificazione dell'azione della Chiesa romana. Ma poiché non posso resistere a discutere brevemente il principio romano, voglio dare spazio alle seguenti osservazioni.

Se Roma era giustificata a proibire agli stranieri la diffamazione della fede del popolo ospitante, allora questo atto corretto non derivava tanto dalla realizzazione di questa giustizia, ma era solo l'espressione di un'intolleranza che non tollerava nulla al di fuori di se stessa. Non solo i calunniatori del cristianesimo furono perseguitati, ma anche gli uomini fedeli ad esso, ma che contemporaneamente si battevano per il libero pensiero e la ricerca, furono impietosamente calpestati, inseguiti in tutte le terre, pugnati e bruciati. Ruggiero Bacone, Galileo, Bruno sono gli esempi più chiari. Un Copernico dedica i suoi scritti in segno di pietà al papa, che mette al bando la sua opera, inserendo tutti i libri che insegnavano il sistema solare eliocentrico nell'indice dei libri proibiti, dove rimasero fino a tutto il XIX secolo. Questo rigido sistema romano, ancora nel 1904, risponde agli sforzi più tolleranti del clero cattolico con un inasprimento della censura. Se fosse per il desiderio di Roma, tutte le opere di scienza brucerebbero ancora oggi sulla pira. Questo è abbastanza coerente: se si *possiede* tutta la verità, allora tutto il resto è menzogna e deve essere distrutto. La maggior parte dei nostri cattolici la pensa senza dubbio diversamente e coglie la sua fede come un simbolo, come i credenti di altre confessioni; ma questo non impedisce di riconoscere la validità dell'osservazione precedente. Perciò si può anche arrivare a dire che i prelati cattolici tedeschi "respingono con indignazione" l'arte di un Goethe come "vile veleno". Se un consigliere spirituale *tedesco* ha così poca comprensione per l'opera del più grande dei tedeschi, allora scopre un abisso che può essere ricondotto solo all'opera di uno spirito totalmente estraneo.

Uno storico ebreo, divenuto un abate cattolico convinto, nella sua opera "*L'entrée des Israélites dans la société française*" (Paris 1880) fa la giusta osservazione che i popoli antisemiti oritnetati

combattevano contemporaneamente il principio romano (non ho ancora in mente la fede cattolica dei tedeschi). Questa osservazione si basa sulla sensazione, peraltro non espressa, che alla base dello spirito di Roma e di Gerusalemme ci sia qualcosa di comune. Dopo il procedimento non c'è bisogno di dire dove si trova questa parentela: è lo spirito di intolleranza fondamentale adottato dai semiti a danno dell'Europa. Già Renan vi ha fatto riferimento, Chamberlain lo ha chiaramente elaborato, quindi lo indico.

Noto anche che non solo l'Abbé, ma anche altri ebrei avevano questa sensazione, sì, persino questa consapevolezza. Lo storico ebreo Bloch, che ha voluto dare volentieri la colpa dell'intolleranza agli ariani, pur servendo abbastanza consapevolmente la vecchia linea ebraica, centra il bersaglio, se in occasione dei sopracitati litigi per gli scritti di Maimonide e la richiesta di aiuto da parte degli ebrei, dice quanto segue: Allora ogni altro litigio fu dimenticato: monaco e rabbino camminavano fraternamente a braccetto - era per un eretico che bruciava in onore del dio condiviso". Ma anche per gli altri ebrei non fu difficile rendere piena giustizia al principio romano. Il simbolismo della fede cattolica li lasciava naturalmente in disparte, ma la gioia per la persecuzione religiosa trovava la sua tipica rappresentazione in ebrei concertati. Così, ancora al tempo della dominazione gota in Spagna sotto il re Egika, lo statista e arcivescovo ebreo Julian von Toledo fece approvare in un concilio in questa città i crudeli decreti secondo i quali i figli di genitori ebrei dovevano essere separati da loro all'età di sette anni per poterli educare esclusivamente alla fede cristiana. Va aggiunto che il decreto di confisca dei beni, anch'esso decretato in questo concilio, come sempre, aveva ragioni diverse da quelle religiose: Gli ebrei spagnoli avevano un complotto per assassinare il re, questo fu scoperto e quindi furono ordinate misure severe.

Il Grande Inquisitore di Cordova, Lucero, ai suoi tempi uno dei più temuti persecutori di eretici, era un ebreo. Lo storico ebreo Kayserling lo ritrae così: "Vede in ognuno un eretico, un ebreo, un cavaliere, nobildonne, monaci e monache, le persone più rispettate di tutte le classi erano da lui scelte come vittime del fuoco". La crudeltà di Lucero era leggendaria a Roma".

Un aiutante di quest'uomo fu un certo Henriquez Nunez, che, presentandosi come fratello degli ebrei segreti, li denunciò tutti e li spinse nelle braccia dell'inquisizione. Lavorò poi nelle Isole Canarie e si guadagnò una tale fama nell'arte della tortura che il re del Portogallo, su raccomandazione, lo chiamò presso di sé, dove svolse anche servizi di spionaggio.

Anche Johann Pfefferkorn era un ebreo, che nel XVI ^{secolo} si adoperò per la distruzione degli scritti ebraici e per la persecuzione degli ebrei; anche Margaritha era un ebreo, che nel 1563 compose un trattato "L'intera fede ebraica", scendendo in campo contro la pietà ipocrita. Uno dei più fanatici persecutori di ebrei fu Abner von Burgos, convertito al cristianesimo, il "campione dei nemici degli ebrei in Castiglia". Ebrei erano anche i famigerati Pablo de Santa Maria, Josua Lorqui, Fray Vincente e, soprattutto, il più grande persecutore di eretici di tutti i tempi, il Grande Inquisitore Torquemada.

In breve, l'interesse per le torture religiose era senza dubbio molto grande. L'ebreo doveva rivolgere i suoi principi talmudici solo con la punta contro i suoi fratelli tribali e contro gli eretici - e il Grande Inquisitore era finito.

Ciò può bastare per illustrare lo spirito che dominava sia a Roma sia presso i rabbini, e che non di rado faceva divampare l'odio. Ma va comunque sottolineato che questo impulso clericoreligioso non è stato decisivo. Ciò dovrebbe essere illustrato nei seguenti fatti storici, per cui abbiamo raccolto tutto il materiale per tentare una sintesi dello spirito ebraico e del carattere ebraico.

Panoramica storica

Se si affronta, senza il dogma logoro di una sensibilità lacrimosa, l'intero complesso degli eventi storici riguardanti gli ebrei e il loro rapporto con gli altri popoli, allora si può già determinare una cosa: se i risultati nel comportamento di *tutti i* popoli verso l'*unico* popolo ebreo sono gli stessi, allora questo, almeno in linea di massima, può essere determinato solo dal carattere di questo popolo ebreo. Perché le individualità dei persiani, degli spagnoli o dei tedeschi sono i fattori che variano nella storia degli ebrei, la personalità dell'ebreo, invece, è il fattore uniforme, inalterabile, e per di più intensificato da un rigido allevamento razziale.

Molti storici, messi fuori dall'equilibrio storico dalle disumanità effettivamente verificatesi nei confronti degli ebrei, vedono troppo facilmente nella condanna puramente umana un giudizio; bisogna riconoscere questa spinta sentimentale, che fa onore all'essere umano, ma pone lo storico più in basso, per poter comprendere attraverso i sentimenti la storia nelle sue necessità più profonde. Se si è fatto questo, e se si sono utilizzate soprattutto rappresentazioni amichevoli nei confronti degli ebrei, o almeno fin dall'inizio orientate in senso antisemita, allora ci appare davanti agli occhi una spirale di vita ebraica, di lavoro ebraico e di sofferenza ebraica in tutte le terre del mondo, sorprendentemente simile. Dappertutto gli ebrei sono inizialmente accettati senza alcuna riserva, dappertutto vediamo come fin dall'inizio si segregano intenzionalmente sia fisicamente che spiritualmente dalla popolazione autoctona, dappertutto si sforzano con zelo di acquisire il favore dei governanti e, anticipando loro il denaro acquisito con il commercio e l'usura per le loro imprese, si assicurano la loro protezione e quindi acquisiscono per sé privilegi di ogni tipo. Poi i movimenti antiebraici fanno di nuovo la loro comparsa, dapprima in pochi punti, poi in tutta la terra, sfogandosi in una rabbia terribile. Le cause scatenanti di queste persecuzioni sono state diverse, che si trattasse di un ebreo sorpreso con denaro falso, di un ebreo accusato di aver calunniato il cristianesimo, di aver rubato una croce o cose simili. Ma se l'osservazione storica è ovunque attenta alla struttura sociale per scoprire non le cause scatenanti, ma piuttosto le ragioni che hanno portato a eventi tumultuosi, allora questo è soprattutto il caso dell'osservazione della questione ebraica in tutte le terre. In effetti, le condizioni politiche e culturali, ma soprattutto clericali, sono state importanti, a volte sono salite in primo piano, come al tempo dell'inquisizione, ma costituiscono solo i fattori riconoscibili; di pari passo sono sempre andate le questioni di natura economica e caratteriale. Così come la questione ebraica è oggi, per molti, della massima importanza, essa resta tuttavia ancorata alla posizione sociale degli ebrei nel mondo attuale. Con le incommensurabili ricchezze di cui dispongono, sarebbe possibile guidare la politica mondiale e far apparire gli statisti di molti paesi come burattini della volontà ebraica; non sarebbe possibile affondare il veleno della superficialità, del disaccordo con la propria natura nei cuori degli europei e mantenere lo spirito in uno stato d'animo favorevole all'ebraismo, se l'oro onnipotente, sistematicamente amministrato, non assoldasse i suoi scagnozzi in tutte le terre. Ma come accade oggi, dove il capitale bancario oppressivo tiene in pugno intere popolazioni, questa era la situazione, anche se su scala minore, in Spagna, in Francia, in Germania e in molti altri Stati. L'ebreo era ovunque il padrone degli interessi dei governanti, del clero, del popolo; e le persecuzioni contro gli ebrei, sia detto per inciso, sono principalmente il tentativo intrapreso sempre di nuovo per spezzare il giogo dell'usura, tanto più che deriva da un invasore razzialmente estraneo, religiosamente e moralmente ostile. Il popolo stesso lo ha riconosciuto, e solo dove la sua voce non è stata ascoltata, i sacerdoti hanno infine usato il suo aggravamento per i loro scopi e hanno dato un'impronta puramente ecclesiastica all'odio.

Gli ebrei e i filo-ebraici del nostro tempo parlano con toni eleganti delle crudeli persecuzioni dei poveri ebrei innocenti. Possono servirsi di questa vecchia battuta tanto più spudoratamente in quanto sanno bene che al giorno d'oggi al massimo una persona su mille conosce i dettagli delle condizioni reali. Le persecuzioni erano crudeli, se si assume un punto di vista umano, ma non per questo meno necessarie. Perché la storia degli ebrei, quando hanno avuto un effetto reciproco con la gente d'Occidente, non deve iniziare con l'inquisizione, come di solito accade per gettare sabbia negli occhi, ma piuttosto dal punto di vista dell'immigrazione ebraica, attraverso la quale solo si impara a capire come sia stato preparato il terreno per le persecuzioni ecclesiastiche.

Gli ebrei in Portogallo

Non è possibile stabilire con precisione quando gli ebrei immigrarono in Portogallo, ma già nell'^{secolo}XI possediamo alcuni resoconti che non lasciano dubbi sul fatto che fossero in possesso di tutti i diritti civili, che potessero acquistare beni immobili e che, in vari casi, godessero di privilegi speciali. Vediamo quindi che già in quell'epoca non esisteva alcun tipo di disprezzo da parte dei portoghesi, o, nel caso in cui essi fossero, in quanto stranieri, anche non visti con simpatia, allora le difficoltà nella loro vita e nei loro rapporti non erano fatte per loro da nessuna parte, anzi, al contrario, furono presto concessi dei privilegi. Essi costituivano uno Stato nello Stato, avevano una propria giurisdizione che, sebbene diversa dalle leggi del Paese, era riconosciuta dal governo. Il rabbino capo era contemporaneamente un funzionario della corona e godeva sempre di influenza a corte, aveva i poteri di giudice su tutte le comunità ebraiche, consolidava nelle sue mani potere di ufficio e potere di punizione, cosa che altrimenti valeva solo per il diritto sovrano del re stesso.

In una controversia legale tra un ebreo e un cristiano, se l'ebreo era l'imputato, poteva essere portato in tribunale solo dal suo rabbino; il cristiano doveva recarsi al foro dell'imputato. In nessun caso i giudici cristiani potevano intervenire nelle dispute tra ebreo ed ebreo, e nessun ebreo poteva intentare una causa in un tribunale provinciale contro il suo compagno di tribù. Le pratiche religiose ebraiche erano rigorosamente osservate, l'ebreo non poteva essere convocato in tribunale il sabato e nei giorni festivi, perché, come è scritto in uno dei decreti di re Alfonso (1248-79): "Poiché essi (gli ebrei) sono obbligati dalla loro religione a celebrare il sabato, nessuno deve convocarli davanti a un tribunale in questo giorno". Poiché, oltre a questo, gli ebrei furono liberati da vari oneri fiscali che la popolazione autoctona doveva sopportare, si verificò che essi, in quanto stranieri, non solo godevano di uguali diritti nella terra, ma costituivano piuttosto un segmento privilegiato della popolazione.

Gli ebrei avevano ottenuto grandi ricchezze grazie al commercio di schiavi e al commercio di denaro, che utilizzarono immediatamente per prestare il loro denaro ai bisognosi di campagna e di città con interessi elevati. Alfonso III, che aveva generosamente concesso loro tutte le libertà, ricevette da molte parti del Reich lamentele per un'usura senza precedenti, e il re si vide costretto a emanare leggi contro di essa. Poiché questi decreti portarono pochi frutti, il re successivo, Don Diniz (1279), cercò di dissuadere gli ebrei dall'attività di usura, per costringerli con le leggi al lavoro agricolo e all'insediamento. Egli ordinò agli ebrei di *Braganza* di acquistare annualmente una certa somma di case, vigneti e terreni coltivati senza il diritto di rivenderli. Ogni ebreo appena arrivato doveva contribuire con la propria quota all'acquisto. Ma allo stesso tempo tutti i diritti degli ebrei vennero riaffermati in questa occasione e venne proibito severamente qualsiasi intervento contro di loro e qualsiasi disinteresse nei loro confronti. Questo desiderio di trasformare gli ebrei in contadini e borghesi lavoratori fallì completamente, perché il Rabbino Capo e il Ministro delle Finanze Don Juda (che, secondo Graetz, era così ricco da poter anticipare il denaro per l'acquisto di intere città) e gli altri pezzi grossi di Israele riuscirono facilmente a ostacolare gradualmente l'esecuzione del decreto nominato. Le ricchezze degli ebrei e quindi la loro usura si moltiplicarono, possedevano i palazzi più belli di Lisbona, dirigevano gli affari finanziari del re e riuscirono a portare poveri e ricchi in un rapporto di dipendenza economica da loro. Quando tutte le richieste di aiuto al re non portarono alcun frutto, nel 1309 fu inviata una denuncia al Papa, in cui si esprimeva l'indignazione per il fatto che i governanti si circondavano di statisti ebrei, che non c'era affare che non passasse per le mani degli ebrei, che persino i vescovi nei monasteri erano tenuti prigionieri dagli ebrei. "I Giudei si inorgoliscono e si innalzano", si legge ancora, "adornano i loro destrieri con parrucche e si dedicano a un lusso che ha un effetto svantaggioso sugli abitanti della terra".

Il malcontento popolare crebbe a tal punto che Alfonso IV> (1325-57) proibì severamente agli ebrei di passeggiare per le strade con catene d'argento e d'oro e di ornare i loro destrieri con gioielli, che già in precedenza erano stati vietati ai cristiani. Sempre nuove lamentele estorsero al re un decreto contro l'usura (1353), in cui si stabiliva che nessuno poteva essere obbligato a pagare più del 33 1/3% di interesse. Questo decreto, che fu sentito dagli ebrei come una restrizione senza precedenti della loro libertà, fece sì che molti di loro emigrassero, segno che tutti avevano la speranza di non essere sottoposti a una violazione così orribile in altre terre. Ma poiché con loro erano andate via ricchezze incommensurabili, Alfonso decise, nell'interesse della terra, di raccogliere per lo Stato una grande parte delle ricchezze degli ebrei che volevano emigrare. Questa legge lo segnò agli occhi degli ebrei come uno dei più terribili oppressori dell'ebraismo.

L'editto contro l'usura non sembra essere stato molto temuto, perché quando i principi e i dignitari della Dieta imperiale si riunirono nel 1361, le lamentele si fecero nuovamente sentire sull'attività commerciale ebraica che rovinava l'intera terra. Ma questo non servì a nulla, anzi, gli ebrei riuscirono a ottenere dal re di allora, Pedro I., l'"esempio di giustizia", come lo definisce uno storico ebreo, l'abolizione di tutte le pene per l'usura e la concessione agli ebrei del privilegio senza precedenti di rendere illusori tutti gli oggetti provenienti da un cristiano a fronte di un affare da loro giurato e concluso onestamente! Questo "sollevio" [Kayslerling] aumentò immensamente l'influenza degli ebrei. Erano i tesoriere del re, gli esattori della tariffa di Lisbona, in pratica i più alti funzionari del Paese. Nel 1383 si arrivò a una rivolta popolare e solo grazie agli sforzi del popolare reggente imperiale e poi re, Joao, fu possibile salvare gli ebrei da una sanguinosa punizione. Degno di nota è ora il loro comportamento nei confronti del loro salvatore. Quando Joao ebbe bisogno di denaro per la guerra contro Castiglia, i cittadini di Lisbona gli donarono come regalo 1.000.000 di ducati, ma gli ebrei ben 70 marchi in argento e 6.000 mercenari in prestito!

Così gli ebrei erano ancora i padroni della terra, tenevano cavalli con finimenti d'argento, ricoprivano le cariche più importanti, incassavano una decima dalle chiese e dai chioschi, sì, erano così impertinenti da farlo persino durante la messa. Un re successivo rimproverò un ebreo fidato per i suoi compagni di tribù; un comportamento provocatorio, dal momento che il popolo doveva essere dell'opinione che gli ebrei che si pavoneggiavano con oro e gioielli si erano guadagnati questo lusso grazie a furti che avevano commesso ai danni dei cristiani. "Non voglio però che mi rispondiate", disse, "perché so bene che solo il saccheggio e la morte vi miglioreranno, e allora vi pentirete delle vostre azioni".

Una nuova rivolta (1449) scoppiata in assenza del re contro gli ebrei fu nuovamente repressa, ma la rabbia dei portoghesi si era già inasprita a tal punto da rivoltarsi persino contro il re e, ancora una volta, poté essere sottomessa solo attraverso un intervento spietato. E così andò ancora per mezzo secolo. I rappresentanti del popolo chiedono sempre di non dare agli ebrei l'affitto per le tasse ecclesiastiche, di far intervenire il giudice cristiano nelle controversie tra ebrei e cristiani, di intervenire contro le prediche nelle sinagoghe che calunniano i cristiani, ma tutto senza successo. Allora può essere vero che, come si dice, "l'odio incandescente dei portoghesi contro la razza ebraica non aveva più limiti e ora divampava in fiamme libere".

In occasione di uno scontro tra ebrei e cristiani, la rabbia a lungo repressa esplose in modo devastante all'inizio del XVI secolo. La persecuzione degli ebrei ebbe inizio a Evora e si diffuse poi in tutto il Portogallo. Naturalmente assunse le maggiori dimensioni a Lisbona. Si cercò dapprima di mettere al sicuro l'ebreo più ricco, l'esattore delle tasse Joao Maskarenhas, che aveva provocato le leggi più dure contro la popolazione. Egli credeva di potersi comportare come il padrone, si barricava nel suo palazzo e imprecava da un balcone contro la folla. Alla fine uno lo sorprese in volo sui tetti e lo colpì a morte. Nel corso di 48 ore, secondo alcuni storici 2000, secondo altri 4.000, gli ebrei furono uccisi. La punizione per i residenti fu eseguita con la massima severità: molti furono banditi e 50 persone furono giustiziate.

Ma non era passato molto tempo e gli ebrei, già con la mano sulle redini, riuscirono ad assicurarsi il monopolio della vendita del grano, cosicché, attraverso un sistematico profitto, il popolo si trovò di nuovo nella vecchia situazione. Ma la rabbia dei portoghesi ricevette ora un grande rinforzo sotto forma di tribunali dell'inquisizione, e d'ora in poi vedremo la persecuzione degli ebrei sotto il segno del fanatismo religioso. Tuttavia, questo è solo il lato esteriore, perché tutti i battesimi forzati e le torture non risolvevano la questione ebraica, il cui carattere rimaneva sempre lo stesso. Si scatenarono persecuzioni maggiori, fino al respingimento sistematico dalla terra, e spesso si procedette con grande severità. Il tribunale dell'inquisizione costituirà sempre uno dei capitoli più oscuri e un esempio, probabilmente difeso da nessun essere umano, di come il principio ebraico-romano nella sua purezza, lasciato a se stesso, debba condurre. Tuttavia, per avere una prospettiva corretta degli eventi, in fondo noti a tutti, occorre sottolineare che l'inquisizione non si diresse solo contro gli ebrei, ma soprattutto contro gli albigesi, i valdesi e i protestanti. Questi ultimi furono perseguitati non meno orribilmente da Roma, anzi, di solito peggio degli ebrei. Mentre i Papi li prendevano spesso sotto la loro protezione, sì, li chiamavano addirittura "sudditi fedeli", questi eretici venivano impietosamente consegnati al tribunale del dolore.

Ma il tempo della persecuzione degli ebrei è passato, la proclamazione dei diritti umani ha introdotto una nuova era per gli ebrei di tutto il mondo e anche per gli ebrei segreti e battezzati del Portogallo; oggi vi fiorisce una ricca comunità che forma un bel ramo sull'albero dello Stato ebraico mondiale.

Gli ebrei in Francia

Se il Portogallo era un piccolo Stato, in cui le condizioni del centro e delle province non erano particolarmente dissimili l'una dall'altra, la Francia era un grande territorio con una popolazione dalle diverse sfumature, che non poteva essere facilmente governata da un unico centro. Di conseguenza, anche il destino degli ebrei è diverso, sempre corrispondente alla forza dei re francesi. Ma vediamo comunque, prima e dopo, ovunque lo stesso risultato: l'odio reciproco e la persecuzione degli ebrei. La data di arrivo degli ebrei in Francia è controversa. I primi resoconti scritti risalgono all'inizio del VI secolo e ci dicono che già allora gli ebrei vivevano sparsi su tutto il territorio. Come dimostrano i primi documenti, i rapporti tra ebrei e cristiani erano assolutamente pacifici: gli ebrei potevano praticare le loro pratiche e attività senza ostacoli, ricevere e ricambiare le visite degli abitanti del paese, erano accettati nella milizia comunale e nell'esercito, in breve, godevano di tutti i diritti civili. Ma ben presto si arrivò all'attrito. Se si richiama alla memoria la moltitudine di leggi alimentari e consuetudinarie di cui gli ebrei erano circondati, che, per proteggere gli eletti dalla mescolanza e dalla contaminazione con i pagani, puntavano il dito contro tutti i non ebrei; se si ricorda che l'odio contro Cristo e i cristiani era una caratteristica inamovibile degli immigrati, che nonostante la segretezza doveva ancora colpire all'esterno, allora si potranno comprendere abbastanza bene le lamentele della popolazione autoctona, se affermano che la mancanza di rispetto deriva dal rifiuto del pane e del vino cristiani, che l'arroganza arriva spesso a esprimersi in modo non celato nelle affermazioni sul cristianesimo. A ciò si aggiunge il fatto che gli ebrei, come richiesto dalla loro legge, costrinsero tutti gli schiavi cristiani a seguire gli atti cerimoniali ebraici e li fecero circondare con la forza, cosa che divenne una lamentela permanente in tutte le terre. Sfruttavano il loro potere sugli schiavi, tanto che spesso dovevano cercare protezione nelle chiese contro gli abusi.

Non c'è quindi da stupirsi, soprattutto se si considera il carattere di Roma, che i concili ecclesiastici si siano opposti senza mezzi termini alla tolleranza degli abitanti della terra, abbiano proibito le visite reciproche di ebrei e cristiani, abbiano vietato i matrimoni misti sotto pena di scomunica, abbiano emanato decreti che dovevano impedire agli ebrei di costringere i loro

schiavi ad atti che violavano la loro fede cristiana e agli ebrei di assumere posizioni di giudice sui cristiani. A questi conflitti si aggiunsero ora anche altri eventi, che dovettero minare le pur buone relazioni ancora esistenti tra ebrei e cristiani, che persino i prelati continuavano a sostenere in contrasto con i decreti conciliari.

Quando, ad esempio, Arles era assediata con successo dai Burgundi, che ancora resistevano all'assalto solo con fatica, una notte un ebreo dovette fare la guardia alle mura della città. Per ottenere un trattamento mite per sé e per i suoi fratelli di razza, lanciò un biglietto con un peso di pietra in direzione degli assediati, con la preghiera di avvicinarsi alle mura con le scale d'assalto a un'ora precisa. Promise loro di farli entrare in città a una condizione, se avessero risparmiato lui e i suoi compagni di tribù. Ma questo biglietto non volò abbastanza lontano e fu trovato il giorno dopo da uno dei soldati della guarnigione. La cosa suscitò naturalmente un certo scalpore in città, l'ebreo fu consegnato al tribunale e condannato a morte. Gli altri sottolinearono di essere innocenti del tradimento e di avere l'idea di tentare. Non si sa nulla della loro sorte, anche se P. Daniel dice che si era vicini a iniziare una persecuzione degli ebrei, ma alla fine ci si accontentò di negare loro il servizio di sentinella. Non è possibile dimostrare se ciò sia vero.

Anche un altro incidente suscitò un grande clamore. Quando, nel 576, un ebreo di Clermont volle farsi battezzare e, come era consuetudine, si recò alla chiesa del battesimo in abiti bianchi, un altro gli versò addosso dell'olio che lo affondava. Si deve solo all'apparizione del vescovo se l'aggressore non fu picchiato a morte dalla folla amareggiata. Ma non si lasciò negare di distruggere in seguito la sinagoga.

Questi e molti altri fatti, non smentibili e tramandati, dimostrano che la colpa non è solo del clero, se in casi simili gli ebrei furono espulsi da molte diocesi o, secondo la prassi di allora, dovettero farsi battezzare. Che la religione sia solo l'espressione di un sentimento nazionale e che questo non si cambi con un battesimo, i monaci di allora non lo sapevano, e come avrebbero dovuto, quando ancora oggi ci sono persone che considerano il solo battesimo sufficiente per trasformare un ebreo in un europeo.

Gli ebrei furono ora trattenuti da tutte le cariche e gli incarichi statali, infine banditi dalla Francia, ma tornarono di nuovo dopo il declino del potere dei Merovingi. Carlo il Grande [alias Carlo Magno], ma soprattutto Ludovico il Pio, favorirono gli ebrei ovunque, e così le azioni spregiudicate e l'usura degli ebrei si insediarono ben presto in modo completamente sfrenato in tutte le terre di Francia. In breve tempo li vediamo godere di grandi ricchezze, di alte cariche e di un potente seguito a corte dominato dal loro denaro. Metà Parigi è presto ipotecata e appartiene loro come proprietà, i debitori falliti sono tenuti prigionieri o lavorano come schiavi per i loro creditori ebrei.

Il potere e la spregiudicatezza degli ebrei ci vengono mostrati con particolare chiarezza dagli annali di Lione. Lione, per la sua fortunata posizione, era una città di vivaci scambi commerciali già dai tempi dei Romani: con Cesare, Augusto, Traiano assunse un'importanza sempre maggiore e, quando la capitale dell'impero fu trasferita sotto Costantino sul Bosforo, non perse la sua importanza. Era un luogo di scambio per materiali di seta, essenze, gioielli dall'India, vasi, oggetti d'oro e d'argento e alabastro dalla Persia. Al foro di Lione si vendevano leoni e tigri dall'Asia, pantere e uccelli dall'Africa, sculture in bronzo da Corinto e Atene, insomma oggetti di scambio e rarità da tutto il mondo. Quando Roma si dissolse e le genti del nord si scatenarono abbattendo tutto ciò che avevano davanti, questa ondata passò su Lione e distrusse la vita pacifica dei mercanti. Dopo che il sud della Francia fu nuovamente inondato, questa volta dagli arabi, la città si riprese nell'VIII secolo. Romani, Burgundi, Goti e soprattutto molti ebrei espulsi dai musulmani si trasferirono a Lione. Grazie a un abile commercio, soprattutto di schiavi, ottennero grandi ricchezze, tanto che Lione divenne presto la "nuova Gerusalemme". Gli ebrei rubavano i cristiani in città e nei dintorni e li vendevano ai loro fratelli religiosi in Spagna e in Italia. E poiché i Mori della penisola iberica avevano bisogno di eunuchi, anche loro li fabbricavano e li fornivano. Poiché si trovavano sotto la protezione dei funzionari, che preferivano avere i ricchi ebrei come amici piuttosto che come nemici, ben presto si comportarono in modo provocatorio e

altezzoso nei confronti degli abitanti. Ma i cristiani si comportavano comunque benevolmente con i discendenti di Abramo, rispettavano il sabato più della domenica, andavano a trovarli, mangiavano con loro anche nella settimana prima di Pasqua, ascoltavano i sermoni dei rabbini ecc. Questa esagerata cordialità nei confronti degli stranieri, che nel frattempo rispettavano rigorosamente e rigidamente le loro osservanze religiose e i loro comandamenti morali, senza preoccuparsi minimamente di quelle degli abitanti della terra, suscitò un sentimento ostile in molti cattolici, ma soprattutto nei prelati. Quando Agoberto fu vescovo di Lione, decise di porre fine a questa familiarità unilaterale e priva di tatto, proibì ai cristiani il traffico con gli ebrei, vietò loro di vendere schiavi e di prestare servizio presso gli ebrei. Emanò anche una legge che vietava l'acquisto di carne e vino dagli ebrei, poiché i cristiani compravano solo la merce che consideravano in qualche modo contaminata. Quest'ultimo decreto fece arrabbiare molto gli ebrei, che si rivolsero a Parigi e da lì vennero inviati due commissari per indagare sulla questione. Gli ebrei li ricevettero a Lione con alloggi sontuosi e oro, in modo che le loro "libertà" fossero confermate e potessero ottenerne di nuove. Gli ebrei furono autorizzati a vendere tutte le loro merci ai cristiani, furono soggetti a punizioni corporali solo se la loro legge lo comandava, furono liberati dai giudizi di Dio con il fuoco e l'acqua; ebbero il diritto di importare schiavi da terre straniere e di commerciare con loro in Francia, e di poter celebrare il loro sabato secondo la legge, ma per non perdere nulla nel commercio, il giorno del mercato fu spostato dal sabato alla domenica.

L'arroganza dei Giudei si gonfiò a dismisura grazie a questo successo; tra i cristiani questi privilegi senza precedenti suscitarono naturalmente la massima indignazione, che si espresse in manifestazioni di sdegno, ma che ebbero come risultato solo la cattura dei loro capi, per cui molti si nascosero o dovettero fuggire dalla città. Si vantavano apertamente di godere della protezione del re, che li onorava grazie ai loro patriarchi, che concedevano sempre loro udienza; facevano un gran parlare del fatto che persone prestigiose a corte raccomandavano la loro scorta e riconoscevano che ebrei e cristiani avevano un solo legislatore, cioè Mosè.

Agoberto, che non poteva credere che gli editti menzionati fossero stati emessi dopo un attento esame dei fatti, gli scrisse una lettera in cui si lamentava dei commissari di parte, chiariva al re che non poteva esserci amicizia tra ebrei e cristiani, che essi bestemmiavano il nome di Gesù Cristo, parlavano dei cristiani solo con disprezzo, come dei nazareni, e che per corrispondenza personale rifiutavano di associarsi ai nemici. Informò inoltre il re sui casi accertati di schiavitù bianca e di commercio di schiavi verso l'estero. Questa lettera non fece alcuna impressione a corte, per cui Agoberto ne inviò una seconda dal contenuto simile, che però non ebbe lo stesso successo. Indignato, si recò lui stesso a Parigi, dove gli fu suggerito con molta freddezza di tornare a casa.

Ma la questione non era finita lì. Infatti, quando dopo qualche tempo alcuni schiavi stranieri appartenenti a ebrei si presentarono al vescovo per farsi battezzare, egli non osò farlo subito a causa di tutte le brutte esperienze. Offrì agli ebrei il riscatto canonicamente stabilito, ma essi lo derisero; si rivolse con la richiesta di sostegno a vari prelati vicini alla corte; senza successo. Al contrario, attraverso il commissario per le questioni ebraiche, che non esisteva per altro che per vigilare sull'inoppugnabilità dei loro privilegi, avevano messo in gioco la loro influenza, e apparve un nuovo decreto reale con l'espreso divieto di battezzare gli schiavi degli ebrei senza il permesso dei loro proprietari.

Agoberto si rivolse ora al cappellano di corte e gli chiese di usare la sua influenza per ottenere l'abrogazione di questo decreto, che si faceva beffe di tutte le leggi ecclesiastiche. Egli si difese dal rimprovero di voler sottrarre agli ebrei i loro schiavi e di costringerli alla conversione, ma dovette comunque esigere che il battesimo non potesse essere semplicemente sabotato da parte ebraica. Questo passo fu vano e il risultato fu un rifiuto da parte del governo.

Si può immaginare come si sentisse l'uomo quando vide fallire miseramente tutti i tentativi di proteggere i diritti degli abitanti e della chiesa del paese contro gli stranieri e i proprietari di palazzi ebrei che si comportavano in modo sempre più provocatorio. Non c'è quindi da stupirsi se

in una lettera all'arcivescovo di Narbonne riversò il suo grido d'allarme, riferendogli gli intrighi di corte e le condizioni insopportabili della sua diocesi dovute al commercio e al potere monetario degli ebrei e alla fine maledisse di cuore gli ebrei: "Tutti coloro che vivono sotto la legge di Mosè sono rivestiti di bassezza come di un cappotto; la bassezza entra nelle loro ossa e nei loro vestiti come l'acqua e l'olio scorrono nel corpo umano. I Giudei sono maledetti in città e in campagna, all'inizio e alla fine della loro vita: maledetti sono gli armenti dei Giudei, la carne che mangiano, le loro viti, le loro azioni e i loro magazzini".

Aggiungo queste parole, perché uno storico ebreo del XIX secolo le usa per proclamare ipocritamente: "Così è la moderazione di uno dei vescovi più dotti del suo secolo. Uno poi osa ancora rimproverare alcuni rabbini per aver parlato male dei cristiani". Non si sa su quali lettori Bédarride speculi, perché l'odio contro Cristo e il cristianesimo, questo "tratto più nazionale dell'antichità", aveva già allora più di 800 anni, era inequivocabilmente fissato nei testi sacri dei rabbini, era già da secoli predicato dall'altare e pronunciato in una specifica formulazione di maledizione, si esprimeva nelle conversazioni sui "nazareni", nelle leggi morali ebraiche ecc. Certo, Bédarride tratta con leggerezza la questione del vescovo Agobert, trova del tutto in regola i privilegi degli ebrei "superiori in tutto e per tutto" ai cristiani e fa la faccia sorpresa che il vescovo di Lione sia di parere diverso. La disarmante e in fondo ingenua impertinenza dell'ebreo fa la sua comparsa anche qui.

Ma che già nel IX secolo si fosse in qualche modo informati sui segreti degli ebrei è dimostrato da una lettera del vescovo di Lione, successiva alla morte di Agoberto, in cui riprende la questione. In questa lettera chiede all'arcivescovo di Reims di intervenire a corte per porre gli ebrei sotto la stessa legge statale di tutti gli altri cittadini, tanto più che sono stranieri e trattano i cristiani con disprezzo, hanno chiamato gli apostoli apostati, si sono fatti beffe della parola dei Vangeli stravolgendola, hanno dato titoli al culto cristiano come culto idolatrico e a Cristo stesso come figlio di una prostituta, derivante dall'adulterio di Maria con un pagano. Che questi rimproveri esistano a ragione, oggi non ha più bisogno di essere dimostrato, il gioco di parole con *gosels* pure è in effetti inteso in modo un po' diverso da quello che pensava il vescovo, ma è comunque vero. Per l'umorismo ebraico e trasformato Evangelion (messaggio di redenzione) in *avon-gillajon* (testo peccaminoso), simile a *beth-galja* (sito radioso) - *beth-karja* (porcile).

Ludovico era morto e al suo posto era subentrato Carlo il Calvo, un sovrano altrettanto favorevole agli ebrei. La nuova denuncia di Nut avrebbe comunque avuto come risultato una limitazione delle "libertà" ebraiche, almeno sulla carta. Non si conoscono ulteriori dettagli, solo che gli ebrei avrebbero dovuto pagare 1/10, i cristiani 1/11 del loro reddito.

Ho trattato l'intera questione dei vescovi lionesi in modo più dettagliato di quanto lo spazio a disposizione avrebbe consentito, perché mi è sembrato importante seguire più da vicino un singolo caso. Solo così si può avere una visione reale delle condizioni giuridiche e degli intrighi; solo così si può anche ottenere la capacità di gettare uno sguardo dietro la cortina delle controversie meno chiare, perché le forze che una volta si manifestano chiaramente sono attive anche l'altra volta, solo più nascoste.

Da questo esempio dettagliato vediamo ora all'opera i due principali motivi trainanti del Medioevo: le condizioni finanziarie e il fanatismo religioso. Da parte degli ebrei, vediamo un'enorme quantità di denaro acquisito attraverso il commercio e l'usura, che ovunque, ovunque fosse necessario, assunse e organizzò per i suoi scopi degli assistenti, abbinati a rigidi principi religiosi e a un disprezzo illimitato per tutto ciò che non era ebraico. Da parte dei cristiani, si assiste a una resistenza accanita contro la sottomissione ai privilegi ebraici, che va di pari passo con uno zelo religioso altrettanto fanatico, almeno dopo una più stretta conoscenza con gli ebrei. Di solito l'oro trionfa e gli ebrei diventano ancora più provocatori dopo ogni successo. L'odio della popolazione si inasprisce di conseguenza, fino a quando basta una goccia, sotto forma di un evento reale o di una semplice voce, per far ribollire il bollitore e far nascere la persecuzione degli ebrei più pungente.

Lo storico tedesco J. Schudt (1718) ha allegato il seguente commento pacato e valido per tutti i tempi, in particolare per il nostro, alla fine della vicenda del vescovo Agoberto di Lione: "Si vede che, come dice il proverbio, sul palcoscenico di questo mondo si recita sempre la stessa commedia, solo che col tempo appaiono persone diverse; già più di 800 anni fa, il denaro ebraico aveva un così grande potere; ce l'ha ancora oggi; per questo ci sono ovunque tanti mecenati di ebrei, tra grandi e piccoli; li si onora, si mette una buona parola per loro, li si privilegia spesso rispetto ai cristiani e si trova presto un orecchio comprensivo".

Dopo molte altre agitazioni dovute alla questione ebraica, il dominio straniero a Lione terminò con orrore all'inizio del XIV secolo: nell'anno 1310 gli ebrei furono derubati a forza dalla popolazione indignata di tutti i loro beni immobili e cacciati dalla città. Fuggirono nelle città vicine, trovarono protezione a Trevour, Chatillon e Dombes, ma anche lì continuarono le loro vecchie pratiche, così che già dopo qualche decennio la situazione si configurò in modo simile a quella di Lione - e finì allo stesso modo: nel 1429 furono espulsi anche da questi rifugi.

Quando nell'XI secolo un'ondata isterica cominciò a percorrere l'Europa e le crociate nacquero da un misto di desiderio di rapina e di avventura, di estasi religiosa e di odio contro il cielo, è comprensibile che questo movimento non potesse rimanere senza influenza sul destino degli ebrei. Infatti, a parte i predicatori itineranti, che presentavano la conquista della terra santa come un dovere cristiano e incitavano il fanatismo religioso al punto di ebollizione, molte persone si unirono a chi non aveva nulla da perdere in patria. E ora, quando i legami che in tempi tranquilli circondavano lo Stato, apparentemente indissolubili, sono stati strappati, vediamo le passioni represses dei sacerdoti e dei debitori apparire sfrenate. Ad ogni partenza si predicavano e seguivano vere e proprie persecuzioni contro gli ebrei, che venivano inseguiti di città in città, di casa in casa, saccheggiati e uccisi. Se si leggono i capitoli sull'agitazione contro gli ebrei di questi giorni, nessun pensatore umano può farlo senza rabbrivire, e dovrà vergognarsi di trovare pagine del genere nella storia d'Europa. Ma se poi si va a ritroso per non scusare questo terrore, ma anzi per comprenderlo, allora si vedrà anche con un brivido che, nei centri della Francia, della Germania e di altre terre, si sono seduti per secoli dei parassiti che hanno praticato l'usura con l'energia lavorativa e con il midollo della gente che li ospitava. Se una nube si scarica all'improvviso, ci si trova terrorizzati di fronte alle vittime della catastrofe, ma non si deve trascurare che essa rappresentava una conseguenza necessaria di un'energia popolare repressa, ma non ancora paralizzata.

Ma anche durante le crociate stesse, gli ebrei, nonostante tutte le persecuzioni, erano rimasti persone ricche. A Parigi i borghesi e i contadini erano fortemente indebitati con loro e, a causa degli interessi, dovevano svolgere i lavori più duri direttamente o indirettamente al servizio degli ebrei. I cavalieri avevano in gran parte ipotecato i loro beni agli ebrei per poter disporre di denaro per le crociate; sì, uno storico (Paul Emile) sostiene che fu proprio la necessità di denaro per questo scopo a indurre la nobiltà a richiamare gli ebrei scacciati.

L'abate di Cluny descrive la situazione nel 1146 in una lettera a Ludovico VII, in cui protesta contro la persecuzione degli ebrei, come segue: "... quale punizione per questo popolo infame (gli ebrei) è più giusta se non quella di confiscare loro ciò che hanno guadagnato con l'inganno, ciò che hanno rubato? Non hanno riempito i loro granai di frutti, né i loro bauli di oro e argento grazie alla dedizione al lavoro agricolo o a un'altra attività onorevole. Intascano ciò che hanno disonestamente sottratto ai cristiani e acquistano per sé a prezzi ridicolmente bassi le cose più belle, che comprano dai ladri. Se un ladro ruba un oggetto sacro, poi va da un ebreo e vende l'oggetto rubato. Una vecchia ma spregevole legge li promuove in questo scandaloso commercio. Secondo questa legge, l'ebreo che trova un oggetto rubato non è obbligato a restituirlo, anzi, non è nemmeno obbligato a fare il nome del ladro. Il loro crimine rimane quindi impunito; e ciò che è punibile per l'ultimo compagno di ladri di un cristiano, arricchisce un ebreo. Bisogna togliergli le ricchezze ottenute con la falsità; l'esercito cristiano che, per sconfiggere i Saraceni, sacrifica le sue terre conquistate e il suo denaro, non deve risparmiare i tesori degli ebrei".

Sotto Filippo Augusto gli ebrei godevano della stessa prosperità e delle stesse proprietà e il re, come tutti i governanti, non era ostile nei loro confronti. Quando si trovava a Saint Germain en Laye, ricevette la notizia che un cristiano di Bray era stato consegnato agli ebrei per essere giudicato a causa di un furto commesso da un ebreo, che le sue mani erano state legate alla schiena, la sua testa era stata coronata di spine, era stato trascinato per le strade e infine impiccato. Questo fece sì che il re bruciasse più di 80 ebrei.

Il sentimento popolare nei confronti degli ebrei, tuttavia, era talmente inasprito che Philipp-August si vide costretto a cedere alla richiesta di confiscare molti beni degli ebrei e di bandirli dalla terra, cosa che, tuttavia, non fu eseguita rigorosamente. "Quest'anno", scrive lo storico Rigord, "merita di diventare un anno di giubilo, perché, grazie alle misure del re, i cristiani hanno riconquistato per sempre la loro libertà [precedentemente] soggiogata dagli ebrei".

Dal 1181, tuttavia, gli ebrei sono stati definitivamente cacciati da molte città, anche se in molte sono rimasti: da Rouen, Etampes tra le altre.

Il XIII secolo e quelli successivi sono stati per gli ebrei francesi, nonostante le ripetute deportazioni, un'epoca di ricchezza e potere, che hanno raggiunto nuovamente solo nel XX secolo.

Le condizioni degli ebrei erano molto diverse nelle varie parti della Francia; erano più tollerate nel sud, dove gli Aligenser, per opposizione al principio della Chiesa cattolica, trattavano gli ebrei con molta liberalità - motivo per cui qui poterono raccogliere tranquillamente immense ricchezze, fino a quando non arrivò anche per loro l'amara fine, un po' più tardi che nel resto della Francia.

Esaminiamo innanzitutto la situazione nella Francia centrale. Impoveriti dai disordini bellici e dalle crociate e bisognosi di denaro come gli abitanti, gli ebrei si trovarono nella fortunata posizione di fissare una base di interessi sempre più alta. Il risultato fu che il sollievo temporaneo si trasformò nel suo opposto grazie al denaro preso in prestito. Il popolo si vide spogliato di tutti i mezzi monetari, che passarono sempre più nelle mani degli ebrei. Erano indebitati duchi, conti, baroni e vescovi, ma soprattutto il popolo più basso, e la situazione diventava di giorno in giorno più disperata senza che gli ebrei, nella loro famelicità, pensassero di astenersi dall'usura eccessiva. Avevano persino quasi tollerato l'abbandono del commercio, non si recavano alle fiere per vendere i propri prodotti come gli italiani, i fiamminghi e gli altri che vi si recavano, nemmeno per intraprendere affari da intermediari, piuttosto solo per prestare denaro contro interessi mercantili. Non cercavano nemmeno di acquisire per sé privilegi commerciali, ma solo il permesso di ottenere un tasso di interesse sempre più alto. Ma laddove gli ebrei si dedicavano a un piccolo commercio isolato, le autorità si vedevano sempre costrette a porre l'accento sul commercio con guerre incontaminate, dato che i discendenti di Abramo erano in cerca di truffe.

Per un lungo periodo gli ebrei ebbero la massima opportunità di dedicarsi a un mestiere regolamentato, all'artigianato o all'agricoltura, ma non ci pensarono. Ludovico IX. volle addirittura costringerli con un editto a guadagnarsi il pane con il lavoro delle loro mani, sforzo inutile. La base di interesse era fissata al 40%, ma naturalmente non fu rispettata, gli ebrei riuscirono ad aggirare tutte le norme che andavano in quella direzione. In effetti non chiedevano più del 40%, ma facevano emettere note di debito per una somma molto più alta di quella effettivamente prestata. Anche questo era severamente vietato. Invano! Per proteggere i più poveri, agli ebrei fu poi vietato di prestare denaro agli operai contro interessi, ma proprio loro erano i più bisognosi. Negli archivi di Parigi si trova, tra l'altro, un manoscritto lungo dodici piedi con le iscrizioni di persone che hanno presentato denunce contro le pratiche illegali dei banchieri ebrei. Un documento certamente molto particolare! Sotto Ludovico VIII e Ludovico IX, le leggi per la protezione del popolo saccheggiato non ebbero alcun risultato; gli abitanti del Paese, incapaci di pagare i loro debiti, vendevano proprietà e beni e spesso venivano gettati in prigione dai loro creditori. Infine, gli ebrei furono banditi dal territorio da Filippino il Bello (1306).

Ma la questione ebraica non fu risolta in questo modo. I beni immobili degli ebrei furono effettivamente confiscati, ma ai debitori fu concesso un periodo di 20 anni per il pagamento.

Poiché gli ebrei, pur non vivendo più in Francia, erano comunque sempre aggiornati su tutti gli avvenimenti del paese, offrirono il loro aiuto quando seppero che si sarebbe dovuto determinare l'intera somma del debito nei loro confronti. La cosa fu accettata; essi approfittarono immediatamente del loro soggiorno per corrompere i funzionari francesi e - iniziare nuovi affari di usura. Le vecchie liste dei debitori che presentarono includevano così tanti nomi di vedove, orfani e altri poveri che furono dichiarate false e disoneste e gli ebrei furono nuovamente deportati.

Ma questo non impedì loro di rimettere immediatamente in moto tutti gli ingranaggi per poter immigrare di nuovo, cosa che fu loro concessa. Tutti i debiti furono dichiarati legittimi, l'immunità per le azioni precedenti fu assicurata, tutti i privilegi dovevano essere stabiliti e loro accettati come cittadini.

Ma si ripeté esattamente la stessa cosa dei tempi precedenti. Gli ebrei praticarono l'usura e furono banditi; ma Giovanni II permise loro di tornare a vivere in Francia (1360). Le intense faide precedenti sotto Giovanni il Buono, le sanguinose guerre civili, la sfortunata Pace di Brétigny, tutto questo aveva minato ancora di più le finanze, poiché sembrava una buona occasione per rimpinguare un po' le casse dello Stato, se si permetteva agli ebrei di entrare, ma in cambio si prendeva loro un po' di denaro. Ma il regno la pagò cara. Infatti, il rappresentante ebraico a Parigi, Manasse de Vesou, un astuto diplomatico, era riuscito a ottenere privilegi senza precedenti: gli interessi sui prestiti furono aumentati fino all'80%, la testimonianza di un solo ebreo era sufficiente a provare qualsiasi richiesta di debito nei confronti di un cristiano. Gli ebrei furono allontanati da tutti i funzionari giudiziari del Paese e subordinati solo a uno speciale commissario governativo.

E la cosa si ripeté come doveva. Le persone che cercavano rifugio con il denaro degli ebrei videro presto i loro debiti salire alle stelle e forse, non avendo alcuna proprietà, dovettero svolgere lavori da schiavi per gli ebrei. Nella loro cecità e fame, gli ebrei non si accontentavano più, ad esempio, dell'80% approvato, ma superavano anche questo limite. Le lamentele contro ciò furono soffocate dal denaro degli ebrei, il re stesso si vide dipendente, per cui gli vennero estorti nuovi favori per quanto riguarda il mercato annuale.

Quando poi, nel 1380, scoppiò una rivolta a Parigi, molti ebrei furono cacciati e uccisi, gli altri colsero l'occasione per lamentarsi della loro povertà e affermare di aver perso tutte le loro ipoteche. Riuscirono anche a far decretare la loro restituzione. Ma a prescindere da questa finta povertà, essi sostenevano il re con denaro, sia per le spese militari che per altre spese, attraverso le quali si obbligavano ancora di più. Infine pretesero dall'incompetente Carlo VII. (1388) l'ultima cosa possibile: il permesso di prendere non solo l'80%, ma anche interessi su interessi! E quando un forte segnale attraversò il popolo, il re emanò un editto in base al quale gli ebrei erano protetti da qualsiasi accusa per dieci anni.

Mai prima di allora l'usura in Francia aveva raggiunto un livello così mostruoso e legalmente approvato, ed era naturalmente chiaro, cosa che gli avidi usurai, tuttavia, nella loro cecità nel corso del tempo non riuscirono mai a vedere, che questa condizione non poteva essere mantenuta in modo permanente. Un breve periodo di trionfo fu concesso agli ebrei in Francia, Borgogna, Provenza e altrove, poi la questione ebraica finì come ovunque. Un fatto di per sé insignificante fornì l'innescò esterno per una persecuzione degli ebrei, e il 17 settembre 1394 gli ebrei furono finalmente (questo significa fino al giorno della "libertà e dei diritti umani") derubati dei loro privilegi, i loro beni sequestrati e furono banditi dalla Francia. Da allora, non ebbero più un'esistenza legalmente approvata.

Il sud della Francia era stato inizialmente, come detto, molto premuroso nei confronti degli ebrei, ma anche in questo caso si verificarono sempre più lamentele. Nel 1484 si arriva a una grande persecuzione degli ebrei ad Arles, la Provenza si rivolge direttamente al re di Francia con la richiesta di aiuto contro la spregiudicatezza degli ebrei, Marsiglia invia dei delegati a Parigi nel 1487 con la richiesta esplicita di ordinare la deportazione degli ebrei, poiché essi rovinano la terra con l'usura. E così dal 1498 al 1501 anche gli ebrei vengono cacciati dal sud così ospitale.

Per quanto riguarda il nord, il processo fu abbreviato in modo energico e spesso brutale, soprattutto in Bretagna. Le classi ducali si riunirono nel 1239, dichiararono i debitori liberi dai loro obblighi, decretarono la restituzione del denaro ipotecato e decisero di espellere gli ebrei della terra. Il duca, i baroni e i vescovi giurarono di non permettere mai più l'ingresso degli ebrei in Bretagna; da allora, non c'è più stata alcuna questione ebraica qui, poiché sembra che questa decisione, non come tante altre in altre province e terre, sia stata effettivamente e rigorosamente eseguita.

Un interessante, sì, imbarazzante controesempio è offerto dal destino della piccola comunità ebraica di Pamiers, ai piedi dei Pirenei. Qui i rabbini avevano emanato decreti di natura rigorosa che regolavano l'intera vita degli ebrei. Gli ebrei erano esortati alla moderazione in ogni ambito, alle donne era vietato indossare gioielli costosi, ai bambini non potevano essere dati abiti costosi, ai figli solo una piccola somma di denaro, il gioco era severamente vietato, ecc. A questi decreti le autorità cristiane davano un'enfasi energica, tanto che non esistevano solo sulla carta. E qui, nonostante le differenze religiose, non è esistita nemmeno una questione ebraica nel corso degli anni. Quando i discendenti di Abramo furono cacciati dalla Francia, il conte von Soir, sotto la cui protezione si trovava la comunità di Pamiers, chiese direttamente al re di fare un'eccezione con i suoi ebrei. Ma il desiderio non fu esaudito e quelli costretti all'innocenza qui dovettero condividere la sorte dei loro fratelli di sangue ladri di altre province.

Questa sarebbe quindi in breve la storia degli ebrei fino ai primi segni della Rivoluzione francese. Ho tralasciato le differenze religiose negli ultimi commenti per poter mostrare più chiaramente il filo rosso dei conflitti sociali che li attraversano. In realtà, oltre all'usura, anche altri motivi erano all'opera per determinare il destino degli ebrei, così come, del resto, ogni grande movimento è composto da molte forze. I sacerdoti si agitavano con zelo nei loro consigli contro gli infedeli, proponevano spesso tentativi di aprire loro il grembo dell'unica chiesa beatifica attraverso sermoni e anche in modo meno gentile; facevano bruciare il Talmud, quando riuscivano a metterci le mani, accusavano gli ebrei di profanare la chiesa, di sacrificare un bambino cristiano il Venerdì Santo, ecc. L'inquisizione, purtroppo, fece vittime anche in Francia, dove la pazzia religiosa ebbe come risultato un'impennata, ma il sentimento popolare si ribellò ad essa più energicamente che, ad esempio, in Spagna e in Portogallo (va tuttavia notato che i tribunali inquisitoriali in Spagna erano non di rado tribunali penali e rappresentanti nascosti proprio dei conflitti socio-nazionali).

Quanto più il sentimento nazionale francese diventava forte e consapevole, tanto più si opponeva coscientemente all'arroganza razziale degli ebrei e lasciava emergere più chiaramente un disprezzo prima solo sentito. E così si manifestarono queste e quelle forze che contribuirono a intensificare i rapporti tra ebrei e cristiani. Ma la situazione divenne catastrofica per entrambe le parti a causa del saccheggio degli abitanti effettuato con energia demoniaca, attraverso la struttura sociale.

Se gli studiosi filo-ebraici e naturalmente tutti gli ebrei addossano ai re tutta la colpa di questi sconvolgimenti della vita statale e pensano che essi abbiano solo spinto il povero ebreo in avanti, sottraendogli il denaro, ma costringendolo così a vivere di usura, allora sono naturalmente ben lontano dal ritrarre i re come angioletti innocenti. Avevano bisogno di denaro per la guerra e per la corte e non erano particolarmente selettivi nel procurarselo. Che l'ebreo, che possedeva sempre denaro, sembrasse spesso ben accetto a loro, si può facilmente credere, anche se non è stato confermato in modo esplicito. La vita dei giovani di allora ribolliva e fermentava ovunque, grandi movimenti di sidro in fermentazione attraversavano il mondo; le guerre scuotevano, ma contemporaneamente plasmavano le personalità nazionali. Ogni sovrano difendeva la sua pelle contro un altro, finché uno più potente non li riuniva entrambi sotto il suo scettro. In questi tempi, quando si trattava di questioni di esistenza nazionale, si poteva ottenere ben poco con giudizi moraleggianti, e voler concedere solo al piccolo popolo degli ebrei di essere assolutamente inviolato in tutto il caos sarebbe stato davvero pretendere troppo. Tuttavia, possiamo sempre considerare tranquillamente i governanti sempre bisognosi di denaro come un tentatore dell'ebreo,

ma resta il fatto che furono proprio gli ebrei a ricoprire sempre il ruolo di usuraio sopra descritto. All'affermazione unilaterale secondo cui gli ebrei non avrebbero potuto fare nient'altro che praticare l'usura, si può rispondere con la semplice domanda perché non si siano dedicati al lavoro manuale e all'agricoltura, come volevano fare Luigi Hutin e Ludovico IX. Allora non ci sarebbe stata nemmeno la questione ebraica.

Se ora lasciamo da parte ogni valutazione morale, allora dobbiamo considerare tutti gli eventi sempre ricorrenti e gli stessi risultati semplicemente come necessità della natura, come hanno sempre formato, formano oggi e formeranno domani il risultato del contatto delle popolazioni dell'Europa e dell'Asia con l'unico popolo degli ebrei.

Dopo l'ultima espulsione, gli ebrei in Francia non vivevano più in comunità chiuse, ma erano sparsi in tutto il territorio. Ma con la conquista dell'Alsazia, ottennero numerosi aumenti e presto la questione ebraica fu di nuovo all'ordine del giorno. Attraverso anni di intrighi da parte del fornitore della corte reale Cerfbeer, attraverso un caso giudiziario da lui evocato contro la città di Strassburg, in cui l'ebreo riuscì a nascondersi dietro la persona del re, la strada era stata aperta abbastanza da sollevare la questione dell'emancipazione degli ebrei. Dopo l'assalto alla Bastiglia, naturalmente si misero in moto altri ingranaggi. Non si osava infatti rivolgersi direttamente ai delegati, poiché ci si aspettava dai delegati alsaziani le verità più sgradevoli sui saccheggi degli ebrei, ma ci si copriva prima le spalle con una laurea dell'amministrazione comunale di Parigi per parlare a favore dell'abolizione delle leggi sugli ebrei. Mirabeau, fortemente indebitato con gli ebrei, si era già da tempo obbligato nei loro confronti. Il già nominato Cerfbeer si era rivolto a Moses Mendelssohn con la richiesta di sfruttare il suo grande prestigio anche tra i cristiani per sostenere un testo per l'emancipazione degli ebrei. Ma egli non lo ritenne pratico e fece come molti della tribù di Giuda prima e dopo di lui: spinse come portavoce un non ebreo, il giovane Dohm, che poi, ispirato da Mendelssohn, scrisse la sua opera "epocale" sulla riforma della politica ebraica. Come oggi, anche allora nei salotti ebraici di Berlino si faceva grande politica. Uno particolarmente importante era quello di Henriette Herz. Qui si riunivano diplomatici di tutti i paesi e qui Mirabeau fece conoscenza con lo spaventapasseri tedesco Dohm. Mirabeau "aveva ragioni convincenti" per essere entusiasta degli ebrei, scrisse lui stesso un'opera sulla riforma degli ebrei e si presentò all'Assemblea nazionale francese come loro paladino. Come ha aiutato il fatto che l'alsaziano Rewbell abbia fatto notare che non si poteva risolvere la questione ebraica con gli slogan, è stato respinto. Sì, quando volle intervenire in una sessione successiva contro la falsa impostazione della questione (che era stata di nuovo calciata puramente nella sfera della religione), fu sgridato da Regnault, uno dei promotori della mozione: "Chiedo che tutti coloro che parleranno contro questa proposta (l'emancipazione degli ebrei) siano richiamati all'ordine, perché in questo modo si combatte la costituzione stessa".

Ma Rewbell non diede per persa la causa e nella seduta successiva raccontò della tremenda usura degli ebrei in Alsazia. Parlò del patrimonio degli abitanti, che non superava i tre milioni, su cui però pesavano 15 milioni di debiti, di cui 12 puramente usurari, del saccheggio di innumerevoli famiglie ecc. Invano, lo slogan trionfava.

Nel 1806 e nel 1807 Napoleone si occupò molto energicamente degli ebrei e diede ai delegati 12 domande a cui rispondere: se la poligamia fosse permessa, se l'usura fosse permessa, se gli ebrei considerassero i francesi come loro fratelli ecc. Dopo centinaia di anni, si riunì il grande Sinedrio, 71 delegati provenienti da tutto il mondo ebraico, per dare una risposta. Naturalmente si scoprì che le leggi ebraiche erano piene di umanitarismo, che l'usura era vietata, che i francesi erano fratelli degli ebrei ecc. Ma tutto questo in un linguaggio contorto e tortuoso, secondo la prassi talmudica. Tutta questa opera pasticciata era naturalmente un cumulo di menzogne dall'inizio alla fine. Persino lo storico ebreo Abraham Geiger ha affermato che: "In Francia c'era ancora un'ultima lotta, naturalmente a causa degli ebrei alsaziani, la cui usura indignava la gente. Questo e la separazione dalla cittadinanza francese attirarono lo sguardo di Napoleone, che volle dare sollievo anche qui con una mossa audace. Un'assemblea di notabili e un Sinedrio avrebbero dovuto documentare le loro opinioni attraverso le proprie dichiarazioni e avere un effetto sui loro

compagni religiosi. Solo che all'ebraismo mancava l'autorità, è necessario uno sviluppo interno. I vecchi campioni Beer e Furtado intervennero, rabbini come Sinzheim, Vita di Colonia riuscirono a guidare abilmente, ma il tutto era ancora una grande menzogna, almeno in apparenza. Il riconoscimento dei francesi come fratelli era uno slogan, quello del divorzio giudiziario falso, alla domanda: può un'ebrea sposare un cristiano? si rispondeva con una menzogna: erano proibiti solo i matrimoni con gente straniera, adoratrice di idoli, gli europei non erano adoratori di idoli... Le domande erano premature, le risposte solo abili meandri, il tutto senza conseguenze".

Queste parole di un dotto ebreo mi risparmiano ulteriori prove dettagliate (un piccolo assaggio della pettificazione applicata è già stato portato in precedenza); i 71 uomini scelti, che ingraziosamente invocavano Dio ovunque, avevano quindi mentito apertamente... Se si è afferrato lo spirito del Talmud, si capisce che per i suoi seguaci non è considerato un crimine condurre i Goyim per il naso. Già dai tempi più antichi, era una riverenza che risvegliava l'"erudizione" dei famosi saggi di Pumbeditha, che "sapevano come trasformare il nero in bianco e il bianco in nero".

L'importante era che le ultime barriere fossero cadute; anche questo obiettivo fu allora totalmente raggiunto: gli ebrei, armati della stessa spregiudicatezza legalmente riconosciuta dei tempi precedenti, entrarono nella società degli Stati europei in disarmo. Erano passati centinaia di anni e li vedevamo come i padroni del denaro del mondo.

Ebraismo e politica

Panoramica storica

Una delle tante menzogne dei nostri giorni che vengono diffuse con zelo da ebrei e protettori degli ebrei consiste nell'affermare che la nazione ebraica poteva impegnarsi politicamente solo nell'epoca attuale, che la considerazione era data loro solo nell'epoca attuale. Questa menzogna, che ancora una volta, come molte altre in passato, mira a suscitare simpatia per il popolo "innocente, perseguitato" e "oppresso" degli ebrei, deve finalmente cessare di esercitare la sua malizia.

Infatti, anche se gli ebrei erano sparsi in tutto il mondo (ricordate le mie parole!, di loro iniziativa), mantenevano la comunità più stretta non solo dove vivevano insieme, ma anche in costante contatto con i compagni popolari nelle terre più lontane: navi commerciali e carovane portavano notizie di ogni genere da tutte le regioni del mondo e le riportavano indietro.

Gli ebrei erano informati non solo sulla loro comunità e sulle questioni etniche, ma anche sulle condizioni commerciali e politiche di tutte le terre, il che garantiva loro un vantaggio sotto ogni aspetto rispetto agli altri popoli.

Si è conservata una corrispondenza che fornisce una prova convincente del contatto internazionale degli ebrei. Ad esempio, nel 13° secolo viveva a Barcellona uno dei più noti talmudisti del suo tempo, Salomon den Adereth. Il suo nome era stato portato in terre lontane dai viaggiatori ebrei e i rabbini di queste comunità rivolgevano domande di ogni tipo al saggio spagnolo. Le sue "risposte", circa 6.000, dimostrano che egli era in contatto scritto ininterrotto con gli ebrei del Portogallo, della Francia, della Boemia, della Germania e persino di Costantinopoli e delle città dell'Asia e del Nord Africa. "Alla vista di queste risposte, non si può fare a meno di rimanere stupiti", dice uno storico ebreo, "per gli strani mezzi di comunicazione che, nonostante tutti gli ostacoli, erano a disposizione degli ebrei...: sembra che non fosse meno facile per un erudito ad Austerlitz, nella tedesca Mühlhausen, far arrivare le sue lettere in Spagna che per uno a Vienna, Roma o Avignone". Il seguente incidente fornisce ulteriori prove del sistema di comunicazione ben organizzato degli ebrei:

Sulla costa africana sono sempre esistiti numerosi nidi di pirati turchi. Gli ebrei si stabilirono qui di preferenza. Erano ben tollerati dai turchi, poiché pagavano i tributi, acquistavano immediatamente le merci rubate e le portavano via; ma soprattutto grazie al loro servizio di spionaggio. "Essi mantenevano", dice un autore dell'epoca (17° secolo), "una vasta corrispondenza in tutta la Cristianità, cosicché attraverso di loro i Turchi godevano di un grande profitto nello scambio di schiavi. Allo stesso tempo, venivano informati tempestivamente di ciò che si progettava di fare all'interno del cristianesimo. Ad esempio, nel 1662 la città di Amburgo equipaggiò due navi da guerra per proteggere le proprie navi dai predoni. Le navi erano appena uscite in mare quando gli schiavi di Algeri scrissero che i pirati erano già pienamente informati: quanto forte, quanta gente c'era nella flotta e dove doveva girare la rotta delle navi".

Il fatto che gli ebrei siano i più orientati verso le condizioni estere e che possiedano buoni contatti in tutte le terre non è semplicemente una conquista dei nostri giorni, ma lo era già centinaia di anni fa. È quindi comprensibile che i governanti europei abbiano spesso chiamato gli ebrei come consulenti politici: Karl il grande, ad esempio, diede al suo emissario in Persia un ebreo come compagno, che stranamente morirono entrambi durante il viaggio) nel giusto calcolo che avrebbe appreso meglio e più rapidamente dagli ebrei del luogo tutto ciò che valeva la pena di sapere; i re spagnoli erano costantemente circondati da consiglieri ebrei, ma non di meno i governanti di Fez, Tripoli, il sultano e altri governanti.

Così questo popolo, sparso in tutto il mondo eppure inseparabilmente legato, già nei tempi più remoti ha svolto un ruolo tangibile nella politica dei popoli. Avranno senza dubbio reso dei servizi ai governanti, ma non è meno certo che spesso hanno portato loro disgrazie ancora maggiori. Qui si inserisce un'osservazione fondamentale.

Gli Ebrei, in qualsiasi regno siano giunti, sono arrivati come un popolo essenzialmente unito, che non ha mai mostrato il minimo desiderio di essere coinvolto più di quanto fosse assolutamente necessario per il commercio con i nativi. Essi consideravano fin dall'inizio, per naturale e inculcata arroganza nazionale, tutti i popoli come inferiori, ed era fuori discussione che l'ebreo venisse assorbito dal popolo che gli concedeva ospitalità. E poiché è del tutto naturale (la valutazione morale viene messa da parte), quando veniva chiamato o riusciva a intrufolarsi in una posizione elevata, agiva come gli sembrava meglio per le sue esigenze personali e nazionali.

Se gli interessi di una terra coincidevano con quelli della nazione ebraica, allora venivano sostenuti; in caso contrario, venivano ceduti senza scrupoli. Chiunque abbia un'idea della tenacia con cui gli ebrei, nonostante tutte le persecuzioni per loro colpa, rimasero uniti a livello religioso e nazionale mentre, spostandosi da una terra all'altra, diventavano solo più rigidi e più rigidi, non troverà difficile comprendere che questo popolo, a parte naturalmente pochissime eccezioni, non era in grado di afferrare l'idea di cittadino dello Stato, nemmeno di elevarsi al concetto disinteressato di dovere.

Se nei tempi passati la politica ebraica era limitata ad alcune nazioni, non comprendendo ancora il mondo intero, se non era ancora così sistematicamente diretta come oggi, il motivo nazionale si è sempre affiancato a quello puramente personale in primo piano nella sua attività politica. All'inizio, questa attività si dirigeva di solito contro i popoli che li ospitavano e, come detto, solo quando si promuovevano anche gli interessi degli ebrei si rendeva un servizio anche alla rispettiva terra.

Già Johann Chrysostomus si vedeva indotto ad alzare la voce: "Questi traditori, questi più grandi scellerati, tradiscono la nostra patria, la nostra forza ai Turchi; e noi li tolleriamo, li nutriamo! Questo vuol dire mescolare l'acqua nel nostro petto, riscaldare il serpente sul nostro petto".

Già prima dello scoppio della crociata, i Saraceni erano stati ogni volta ben informati dagli ebrei europei delle intenzioni dell'Europa e potevano prendere misure contro di loro in tempo. Quando i re di León, Castiglia e altre terre (intorno al 1221) erano in guerra con i Mori, utilizzavano gli ebrei vicini alle corti spagnole come spie che tradivano loro i piani e i preparativi dei governanti cristiani; Allo stesso modo, quando il Duca di Firenze preparò un attacco contro

l'isola di Negroponte, l'impresa fu tradita in anticipo ai turchi da ebrei livornesi, che rifornirono i turchi di munizioni e fucili, come poi fecero anche i veneziani che, nella guerra di Candia del 1646, catturarono una nave a Istrien caricata dagli ebrei con materiale bellico, che doveva andare a Costantinopoli. Quando il cardinale Ximens, nel 1509, aprì una campagna contro Orano, la conquista sarebbe stata difficile da realizzare, se non avesse trovato alcuni traditori, al cui vertice si trovava l'ebreo Catorra, che in questo modo ottenne molte libertà per i suoi compagni religiosi. Nel 1513 i Portoghesi assediaron la città di Azamor. L'assalto fu valorosamente respinto dai Mori, ma il capo delle loro file cadde, causando disordini nel campo. I numerosi ebrei di Azamor tennero una conferenza in cui decisero di aprire le porte della città ai portoghesi, se questi si fossero impegnati a risparmiare gli ebrei. Il comandante portoghese, il Duca di Braganza, felice di poter evitare un estenuante assedio, accettò e Azamor gli fu consegnata grazie al tradimento degli ebrei. La città fu saccheggiata secondo la prassi di allora e solo le case degli ebrei furono sorvegliate da sentinelle speciali.

Sempre con l'aiuto degli ebrei, i portoghesi si impadronirono della città di Safi nel 1508; ma poiché i conquistatori non erano numerosi, furono costretti a barricarsi nella cittadella. In città ci fu una lite tra due partiti in lotta tra loro e, poiché il comandante dell'esercito portoghese teneva molto alla divisione tra i cittadini, fece recapitare ai capi dei partiti rivali, che l'ebreo conosceva molto bene, lettere con lo stesso contenuto, in cui si leggeva che un avversario progettava di uccidere l'altro, e poi l'invito a unirsi al governatore portoghese. Ciascuno dei capi ci cascò e Azambuja poté ora facilmente impadronirsi della città per sempre.

La città di Cithibeb si era dichiarata indipendente dal sovrano di Fez e aveva condotto una guerra per la sua indipendenza per ben tre anni. Doveva i suoi successi soprattutto al suo comandante di campo. Riconoscendo ciò, il sovrano di Fez decise di uccidere il capoclan, se possibile, in segreto. Un medico ebreo di Cithibeb si offrì per questo, avvelenò il capobanda e, scoraggiato, la città si arrese agli assediati.

Quando ai tempi di Traiano gli ebrei di Cirenoica erano così numerosi da costituire la maggioranza della popolazione, fecero la stessa cosa che fecero più tardi a Cipro: massacrarono tutti gli altri abitanti, 220.000 in numero. Isaak de Caestro poté quindi, molto più tardi, riferire con orgoglio: "Come gli imperatori turchi e persiani e i loro reggenti non intraprendono nulla senza gli ebrei, così anche gli emissari possono portare gli affari dei loro re a una conclusione fortunata solo attraverso la mediazione degli ebrei".

Questi esempi di ebrei potrebbero essere moltiplicati a piacimento, ma va sottolineato che si possono ignorare quelli in cui le cose andarono effettivamente male per gli ebrei, anche se mai senza che fosse colpa loro, e quindi avrebbero potuto agire per un sentimento di vendetta, come, ad es, quando, all'epoca della persecuzione degli ebrei, l'emissario portoghese famoso per i suoi trucchi, Duarte de Paz, si trovava a Roma e in questa veste mise in moto tutti gli ingranaggi con il Papa contro il re del Portogallo, con l'esplicita approvazione e il ricco sostegno dei suoi compagni tribali a Lisbona.

Così l'attività ebraica ha operato fin dai primi tempi nelle terre del mondo fino al Congresso di Vienna, durante il quale i Rothschild attuarono la loro politica così rovinosa per la Germania, fino alla conclusione della pace nel 1871 e più che mai nei giorni nostri. A questo si aggiunge la seguente osservazione.

L'ebreo e il tedesco

Data la fredda logica della natura ebraica, bisogna distinguere tra due motivazioni: tra le spinte razionali e quelle di natura più emotiva. A queste ultime appartengono il chiaro perseguimento di interessi personali e nazionali e la ponderazione degli stessi tra l'intervento nella politica degli Stati; a queste la passione dell'odio contro queste persone che spesso fa breccia in questi calcoli.

Non sempre l'ebreo rimaneva un uomo d'affari e un politico tranquillo non appena acquisiva influenza; una sorta di famelicità lo trascinava alla smodatezza e alla fine aveva le conseguenze più amare per lui stesso. Il succhiamento e l'usura, praticati meno avidamente, l'arroganza religiosa e nazionale meno pronunciata, lo avrebbero fatto soffrire molto; ma l'idea di base ebraica di prosciugare tutti i popoli, come la riconoscevano Dostojewski, Fichte, Goethe e altri grandi uomini, nata dal più profondo disprezzo contro tutto ciò che non è ebraico, alla fine ha sempre trasformato l'apparentemente freddo ebreo in un appassionato odiatore. Quest'odio è antico quanto l'ebraismo stesso e si manifesta ovunque, a seconda della direzione che gli si apre. L'epoca attuale è un campo di gioco di passioni ebraiche difficilmente contenibili, che si sono combinate con la politica mondiale guidata da uomini immensamente ricchi; e questo odio ebraico è diretto principalmente contro due persone: contro il russo e contro il tedesco. Solo un bambino o un mecenate di ebrei può ancora oggi guardare con un sorriso a questo fatto sempre esistente; esso trasuda da tutte le pagine della foresta di giornali ebraici e risuona solo seminascondo dalla bocca dei politici ebrei.

Per andare subito in profondità: nessun popolo al mondo disprezza tanto il misticismo, la supposizione di un segreto difficile da esprimere a parole, quanto gli ebrei. Essi considerano la mancanza di tale valore non come una carenza, ma al contrario come il segno di uno splendido talento, e si vantano di non possedere né mitologia né equazioni (le necessarie conseguenze di ogni misticismo). Basta uno sguardo alla storia delle religioni per rendersene conto. Basta un'affermazione del 1905 per rendersene conto: "L'ebraismo è l'unica tra tutte le religioni che contraddice fundamentalmente ogni misticismo". Inoltre: "La religione si ritira da ogni misticismo e da ogni lavoro segreto". E molti altri passaggi. Ora, probabilmente non c'è nazione in Europa che abbia perseguito e trasfigurato così tanto il segreto interiore dell'uomo come i tedeschi. Essa costituisce quindi, nella sua natura più profonda, il contrappunto spirituale dell'ebreo; ma se qualcuno crede che questo rimanga totalmente privo di influenza sull'azione, sbaglia di grosso. Infatti, ciò che si oppone nel profondo, legge e religione, schema e fantasia, dogma e simbolo, si mostrerà come opposto anche sulla superficie della vita, di solito inconsciamente, ma non per questo meno chiaramente. E chi ha esplorato un po' il suolo russo, sentirà anche le sue corde più profonde, che in effetti non riescono quasi mai a trovare una sintesi, ma non per questo si confrontano negativamente con la predisposizione degli ebrei.

Nel tedesco c'è anche la sua leggendaria onestà e incorruttibilità (che con la guerra e la rivoluzione ha, purtroppo, molto sofferto), anche la sua semplicità, goffaggine e fiducia, tutti motivi che sono sempre stati una spina nel fianco per l'ebreo, che ha sempre cercato di minare, sui quali ha fatto battute prive di comprensione e si è sempre ritenuto esaltato dal mondo, come esprimono le classiche parole dell'ebreo Auerbach: "Noi ebrei siamo, dopo tutto, la razza più intelligente. Prendete un buon ebreo di seconda mano vestito di stracci e mettetelo faccia a faccia con il più intelligente contadino della Foresta Nera, per chi decidereste? Certamente per l'ebreo, per il contadino germanico è troppo stupido, l'ebreo più depravato, invece, è sempre ancora un ebreo". Questa è ancora oggi l'affermazione istintiva o consapevole di tutti gli ebrei.

L'ebreo ha sempre odiato il popolo tedesco. In effetti, non ama nemmeno il francese e l'anglosassone, ma si sente molto più vicino a loro. Il vanitoso francese che diventa sempre più superficiale, il sobrio anglosassone che tende contemporaneamente alla superstizione bigotta, sono personaggi molto più accessibili per l'ebreo di quanto il tedesco, nonostante il desiderio di familiarità, possa mai diventare. Si può quindi affermare, fin dai tempi più antichi, che gli ebrei tedeschi sono i più acerrimi nemici dell'idea di tedesco; e quanto più gli vanno dietro e se ne nutrono, tanto più l'odio si manifesta chiaramente. È per questo che un Heinrich Heine si è abbassato al livello del rimprovero di viltà morale nei confronti di Goethe; è per questo che un Ludwig Börne ha contato i giorni della libertà tedesca a partire dalla data di morte di Goethe; è per questo che tutti i giornalisti e i professori ebrei cercano di sminuire i nostri grandi uomini, di "ritrarli oggettivamente", come viene chiamata questa falsificazione; è per questo che calunniavano unanimemente Bismarck, è per questo che il professor Graetz, entusiasticamente lodato dagli

ebrei, sintetizza il suo giudizio sul fatto che l'uomo germanico è stato "l'inventore della mentalità servile di base", e che i tedeschi devono "il gusto purificato, il sentimento vivace e implacabile per la verità e lo slancio per la libertà sia agli ebrei Heine che a Börne!".

Quanto aveva ragione la Lagarde quando, alla domanda su dove si dovessero cercare gli ebrei, rispose: "Sempre dalla parte di coloro che hanno una minima conoscenza della storia tedesca". Così vediamo ancora una volta ai nostri giorni che un certo Isidor Witkowsky (Maximilian Harden), il presunto rappresentante di Bismarck, subito dopo lo scoppio della rivoluzione tenne "conferenze educative, in cui osò accusare il grande uomo della nostra epoca, Hindenburg, e in seguito ritrarre nel crollo della Germania l'inizio di una "grande era". Questa insormontabile opposizione di anime popolari è la causa principale dell'odio ebraico; la sua attività emerge solo in seconda battuta. Gli ebrei in Russia non avrebbero dovuto odiare il popolo russo, ma solo lo zarismo; perché il russo stesso non ha sofferto meno, anzi, ha sofferto anche più dell'ebreo sotto il precedente regime e gli ha subito offerto la sua mano fraterna dopo la rivoluzione. Ma il governo ebreo di Mosca, salito al potere grazie alla totale spregiudicatezza, perseguì istintivamente e intenzionalmente tutto ciò che era russo e cercò di sterminarlo completamente. Il loro odio ha trionfato senza freni; ma perirà a causa della sua famelicità - questo è il corso della storia che si basa necessariamente sul carattere popolare.

In Germania, gli ebrei erano da tempo riusciti ad affermarsi, acquisendo per sé e per i loro compagni i posti più caldi con tutti i piccoli mezzi, il che, tuttavia, non impediva che non passasse quasi giorno in cui, grazie alla libertà di stampa, il tedesco e il cristiano non subissero uno scherzo impertinente, o che (in guerra) la sovversione dello spirito di resistenza tedesco non fosse praticata con il massimo zelo attraverso l'elogio degli Alleati e l'oscuramento del "militarismo" tedesco.

In nessun altro paese del mondo si sarebbero potute pronunciare, nell'ora del destino nazionale, osservazioni così provocatorie e antinazionali come quelle che gli ebrei Cohn e Haase presumevano di pronunciare nel Reichstag tedesco, e per di più in maniera del tutto spudorata e senza alcun ostacolo! Preoccupato per il successo del complotto dei loro compagni razziali a Mosca, Hugo Haase gridò una volta (nell'estate del 1918): "Se il governo tedesco dovesse intraprendere qualcosa contro il governo sovietico, allora è nostro sacro dovere chiamare i proletari tedeschi alla rivoluzione". Queste parole di un agitatore popolare che tradisce senza scrupoli la terra tedesca e i suoi interessi sono rimaste impunte!

Ebraismo alleato

La guerra mondiale aveva messo due gruppi di potere a confronto ostile e, di conseguenza, aveva anche diviso il popolo ebraico in due parti. Oltre alla Russia, le principali personalità ebraiche di Francia, Inghilterra, Italia e Nord America si trovarono subito d'accordo e si unirono ai governi antitedeschi di questi Stati; si trattava infatti degli ebrei più ricchi e influenti del mondo, rispetto ai quali la colonia berlinese dello Stato ebraico mondiale non poteva svolgere un ruolo decisivo. Ma Londra era il centro; da qui si estendeva l'attività delle federazioni ebraiche mondiali, qui si poneva l'accento sulla questione ebraica. Si dice che l'ebraismo forma uno Stato nello Stato. Ma questa è solo una mezza verità; è molto più importante sottolineare che rappresenta uno Stato *al di sopra* degli Stati. Rispetto al governo centrale londinese dello Stato ebraico mondiale, il ramo tedesco si trovava in una posizione sgradevole. Oltre agli outsider accecati e pieni di odio Cohn, Haase, Luxemburg, ecc. c'erano naturalmente anche uomini d'affari ebrei abbastanza tranquilli che, potendo approvare una vittoria tedesca totale fin dall'inizio nell'interesse di tutti gli ebrei, non volevano tuttavia rinunciare all'agnello rubato. Cercarono quindi di rendere la politica tedesca un pareggio. Questo avrebbe rafforzato il loro potere, ma allo stesso tempo avrebbe forse irritato troppo i potenti di Londra. Ciò che già prima della guerra era

stato intuito dai finanzieri ebrei, si rivelò con piena chiarezza durante la stessa, ossia che gli obiettivi nazionali dell'ebraismo, orientati a livello internazionale, dovevano essere visti come coincidenti con quelli dell'Impero britannico.

Ciò significava che gli ebrei erano disposti a concentrare il più possibile i loro interessi, a lasciare che i loro interessi fossero concentrati, a lasciare che la loro sicurezza nazionale fosse garantita ovunque attraverso un potente Stato o consorzio mondiale, che essi sostenevano. Riconoscendo sempre più l'utilità di un tale orientamento, anche i giornalisti ebrei tedeschi rallentarono sempre più il carro tedesco e quelli ebrei inglesi ingrassarono sempre più il loro. Gli insulti più aspri contro la Germania risuonavano dai giornali diretti dagli ebrei e naturalmente sostenuti volentieri dagli Stati alleati per il loro chiaro sentimento antitedesco. Il lettore trovava ovunque gli stessi pensieri in cento forme, e cosa questo significasse nell'epoca attuale non è difficile da immaginare. Ebrei cavalieri in rapporti amichevoli con la Camera Alta erano all'opera qui. Si sa che gli ebrei in Inghilterra hanno acquisito molta influenza, che hanno acquistato senza esitazione titoli di barone e di pari con tutti i diritti per dieci, cinquanta, centomila sterline (durante la guerra si faceva la stessa cosa con i fornitori dell'esercito). Due ebrei si distinguono in questo caso: Abraham Sassoon, emigrato dalla Germania, Sir Ernest Sassel. Le figure dietro le quinte della Camera Alta erano Montague (Montag, un ex orologiaio della Galizia), Rothschild, Burnham (Lewy Lawson), Herschel (Naphtali), Ludloy (Lewi) tra gli altri.

La nota *Alliance Israélite Universelle* costituiva il centro del sodalizio ebraico. Esistono ancora oggi ebrei e mecenati di ebrei che si sforzano di dipingere questa unione come una società filantropica e politicamente innocua, e ci sono naturalmente ancora più persone che credono a questa grossolana menzogna. Il sostegno agli ebrei poveri è naturalmente solo un pretesto; già il fondatore dell'Alleanza, Crémieux, aveva un compito politico fin dall'inizio. "Un nuovo regno... deve sorgere al posto degli imperatori e dei papi", dice alla prima assemblea generale e riferisce in seguito: "Facciamo grandi passi avanti; l'*Alleanza* sta diventando una vera potenza". Questo è abbastanza inequivocabile; e la carità *dell'Alleanza* di allora consistette anche per decenni nel reprimere gli scandali contro gli ebrei, gli "innocenti, i perseguitati", e quant'altro di simile. È più che mai vero che l'*Alleanza* "ha accesso ai troni più potenti e che tutte le autorità politiche e civili si inchinano ad essa". A questa, si può dire onnipotente, organizzazione segreta appartengono, oltre ai signori inglesi citati, i seguenti statisti: Burnay, Herbert Samuel (ex sindaco di Londra), conte di Reading (Rufus Isaacs, che si era proposto come giudice di Guglielmo II. accusato di "contaminazione della morale internazionale", ora deceduto), George Ernest (Seligsohn), B. Putmann (Simonsohn); tutti in Inghilterra; i Rothschild e Lavino in Francia; il Gran Matsere Lemmi, il tesoriere Luigi Luzzati; il Ministro degli Esteri Sonnino, il Ministro della Guerra Ottolenghi, Barzilai (Bürzel), tutti in Italia; Nathan Strauss, Bernhard Baruch (direttore di tutte le industrie di armamenti negli Stati Uniti e rappresentante dei 26 Stati alleati nelle transazioni in tutte le parti del mondo); tutti in America; Fonseka, Castro e Pereira in Portogallo e Brasile ecc.

Questi nomi, anche senza elencare gli affari di miliardi, parlano un linguaggio forte e chiunque abbia ancora un giudizio un po' imparziale deve dire che illustrano una solida cooperazione. Che le persone abbiano avuto dispute commerciali, su una cosa sono sempre state d'accordo: distruggere la Germania.

Gli ebrei e la massoneria

Gli speculatori mondiali ebrei sono strettamente legati ai responsabili dei destini degli Stati alleati in un altro modo: attraverso la Massoneria.

Non voglio entrare nei dettagli né dei molti "misteri" né dei presunti segreti della Massoneria, ma illuminare solo il funzionamento politico dell'ordine e i suoi obiettivi.

La terra da cui è emersa la Massoneria vera e propria è l'Inghilterra. Dall'Inghilterra, all'inizio del XVIII secolo furono fondate logge in Francia e in Germania, nel 1721 a Dunkerque e Mons, nel 1725 a Parigi, nel 1733 a Valenciennes, ecc. Nonostante il re minacciasse di tutto le società segrete, queste guadagnarono un tale seguito che nemmeno la prospettiva della Bastiglia era abbastanza spaventosa. Nel 1756 alcune associazioni si unirono nella "Grande Loggia di Francia". Indipendentemente da essa, nel 1772 sorse a Parigi il "Grande Oriente di Francia" con il Duca di Chartres, poi Philipp Egalité, come Gran Maestro. Nel 1778 a Parigi erano attive 129 logge, nelle province 247! La formazione delle società segrete ebbe un corso simile in altri paesi. Anche se esistevano molti disaccordi tra loro, erano d'accordo su una cosa: la lotta contro la monarchia e la Chiesa".

Per riassumere brevemente: l'ordine massonico era ed è una società segreta internazionale con lo scopo di instaurare una repubblica mondiale antireligiosa. Questo obiettivo è sempre in agguato, anche se spesso ha usato e sostenuto la monarchia, in funzione del suo potere e delle circostanze indipendenti da essa.

Il sermone secondo cui si deve servire l'umanità, non le singole nazioni, trovò in esso il suo organo più efficace; l'"umanità" onnicomprensiva, la "libertà, l'uguaglianza e la fratellanza" di tutti gli esseri umani, fu sistematicamente insegnata da esso, per iniziare finalmente la sua marcia come vangelo proclamato in tutto il mondo sempre di nuovo.

"Cancellare dagli esseri umani di ogni genere tutte le differenze", dice l'ufficiale del Grant Orient, Clavel, "questa è la grande opera intrapresa dalla Massoneria".

"Se cancelliamo ogni differenza di ceto, di fede, di opinioni, di patria... trasformiamo tutta l'umanità in una famiglia", si leggeva altrove.

Queste testimonianze si possono moltiplicare all'infinito. Gli slogan, che hanno nuovamente scosso il mondo, sono stati conati dall'ordine mondiale. La prima volta risuonarono con forza nell'anno della disgrazia 1789. La tendenza antimonarchica è stata spesso repressa dai massoni per convenienza, ma non è mai andata perduta e trionfa oggi più che mai.

"In ogni caso, i massoni bevevano alla salute del re durante il pasto nazionale negli Stati monarchici. In ogni caso, si sottolineava l'obbedienza alla legge. Solo tali misure di sicurezza, che la "furbizia" di un'associazione comandava, che tanti governi diffidenti osservavano, non bastavano a distruggere l'influenza rivoluzionaria che i massoni per loro natura dovevano esercitare.

"È necessario che raggiunga il più alto potere politico, che sieda su tutti i troni, o meglio, che governi su tutti i troni attraverso i suoi grandi uomini e attraverso le associazioni dei suoi fratelli". È superfluo riportare altre citazioni sull'impegno massonico; dicono tutte la stessa cosa e, per quanto riguarda i fatti, le rivoluzioni dal 1789 a oggi sono in gran parte frutto del lavoro massonico. Ma prima di passare a questi fatti, occorre sottolineare un impulso molto importante: l'accettazione degli ebrei nelle società segrete.

Corrisponde a tutta la sua natura, il popolo ebraico sparso in tutti gli Stati e tuttavia strettamente legato è il popolo cospiratore nato. I principi internazionali dei massoni non mettono teoricamente nulla sulla strada dell'ebreo. Già nel 1722, in Inghilterra, si affermava che: "La Massoneria è una federazione di uomini per la diffusione di principi tolleranti e umani, alle cui iniziative l'ebreo e il turco possono partecipare tanto quanto il cristiano". Tuttavia, il disprezzo nei confronti dell'ebreo non era facilmente superabile e solo attraverso abili mosse di scacchi egli riuscì a insinuarsi e, maestro nell'intrigo, a governare. Nel 1754, un ebreo portoghese, Martinez Paschalis, fondò a Parigi una setta cabalistica alla quale gli ebrei affluirono in gran numero. Dopo la sua morte, San Martino assunse la guida della società, che si ramificò in tutti i paesi e persino in Russia (i Martinisti). In Inghilterra, Toland si era adoperato per la naturalizzazione degli ebrei inglesi e aveva scritto due manoscritti (1715 e 18=718) a questo scopo; in Germania, i salotti ebraici erano diventati centri di influenza politica; Mendelssohn era riuscito a conquistare e a coinvolgere Lessing per gli obiettivi ebraici, su sua richiesta Dohm (1718) scrisse il già citato testo sulla

riforma della politica ebraica, la cui raccomandazione, come abbiamo visto, servì a Mirabeau come base per la sua promozione degli interessi ebraici.

L'umore e il potere delle logge ebraiche erano quindi abbastanza forti da portare alla loro accettazione ufficiale nella federazione generale. Ciò avvenne in occasione della memorabile Convenzione di Wilhelmsbad, nel 1781. Il fondatore dell'Ordine degli Illuminati tedesco, Weishaupt, aveva convocato lì un congresso di tutte le società segrete. Vi parteciparono delegati provenienti da tutte le terre d'Europa, dall'America e persino dall'Asia. Tutte le cospirazioni erano riunite qui sotto la formulazione di Weishaupt: "unire in un interesse superiore e attraverso un legame duraturo uomini colti di tutte le terre, di tutte le classi e di tutte le religioni..." E il rappresentante dei Martinisti francesi rispose a una domanda sui risultati del congresso: "Non vi comunicherò i segreti che porto con me; ma quello che credo di potervi dire è che è stata ordita una cospirazione e che sarà difficile che la religione e i governi non cadano".

Queste parole furono pronunciate otto anni prima del loro compimento. Il tempo fino ad allora era trascorso in un energico lavoro sotterraneo. Louis Blanc ne parla:

"Si era formata una strana associazione. I suoi membri vivevano nelle terre più diverse, appartenevano a ogni religione (anche agli ebrei) e a ogni rango. Alla vigilia della Rivoluzione francese aveva già acquisito un'immensa importanza. Si è diffusa in tutta Europa ed è apparsa ovunque come una società i cui principi si contrapponevano a quelli della società borghese"... Un'altra grande deliberazione ebbe luogo nel 1787 a Parigi, dove, tra gli altri, Cagliostro (l'ebreo Giuseppe Balsamo, fondatore del "Sistema Egizio"), giocò un ruolo imminente. Qui si decise definitivamente la Rivoluzione francese. Nel 1787 Cagliostro ebbe l'impudenza di indirizzare un manifesto al popolo francese e di predirgli tutti gli eventi successivi: distruzione della Bastiglia, rovesciamento della monarchia, introduzione del culto della ragione.

L'attività pubblicitaria fu spinta febbrilmente, si diffusero le parole d'ordine conosciute, i contadini, gli operai vinsero come soldati, il 14 luglio 1789 fu scelto come giorno della ribellione. Poi le logge si chiusero e i fratelli si avviarono verso i municipi e i comitati rivoluzionari. Quando finalmente, nel 1789, il popolo agitato prese d'assalto l'esterno, i cospiratori si sedettero con il re muto, gli giurarono fedeltà, gli dipinsero false immagini del terribile potere del popolo indignato, gli consigliarono di preservare la pace civile, di rinunciare ai suoi diritti monarchici, ecc. E quando finalmente lo avevano reso debole, avevano assunto il potere, lo infilavano nel tempio.

Un documento molto interessante sui poteri di questo periodo ci viene fornito dall'ex ministro prussiano degli Affari esteri, il conte Haugwitz, in un memorandum del 1822, scritto dopo il suo abbandono della vita politica. Ne estraggo quanto segue:

"L'inclinazione e l'educazione avevano suscitato in me una fame di conoscenza che non era soddisfatta dal solito. - Tramite il conte Stolberg e il dottor Mumser, miei amici, fui portato io stesso nel capitolo... Fui chiamato ad assumere la guida superiore di una parte delle assemblee degli ordini prussiani, polacchi e russi. La Massoneria era divisa in due partiti. Il primo cercava la pietra dei saggi, si occupava di alchimia... Diverso era il discorso per il secondo partito, il cui capo esterno era il principe Friedrich von Braunschwig. In aperta lotta tra loro, si riunivano in un'unica cosa: il trono in loro possesso e i monarchi i loro consigli, questo era l'obiettivo. A quel punto non mi restava altro da fare che ritirarmi con fragore, o andare per la mia strada. - Ho sempre avuto la ferma convinzione che ciò che iniziò nel 1789, la Rivoluzione francese, l'assassinio del re, fosse iniziato già molto tempo prima attraverso i contatti. - Il mio primo impulso fu quello di informare Friedrich Wilhelm delle mie scoperte. Al principe sembrò consigliabile non avere un contatto del tutto severo con la Massoneria, in quanto vedeva nella presenza di uomini retti nelle logge un mezzo per aggirare l'influenza del tradimento. - La rete segreta esiste da secoli e minaccia l'umanità più che mai..."

Durante una seduta del comitato di propaganda della rivoluzione, il 21 maggio 1790, uno dei principali cospiratori (Duport) disse:

"Il nostro esempio rende inevitabile il rovesciamento del trono e la Rivoluzione francese getterà gli scettri dei re davanti al popolo. Ma non dobbiamo restare sulla difensiva, se non vogliamo

portare la rivoluzione in altri regni, allora è perduta... In ogni governo si tratta di cercare le opportunità per la rivoluzione e di operare con esse... La vanità accende i cuori della borghesia, il bisogno urgente rovina il popolo. Gli uni hanno bisogno di oro per giocare d'azzardo, per gli altri basta aver creato delle speranze...". Il Grande Oriente di Francia ha pubblicato un manifesto in cui si legge: "Tutte le logge si sono riunite per allearsi, unire le loro forze per sostenere la rivoluzione, reclutare per essa amici e protettori ovunque, alimentare la fiamma, accendere gli spiriti con essa, suscitare lo zelo in tutte le terre e con tutti i mezzi in suo potere...". Dopo tutto questo, non sorprende che tra gli uomini di spicco del 1789 ci fossero circa 250 massoni. Il fatto che molti alla fine abbiano abbandonato i regni e siano stati consegnati dai loro fratelli alla ghigliottina non cambia nulla nei fatti sopra citati. Il diavolo è semplicemente, alla fine, come regola, il muto.

Le armate francesi marciarono attraverso le terre trionfando, il glorioso esercito prussiano, invece, cadde con un solo colpo. Perché? Anche qui, a parte la pedanteria, era all'opera il potere segreto.

Il duca di Sachsen-Teschen, massone, come comandante delle truppe austriache, e come comandante supremo l'illuminato duca di Braunschweig, affrontano il massone Dumouriez. Egli, pubblicando persino manoscritti minacciosi, chiede la sicurezza del re di Francia, ma le sue azioni sono ancora in totale opposizione a questo. Le orde indisciplinate di Dumouriez si dispersero all'inizio, le fortezze aprirono le porte al primo colpo di cannone, ma la prima città che mostrò resistenza, Thionville, sembrava già invincibile. A Parigi si dava già tutto per perso, ma le cose andarono diversamente. Infatti, nonostante la visibile superiorità delle truppe tedesche davanti a Valmy, il duca di Braunschweig disobbedì agli ordini del re di Prussia, che avrebbero portato l'esercito rivoluzionario a una sconfitta decisiva, e, come i francesi rinunciarono, fece marciare le truppe prussiane. Che in questo caso fosse in gioco un tradimento massonico, Napoleone più tardi a Sant'Elena rivelò chiaramente la sua opinione. E anche se non vogliamo accettare un tradimento, nondimeno l'incapacità *interiore* di combattere contro eserciti che sembravano portatori di idee che gran parte del corpo ufficiali prussiano abbracciava. I francesi vittoriosi seguirono gli eserciti tedeschi in ritirata, le fortezze tedesche si arresero, per la maggior parte difese da ufficiali massoni, senza opporre resistenza. L'Illuminato di Magonza Böhmer chiese al generale francese Custine un assedio, anche se gli mancava quasi tutto per farlo. Tre giorni dopo la sua richiesta di consegnare la fortezza, i francesi entrarono a Magonza. Allo stesso modo Francoforte, Speier e Worms caddero nelle mani di Custine e anche il Brabante e le Fiandre furono consegnate a Dumouriez. Proprio così, però, Pichegru "conquistò" l'Olanda, dove, grazie alle cospirazioni di molti magnati dell'economia, al cui vertice si trovava l'ebreo Sportas che "sproloquiava" per la rivoluzione, molti punti importanti dovevano essere nelle sue mani. Si scoprì effettivamente la cospirazione, ma era troppo tardi, i traditori non soffrirono minimamente; presto caddero Amsterdam, Nijmegen, Utrecht.

Le società segrete operarono con lo stesso potere anche in seguito, Napoleone fu inizialmente sostenuto in tutte le terre. Ma quando non si sottomise all'ordine, anzi volle usarlo per i propri scopi, fu abbandonato. Questo accadde a partire dal 1809. Se prima era splendidamente informato su tutto ciò che accadeva nel campo nemico, mentre i capi delle truppe tedesche erano fuorviati da false informazioni, Napoleone si vedeva ora nella posizione di non essere ben informato. Mai, si dice, fu più grande che nelle sue sconfitte; ma questo non lo aiutò affatto. E tra le prime ragioni della sua catastrofe spicca in modo decisivo il suo malanimo nei confronti dei massoni, che non misero più le loro conoscenze politiche al suo servizio, ma anzi si adoperarono per la sua caduta.

Passiamo alle condizioni della Germania. Qui, prima di ogni altra cosa, bisogna sottolineare l'invasione degli ebrei. Nel 1807 fu fondata a Francoforte sul Meno una loggia ebraica, "*l'aurore naissante*", sotto la protezione francese. Nel 1814 fu riorganizzata dal patriarca Hirschberg. Nel 1816 apparve un libro per massoni: "L'ebraismo nella massoneria. Un avvertimento a tutte le logge tedesche" ritrae la sua fondazione di Francoforte come segue: "Questo nuovo sistema di cavalieri templari ebrei delle logge ebraiche di Francoforte è collegato in modo abbastanza

visibile con le opinioni enunciate negli organi biblici. I cavalieri della triplice croce dovrebbero vendicare Dio sui credenti, perché gli ebrei, tutti i non ebrei sono non credenti, e ristabilire la legge del Signore; il prezzo per il loro lavoro è: per ogni cavaliere un pezzo della terra dei non credenti. Ecco di nuovo l'ebraismo nascosto, perché solo l'ebraismo ha un dio che i credenti devono glorificare, e le proprietà dei non credenti sono promesse agli ebrei come loro legittima eredità".

Alla fondazione delle logge ebraiche a Francoforte seguirono quelle di Amburgo e di altre città della Germania. Da queste società segrete usciva un'incessante opera di sovversione, che impediva alla vita dello Stato di scorrere tranquillamente. Nel 1848, poi, gli ebrei apparvero anche sulla superficie della vita tedesca. Heine e Börne sono le personalità più note: "Gli ebrei fornirono alle rivoluzioni europee autori capaci... l'anno 1848 mostrò una ricchezza letteraria ebraica che si poteva a malapena supporre, e tutti i giornali della stampa ministeriale, della cosiddetta stampa costituzionale e rossa furono quasi esclusivamente immediatamente redatti e compilati da ebrei". E Israeli, il primo ministro ebreo d'Inghilterra, un uomo che conosceva lo stato delle cose meglio di ogni altro, affermò con orgoglio: "La potente rivoluzione che si sta preparando in Germania si sviluppa totalmente sotto il patrocinio degli ebrei, ai quali è andato quasi tutto il monopolio della cattedra". Poi fu lanciato un attacco unanime contro la religione, furono gettati i pesi della discordia tra cattolici e protestanti per infiammare l'odio in Germania. Tutto questo, come oggi, sotto il piccolo mantello della tolleranza, della libertà di pensiero e dell'umanitarismo. La loggia ebraica di Amburgo "ai tre cardi" eccelleva soprattutto in questo.

Il signor Blumröder ha detto in una conferenza della Loggia (Asträa): "Se la costruzione dell'umanitarismo deve progredire, allora le vecchie forme dello Stato e della Chiesa devono cadere con potenti colpi di martello. La vecchia struttura sarà allora distrutta con la forza, e se questa distruzione è punibile secondo le leggi umane, la legge eterna, che regna nella storia dell'umanità, sarà comunque adeguatamente servita da essa".

Gotthold Salomon, dottore in filosofia, fratello della loggia dell'alba nascente, membro onorario della loggia dell'unicorno d'argento, porta al pubblico il seguente dettato difficilmente superabile in chiarezza: "Perché non si trova nemmeno una traccia di cristianesimo ecclesiastico in tutti i rituali massonici? Perché i massoni non riferiscono la nascita di Cristo, piuttosto come gli ebrei la creazione del mondo? Perché non c'è alcun simbolo cristiano nella Massoneria? Perché compasso, squadra a T e bilancia? Perché non la croce e altri strumenti marziali? Perché, invece di saggezza, forza e bellezza, il trio cristiano: fede, amore, speranza?".

Il massone Ludwig Bechstein, Consigliere Privato, Bibliotecario Superiore di Meiningen, Cavaliere dell'Ordine dell'Aquila Rossa, rivela il suo obiettivo con le seguenti ingenue parole: "Tutti vogliamo essere felici; il godimento della vita è un diritto di ogni essere umano: ma questo diritto è fortemente compromesso dalla pressione del presente".

Il signor Goldschndit, un fratello ebreo, scrive nei suoi "Hints" in occasione dello scioglimento di una loggia: "Lo scioglimento dell'ordine in una parte dell'America non merita alcuna approvazione, qualunque sia la forma statale, esso può sciogliersi solo nel giorno in cui c'è un solo dio e una sola invocazione".

Che non si tratti del Dio cristiano e della visione del mondo di Cristo che si intende qui, è sottolineato in modo da non essere frainteso dal secondo e compagno di razza di Goldschmidt, Ludwig Börne (Baruch). Egli dice: "È nata la maestria e con essa la schiavitù. Il maligno tenne un consiglio per consolidare il proprio dominio e ideò il cristianesimo per portare sanguinosa discordia tra gli esseri umani. I buoni e i migliori di ogni epoca videro questo, come l'umanità si agitava nelle proprie viscere, videro e piansero, ma non disperarono. Perché il seme della salvezza germogliò nei loro cuori. E il cerchio misterioso si strinse intorno all'altare del diritto. Come si chiama l'alleanza che unisce i nobili? Massoneria".

Come si presentava nella testa dei capi della Massoneria, lo testimonia quanto segue: Mazzini dichiara come suo principio che le disposizioni devono essere fatte in modo che le rivoluzioni siano fatte con la forza del governo stesso. Scrive inoltre: "Che il popolo non si addormenti mai.

Circondatelo di disordini, agitazioni, sorprese, bugie e feste. Non si rivoluziona una terra con la pace, la moralità e la verità. Il popolo deve farsi da parte". Quest'uomo rivolge all'America un appello per la fondazione di un'alleanza universale repubblicana, che si conclude con le seguenti parole:

"Credo che sia un diritto e un dovere sacro di ogni nazione e di ogni essere umano sostenere con tutti i mezzi possibili gli sforzi di altre nazioni e di altri esseri umani per la fondazione di un'alleanza universale e repubblicana. E mi obbligo, come membro di questa unione, ad essere utile alla propaganda e alla realizzazione dei nostri sforzi con tutto il mio potere e con tutti i mezzi".

Quando i cospiratori si riunirono in Svizzera nel 1834, Mazzini, cacciato dalla Francia, si mise alla loro testa. Incarcerato da un triplice omicidio deciso da un tribunale segreto da lui presieduto, aveva dimostrato che ogni mezzo gli andava bene. La "giovane Italia" emerse attraverso di lui. "Ma non bastava al grande maestro", dice D'Arlincourt, "rivoluzionare una nazione, bisognava sconvolgerle tutte. Si fondò la giovane Germania, la giovane Polonia, la giovane Svizzera, la giovane Europa".

Weishaupt, il tanto lodato idealista, scrive a un fratello di alto rango: "Per rimanere padroni dei nostri dibattiti, dobbiamo parlare presto in un modo, presto in un altro. Se vogliamo sempre dire che la fine mostrerà ciò che deve essere preso come verità, si parla presto così, presto così, per essere avvolti nell'imbarazzo, per rendere i nostri veri pensieri impenetrabili per i non iniziati. Voglio trasformare gli adepti in spie, per loro, per gli altri, per tutti".

Un alto fratello scrisse a un altro (Nubius): "Tutto si assoggetta al livello sotto il quale vogliamo svilire l'umanità. Vogliamo sovvertire per poter governare... Ma temo di aver esagerato; quando osservo la personalità dei nostri agenti, comincio a temere di non poter più domare la tempesta evocata... Abbiamo derubato il popolo della fede religiosa, monarchica, della sua onestà e della sua famiglia, e ora, quando sentiamo un tuono lontano, tremiamo, perché il mostro potrebbe divorarci. Abbiamo spogliato il popolo pezzo per pezzo di ogni sentimento onorevole; sarà senza pietà... Il mondo è scivolato sulla china della democrazia e per qualche tempo democrazia significa per me demagogia...".

Alla stessa personalità è indirizzata anche una lettera distintiva dell'ebreo Piccolo-Tigre, a suo tempo uno dei principali agenti in tutte le terre d'Europa. Dopo aver espresso soddisfazione per un viaggio di agitazione, si legge: "D'ora in poi non ci resta altro da fare che lavorare a mano a mano per giungere a una soluzione della commedia... Il terreno che ho arato è stato traboccato, e se posso fidarmi dei rapporti, vediamo l'epoca tanto desiderata non più lontana. Il rovesciamento del trono è fuori dubbio per me, che ho studiato le opere delle nostre società in Francia, Svizzera, Germania... Non si tratta della rivoluzione in una o nell'altra terra, che si può sempre realizzare con la buona volontà. Per distruggere definitivamente il vecchio mondo, crediamo che sia necessario soffocare il seme del cattolicesimo e del cristianesimo... purtroppo ci manca solo la testa per comandare. Il buon Mancini ha ancora in testa e sulle labbra il suo sogno umanitario. A parte la natura dei suoi tentativi di assassinio, c'è qualcosa di buono in lui. Risveglia con la sua riservatezza l'attenzione delle masse, che non capiscono nulla dei discorsi del cosmopolita illuminato. La nostra tipografia in Svizzera funziona bene e pubblica i libri che desideriamo... Presto dovrò andare a Bologna, dove la mia presenza dorata sarà necessaria...".

In un'istruzione della stessa "piccola tigre" ai più alti agenti delle logge Piemontesi si legge: "La cosa più importante è isolare la persona dalla sua famiglia e renderla priva di morale... Se hanno sussurrato ad alcune anime cattiva volontà verso la famiglia e la religione, allora lasciano cadere qualche parola che suscita il desiderio di entrare nelle logge". La vanità del borghese di identificarsi con la Massoneria ha qualcosa di così banale e universale che sono sempre pieno di stupore per la stupidità umana. Mi stupisce che il mondo intero non bussì alle porte di tutte le più alte e chieda di poter essere anche lui un operaio della ricostruzione del tempio di Salomone".

Un documento molto interessante consegnato da un alto militare italiano, Simonini, all'autore della storia dei giacobini, A. Barruel (1806), ci introduce particolarmente bene nei laboratori della

conspirazione ebraica e massonica. Dopo aver ringraziato Barruel per l'illuminazione sulla storia della rivoluzione, Simonini prosegue: "Il potere di cui godono in tutte le corti, grazie alle loro grandi ricchezze e alla loro protezione, che è nemico non solo della religione cristiana, ma piuttosto di ogni società, di ogni ordine, è la setta ebraica. Sembra nemica di tutti e separata da tutti, eppure non lo è. Infatti, basta che qualcuno si mostri anticristiano, e subito si farà scudo di essa e la promuoverà. E non abbiamo visto che ha dispensato abbondantemente il suo oro ai moderni sofisti, ai massoni, ai giacobini e agli illuminati. Gli Ebrei formano un'unica setta, al fine, se possibile, di epurare totalmente il nome di Cristo. Non dico nulla che non abbia sentito io stesso dagli ebrei. Mentre la mia città natale, Piemonte, si trovava nel bel mezzo della rivoluzione, ho avuto l'opportunità di frequentare spesso gli ebrei. Allora ero senza particolari scrupoli, feci credere loro che cercavo la loro amicizia e dissi loro, chiedendo il più stretto riserbo, che io, nato a Livorno, provenivo da una famiglia ebraica; che vivevo solo esteriormente come cattolico, ma interiormente mi sentivo ebreo e avevo sempre mantenuto un tenero amore per la mia nazione. Mi presero totalmente in confidenza. Mi promisero di fare di me un generale della Massoneria, mi mostrarono l'oro e l'argento che usavano per il loro popolo e vollero regalarmi armi decorate, simboli della Massoneria, che, per non spaventarli, accettai anch'io. Gli ebrei più influenti e ricchi mi affidarono variamente quanto segue: 'Che la Massoneria e gli Illuminati erano stati fondati da due ebrei (ho purtroppo dimenticato il nome che mi fecero); che tutte le sette anticristiane derivano da loro e che queste in tutte le terre si contavano a milioni; che solo in Italia avevano tra i loro seguaci 800 sacerdoti cattolici, professori, vescovi e cardinali; che, per meglio ingannare i cristiani, si spacciavano per cristiani e giravano per tutte le terre con certificati di battesimo falsificati; che con l'aiuto del denaro avrebbero presto ottenuto la parità di diritti in tutti gli Stati; che poi, in possesso di case e proprietà, avrebbero rapidamente derubato i cristiani dei loro beni con l'aiuto dell'usura e che, infine, dopo meno di un secolo sarebbero stati padroni della parola, avrebbero distrutto tutte le altre sette per far regnare la loro.'"

Barruel fece notare a queste confessioni che un massone aveva informato anche lui che, soprattutto nei gradi più alti, c'erano molti ebrei. Tutto il XIX secolo lo ha dimostrato e soprattutto il nostro presente. Anche la segretezza del sentimento e del pensiero ebraico sotto il mantello cristiano è un fatto che non deve passare in secondo piano. L'ebreo David Macotta racconta che in Spagna vivono generazioni di ebrei segreti, soprattutto nella Chiesa. Lo storico ebreo Kayserling riferisce che un nobile spagnolo lo informò nel 1895 di essere di origine ebraica e che nella sua isola natale di Maiorca vivevano mille famiglie che, tutte ebreo, si sposavano solo tra di loro.

Dal grembo della Massoneria è emersa come sua figlia, intorno alla metà del secolo precedente, l'Internazionale; entrambe si sono battute per il predominio nella lotta contro ogni religione, entrambe sono dichiarate nemiche di ogni monarchia, entrambe hanno lottato contro la proprietà e la famiglia. Non è la prima volta nella storia della Massoneria che, all'interno della sua attività, si annunciano due tendenze. Così è potuto accadere che l'intera Massoneria abbia sì mandato al patibolo il re di Francia, ma solo una parte abbia negato l'obbedienza agli iniziatori della rivoluzione e li abbia ugualmente messi sotto la ghigliottina.

Questo si è ripetuto nel nostro tempo, quando i "democratici" sono stati messi al muro dai "proletari". Non si può dire con certezza se temporaneamente o permanentemente. Ma in ogni caso, i proletari sono stati scelti come arieti per abbattere con le rivoluzioni quegli ostacoli che non potevano essere eliminati se non con la violenza. Non è un caso che siano gli ebrei a guidare le folle dell'anarchia, sia in Russia che in Ungheria e in Germania. Sono i migliori messaggeri del dominio mondiale della Freemasonry ebraica, alleata dell'*Alliance Israélite Universelle*.

Qualcosa di simile, anche se su scala minore, è già accaduto: 1871. Nelle logge ci si incantava per la Comune di Parigi, anche se doveva essere fatta saltare in aria. Il Fratello Thirisoque la definisce la più grande rivoluzione che sia mai stato possibile ammirare nel mondo; il dovere della Massoneria era quello di sostenerla. Molti la pensavano così, ma la cosa divenne presto troppo colorita e si intervenne. Il Moro aveva fatto il suo dovere. La dittatura dell'ebreo e fratello

Gambetta iniziò presto; tutto il governo, il senato, il capo della stampa ecc. erano quasi senza eccezione fratelli di loggia; tra i governanti del 1879 c'erano 225 uomini, tra cui Crémieux, il fondatore dell'*Alliance Israélite Universelle*. Da questo momento in poi parte anche la propaganda antitedesca di portata mondiale. I delegati della Massoneria lavorarono instancabilmente, gli stessi ebrei in Germania aiutarono con zelo, i massoni tedeschi non si opposero affatto a tutta questa attività (erano alla ricerca della pietra dei saggi), anzi flirtavano con il "fratello" occidentale. Oggi i cospiratori si sono avvicinati di molto al loro obiettivo: "attraverso la rivoluzione alla repubblica mondiale".

Che l'eccessivo entusiasmo di molte teste calde abbia spesso dovuto essere arginato, è evidente, ma le parole cattive con cui i "capitalisti" e i "proletari" si consideravano reciprocamente sono solo per la gente stupida.

"Per quanto grande possa essere l'antagonismo tra i soldati dei due eserciti, i capi non lo condividono. L'Internazionale è in precedenza nelle mani di uomini che si trovano più o meno sotto l'influenza delle sette segrete", afferma giustamente C. Janet nell'introduzione alla citata opera di Deschamps. Per Vandervelde e compagni, che lanciano entusiastici discorsi proletari, sono contemporaneamente fedeli servitori della massoneria, il che significa anche contemporaneamente dell'ebraismo, gli stessi spiriti si sono ritrovati. Le notizie secondo cui Lenin e Trotzki sarebbero stati membri di una loggia parigina non sono affatto inverosimili, anche se finora, per quanto mi è dato sapere, non sono state fornite prove definitive al riguardo.

Un cospiratore del tipo più puro fu Simon Deutsch, fratello massone e contemporaneamente, accanto a Karl Marx, uno dei capi dell'Internazionale rossa. Di questa personalità, Arnim (1872) riferisce a Bismarck che è uno dei più importanti collegamenti tra la stampa democratica tedesca e quella francese e un pericoloso intermediario politico. Durante la guerra franco-tedesca, Deutsch visse a Vienna e si impegnò in una zelante propaganda, naturalmente a favore dei francesi. Ma nel 1871 si fece nuovamente vivo a Parigi, questa volta come uno dei membri più attivi della Comune e come uno dei suoi più importanti finanziatori. Dopo la sua caduta finì in prigione, ma non per molto: su istigazione del console austriaco fu nuovamente liberato. Anche la successiva deportazione dalla Francia fu di breve durata: un amico dell'ebreo Gambetta gli diede il permesso di rimanere a Parigi. Qui Deutsch finanziò la "*Republique française*" e diresse da qui la "*Neue Freie Presse*" viennese. Ma l'avventura non rimase a lungo nella città del Re Sole; sentì puzza di bruciato e si recò all'estremità dell'Europa per contribuire ad appiccare il fuoco. Si recò sul Bosforo, fu inviato dalla Massoneria nella direzione dei Giovani Turchi, contribuì a preparare il rovesciamento di Abd-UI'Azis e fece tutto il possibile per mettere in moto la guerra della Turchia con la Russia. Nel 1877 fu proposto da giornali devoti come governatore della Bosnia; poco dopo morì. La molteplicità della vita di questo pellegrino onorario non lascia nulla a desiderare. Sarebbe interessante sapere se e in che rapporto di parentela si trova l'ex ministro ebreo austriaco Deutsch.

Per quanto riguarda il giudeo Karl Marx, egli suscita ancora oggi grande indignazione, anche se bisogna vedere in lui un complottista, sebbene molto autodisciplinato. I socialisti di ogni colore fanno riferimento a lui per giustificare le loro azioni. Mi sembra che i bolscevichi siano quelli che ne hanno più diritto. Karl Marx oggi, quando tutte le barriere saranno cadute, avrebbe srotolato la bandiera della guerra civile a braccetto con Karl Liebknecht e Leo Trotzki; dopo tutto, ha applaudito la Comune di Parigi da Londra.

Un episodio meno noto getta una luce particolare sulle sue reali motivazioni.

Quando l'Internazionale, ancora giovane, convocò un congresso a Ginevra, si pose il problema di chi, deciso diversamente, sarebbe stato in grado di farne un vero e proprio partito operaio e non un campo di gioco per ambiziosi complottisti. I delegati francesi, cioè, fecero il motivo di accettare nell'Internazionale, che doveva essere una rappresentanza operaia di classe, solo operai, lavoratori manuali in senso stretto. In questo modo avrebbero potuto perseguire i loro interessi economici, invece di parlare e complottare. Marx, sostenuto soprattutto dal genero Lafargue, impiegò tutta la sua autorità ed eloquenza contro questa proposta e alla fine riuscì a far sì che tutte

le porte rimanessero aperte agli "intellettuali". Le conseguenze di questo evento non possono essere sopravvalutate. Se fosse stata adottata la prima risoluzione, il programma economico sarebbe stato chiaro; le eccezioni per i lavoratori non meritevoli non avrebbero spostato le fondamenta. Ma in questo modo, nel movimento operaio si annidarono ben presto complottisti di ogni sorta, che con una demagogia superiore riuscirono a usare le masse operaie come trampolino di lancio per ambiziosi piani personali. Il fatto che gli ebrei fossero e siano in prima linea qui probabilmente non ha ancora bisogno di essere sottolineato, perché mai l'operaio è stato trattato in modo così apertamente abominevole come dagli intellettuali ebrei del tipo di Trotzki, Bela Kuhn, Lewin e i loro innumerevoli compagni di razza. Gli operai possono ringraziare il loro salvatore ebreo, Karl Marx, che ha rovinato la loro minestra, che sia intenzionalmente o per istinto deve rimanere indeciso, e che devono sistemare oggi e domani.

A parte queste singole personalità, che potrebbero essere elencate in qualsiasi numero (cito solo i maestri di loggia P. Herz, M. Löwenhaar, W. Lewin, C. Cohn, M. Oppenheimer, B. Seligmann, M. Wertheimer tra gli altri in Germania; Crémieux, Morin in Francia; M. Montefiore, E. Nathan ecc. in Italia), un'intera famiglia si è particolarmente distinta, i *Rothschild*. Da Amschel Rothschild, che riuscì a praticare così terribilmente l'usura con i milioni del Duca d'Assia, da Nathan Rothschild, l'effettivo vincitore della battaglia di Waterloo, dal Congresso di Vienna, dalla pace del 1871 e più che mai ai giorni nostri, i Rothschild tessono la loro rete d'oro sui territori. Sono ancora oggi la casa più ricca del pianeta, occupano le posizioni più alte in tutti gli Stati in cui si degnano di vivere e appartengono alla Massoneria dal 1809. Questo significa che sono inattaccabili, che tutti i mezzi del denaro e della diplomazia sono a loro disposizione per sopprimere tutto ciò che è in disaccordo con loro. Non dobbiamo quindi stupirci che i leader della socialdemocrazia, ebrei o protettori di ebrei, abbiano potuto maledire la tirannia reale, Krupp, Stinnes, ma non abbiano detto una parola sui bravi signori Rothschild. Così molte case furono effettivamente saccheggiate al momento della Comune, solo i palazzi dei Rothschild (15) rimasero indenni. Che questa famiglia, nonostante l'appartenenza alla Massoneria, abbia una mentalità strettamente nazionale, è quasi ovvio. Le sue figlie hanno sposato conti e baroni, ma nessun figlio maschio non è ebreo. Ma il fatto che il barone Karl von Rothschild sia stato elevato a Commendatore dell'Ordine dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria non dovrebbe sorprenderci per la commedia scimmiesca che è stata recitata davanti al mondo. Un mezzo vale l'altro.

Le logge puramente ebraiche operano in modo ancora più discreto della Massoneria vera e propria. L'ordine *Bne-Brith*, ora diventato così famigerato, è stato fondato a New York (1843). Qualche decennio fa contava da solo 206 logge! Quante saranno oggi? A parte le parole del *Kesher Shel Barzel*, che nel 1874 contava circa 5.500 membri organizzati...

L'obiettivo del *Bne-Brith-Order* è naturalmente esclusivamente ebraico; non solo da oggi lavora per la rovina dei popoli europei. È scritto in un messaggio del fratello Peixolto (1866): "Il Gran Maestro visita le logge allineate il più spesso possibile. In quest'anno ha visitato quelle di undici città. Ha tenuto molte conferenze per informarle dei loro doveri, per rafforzare gli sforzi dell'ordine, per raggiungere la promozione morale e intellettuale e la totale unità della famiglia israelita".

Se poi un buon uomo dovesse credere che l'ebraismo ortodosso si allontana con orrore dagli sforzi senza religione della Massoneria, allora sbaglia di grosso: L'ortodossia ebraica non è affatto una religione, ma piuttosto una "organizzazione di battaglia per la conservazione del popolo ebraico". Solo da questa prospettiva si deve giudicare il suo operato, tutto il resto è solo slogan per la folla ignara. L'ebraismo si è infatti conservato tenacemente come mai un popolo, ma il tempo ha comunque spezzato qua e là una pietra dell'edificio del Talmud. Questi rami separati hanno ora fondato altre organizzazioni di combattimento, rispettivamente utilizzato altre associazioni a questo scopo: l'*Alliance Israélite*, la Massoneria, l'Internazionale, l'*Anglo Jewish Association* e altre ancora. Queste varie truppe d'assalto spesso si combattono tra loro, nel senso che l'una si vanta della sua vecchia e collaudata organizzazione, l'altra non ritiene più pratico il

costume e vuole mettersi lo smoking al posto del caftano, al posto del Talmud mette il manifesto comunista davanti al naso. Marciano divisi ma colpiscono uniti la società europea. Tutto ciò che è in decadenza è sempre stato promosso da tutti gli ebrei. Solo così si può comprendere appieno la risoluzione altamente significativa del Consiglio ebraico del 29 giugno 1806 a Lipsia: "Il sinodo riconosce che lo sviluppo e la realizzazione dei principi moderni sono le garanzie più sicure per il presente e il futuro dell'ebraismo e dei suoi seguaci". La massoneria e l'ortodossia, complottando, camminano mano nella mano, e noi viviamo lo strano spettacolo che l'istituzione più conservatrice della storia mondiale, la sinagoga, si schiera per la rivoluzione - in altre istituzioni. Il rabbino capo di Francia, Isidor, scrisse nel 1868: "Il Messia, uomo o idea che sia, non è ancora venuto, ma il suo giorno si avvicina! I popoli cominciano già, guidati dalle società di rigenerazione del progresso e dell'illuminazione (cioè i massoni), a inchinarsi davanti a Israele. Che l'umanità intera, obbediente alla filosofia dell'*Alliance Israélite Universelle*, segua l'ebreo, colui che domina l'intelligenza dei popoli più avanzati. L'umanità volge il suo volto verso la capitale del mondo ringiovanito' questa non è Londra, no, Parigi, non è Roma, ma è la Gerusalemme sorta dalle rovine, che è contemporaneamente la città del passato e del futuro".

Il fatto del dominio massonico ed ebraico, come dimostrano le deliberazioni precedenti, è stato riconosciuto e studiato da molti uomini, persino i giornali di un tempo osavano di tanto in tanto emettere un lamento al riguardo. Così, ad esempio, il *Münchener Historische Blätter* del 1862: "Il potere che gli ebrei sono riusciti ad acquisire con l'aiuto della Massoneria ha raggiunto il suo apice. Esiste una società segreta con forme massoniche, subordinata a capi sconosciuti. Le membra di questa associazione sono principalmente ebrei".

Ma questi e altri simili tentativi di ribellione non servirono a nulla. La stampa massonico-ebraica, infatti, possedeva il monopolio e poteva permettersi di tacere su tutti i tentativi di illuminazione. Fu così che molte persone rimasero fino ad oggi totalmente nell'oscurità dell'ignoranza sull'attività dei più alti generali. Sono coloro che cercano la "pietra dei saggi".

Si può capire, del resto, che un massone ricercatore possa respingere con indignazione gli attacchi contro il suo ordine, come ad esempio Findel nella sua nota Storia della Massoneria: egli vede nelle opere di Eckert, Barruel e altri ostilità e accuse malevole, ma senza esaminare più da vicino i rimproveri. Non è necessario essere sempre d'accordo con tutti i punti di vista dei ricercatori citati, ma bisogna ammettere che essi avevano correttamente previsto le inevitabili tristi conseguenze delle organizzazioni segrete, nonostante i molti sforzi benintenzionati dei singoli. Findel parla ancora (1861) della "cosiddetta" questione ebraica. Ma da uomo onesto, in seguito, costretto da amare esperienze, alzò forte la voce contro gli ebrei. Disse allora che l'ebreo vede tutti gli stranieri semplicemente come oggetto di sfruttamento", chiese l'esclusione degli ebrei dalla Massoneria, poiché si rendeva conto che erano "i nostri oppressori". Oggi il fratello Findel si sarebbe spogliato di tutte le sue illusioni. Non voglio affatto negare che tra i massoni ci siano persone seriamente impegnate; mi dispiace solo che si lascino prendere per il naso da persone che vanno annoverate tra i criminali di più alto livello.

Abbiamo conosciuto brevemente alcuni uomini, alcune correnti e metodi della Massoneria. Erano praticanti della menzogna, dell'inganno, del crimine legalizzato da un presunto motivo nobile. Questo lavoro portò Ludovico XVI. al patibolo; l'attentato contro il Duca di Berry fu compiuto da massoni, così come quello contro Ferdinando, il Re di Napoli, Francesco Giuseppe d'Austria e Guglielmo I di Prussia. Vittima del veleno fu l'imperatore Leopoldo II, del colpo di pistola di Ankaström Gustavo III di Svezia, ecc.

Attraverso la lode, la rivoluzione fu messa in moto ai suoi tempi (tra il coinvolgimento più attivo del cardinale ebreo Neto che proveniva dall'Alsazia); su richiesta della loggia dell'Arciduca Ferdinando a Serajewo da parte dei massoni serbi e del fratello Jaurès (anch'egli dell'Internazionale rossa, quando improvvisamente soffrì di rimorsi di coscienza e non volle più trattenere la verità. Il 30 luglio 1914 scrisse: "Qui in Francia lavoriamo con tutti i mezzi per una guerra che deve essere combattuta a Pietroburgo...". Fu il suo ultimo manoscritto. L'assassino fu assolto.

Così la cospirazione degli uomini ambiziosi attraversa i decenni come un terribile nastro. "Il popolo deve farsi da parte". Sempre nuove parole, sempre nuove promesse, nuovi leis vengono gettati nella folla, i giornali fedeli li spiegano nella direzione desiderata, l'"opinione pubblica" emerge. "Non si rivoluziona una terra con la pace". Quindi la guerra, sotto la guida delle potenze dell'oro, un passo verso un governo superiore.

Ensentin scrisse in una lettera del 1859: "G., che crede sempre nella guerra, ha fatto ieri una visita, dalla quale è tornato speranzoso. Credono sempre nella guerra. Credo che Rothschild e i Pari vogliano sostenere in tutti i modi che è questo che ha risvegliato la sua speranza".

Eckert dice già nel 1852 alla conclusione di una delle sue opere: "L'ordine massonico è una cospirazione contro l'altare, il trono e la proprietà allo scopo di un regno di ordine socio-teocratico sulla totalità della terra e con sede di governo nella Nuova Gerusalemme". Questo è letteralmente avvenuto, e la Nuova Gerusalemme è ora in costruzione! Guerra mondiale, rivoluzione mondiale, repubblica mondiale, questo è il programma da realizzare; la meta tanto agognata è alle porte. Si tratta solo del prestigio di alcune personalità e delle questioni disciplinari all'interno del complotto mondiale. I presupposti ci sono, le conseguenze si vedono. Il cardinale Manning fece la profezia con una strana acutezza in un discorso a Londra il 1° ottobre 1877: "C'è qualcosa che sta sopra e dietro gli imperatori e i principi; questo, più potente di tutti, si farà sentire, quando l'ora sarà giunta. Quel giorno, quando tutti gli eserciti d'Europa saranno coinvolti in un conflitto gigantesco, la rivoluzione, che ora lavora in modo segreto e sotterraneo, vedrà l'ora favorevole per osare uscire allo scoperto. Ciò che si è visto prima a Parigi, si avrà di nuovo davanti agli occhi in tutta Europa".

L'opera a lungo perseguita riuscì finalmente a vedere la Germania circondata e sconfitta ai piedi della Massoneria. L'Italia fu trascinata in guerra non dalle forze nazionali, ma anche dall'attività dell'ex educatore del re e poi Ministro della Guerra Ottolenghi (Ottenheimer), delle Gran Maestre Ernesto Nathan e Sommino. Quando divenne ministro degli Esteri, la posizione dell'Italia era chiara. Il re greco cedette all'opera dei fratelli Venizelos e alla minaccia dell'importuno Jonnart (l'emissario francese) che Atene sarebbe stata messa in vendita. In Romania è successo lo stesso; l'America del Nord ha intascato prima immense ricchezze mentre le forze oscure intorno a Baruch e compagni facevano tutti i preparativi necessari per intervenire all'occasione giusta. Ora, anche tutti gli ebrei americani più potenti in oro si misero a disposizione per questa guerra, che Oskar Strauss, anch'egli ebreo, conduceva con orgoglio; si tratta dei banchieri G. Blumenthal, E. Meyer, Isaak Seligmann, W. Salomon, Philipp Lehmann (che ha fatto il suo ingresso in America). Salomon, Philipp Lehmann (mancano ancora Löb, Schiff, Kahn ecc.); i grandi industriali A. Lewison, D. Guggenheimer; i rabbini Wise, Lyons, Philipson; i professori R. Gottheil, Holländer, Wiener; i giornalisti Franklin, Stransky, Beer, Frankfurter ecc. Strauss scrive alla fine della sua lettera (all'ambasciatore francese): che è "entusiasta" per gli Alleati e dice che il sentimento degli ebrei per l'alleanza (Alleati) può essere caratterizzato come quasi unanime. Se si suppone che gli ebrei non fossero ancora totalmente d'accordo all'inizio, la fraternizzazione divenne comunque totale quando gli ebrei "tedeschi" d'America si unirono agli Alleati.

Nella primavera del 1918 giunse cioè, accompagnata da voci trionfanti della stampa inglese e americana, la notizia che tutti i tedeschi d'America si erano messi dalla parte degli Alleati per lottare anch'essi per l'umanitarismo contro il militarismo prussiano. Non ci si poteva credere finché non si leggevano le firme sulla risoluzione: Schiff, Cohn, Cahn.

Si può comprendere doppiamente l'"entusiasmo" di cui parlava Oskar Strauss, se si ricorda il discorso dell'ebreo americano Isaak Markussohn, pronunciato in risposta all'intervento di Lord Northcliffe. L'onorevole Isaac disse parola per parola: "La guerra è un'enorme impresa commerciale, per cui non l'eroismo dei soldati, ma piuttosto l'organizzazione commerciale è la cosa più bella, e l'America è orgogliosa della situazione commerciale favorevole che vive".

L'America entrò in guerra con questo "entusiasmo" per gli ideali dell'umanità, coperto dal mantello di menzogne dei vani demagoghi. Poi altri Stati americani seguirono.

Non ho la competenza per parlare delle certamente numerose radici e dei moventi della guerra mondiale, ma *una* radice mi sembra innegabile: la cospirazione mondiale sistematicamente diretta da un vasto denaro ebraico, coperta da organizzazioni segrete, e che utilizza in modo satanicamente astuto le aspirazioni nazionali dei popoli per il consolidamento di un regno mondiale sovra-governativo.

Nella colonia ebraico-tedesca non si sarebbe potuto ignorare, ma una gran parte degli ebrei tedeschi credeva certamente, soprattutto quelli ricchi, che l'indebolimento della Germania sarebbe stato sufficiente per assicurarsi definitivamente il potere; l'altra parte, che non doveva tenere conto delle perdite finanziarie personali, lasciò che l'odio contro la Germania si sviluppasse senza ostacoli a vantaggio degli Alleati e dei loro lacchè, pugnò alle spalle l'esercito tedesco attraverso la rivoluzione dopo un sufficiente successo dell'attività sovversiva e, non essendo sufficiente, si mise in prima linea per l'anarchia con l'aiuto del denaro di Mosca (Joffe, Radek-Sobelsohn) in tutte le terre tedesche e impedì l'intervento contro di essa. Di questo tipo erano Luxemburg, Levien, Mühsam, Levinè, Haase, Cohn ecc.

Ciò che separava gli ebrei "democratici" da quelli "rivoluzionari" erano questioni di tattica e di egoismo personale; il loro obiettivo era lo stesso, cioè il dominio ebraico in Germania. Ma per il tedesco poteva essere tutto uguale, sia che il midollo gli venisse gradualmente succhiato dalle ossa, sia che si abbandonasse immediatamente all'anarchia.

Quest'ultimo è avvenuto in molti luoghi e ha aperto gli occhi a molti tedeschi sulla natura dell'attività ebraica, di cui i "democratici", di cui ha parlato Frank Cohn a New York, gli stessi che hanno influenzato in modo più decisivo il destino della Germania fino al 1933, sono rimasti un po' scioccati. Infatti, se gli occhi del tedesco Michel si aprissero completamente, allora il *furor teutonicus* potrebbe forse non dirigersi più contro "tutti i tedeschi", "i militaristi", ecc. (La realizzazione avvenne in Germania grazie alla guida di Adolf Hitler).

Dopo l'annuncio delle "condizioni di pace", si udirono improvvisamente melodie patriottiche dalla bocca di statisti ebreo-tedeschi, e i giornali della foresta di giornali ebraici intonarono una canzone patriottica. Questa indignazione mi sembra fuori luogo; perché i nostri ebrei non potevano certo pretendere che i padroni al di là del canale e del grande stagno potessero reprimere il loro odio e tenere conto di loro, dal momento che l'esercito tedesco, con le sue leggendarie vittorie, aveva quasi demolito i loro calcoli più intelligenti, frutto di anni di lavoro. Ma già si calmeranno; i "ben noti a Parigi" signori Warburg e Melchior riusciranno già, secondo i famosi modelli dei tempi passati, a proteggere con successo ciò che è loro e a lasciare generosamente al cielo tedesco la gestione.

Sionismo

Nell'ambito dell'intera questione ebraica internazionale, spicca *un* fattore che, soprattutto nel corso della guerra, ha acquisito sempre più importanza: il *sionismo*. Già negli ultimi decenni del 19° secolo, i circoli ebraici giocarono con l'idea di trasferire denaro ai loro emigranti per l'insediamento in Palestina. In questo modo, molti ebrei tornarono nella loro vecchia "patria". Ma questo tentativo, nonostante i milioni di monetine sioniste raccolte, rimase senza successo. Perché gli ebrei non lavoravano in Palestina, piuttosto erano pigri o mercanteggiavano come al solito.

Poiché le proprietà acquisite aumentarono di prezzo, si scatenò la speculazione immobiliare, i coloni vendettero le loro terre in modo vantaggioso e tornarono in Europa. Le cose andarono così quando Theodor Herzl si fece avanti come predicatore del sionismo politico. La sua strategia riuscì a interessare ampi circoli per la creazione di uno Stato ebraico, tanto che nel 1897, in occasione del primo congresso, riassunse il suo programma: "un insediamento pubblico-legale e garantito per il popolo ebraico in Palestina". Poco dopo seguì, su iniziativa del professor Schapira di Heidelberg, la fondazione di un fondo nazionale ebraico. Il colono ebreo d'ora in poi non è più

proprietario della terra acquistata, ma solo affittuario; così è stato tolto il tappeto dalla speculazione fondiaria e i contadini, nonostante il grande sostegno finanziario, sono stati comunque costretti a lavorare, volenti o nolenti. È importante, soprattutto, che nel programma sionista gli ebrei siano espressamente indicati come popolo. Sono sempre stati tali, e per di più in modo particolarmente distinto; ma poiché erano contemporaneamente cittadini di tutti gli Stati, era bene non enfatizzare la coscienza nazionale. Infatti, ogni volta che si scoprivano nuove sgradevoli macchinazioni, si barricavano dietro la dicitura "cittadino dello Stato" o "comunità religiosa" e confutavano allora la scomoda appartenenza alla razza ebraica. Era l'antico principio: se un ebreo aveva acquisito un onore, seppur minimo, veniva gonfiato a dismisura dai suoi compagni tribali come virtù ebraica, ma se ci si imbatteva nella traccia di truffe di massa ebraiche (come in questi giorni), allora si diceva che non bisognava ritenere gli ebrei responsabili, che dovevano essere visti come cittadini dello Stato, come compagni religiosi, ma non come un popolo unificato. I valorosi caddero tutti in questo trucco di per sé infondato: come cittadino dello Stato, l'ebreo era autorizzato a fare tutto ciò che non avrebbe potuto fare come ebreo.

Era quindi comprensibile che questa aperta enfasi del punto di vista nazionale fosse spesso imbarazzante per molti ebrei, sia assimilazionisti che ortodossi, che vedevano spuntare in lontananza leggi sugli stranieri. K. Blumenthal afferma infatti: "I tentativi di ^{de-nazionalizzazione} del 19° secolo hanno portato solo a un camuffamento, attraverso il quale i non ebrei in generale non si sono lasciati ingannare, ma questo non è vero, perché molte persone innocue hanno creduto nell'assorbimento degli ebrei nella coscienza statale e nazionale tedesca.

D'altra parte, l'ebreo Dr. F. Theilhaber ha probabilmente ragione, se pronuncia in grassetto alla fine di un'opera l'opinione: "Anche i leader e i campioni della visione puramente religiosa sentono istintivamente che anche gli elementi che sono indifferenti al lato religioso dell'ebraismo e a tutti gli interessi politici, economici ed etici del loro ambiente, sono strettamente legati alla società ebraica dall'impulso fisico".

E il dottor A. Brünn ha detto all'assemblea dell'"Unione centrale dei cittadini dello Stato tedesco di fede ebraica", dietro la quale gli ebrei si nascondono come "denominazione" ad ogni occasione, che gli ebrei tedeschi non possono "non avere un sentimento nazionale tedesco", e inoltre: "Per coscienza nazionale ebraica intendo la coscienza viva di un'ascendenza comune, il sentimento di solidarietà di tutti gli ebrei di tutte le terre e la ferma volontà di un futuro condiviso". Sarebbe troppo lungo illuminare tutto questo ancora più da vicino; bastano le parole di uno dei sionisti più influenti, il dottor Weizmann: "L'esistenza della nazione ebraica è un fatto e non una questione di argomentazioni".

Con questa affermazione non si vuole assolutamente fare un rimprovero, come molti credono, ma semplicemente constatare che gli ebrei sono da considerarsi un popolo, che sono saldamente legati attraverso le federazioni mondiali ("*Alliance Israélite*", "*Anglo Jewish Association*", "*Jewish Congregation Union*", "*Agudas Jisrael*"), che di conseguenza hanno interessi comuni e che sanno di poterli raggiungere anche attraverso i mezzi sostanziali a loro disposizione. Nessuna persona onesta a metà può ancora aggirare questi fatti; ma da ciò deriva anche l'impetosa conseguenza che l'ebreo non può essere cittadino di uno Stato, in nessuno Stato.

Allo scoppio della guerra, anche i sionisti si videro in due campi ostili. Può darsi che una parte degli ebrei tedeschi inizialmente considerasse la lotta come condotta contro il governo russo antiebraico, che i sionisti in parte credessero davvero di poter equiparare i loro interessi a quelli della politica orientale tedesca; ma l'impossibilità di questa posizione divenne sempre più chiara. Un ebreo tedesco, Lazar Pinkus, osò esprimere questa consapevolezza con le seguenti parole: "Una comunità ebraica in Palestina non può diventare il punto centrale degli interessi tedeschi in Oriente. Il forte sentimento nazionale del popolo ebraico garantisce la totale esclusione di interessi particolari stranieri". Poiché la Turchia era un tempo alleata della Germania, i sionisti non potevano esprimere apertamente il desiderio di separazione della Palestina, ma dovevano piuttosto accontentarsi di estorcere diritti di colonizzazione favorevoli e di escludere inizialmente la questione dai temi di guerra per poi riproporla con maggior vigore. Tutti gli statisti ebrei citati

sostenevano l'Impero britannico come protettore dell'ebraismo. Esso era a sua volta sostenuto da uno Stato forte che rappresentava una potenza in Oriente, sufficientemente forte da poter garantire agli ebrei del luogo il massimo della sicurezza nazionale. Ora l'Inghilterra possedeva l'Egitto, l'India, le roccaforti sulla costa persiana, mancava solo il ponte terrestre tra queste terre, e la Palestina si adattava perfettamente come anello della catena. Anche la Turchia era un nemico, e promettere la sua terra al popolo ebraico come territorio statale significava acquisire la sua simpatia. Gli ebrei e gli inglesi se ne resero conto sempre di più e le parole del focoso uomo e contemporaneamente freddo politico Th. Herzl si dimostrarono vere: "L'Inghilterra, la potente, libera l'Inghilterra, che con il suo sguardo abbraccia il mondo, capirà noi e le nostre aspirazioni. Con l'Inghilterra come punto di partenza, possiamo essere certi che l'idea sionista sarà forte e salirà più in alto che mai".

In Inghilterra, il Dr. Weizmann, Nahum Sokolow, H. Samuel, S. e W. Rothschild furono i più zelanti sostenitori dell'idea: i sionisti viaggiarono di terra in terra, e il sostegno fu loro promesso ovunque. Diverse associazioni ebraiche si opposero per le ragioni sopra citate all'aspetto nazional-politico del programma, ma la lettera aperta di Rothschild, in cui diceva di capire come ciò potesse nuocere, poiché naturalmente i diritti degli ebrei nelle terre dove vivono dovevano essere preservati, e la lettera di Lord Balfour a Rothschild, portarono sempre nuovi sostenitori al sionismo.

Questa memorabile epistola recitava come segue: "Il governo di Sua Maestà considera con benevolenza la creazione di una patria nazionale in Palestina per il popolo ebraico e farà i più grandi sforzi per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, fermo restando che nulla deve essere fatto che possa violare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina o i diritti o la posizione politica degli ebrei in qualsiasi altra terra".

In Russia, la rivoluzione era scoppiata nel marzo 1917, e il comitato centrale dei sionisti si rivolse con un indirizzo all'ambasciatore inglese Buchanan, in cui il seguente paragrafo distintivo: "Consideriamo una coincidenza particolarmente favorevole che in questo momento storico-mondiale gli interessi della nazione ebraica siano identici a quelli del popolo britannico". Non si parlava quindi di interessi dello Stato russo. Il governo russo dovette ingoiare questa affermazione, perché si trovava sotto la tutela degli Alleati.

I cuori dei sionisti tedeschi, che secondo la testimonianza di Lazar Pinkus sostennero avidamente il Gesamtpartei con denaro per tutta la durata della guerra, palpitarono di gioia quando fu resa nota la dichiarazione di Balfour. La "Jüdische Rundschau" scrisse il 10 settembre 1917: "Questa dichiarazione del governo inglese è un evento di straordinaria portata", e il 26 novembre 1917: "Deve suscitare vera soddisfazione in tutti i circoli ebraici seri, dentro e fuori la Germania, il fatto che l'Inghilterra abbia deciso in modo così chiaro per il riconoscimento delle rivendicazioni ebraiche in Palestina": Il "Lemberger Tageblatt" scrisse il 16 novembre 1917 della "vittoria diplomatica del sionismo" e della sua simpatia per l'Inghilterra, ecc.

A questo punto iniziarono le trattative per Canaan, ma le offerte della Turchia non si avvicinavano al prezzo fissato dall'Inghilterra; i sionisti tedeschi, tuttavia, che non potevano pretendere apertamente tutto, si dimenavano e si contorcevano, perché il Reich tedesco non era ancora così potente da poter consegnare al signor Balfour una lettera di ringraziamento, come si era potuto permettere di fare impunemente in Russia nei confronti di Buchanan. Tuttavia, vediamo il gioco tragicomico di un governo di 70 milioni di persone che si sforza di tenere conto dei desideri di una piccola nazione che vive al suo interno, e non il contrario; e si osa parlare di "cittadini di confessione mosaica"!

Quando poi gli inglesi conquistarono Gerusalemme, l'esultanza non ebbe fine. Il "Jewish World", l'organo delle quattro federazioni ebraiche mondiali sopra citate, scrisse: "La caduta di Gerusalemme e la dichiarazione del governo (di Lord Balfour) hanno trasformato l'Inghilterra nella più grande potenza ebraica sulla terra". Enormi congressi in America proclamarono la stessa gioia e Nathan Strauss dichiarò che l'Inghilterra aveva realizzato tutti i desideri del popolo ebraico.

Si dovrebbe allora pensare, visto che tutto il mondo ebraico si era dichiarato per l'Inghilterra, che il comitato sionista tedesco avrebbe dovuto sciogliersi, o rompere apertamente e definitivamente con il gruppo inglese (in quanto cittadini dello Stato tedesco); non accadde nulla del genere. Ma il silenzio momentaneo o i tentennamenti e le contestazioni non bastarono agli abitanti di oltre confine, i sionisti tedeschi vennero accusati: "di sostenere gli interessi patriottici tedeschi", "di tollerare l'assimilazione popolare-traditrice degli ebrei in Germania" ecc. e uno dei tanti ebrei "tedeschi", il già citato Pinkus, che non si sentiva più a suo agio nella pelle "tedesca", si abbassò a proclamare: "Non si può spaventare noi sionisti che l'offensiva turco-tedesca possa di nuovo scacciare l'esercito inglese dalle montagne della Giudea. Potrebbe essere così! Un solo grido di sdegno attraverserebbe allora i milioni di ebrei e non si fermerebbe davanti ai confini della Potenza centrale e della Turchia".

L'uomo doveva sapere, dopo tutto! Un altro cittadino dello Stato "tedesco", il profeta della "Zukunft" ["Futuro"], Isidor Witkowsky, si associò con entusiasmo". Per milioni di poveri, per centinaia di migliaia di ebrei progrediti verso il diritto di proprietà, l'annuncio di Balfour ebbe il chiaro suono di un messaggio messianico confermato: rimane un giorno che non sarà mai cancellato dalla storia del mondo, in cui si sentì la decisione della Gran Bretagna di impiegare tutta la potenza dell'Impero per la causa ebraica".

I pogrom ebraici erano ormai iniziati in molti Stati e il congresso sionista di Londra aveva deciso di rendere gli Stati in cui avevano avuto luogo responsabili dei danni e di far loro versare fondi di sostegno per i sopravvissuti delle vittime delle persecuzioni. Il governo "tedesco" del Reich, che per la preparazione del congresso di pace si occupava occasionalmente della questione ebraica, fu naturalmente abbastanza modesto da fare a meno della propria presa di posizione e accettò totalmente lo statuto della risoluzione sionista di Londra. Che altro si poteva fare, visto che gli uomini di punta, dopo tutto, Landsberg e Preuss, erano essi stessi della tribù di Giuda!

Ma la cosa migliore della tragedia-commedia tedesca fu che un leader dell'ebraismo, il signor Melchior, era nella delegazione che doveva rappresentare gli interessi tedeschi a Versailles. Era chiaro ai tedeschi cosa significasse? In verità, il discorso di omaggio degli ebrei russi era innocuo rispetto a questo fatto.

Aveva fatto così tanto con il Reich tedesco e con la dignità tedesca, e la cosa peggiore era che molte persone apparentemente molto valorose non lo sentivano affatto come terribile. Ma cominciò a sorgere gradualmente in altre teste la consapevolezza che Martin Lutero aveva energicamente pronunciato: "Sappiate e non dubitate che, accanto al diavolo, non avete un nemico più acerrimo e più velenoso dell'ebreo". (E nel 1936 gli arabi si sollevarono contro gli ebrei che si stavano riversando in Palestina sotto la protezione dell'Inghilterra. Per la loro protezione, dovettero essere mobilitati decine di migliaia di soldati inglesi).

La rivoluzione russo-ebraica

"Non vi viene in mente la comprensibile idea che gli ebrei, che senza di voi sono cittadini di uno Stato più solido e potente di tutti i vostri, se concedete loro anche i diritti civili nei vostri Stati, calpesteranno totalmente il resto dei vostri cittadini?". Con queste calde parole, basate su una profonda intuizione storica, Fichte si rivolse 100 anni fa alla nazione tedesca. Furono pronunciate al vento, senza immaginare la rabbia che rappresenta una razza unita, accecata dagli slogan dell'uguaglianza umana, il dogma della tolleranza senza limiti ha riportato la vittoria in tutti i parlamenti.

La tolleranza verso lo straniero, l'ostile, era considerata una conquista di un'umanità superiore e tuttavia era solo, come insegna la storia del XIX secolo e di quello attuale, una resa sempre maggiore di noi stessi.

L'europeo fiducioso aveva ascoltato fin troppo ingenuamente queste tentazioni, che si presentavano ammantate dalle parole delle sirene della libertà, della giustizia, della fratellanza, e i frutti di questa sovversione sono oggi evidenti. E sono talmente evidenti che anche la persona più imparziale, che non ha idea delle inevitabili connessioni storiche, deve rendersi conto che la sua fiducia ha permesso a leader scaltri ed eloquenti di prosperare, che non avevano come obiettivo il suo benessere, ma piuttosto la distruzione di tutta la moralità faticosamente acquisita. La rivoluzione russa ci dà la verità, divenuta per questo cruenta, sulla cui maledizione degli eventi i giornali liberali ed ebraici mantengono un silenzio che contrasta stranamente con gli altri loro polveroni; i giornali di destra, tuttavia, durante la guerra soppressero la data che parlava un linguaggio così chiaro per preservare il fronte interno. La presa di coraggio arrivò troppo tardi per loro: in Germania gli ebrei erano diventati i leader dell'idea antitedesca.

Passiamo ai fatti della rivoluzione russa. Non c'è dubbio che l'intero popolo russo desiderasse la fine del governo zarista. Chiunque sia stato testimone di questo tipo di governo, deve riconoscere che la spinta all'auto-iniziativa, sia in campo economico che in quello comunitario e intellettuale, era molto frenata, e che il governo di un'ufficialità corrotta era un governo repressivo. Di conseguenza, l'intera Russia si sentì come liberata da un incubo, quando la notizia del rovesciamento dello zar corse dal Mar Baltico all'Oceano Pacifico. La coscienza repressa del cittadino dello Stato si manifestò ovunque con una forza che non si sarebbe creduta possibile, e gli uomini di spicco credettero di avere tutte le ragioni per guardare con ottimismo al futuro e sperare di poter risolvere pacificamente le questioni aperte. Ma ben presto si scatenarono forze centrifughe sotto forma di consigli dei soldati.

Questi consigli dei soldati, che si formarono in tutte le città, anche se già preparati da tempo, erano comunque di natura piuttosto spontanea. Nella confusione delle condizioni, astuti complottisti riuscirono ad avere presto accesso e con trucchi demagogici a conquistare gli operai per i loro scopi come obbedienti fanti, più tardi come arieti della rivoluzione. Il presidente del decisivo Consiglio degli operai e dei soldati di Pietroburgo fu inizialmente un delegato della Duma precedente, il Grusiner Tscheidse. Apparteneva all'ala moderata della socialdemocrazia, infatti rinunciava ancora a richieste eccessive e impossibili da soddisfare, ma tirava sempre di più il tappeto da sotto i piedi del governo, che nel senso nazionale russo di allora voleva ancora pretendere la necessaria difesa del territorio e la guerra. Ma ben presto si scatenarono le forze centrifughe. Come consigliere esperto del Consiglio di Pietroburgo, apparve improvvisamente un bolscevico di nome *Steklow*, una personalità piuttosto sconosciuta. Poiché all'epoca non era raro che si presentassero al governo come rappresentanti ufficiali persone che si conoscevano solo per pseudonimo, a questo Steklow fu fatto mostrare il passaporto. Era intestato a *Nachamkes*! Il proprietario era, cosa di cui nessuno aveva mai dubitato, un ebreo. *Nachamkes* conduceva come personalità inattaccabile una politica demagogica ineguagliabile, invocava pace e libertà, prometteva ai fratelli tedeschi aiuto, pane e un felice ritorno a casa dopo tutte le fatiche della guerra. Nel marzo 1917 tutti i soldati si erano impegnati a portare avanti la guerra fino alla fine vittoriosa, e anche in seguito l'umore generale non era affatto depresso. Tenendo conto di questo stato d'animo e al fine di inserirsi in tutti i partiti, diversi ebrei russi giunti in fretta e furia da tutte le parti del mondo agirono come apparentemente moderati e divennero leader dei partiti meno tempestosi - così i leader del *Menschiwiki* (come i socialisti tedeschi di maggioranza), *Bernstein-Koggan*, *Lieber*, *Dan*. D'altra parte, però, ostacolarono in ogni modo il governo nell'intervenire contro l'agitazione bolscevica che diventava sempre più forte.

L'anima di questa corrente fu incontestabilmente l'ebreo *Leo Bronstein (Trotzki)*. Già coinvolto nella rivoluzione del 1905, fuggì dal Paese, visse in Spagna come corrispondente del giornale socialista "*Djenj*", poi si recò a New York, dove apparve nei sobborghi come predicatore comunista. Subito dopo lo scoppio della rivoluzione russa, partì per la Russia e fu presto una forza trainante del bolscevismo distruttore.

Il *Kalmucks-Tartar Lenin (Uljanow)* ha combattuto qui in prima linea. Ciò che può essere ancora visto come un'idea nel bolscevismo, questo nasce dalla sua mente, la fede di molti

lavoratori russi, e non è certo la peggiore, era dedicata a lui. I suoi primi conoscenti lo ritraggono come una persona che vive totalmente nella cerchia ristretta dei suoi dogmi, irremovibile al punto da essere un ottentotto. Come terzo uomo della leadership a tre funzionava l'ebreo Sinojew, quest'ultimo presidente dell'Internazionale di Mosca del 1919. Grazie all'energia e alla spregiudicatezza demagogica di Trotzski e Sinojew, il bolscevismo divenne un'impresa prevalentemente ebraica.

Che il bolscevismo russo sia stato e sia tuttora tale, su questo non può esistere alcun dubbio. Ho viaggiato in Russia dal 1917 al gennaio 1918, da Pietroburgo alla Crimea, e devo constatare che (posso escludere molte coincidenze) ovunque i bolscevichi siano apparsi nelle università, nelle riunioni di strada, nei consigli operai, 90 su 100 erano ebrei. Li ho inoltre incontrati con il giornale "Prawda" (l'organo bolscevico) sotto il braccio in Crimea, negli ospedali militari da campo (la Crimea ne era piena), e molti resoconti dal fronte non lasciavano trasparire altro che forze ebraiche di sovversione. Nonostante tutto ciò, non avrei il diritto di considerare queste osservazioni personali come tipiche del movimento bolscevico, se i fatti indipendenti da esse non testimoniassero la stessa cosa.

In Germania si commette l'errore di considerare il bolscevismo come una necessità russa. Sarebbe evidente, dopo tutto, se dopo la liberazione di una restrizione le agitazioni frenate si scatenassero con una forza raddoppiata. Questo può anche essere vero in molti casi, ma nel complesso bisogna dire che non esisteva una necessità per il successivo *omicidio di massa*, a meno che l'idea genuinamente russa di Tolstoj: non essere in grado di resistere al male, non abbia prodotto le sue conseguenze.

Oltre al governo parallelo dei consigli operai di Pietroburgo, a Kronstadt si era formata una speciale repubblica dei marinai. Non riconosceva alcuna legge su se stessa, il debole governo negoziava con gli ammutinati come se si trattasse di un potere con pari diritti, e così fu possibile che nel giugno 1917 diverse migliaia di marinai, incitati e guidati da uno studente ebreo del Politecnico di Riga, il famigerato Roschal, risalissero la Newa per rovesciare il governo. La rivolta armata fallì e i leader più importanti, Bronstein (Trotzski), Rosenfeld (Kamenew), Nachamkes (tutti ebrei) furono imprigionati. Ma non per molto. Grazie all'energia di Lieber, furono presto liberati di nuovo, e la richiesta di questo naturalmente seguì in nome della libertà, i bolscevichi, dopo tutto, avevano combattuto solo per i loro ideali, e bisogna rispettare questa convinzione. Da ciò si evince che fa bene lasciare che i propri fratelli lavorino in molti partiti.

A questo punto la sovversione prese davvero il via. La resistenza morale dei soldati era naturalmente logorata dai tre anni di guerra, quindi non c'è da stupirsi se gli uomini preferirono ascoltare la sirena della pace che prometteva loro libertà, terra e pane piuttosto che l'ordine di attaccare.

Kerenski, il nuovo Ministro-Presidente, non riuscì a salvare la situazione. Molto è stato scritto sulla sua personalità, molti in Germania vedevano in lui un ebreo, altri un imperialista russo, il terzo un puro idealista. L'immagine che il Prof. Freytagh-Loringhoven fornisce di Kerenski è certamente la più vicina alla verità. Suo padre era un direttore di scuola secondaria, sua madre (presumibilmente) la figlia di un generale. Egli proveniva quindi dai circoli dell'intelligenza ed era un tipico rappresentante di una grande categoria del centro. Chi fa l'"Idiota" di Dostojewski, trova nel principe Myschkin la sua sconcertante somiglianza (ma tolto il tratto mistico e geniale), prima timido, poi ardente di idealismo, poi vanitoso nell'oratoria, poi megalomane, oscillante tra due principi. Come Myschkin non sapeva quale delle due donne amasse, così anche Kerenski non sapeva se seguire la sua dottrina marxista o il sentimento nazionale. Dopo manovre più che ambigue, approdò infine alla gloria a buon mercato come oratore. Ma i suoi discorsi isterici non fermarono l'esaurimento, il congresso dei soldati si riunì nell'ottobre 1917 e, sopra la testa del governo, chiese agli eserciti di gettare le armi.

La storia di questo congresso è molto istruttiva. Tutte le questioni di natura sociale e politica avrebbero dovuto trovare una risposta, ma la maggior parte degli eserciti russi, in considerazione dell'incombente situazione militare, rifiutò le questioni politiche. Ciò non ostacolò in alcun modo

i bolscevichi più zelanti: essi riunirono tutti i loro rappresentanti, l'alfiere Abrahamow (Krylenko) si mise sulla sedia del presidente ed emise proclami e decreti in nome dell'esercito russo, senza autorizzazione e senza poteri. I tentativi di Kerenski di reprimere questa audacia fallirono miseramente: la guarnigione di Pietroburgo, demoralizzata dall'inattività e rifornita di denaro da una fonte misteriosa (si era convinti che si trattasse di [denaro] tedesco, dal momento che l'ebreo Fürstenberg-Ganzezki di Stoccolma aveva dimostrato di aver trasferito ingenti somme al consiglio dei soldati di Pietroburgo), si schierò dalla parte del suo finanziatore e all'inizio del novembre 1917 rovesciò l'ultimo governo russo. È anche caratteristico che nessun russo dalla parte opposta parlò all'ultima sessione del preparlamento costituito [Vorparlament], anzi, senza eccezioni, gli ebrei!

La vittoria dei bolscevichi era così decisa e ora gli ebrei non potevano più trattenersi: gettarono la maschera ed eressero un governo russo quasi esclusivamente ebraico.

Lenin era quasi l'unico non ebreo tra i commissari del popolo, per così dire, il cartello russo dell'impresa ebraica; ma in termini di carattere senza dubbio il più forte. Chi erano gli altri? Qui sono riportati solo i nomi che mostrano apertamente l'innegabile dominio ebraico. Il già nominato Bronstein (Trotzki), l'anima del terrore rosso, divenne commissario alla guerra e agli affari esteri; il commissario alla cultura Lunatscharski, il commissario al commercio Bronski, il commissario alla giustizia Steinberg, il commissario alla lotta contro la controrivoluzione il mostro Moses Uritzki. Migliaia di persone furono portate nella sua prigione, la famigerata Gorochowaja n. 2, e uccise senza processo. (Comandante supremo di tutti gli eserciti, dopo un errore troppo grande di Krylenko, l'ebreo Posern. Presidente del Consiglio degli operai e dei soldati di Pietroburgo Sinowjew, del Consiglio degli operai e dei soldati di Mosca Smidowitsch, di quello di Charkow Rosenfeld (Kamenew); la delegazione per la pace a Brest-Litowski era composta da Bronstein (Trotzki), Joffe, Karachan (armeno) ed era ebraica fino al dattilografo. Il primo corriere a Londra (che portò ai suoi fratelli di sangue notizie probabilmente felici) fu l'ebreo Holtzmann, e gli ebrei spuntarono da terra come funghi come rappresentanti del governo sovietico in tutti i Paesi. A Berna, l'ambasciatore "russo" si chiamava Dr. Schklowsky (fu cacciato con tutto il suo staff), a Christiania Beitler, a Stoccolma Worowsky, e il fin troppo noto Josse fu delegato a Berlino. I successivi negoziati per i trattati integrativi di Brest-Litowski furono diretti, da parte "russa", da Worowsky, al quale erano subordinati circa 12 ebrei ed ebee e due o tre lettoni. A tutto ciò si aggiungevano i grandi agitatori dei giornali bolscevichi, i commissari provinciali e altri alti dignitari.

Cito i leader ebrei più importanti: Marow (pseudonimo di Zederbaum), Gussew (Drapkin), Ssuchanow (Gimmer), Sagerski (Krachmann), Bogdanow (Silberstein), Gorew (Goldmann), Wolodarski (Cohen), Swerdlow (presidente del consiglio esecutivo supremo), Kamkow (Katz), Mjeschkowski (Goldberg), Rjasanow (Goldenbach), Martinow (Simbar), Tschernomorski (Tschernomordkin), Pjatnizki (Sewin), Abramowitsch (Rein), Ssolnzew (Bleichmann), Swedesditsch (Vonstein), Litwinow (Finkelstein, il "negoziatore di pace" con gli Alleati), Maklakowski (Rosenbljum), Lapinski (Löwensohn), Bobrow (Nathanson), Axelrod (ortodosso, era anche "stato attivo" a Monaco), Garin (Carfeld), Glasunew (Schultze), Mrs. Lebedew (Simon), Kamenski (Hoffmann), Naut (Ginzburg), Sagorski (Krachmaljnik), Jagojew (Goldmann), Wladimirow (Feldmann), Bunakow (Fundamenski), Larin (Lurrje) ecc. Più tardi solo gli ebrei sedevano ancora nelle banche e spesso gli ebrei ventenni dirigevano interi dipartimenti nei ministeri. Chiunque fosse costretto ad andarci si trovava di fronte a signori con nomi russi e facce ebee... Ci sono stati vari cambiamenti nel personale, ma il principio della selezione è sempre stato lo stesso: garantire agli ebrei un'influenza incondizionata, far entrare russi e lettoni (il più importante sostegno militare del regime sovietico) solo in minima parte. Un vecchio leader dei rivoluzionari, Burzew, scrisse una lettera infuocata ai bolscevichi, in cui urla al mondo la disgrazia russa, che "personalità moralmente capaci di diffamare, rubare e uccidere" hanno provocato. Egli mette a nudo il tradimento di banditi senza scrupoli ai danni dell'operaio

russo e dei contadini di tutto il mondo, che vedono ancora in loro degli "idealisti", e condanna in modo netto e chiaro la loro demagogia e falsità.

"Per mesi sono sembrati", scrive Burzew, "sostenitori dell'Assemblea nazionale; ma li hanno cacciati dopo la prima sessione. Hanno sempre declamato con passione contro la pena di morte, e ora sono loro a elevarla a sistema. Sono dichiarati sostenitori della giustizia del linciaggio; tutti i loro decreti terminano con la minaccia di fucilazione. Erano sostenitori della libertà di stampa e invece si sono rivelati censori e persecutori della stampa di una gravità che la Russia non ha ancora sperimentato. Erano avversari delle carceri e sono i loro fornitori più zelanti. Senza indagini e verdetti, hanno imprigionato migliaia di persone. Hanno parlato di pace ma hanno portato solo orecchie, che si sono diffuse in tutto il Paese. Sono stati oltraggiati dalla diplomazia segreta, ma hanno introdotto nella loro diplomazia una segretezza che non abbiamo conosciuto nemmeno sotto il governo zarista". Sotto il segno della fratellanza e della pace, i bolscevichi avevano attirato folle ingiustificate e si erano subito lanciati in un odio furioso contro tutto ciò che era "borghese" e presto in un massacro sistematico e in una guerra civile, se così si può chiamare questa uccisione unilaterale. L'intelligenza russa, che per decenni aveva lottato per il popolo russo e per questo benessere era finita sul patibolo o in esilio, fu uccisa subito, ogni volta che si poteva mettere le mani su di essa. Kokoschkin e Schingarew, che giacevano gravemente malati in ospedale, furono uccisi a tradimento. Gli assassini rimasero naturalmente impuniti. Non è possibile descrivere tutto in questa sede, ma tutto ciò che di retto c'era in Russia è stato impietosamente eseguito. Gli operai e i contadini furono spinti così lontano che non poterono più tornare indietro, divennero le creature deboli del tenace dominio ebraico, che bruciò tutti i ponti dietro di loro. Il nucleo effettivo dell'Armata Rossa era incondizionatamente affidabile, le altre reclute erano tenute sotto la più terribile disciplina.

Il reclutamento avveniva così: un commissario arrivava nel rispettivo villaggio e proclamava la convocazione militare di tutti gli uomini dai 20 ai 40 anni circa. Se questa proclamazione non veniva obbedita incondizionatamente, appariva la cosiddetta spedizione punitiva che sparava su tutto il villaggio, compresi donne e bambini. Poiché questa operazione era stata spesso eseguita senza pietà, tutti gli uomini arruolati comparvero fino all'ultimo uomo. In questo modo, e soprattutto attraverso di esso, il governo ebraico si mantiene, perché sa bene che l'odio ancora impotente della popolazione potrebbe diventare terribile, se non fosse quotidianamente aggirato. Secondo le date di "Prawda" ("Verità"), il giornale ufficiale, in tre mesi sono stati fucilati oltre 13.000 "controrivoluzionari". Ma si può osservare, e tutti i rapporti più recenti concordano su questo, che l'odio contro gli ebrei in Russia, nonostante tutto il terrore, si estende a cerchi sempre più ampi. I russi più miti e tolleranti ne sono ormai saturi come i precedenti funzionari zaristi. Se l'attuale governo cade, nessun ebreo rimarrà in vita in Russia; si può affermare con certezza che chi non sarà colpito a morte, sarà espulso.

Lo spirito ebraico!

Il Talmud

Se vogliamo formulare un giudizio sulla natura dello spirito ebraico, allora dobbiamo necessariamente risalire a quelle parole che ne sono l'espressione più monumentale e che ancora oggi, come detto, sono venerate da due terzi di tutto l'ebraismo come assolute e inviolate: il Talmud.

Sono già state dette alcune cose su di essa, in particolare si è accennato brevemente alle sue leggi morali. Ora voglio illuminare alcuni altri aspetti. E anche se è ripugnante doverlo mettere nero su bianco, non si può evitare di farlo, se si vuole vedere cosa può contenere un "libro religioso".

È proprio il caso di dire che i nostri contemporanei considerano il Talmud come un libro religioso, contro il quale combattere è arretrato e dimostra intolleranza. Ma se si leggono gli innumerevoli trattati, ci si stupisce di non trovare nulla di religioso, almeno per quello che intendiamo noi per religione. Non c'è nessuna idea metafisica, nessuna ricerca della soluzione dell'enigma della vita, nessuna immagine che possa illustrare il nostro segreto, nessuna supposizione, nessun mistero. Tutto è evidente e chiaro. Il mondo è stato creato dal nulla dal dio degli ebrei, il popolo che dovrebbe governare il mondo e a cui tutto ciò che è stato creato appartiene di diritto. Questo è il fondamento "religioso". A parte le assurdità e le grossolanità moraleggianti, le pettificazioni provengono da una patologia di arrogante follia che si resisterebbe a prendere sul serio, se non provenissero dalla bocca dei rabbini venerati dagli ebrei. Alcuni esempi: "Quando Salomone era nel corpo di sua madre, cominciò a cantare una canzone, come è scritto in Pf. 103, 1: "Loda la mia anima l'Eterno, e le mie viscere il tuo nome sacro"". "Quando allattò al seno di sua madre e osservò le mammelle, iniziò a cantare una canzone V, 2: "Loda la mia anima l'Eterno, e non dimenticare tutte le sue buone azioni"". Secondo Rabbi Abahu, le parole "tutte le sue buone azioni" vogliono dire che Dio ha messo i suoi seni nel punto della ragione, o che lui (Salomon), come Jehuda, intende non vedere il punto della vergogna, o, secondo R, Mathna, che non allatta in un punto sporco.

Gen, 2, 22: "E il dio eterno costruì la costola". Rab e Samuele hanno opinioni diverse al riguardo. Secondo l'uno, si trattava del volto (da cui si formava qualcosa), secondo l'altro, di un pene. È corretto secondo quest'ultimo, poiché è scritto Pf. 139, 5: 'Davanti e dietro mi hai formato', ma cosa vuole dire il passo, secondo chi presume che fosse un pene?"...

R. Gamliel: Un giorno ogni donna partorirà, perché è scritto Ger. 31, 8: "La gestante e la partorienti insieme" Un giorno gli alberi daranno frutti ogni giorno, perché è scritto "Ezech. 17, 33: "Spunteranno rami e porteranno frutti"".

R. Jeremia: "Il primo essere umano ha due volti, Sal. 139, 5: "Davanti e dietro mi hai formato"".

R. Samuel: "Perché le parole della Thora sono state paragonate alla gazzella?". "Per dirvi che: 'Come la gazzella ha un corpo snello e appare al suo maschio cara a ogni ora come alla prima, così anche le parole della Thora sono così care ai loro custodi come alla prima ora'".

R. Eleazer: "Se è scritto Deut. 6, 5: "Devi amare l'Eterno, il tuo Dio, con tutta la tua anima, perché si dice ancora: con tutto il tuo patrimonio?", e se è scritto: 'Con tutta la tua fortuna, perché dice con tutta la tua anima?'. Vuole dirvi che ci sono molti esseri umani a cui il loro corpo è più caro del loro denaro, per questo dice: "Con tutta la tua anima", e ancora, che ci sono molti esseri umani a cui il loro denaro è più caro del loro corpo, per questo dice "con tutta la tua fortuna"". Il fatto che la fortuna sia presa qui nel senso letterale di denaro contante è caratteristico, così come il fatto che non si parli dell'anima, che si ama più del corpo e dell'oro.

R. Papa: "Se uno ha mangiato o bevuto da ciotole o brocche accoppiate, come si fa a prevenire le cattive conseguenze? Si afferra il pollice della mano destra con la mano sinistra e il pollice della mano sinistra con la mano destra e si parla così: "Io e te siamo tre". Ma se si sente dire: 'Io e te siamo quattro', si deve dire: 'Io e te siamo cinque ecc...'".

È scritto Jona 2, 1: :L'Eterno disse di aver inviato un pesce per divorare Jona. Si legge, infatti, al versetto 3: e Jona pregò l'Eterno dal ventre del pesce e parlò: Ho chiamato dai miei confini l'Eterno?". Non c'è dubbio: forse il pesce grande lo sputò e il pesce piccolo lo divorò".

R. Meir: "Come si può dimostrare che anche gli embrioni nel corpo della madre hanno iniziato a cantare una canzone? Perché è scritto Pf. 68, 27: "Nelle assemblee lodate Dio Signore, dalla sorgente di Israele"".

A causa della scabbia, si soffia nella tromba il sabato. Ma abbiamo imparato: Se sono state suscitate altre pene che ricoprono tutto l'insieme, per esempio la scabbia, le cavallette, le mosche, allora non si soffia, ma si grida (si prega Dio)? È una domanda breve, si tratta solo di capire se la scabbia è umida o secca.

Rab Jehuda ha detto: "Si mette nel sinedrio solo un uomo che capisce come spiegare il rettile puramente (attraverso inferenze) dalla Thora". Rab ha detto: "Sono in grado di spiegare

puramente attraverso le inferenze. Se dunque un serpente, che uccide e quindi aumenta l'impurità, è puro, allora, per quanto riguarda un rettile che non uccide e non aumenta l'impurità, è certamente valido il decreto che è puro"! Questo non è sostenibile, perché esso (il serpente) è semplicemente come un trono (che può ucciderci e tuttavia è puro).

È scritto in Esodo 8, 2: "E la rana salì e coprì l'Egitto". Secondo R. Eleazar, si trattava di una sola rana, ma si moltiplicò e riempì tutto il paese d'Egitto. I Tannaiten sono di tutt'altro avviso. R. Akiba dice: "Era una sola rana e riempì tutta la terra d'Egitto". Allora R. Eleazar ben Asarja gli parlò: "Akiba, che cosa hai a che fare con la Haggada? C'era una sola rana, ma ha fischiato alle altre e sono venute tutte".

Interrompo questa spiritosaggine, è sufficiente per dimostrare tangibilmente la desolazione dello spirito. Ma un punto deve essere ancora sottolineato. Le questioni sessuali occupano molto spazio in tutte le discussioni, ne abbiamo già visto alcuni esempi. Non con una naturale sensualità, nemmeno con l'imparzialità oggettiva di un igienista, piuttosto con la disgustosa lussuria di vecchietti pelati, che non si soddisfano abbastanza con la rappresentazione di prestazioni sessuali. La penna resiste a scrivere questi massaggi, ma non c'è altro da fare per respingere il rimprovero di fare un'ingiustizia.

R. Chama: "Chi allestisce il suo letto tra nord e sud, riceve figli di sesso maschile", come è scritto Pf. 17, 14: "E con il tuo tesoro riempi il suo ventre, avrai figli in abbondanza".

Tre cose sono una rappresentazione del mondo futuro: il sabato, il sole e il servizio. Quale? Si vorrebbe dire: il servizio del letto (rapporto sessuale), questo indebolisce, sì? Solo che si intende il servizio delle aperture femminili.

La donna è un tubo pieno di sporcizia, la cui bocca è piena di sangue.

R. Jochanan: "Ogni donna che ha un rapporto sessuale con il marito ottiene dei figli che non esistevano nemmeno ai tempi di Mosè".

Le donne dei non istruiti sono feccia e delle loro figlie è scritto in Deut. 27, 21: "Maledetto chi giace con qualsiasi bestiame".

Chi si occupa della Thora in presenza di una persona non istruita sarà visto come se andasse a letto con il suo fidanzato.

I Rabbini hanno insegnato: "Chiunque abbia un rapporto sessuale su un letto dove dorme un bambino, si procura dei bambini epilettici".

La domanda fu rivolta a Ben Soma: "Può un sommo sacerdote prendere una vergine che è ingravidata, o non si deve considerare ciò che ha detto Samuele: 'Posso portare a letto molte vergini senza sangue', o forse ciò che ha detto Samuele non accade?". Rispose loro: ":In effetti, ciò che Samuele ha detto non accade, ma c'è da temere che forse sia rimasta incinta in un bagno. Ma Samuele ha detto, del resto: "Ogni fornicatore il cui seme non scocca come una freccia non ingravida?". Solo lui può essere stato in precedenza come una freccia che scocca, dopo tutto".

Gli anziani hanno detto: "Le persone che si fanno di melma, i lebbrosi e coloro che convivono con le donne mestruate possono leggere nel Pentateuco, nei profeti e nelle storie di vita dei santi, solo per l'uomo che si fa di sperma è proibito".

Elia: "Perché il Messia non viene? Vedi, ora è Jom Kippur, posso mettere a letto tante e tante vergini". Allora Rab Jehuda gli chiese: "Che cosa dice dunque il Santo?". Egli rispose: "Ha detto con Gen. 4, 6: "Il peccato riposa davanti alla porta". "E cosa dice Satana?". Rispose: "Satana non ha potere nel Jom Kippur".

R. Simeone: "Una donna proselita che ha meno di tre giorni e un giorno è adatta al sacerdozio (ciò significa che il sacerdote può portarla a letto)", perché è scritto Rum. 31, 18: "E tutti i bambini tra le donne che non hanno conosciuto rapporti con un uomo lasciateli vivere per voi stessi". Una brocca fa bella una donna, due la rendono brutta, a tre chiede (senza castità) con la bocca, a quattro prende l'asino al mercato (per la sua soddisfazione).

R. Johanan: "Nascono bambini zoppi, perché i genitori invertono la tavola (il letto durante il coito); nascono bambini muti, perché baciano quel posto (i genitali); nascono bambini sordomuti, perché blaterano nell'ora dell'amplesso; infine, nascono bambini, perché guardano quello sport".

R. Jochanan: "L'organo di procreazione di R. Ismael era grande come un tubo di sei Kab". R. Papa: "L'organo di procreazione di R. Jochanan era grande come un tubo di cinque Kab, secondo altri come tre Kab". L'organo di procreazione di R. Papa era grande come un cesto degli abitanti di Harpania.

Ogni malfattore (Simri) si coricò in questo giorno 424 volte (le donne Medianiter) e Pinchas ne aspettò una per così tanto tempo che le sue energie si indebolirono. Pinchas non sapeva che il re (dio) forte era con lui. È stato insegnato in una Boraitha: "La portò a letto 60 volte finché lui divenne come un uovo marcio e lei come un letto pieno d'acqua".

Questi esempi possono bastare per evidenziare visibilmente l'estraneità dello spirito ebraico. Come è possibile che prodotti di tale natura, tramandati, discussi, conservati con zelo per millenni, possano essere presentati come un libro di religione e di morale? Bisogna decidere chiaramente, una volta per tutte, che ciò che è scritto nel Talmud è nato da una natura a noi ostile. È una proprietà specificamente ebraica. "Una cosa è certa", dice l'ebreo Dr. Bernfeld, "che l'insegnamento verbale è intimamente legato alla tribù ebraica, è gamba della sua gamba e carne della sua carne". E lo storico ebreo M. Kayserling arriva persino a nominare il Talmud come "l'opera più splendida" che si sia vista nei millenni, di cui non si trova traccia in nessuna letteratura. Tutti gli ebrei la pensano così.

Probabilmente non è mai esistito un essere umano più paziente, né uno così incline a sfumare e negare le differenze individuali nel carattere della gente, come Tolstoj. Con infinite ripetizioni, ha predicato (in particolare nelle sue lettere) l'uguaglianza di pensiero in Cina, India, Giudea, Europa. Ma quando lasciò il suo arioso castello, costruito sul dogma dell'uguaglianza umana, e guardò più da vicino le opere delle persone, allora il grande uomo giunse comunque a risultati diversi. Lo studio del Nuovo Testamento, così riferisce, è stato per lui come per un cacciatore di perle, che getta la sua rete alla ricerca di muscoli preziosi, ma allo stesso tempo ne trae fango e sporcizia, da cui deve prima estrarli. "E così ho trovato accanto a uno spirito cristiano puro uno spirito straniero, sporco, ebraico".

Schiller si poneva con il massimo rispetto davanti a molte figure dell'Antico Testamento, in particolare davanti alla personalità di Mosè, ma già distingueva con istinto sicuro (senza una conoscenza più approfondita delle reali connessioni) tra "l'indegnità e la bassezza della nazione" e i "servizi del suo legislatore". Egli definisce gli Ebrei un "contenitore impuro e vile", nel quale, tuttavia, era conservato qualcosa di prezioso, che avrebbe potuto in seguito maturare "in menti più brillanti", un "canale impuro" attraverso il quale ci è stato portato il più nobile di tutti i beni, la verità, che, tuttavia, "si è rotto non appena ha compiuto ciò che doveva".

Per Goethe il contrasto tra gli ebrei di oggi e i loro "antenati ci infastidisce". Entrambi i grandi uomini avevano quindi un sentimento diviso nei confronti del passato ebraico. Ma questo deve disperdersi, se, come sappiamo oggi, i grandi uomini del passato ebraico non erano affatto gli antenati degli attuali ebrei, che l'ebraismo è un prodotto molto più tardo. Anche Mosè (già il nome non è ebraico), secondo le rappresentazioni egiziane, è un sacerdote egiziano in fuga di nome Osarsiph.

No, l'ebreo non è stato "spezzato", il canale è stato completato nella sua formazione fin dall'esilio, sì, anche prima, è solo diventato più forte e più distinto.

Questa resistenza istintiva di Tolstoj, Schiller, Goethe, per citare solo alcuni grandi uomini, deve essere sentita da tutti coloro che si sono avvicinati ai prodotti dello spirito ebraico e hanno ancora conservato il sentimento naturale: gli esempi sopra riportati del Talmud dovrebbero stimolare questo. L'ebreo ci dichiarerà "ultra-filistei", cosa che, secondo Abraham Geiger, siamo in tutto e per tutto, dai successori, Graetz, continueremo a essere bollati come "il più limitato di tutti i popoli", ma questo non ci deve disturbare.

Lo spirito tecnico

Esaminiamo brevemente la struttura dello spirito ebraico.

È davvero vergognoso, ma nondimeno vero, che il concetto di cultura abbia ancora un carattere molto vago in ampi circoli e venga esteso acriticamente a quasi tutte le manifestazioni della vita. Al giorno d'oggi la ferrovia e la poesia, il dirigibile e la filosofia, il riscaldamento centrale e la religione appartengono alla cultura; in questo caso è necessaria una separazione metodica. Con il termine cultura si dovrebbero intendere esclusivamente le espressioni dell'essere umano, che sono il risultato (sia esso sentito o pensato) o una visione del mondo. A questo appartengono la religione, la filosofia, la morale, l'arte e la scienza, nella misura in cui non è puramente tecnica. Il resto è commercio, economia, industria, voglio chiamarlo tecnologia della vita. A me sembra che sia un'importante visione della natura dello spirito ebraico, se lo definisco uno spirito prevalentemente tecnico. In tutti gli ambiti che considero appartenenti alla tecnologia della vita, essa, come abbiamo visto, è sempre stata attiva con tenace energia e con grande successo. Ma anche quando la cultura nasce, è solo l'aspetto esteriore, tecnico della stessa nelle sue varie forme, che ha impresso o acquisito. Questo richiede qualche spiegazione.

La morale, ad esempio, si basa su un sentimento che riposa nel profondo di noi stessi, sulla voce "dolcemente udibile", secondo Goethe, "di ciò che va fatto e di ciò che va evitato". Nella società umana si esprime nei comandamenti morali e nelle leggi dello Stato, che sono la tecnologia della moralità. Quanto più chiaro e certo è il sentimento del bene e del male radicato in un popolo, tanto meno necessita di una complicata tecnologia giuridica, tanto più possiede un'anima culturale. Ecco perché è un giudizio totalmente fuorviante vedere nella minuta elencazione di azioni comandate e proibite della vita quotidiana un'espressione che emana dall'alta moralità.

Al contrario: è un segno che l'enfasi della moralità non si trova all'interno dell'essere umano, ma deve essere determinata in modo puramente esteriore, dove premio e punizione per l'osservanza sono decisivi. E qui è caratteristico dello spirito ebraico che la semplice morale del bene e del male abbia portato a un groviglio di leggi e a commenti che durano da secoli. Solo per il sabato ci sono 39 paragrafi di attività proibite, si suppone che Mosè abbia ricevuto 365 divieti e 248 comandamenti sul Monte Sinai. Su questa base, tuttavia, la legge ebraica ha prima costruito migliaia di regole di comportamento da seguire rigorosamente. Qui non si tratta già dell'espressione di un sentimento morale, ma semplicemente della conoscenza e della padronanza di regole tecniche. "Chi conosce la legge è virtuoso", dice Gesù Siracide. E Bernhard Stade, un ricercatore che, dopo tutto, propende favorevolmente per gli ebrei, riferisce: "Manca l'idea di misurare le azioni in base al loro contenuto o in base al sentimento da cui emanano... Le azioni sono giudicate variamente, soprattutto, in base a come sono state fatte in Canaan o meno, si limitano agli israeliani o agli stranieri". Abbiamo qui gli inizi del successivo Talmud, che in questa prospettiva non è altro che un complicatissimo apparato tecnico con il cui aiuto si devono risolvere tutte le questioni. Ma poiché la padronanza di questo strumento richiede una grande resistenza, anche tra gli ebrei non erano troppo numerosi gli uomini che, a ogni passo della vita (che si tratti della sinagoga o della toilette, è lo stesso), avevano a portata di mano una citazione di Mosè o del Talmud. Questi adepti della legge erano allora anche le persone più venerate, il loro nome penetrava in tutte le terre abitate da ebrei, la borsa di studio di per sé dominava. La stima per la conoscenza in quanto tale era così grande che spesso anche un dotto goy doveva essere considerato un essere umano. Se padre Samuel proibiva altrimenti all'essere umano (cioè all'ebreo) di associarsi con il goy, Meir disse: "L'essere umano deve avere tre benedizioni ogni giorno, cioè che Dio non mi abbia fatto un Goy, una donna, e che non mi abbia fatto un ignorante", allora si dichiarava possibile, dopo tutto, mantenere rapporti con un Goy colto.

Ma va sottolineata una distinzione fondamentale tra conoscenza e sapere. Infatti, si potrebbe facilmente notare che gli Indiani avrebbero una conoscenza accumulata, che potrebbe essere padroneggiata solo dopo decenni di lavoro, e avrebbero quindi uno spirito affine a quello dell'Ebreo. Va poi notato che la conoscenza dell'indiano nasce dall'anelito di conoscenza della

connessione con il mondo e si dirige ancora una volta verso una conoscenza purificata e simbolica, che quindi serve solo come mezzo per uno scopo che si estende al di là di esso. L'ebreo, nel corso di tutta la sua storia, ha rifiutato la ricerca della conoscenza di se stesso, ha evitato ogni idea metafisica come una malattia infettiva e ha perseguitato le poche eccezioni che hanno flirtato con la filosofia. La conoscenza della legge era fine a se stessa per l'ebreo.

Questo spirito tecnico, che ha trasformato il sentimento morale in un sistema di divieti e comandamenti, che, nella sua mostruosa confusione e nella sua scherma senza spirito con gli specchi, non ha eguali nella letteratura mondiale, è necessariamente antimetafisico, altrimenti non sarebbe mai potuto sorgere. Uno spirito rivolto all'esterno deve avere una risposta a tutto, perché dentro di sé non sente nulla di infinito e senza fondo. Ma una forza formativa appartiene anche a questa visione necessariamente ristretta della vita. E per questo, lo spirito ebraico non ha fornito molto di più dell'eterna tautologia: Dio è Dio.

In terra straniera, l'ebreo imparò per la prima volta qualcosa su Dio come creatore dell'universo, sui miti di questa creazione, sulla caduta (dell'uomo), sul principio buono e cattivo, sull'immortalità dell'anima.

Nello scontro con le idee straniere, lo spirito ebraico mostrò la sua caratteristica individualità. Le immagini e i miti divennero aneddoti nelle sue mani, il tentativo di illustrare un'esperienza interiore fu interpretato come un fatto storico materiale. Dalla Caduta dell'uomo, il simbolo sumero-accadico di un evento spirituale, divenne un resoconto storico, il serpente non era altro che un serpente, la mela una mela, il tutto un fatto quotidiano. Quando gli ebrei sentirono parlare dai persiani dell'immortalità dell'anima umana, quando sentirono parlare del Salvatore del Çaoshinaç, che avrebbe riscattato il mondo dal potere del principio di uguaglianza per instaurare un regno dei cieli, nel quale sarebbero entrati non solo i pii, ma anche, sia pure dopo una dura punizione, tutti gli innumerevoli peccatori, allora colsero da questo principio di amore redentore del mondo solo l'idea del Messia dominatore del mondo. Il regno di Dio divenne uno stato schiavista in cui gli ebrei avrebbero governato come tiranni. Il mito della creazione del mondo divenne per gli ebrei il punto principale della loro successiva visione del mondo, chiudendo la loro visione della vita per tutti i tempi. Il loro ingrediente era che era stato creato dal nulla. In ogni caso, gli ebrei erano ormai pienamente informati su tutto: il dio ebreo un giorno crea il mondo dal nulla, esiste per servirci e darà il dominio nel regno a venire su tutta la gente. Si vede, l'immagine è completata, la visione logica.

In un'antica canzone indiana si legge:

*L'orecchio si alza, apre il mio occhio
La luce nel mio cuore diventa viva
Lo spirito attira la ricerca nelle grandi distanze!
Cosa devo dire e cosa devo comporre?*

Non è forse come se un'ala di infinito con queste parole dei cantori indiani facesse un ampio battito d'ali e si sollevasse da ogni restrizione terrena? O se la melodia alla fine di una delle più antiche parole filosofiche sulla creazione del mondo finisse così:

*Colui che ha creato questo mondo o no,
Lo sa o non lo sa?*

Ancora una volta, termina con una domanda. Queste sensazioni di eternità sono la realizzazione dello spirito, che come miracolo prematuro vive negli uomini, del "saggio spirito senza età". L'indiano sente dentro di sé qualcosa di eterno, si vede di fronte a un'infinità, non può chiudersi a tutte le porte dello spirito. Lo spirito ebraico, invece, ha paura di questi concetti, se lo affrontano. L'Antico Testamento ne è testimone. E Juda Halevi, forse la personalità più simpatica che l'ebraismo abbia prodotto, si esprime poeticamente, con un brivido interiore, come segue:

*Non lasciarmi tentare dalla saggezza greca,
Che non porta frutti, ma al massimo fiori,
E il suo contenuto? "L'universo non creato
Prima di tutto tre, circondato da miti".
Ascoltate avidamente le sue parole. Ritornate,
Il pene in bocca, il cuore vuoto, insoddisfatto.
Per questo cerco canzoni sulla strada di Dio
E ha evitato il sentiero della falsa saggezza.*

L'ebreo non riesce ad afferrare il mythos e il simbolo, ma se li adotta, allora diventano la magia più sfrenata (vedi il Sohar, la Cabala), ecco perché anche Cristo e l'insegnamento del regno celeste, l'"interno in noi", gli sono ripugnanti, sente qui l'assalto più forte contro la sua natura. Abbiamo visto come il Talmud parla di Gesù, ma è importante sottolineare che anche gli autori ebrei, che non pensano in modo strettamente talmudico, non hanno opinioni diverse su questo punto. Infatti, non sempre si riscontra un odio, perlomeno non marcato, ma sempre una totale mancanza di comprensione verso la personalità di Gesù. Tutti si attestano sul punto che Cristo non era assolutamente il portatore di una nuova morale, ma aveva solo adottato gli insegnamenti del grande Sinedrio, cioè Hillils, il presidente dello stesso; le differenze tra lui e i farisei sono storie maliziose successive, ecc. Tutte le riserve dell'erudizione ebraica vengono tirate fuori allo scopo. Alcuni esempi tratti dalla grande letteratura. Il rabbino *Josef Eschelbacher* dice: "Come per la dottrina di Dio, così per i comandamenti del diritto, della morale e della carità, l'Antico Testamento è stato e rimane la fonte principale del cristianesimo". Questo è, purtroppo, il caso, ma Cristo è innocente. Egli affronta intenzionalmente la tradizione tramandata in modo ostile: "Avete sentito che è stato detto agli anziani, ma io vi dico...". "Figli del diavolo, covata di serpenti e vipere". Già il fatto dell'odio millenario contro Cristo è la prova più infallibile che la natura ebraica si conosce lontano dalla personalità di Cristo. Ma noi dovremmo continuare a sventolare la bandiera dell'Antico Testamento? No, finché i nostri figli dovranno venerare come documenti religiosi le storie inventate degli arcistufi di Giacobbe, Labano, Giuda, finché lo spirito del Pentateuco e di Hesekiel aleggerà nelle nostre chiese, per tanto tempo non sarà ancora nata una religione adatta a noi. "I vangeli non sono semplicemente una dottrina religiosa indipendente e internamente coerente", dice lo stesso rabbino, "Gesù non ha mai potuto né voluto fornire una cosa del genere. Un cristianesimo senza le solide fondamenta dell'Antico Testamento fluttua nell'aria e corre via in una nebbia fugace cambiando continuamente forma".

Anche qui c'è la paura ebraica di una figura non legata agli stivali spagnoli, e anche qui non si parla di religione come immagine dell'interiorità umana, ma di leggi tecniche, fondamenti ecc.

Secondo il rabbino Bäck non c'è tratto positivo del cui profeta non sia apparso l'ebreo; egli è stato il predicatore della riverenza, l'idea del dovere, della lealtà e dell'umanitarismo derivano da lui, l'altruismo dei sentimenti, la tolleranza verso chi la pensa diversamente sono sempre stati di casa presso l'ebreo... Tutto questo viene presentato con l'abbellimento di alcuni passi del Talmud piuttosto sonori estrapolati dal contesto: l'ebreo appare nella sua massima gloria. Secondo Bäck, la forza di Gesù risiede unicamente nel fatto che si è rivolto esclusivamente agli ebrei. Altrimenti il saggio rabbino non ritiene affatto necessario menzionare Cristo. Se si guarda più da vicino alla sua opera, si nota che Kant e Goethe, semiconosciuti, hanno fatto da padrini, le cui idee sono state poi attribuite agli ebrei secondo un metodo collaudato. Come già Goethe metteva in guardia da un altro rabbino (Mendelsson): "Oh, povero cristiano! Come ti andrà male, se egli avrà gradualmente fatto girare intorno a te le sue piccole ali vincolanti". Anche *Abraham Geiger*, una delle maggiori autorità dell'ebraismo liberale, non parla bene del cristianesimo: "Le idee e i sentimenti del cristianesimo sono di grande vaghezza, sono in conflitto con tutte le certezze popolari, così che non possono attecchire su di esse, semplici fantasmi che negano la vita reale, sognano una vita senza carne immaginata, allargano l'abisso tra spirito e corpo, così che vedono

la beatitudine nella sua distruzione". Si dovrebbe leggere attentamente questo passo, che contiene in poche parole l'intera visione del mondo ebraica. Poiché il cristianesimo resiste al popolo ebraico, si pone "in conflitto con tutte le certezze popolari".

È quindi comprensibile che l'uomo di Galilea, "il fertile vivaio di zampilli superstiziosi", appaia al signor Geiger in una luce unica. "Non possiamo negare a Gesù una profonda interiorità, ma di idee nuove... di una grande opera di riforma non c'è traccia. In Gesù c'era uno strano miscuglio di chiarezza della ragione, di torbidezza spirituale e di fanatismo, come spesso troviamo in uomini di questo tipo, e dipende semplicemente dalle circostanze se dall'apparizione di questi uomini si sviluppa una setta che scompare o una federazione religiosa duratura".

Perciò Cristo apparteneva effettivamente a un sanatorio.

Più chiaro e più onesto è Hirsch *Graetz*, che vede in Gesù il "neonato con la maschera di morte"; già questo ricorda un po' il linguaggio del Talmud. E il talmudista di oggi non lascia nulla a desiderare nella chiarezza del suo modo di esprimersi. Il Dr. *Lippe*, i cui scritti come "I saggi spagnoli" dovrebbero essere letti (Dr. Bursin) scrisse anche allora nell'anno 1897: "Sono passati circa 1.900 anni da quando un governatore romano di origine tedesca, di nome Ponzio Pilato, fece uccidere migliaia di ebrei, tra i quali si suppone ci fosse anche uno che gli ariani, molto tempo dopo la sua esecuzione, promossero a dio. Per l'assassinio di questo uomo-dio, gli ariani hanno versato da allora numerosi fiumi di sangue ebraico senza averlo ancora vendicato dopo 60 generazioni... La Chiesa si preoccupa che il simbolo della croce-gallows non venga allontanato dal suo scopo originario (l'omicidio)". Questi diversi livelli nelle dichiarazioni degli studiosi ebrei mostrano un'incomprensione così abissale che non ci si deve stancare di sottolineare ancora una volta il pericolo che uno spirito ebraico, se ammesso all'efficacia all'interno di una comunità cristiana, deve necessariamente portare con sé, che lo voglia o no. (A parte l'ambiente germanico, ancora più estraneo). *Zunz* chiamava l'ebraismo il grillo della sua anima. Ebbene, l'ebreo non si libera di questo "grillo", anche se si battezza dieci volte, e il risultato necessario della sua influenza è sempre e ovunque lo stesso: de-spiritualizzazione, scristianizzazione, materializzazione.

Questa è l'intuizione che si trae dalla storia dello spirito ebraico. Dalla religione, dalla filosofia emergono i manuali tecnici; anche i più grandi uomini non fanno eccezione. Ci si sottopone allo sforzo di leggere il *Moreh Nebukim* di Maimonide, un'opera gigantesca di enorme erudizione eppure così priva di vera grandezza d'animo e di spirito. Molti nomineranno anche Spinoza. Ma secondo Jowett non è più dubbio che Spinoza debba tutte le idee reali all'intelletto di due uomini: Cartesio e Giordano Bruno. Da autentico tecnico ebreo, è riuscito nel capolavoro di portare questi opposti a un comune denominatore e di accoppiarli insieme in un "sistema" sofisticato. Il fatto che sia riuscito a fare questo, dimostra che non hanno capito entrambi. Ma il fatto che Spinoza flirtasse con il panteismo dell'altare gli procurò naturalmente l'ostilità più aspra degli ebrei di allora; ma nell'elaborazione dello stesso, egli era un ebreo proprio come un rabbino. Assicuro candidamente che tutto poteva essere spiegato nel modo più comodo senza dover accettare un mistero, un segreto. *J. Freudenthal* lo rivendica a buon diritto per l'ebraismo, il dottor *Spiegler* lo fa allo stesso modo. Egli etichetta il filosofo come "assimilazionista" e cerca di dimostrare che dobbiamo tutta la conoscenza agli ebrei. Spinoza è quindi "il più grande di tutti i filosofi", il "più grande eroe della filosofia dell'età moderna", Mendelssohn "ha nobilitato la lingua tedesca e con le sue opere ha reso popolare la filosofia, grazie alla quale si è sviluppata fino a una fioritura inimmaginabile", ha "formato con la sua direzione elevata la nazione tedesca alla filosofia" ecc. Se si guarda più da vicino alla sua *Gallimathias*, si impara di più da essa che da molte opere antisemite.

Come nella morale e nella religione, lo spirito ebraico si esprime anche nella scienza e nell'arte. Gli ebrei si vantano di aver dato alla scienza, attraverso tutte le epoche, un gran numero di uomini eccezionali, soprattutto nel campo della medicina. Quasi ogni re, si dice, aveva un medico ebreo, di cui poteva fidarsi più dei suoi colleghi cristiani. Anche se è incontestabile che l'influenza naturale che un medico esercita su un malato è stata un forte incentivo per questa professione da

parte dell'ebreo e ha aperto un ampio campo di speculazione, ed è stata anche sfruttata al massimo, vogliamo comunque presumere che la medicina abbia avuto anche un altro interesse per gli ebrei. Ci si aspetterebbe quindi che siano stati loro i primi a fondare l'anatomia scientifica. Ma non è così. L'irrefrenabile impulso alla ricerca che riempiva un Leonardo, che lo costringeva, a rischio della vita in cantine sotterranee, a studiare la miracolosa struttura del corpo umano e a renderne conto delle funzioni attraverso disegni di un'esattezza fenomenale, che ancora oggi non sono stati superati, la sua vista brillante, le idee creative di Cartesio, di Copernico, tutto ciò non trova riscontro tra i ricercatori ebrei. Nonostante tutte le conoscenze, manca l'intuizione brillante, l'energia creativa. Da Kant in poi, distinguiamo tra comprensione e ragione. Con l'una intendiamo la capacità di combinare i dati forniti dai sensi in un'immagine e di legarli insieme sotto la forma della causalità; con l'altra, invece, la capacità di legare questi giudizi della ragione in un'unione. La comprensione crea la conoscenza, la ragione crea la scienza, la conoscenza plasmata. Ma anche se la ragione, da un lato, riassume il dato, dall'altro è attiva spontaneamente, in quanto tende le sue antenne come idea audace e trainante. L'idea dell'atomo, la legge della conservazione dell'energia, la teoria dell'etere, in fondo, non sono cose che può escogitare un qualsiasi idiota, che non possono nemmeno essere facilmente dimostrate logicamente o empiricamente, ma sono tentativi lungimiranti della ragione creativa, l'"esatta immaginazione sensuale", come la chiamava Goethe. Sono andati di pari passo con una ricerca empirica incorruttibile.

È quindi difficile delineare con precisione la sfera dello spirito ebraico. Esso ha sempre dominato quell'area della scienza che è riempita solo dalla ragione. La mancanza di immaginazione e di ricerca interiore, che nella religione e nella filosofia condanna l'ebreo alla sterilità, si manifesta anche nella scienza. Nessuna idea scientifica creativa è scaturita da una mente ebraica, da nessuna parte ha mostrato nuove strade. Anzi, i talmudisti ancora oggi prendono i vecchi rabbini sotto la loro protezione e sostengono che "già millenni fa" si erano dedicati alle scienze e avevano anticipato molte scoperte moderne. Il dottor Lippe, ad esempio, afferma che nel tratto Berachoth si legge che chi dispone il proprio letto da nord a sud concepisce figli di sesso maschile. Aveva recentemente letto la stessa cosa in un libro di medicina! Nel Talmud si dice inoltre che centinaia di generazioni erano già vissute prima di Adamo; questo è stato poi dimostrato dalla più moderna antropologia. Adamo non era affatto l'incarnazione del primo essere umano, ma piuttosto una personalità storica. Inoltre, le moderne scoperte hanno dimostrato che una persona che si occupa di una sola scienza soffre di disturbi allo stomaco, mentre chi si dedica a molte diventa nervoso. Anche gli antichi Rabbini lo sapevano. Infatti è scritto: "La maggior parte degli studiosi muore per disturbi di stomaco. Se lo studioso diventa nervoso, allora è la sua illuminazione (intelligenza) che lo agita. Ben Soma e Ben Asai si occuparono, oltre che della dottrina della legge, anche della scienza filosofica, ed entrambi divennero nervosi".

Un altro zelante talmudista, il dottor med. *Kornfeld*, ha dimostrato "in modo rigorosamente scientifico che la circoncisione altera talmente l'organismo umano che solo il circonciso è in grado di assorbire l'insegnamento". Una cosa del genere è insegnata, stampata, creduta da due terzi di un popolo che oggi vuole convenire al mondo attuale che è indispensabile! Se questi sono i "brillanti" risultati dello spirito ricercatore ebraico, allora non si può resistere a un sorriso di fronte alla banalità così ingenuamente esibita. Quando il risveglio dello spirito europeo, dall'Italia del Nord all'Inghilterra, dalla Spagna alla Polonia, si è imposto per il libero pensiero e la ricerca, e quando gli uomini creativi hanno insegnato, attraverso idee pionieristiche, a mettere in discussione la natura, non c'era ancora un campo di attività per l'ebreo. E quando gli uomini che navigavano intorno al mondo viaggiavano audacemente verso la distanza, quando gli scopritori del mondo inventavano apparati stupefacenti per cercare nei cieli e decifrare le leggi del cosmo, l'ebreo, come ai tempi di Salomon, era occupato con il commercio di cavalli, l'usura e, nel migliore dei casi, con la logica dei capelli dall'Inghilterra all'Austria. Non si poteva mai trovare in lui quella disposizione d'animo che cerca l'ampiezza e la profondità, che Balzac più tardi designò

in modo così grazioso, quando la definì una forza che costringe uno studioso germanico a camminare per cento miglia per guardare nell'occhio di una verità che lo deride.

Il 19° secolo

Ma l'essenza della ricerca scientifica cambia nel XIX secolo. Se, grazie all'impegno di uomini che si sono sacrificati, la scienza è stata portata così avanti da essere sulle tracce delle leggi fondamentali del cosmo, ora si è aggiunto un motivo che prima poteva risaltare meno: l'utilizzo tecnico, diretto, che promuove l'elaborazione della conoscenza accumulata. L'uomo cominciò a diventare sempre più schiavo della sua creazione, la macchina, la tecnologia prese sempre più piede nella vita. E questo significava la breccia attraverso la quale l'ebreo piombava nella nostra cultura! Goethe lo aveva intuito, quando fece parlare Wilhelm Meister: "La macchina che prende il sopravvento mi spaventa; rotola come una tempesta, lentamente, lentamente, ma ha preso la sua direzione, arriverà e colpirà". E colpisce dritto al cuore. Al giorno d'oggi siamo già diventati così animalizzati che il valore di un'idea viene giudicato solo in base alla sua utilità pratica. A questo segue la valutazione della personalità.

Se anche nel 19° secolo erano all'opera menti brillanti (chi vorrebbe negarle con Faraday e Mayer), allora frotte di lavoratori qualificati e perseveranti potevano comunque lavorare nel campo della scienza. Schiller dedicò a Kant e ai suoi commentatori il seguente detto:

*"Ma come un solo uomo ricco sfama tanti mendicanti!
Se i re costruiscono, i carrettieri hanno lavoro".*

Tra i re che costruirono Kant, Goethe, Mayer, Cuvier, Müller, Baer e molti altri, non c'era nemmeno un ebreo. Ma si sono diffusi così tanto tra i portatori di drappi, grazie alla loro stampa hanno acquisito una tale influenza, che sono riusciti a sopprimere qualsiasi re. Sono semplicemente comunisti ovunque. Se un professor Ehrlich viene elogiato dai giornali ebraici ai tedeschi come un nuovo salvatore (e quali non lo erano fino al 1933?), più grande di Cristo, viene proclamato come il più grande genio del secolo, allora si tratta, a parte l'incapacità organica di distinguere tra grandi e piccoli, di propaganda intenzionale a fini nazionali. Anche il professor Jaques Loeb, che ha cercato con grande impegno la malattia del patriottismo per decifrarla come un'iperstimolazione dei tessuti, appartiene, accanto a tutti gli altri uomini della sua razza e preso dal suo spirito, a quelli eternamente estranei a noi. La tendenza è anche qui: trasformare un principio di ricerca (il meccanismo) in un rigido dogma del materialismo. Questo obiettivo è stato quasi raggiunto.

Non bisogna fraintendermi. Non sostengo affatto che l'ebreo sia l'unico colpevole della materializzazione animalesca della nostra vita, ma affermo il fatto che egli ha messo tutto il suo potere in termini di energia e denaro al servizio di una tendenza completamente esternalizzante e ha dovuto farlo anche in base alla sua natura millenaria. Il carattere tedesco, lasciato a se stesso, avrebbe presto ritrovato il suo equilibrio; grazie al potere ebraico nella stampa, nel teatro, nel commercio e nella scienza, questo gli è stato reso quasi impossibile. Noi stessi siamo stati colpevoli; perché non si sarebbe dovuto emancipare l'ebreo, ma piuttosto creare leggi di esclusione insormontabili per l'ebreo, come Goethe, Fichte, Herder chiedevano invano. Non si lascia che il veleno se ne stia in giro senza essere controllato, non gli si concedono pari diritti rispetto alla medicina, ma lo si ripone con cura nella piccola scatola nera. Questo è finalmente accaduto - dopo 2.000 anni - nel Reich nazionalsocialista!

Per il settore dell'arte vale naturalmente lo stesso discorso fatto per altri settori della nostra vita. La caratteristica, rivolta all'esterno, del nostro tempo ha messo la sua impronta anche su di esso. Già il tenero Wackeroder ne avvertiva lo spirito in anticipo, quando scriveva: "I nuovi sembrano

non volere affatto che si partecipi a ciò che ci presentano; lavorano per raffinati signori che non sono nobilitati o toccati dall'arte, vogliono piuttosto essere accecati e solleticati al massimo".

Questo accecamento e solletico è oggi il grido di guerra, e dietro di esso si erge una falange chiusa, lo spirito ebraico. Il mercante d'arte ebreo chiede oggi solo opere che possano stimolare la sensualità, il regista teatrale ebreo la stessa cosa e l'editore altrettanto. Oggi i nostri critici ebrei non cercano una seria volontà di forma, ma piuttosto la tecnica, la finzione di un'opera. Gli artisti ebrei hanno invece un canale favorevole, perché laddove il metro di misura è esterno, possono lasciarsi vedere. Per esempio, il tanto lodato Max Liebermann non avrebbe mai goduto di questo riconoscimento 300 anni fa. Quest'uomo ha il suo posto nella storia dell'arte come venditore di arte francese, con il quale si esaurisce anche il suo significato. Infatti, la tecnica dei suoi quadri avrebbe dovuto al massimo raffreddare, ma non nascondere il vuoto interiore. Più Liebermann invecchiava, più i suoi quadri diventavano superficiali, più intenzionalmente orientati all'effetto. I giovani ebrei si collocano per lo più nel campo del bolscevismo artistico, del futurismo. Il fatto che i rappresentanti di questa grossolanità siano riusciti a raccontare il massimo dell'anima e delle esperienze interiori inenarrabili, è una conseguenza della follia dei nostri giorni fino al 1933.

Un esempio tipico dello spirito artistico ebraico sono i virtuosi che girano tutta l'Europa. Cantanti, violinisti, pianisti padroneggiano il loro strumento con la massima maestria, gli attori interpretano i loro ruoli con la massima gonfiezza, i registi teatrali ebrei padroneggiano la tecnica scenica con una raffinatezza difficilmente superabile. Ma ancora una volta, tutti questi bambini miracolosi ebrei, tutti questi virtuosi, sono diventati artisti creativi? Hanno cercato di imporre la qualità attraverso la quantità e hanno dato all'arte mezzi che lavorano tutti sul sensuale. Mahler immaginava come ideale un'orchestra a mille voci, Reinhardt apriva un circo teatrale con centinaia e centinaia di partecipanti. Bisognava portare tutto per schiacciare il pubblico. In piedi, più in profondità, altre persone hanno poi lavorato alle loro operette e ai loro "successi", alla pubblicazione di romanzi spazzatura e così *all'infinito*.

Un artista che non ho menzionato finora e il cui nome potrebbe essere passato per la mente di molti, *Heinrich Heine*. Heine è stato riconosciuto come uno degli ebrei più intelligenti, che grazie alla sua "direzione intellettuale ellenistica" doveva essere in grado come nessun altro di rendere giustizia all'anima europea. Ma ciò che ho detto in generale, che è l'esterno l'unico elemento che può essere compreso e su cui si pone l'accento, ci appare anche in Heine. A parte il "Libro dei canti", le sue opere sono state forse dimenticate, ma sarebbe bene guardarle seriamente per una volta; non per trarne piacere, ma piuttosto per vedere come il sentimento e il pensiero europeo e specificamente tedesco si riflettono nella mente di un ebreo di talento, che, nato nella ridente Renania, ha succhiato fiabe e saghe tedesche con il latte materno. Quest'uomo è cresciuto, si è laureato in una scuola tedesca e in un'università tedesca, ha studiato la storia intellettuale e la filosofia dell'Europa e ha espresso le sue opinioni in numerosi scritti.

La prima cosa che costituisce una spina nel fianco di H. Heine è il cristianesimo. Possiamo essere sempre così liberi di pensare, mai un grande europeo ha parlato con un disprezzo così impertinente della manifestazione di Cristo. Il cristianesimo è solo la "via d'accesso alla cultura europea", per il resto un'"idea esagerata degli studenti", e "l'umanità è stufa di ostie consacrate" e "ha sete di pane fresco e di bella carne", bisogna macellare grandi sacrifici propiziatori alla materia", perché "il cristianesimo, non potendo distruggere la materia, l'ha infettata ovunque". Dobbiamo vestire le nostre donne con camicie e idee nuove, come se fossero sopravvissute a una pestilenza".

Anche l'idea del soprannaturale viene meno in un'intelligenza ebraica. Si può anche avere un'opinione diversa sulla natura del cristianesimo. Ma il modo in cui Heine si esprime ci mostra una disposizione intellettuale totalmente diversa da quella degli europei. È lo spirito della legge dell'Antico Testamento. Heine parla in modo simile della filosofia tedesca.

Sorvola sulla vita di Kant con una battuta: "La storia della vita è difficile da descrivere, perché egli non aveva né vita (!) né storia (!)". La vita esteriore di rigorosa semplicità è per Heine il limite della comprensione, il dovere fatto in silenzio, il riserbo che non lava continuamente i

propri panni sotto gli occhi di tutti, come Heine ama fare, è per lui un enigma. La visione che Heine ha dell'uomo Kant, della cui opera afferma di sapere che ha portato una rivoluzione intellettuale, si estende al vecchio scapolo con la pipa spagnola.

Che il divertente Heine si scagli contro lo stile di Kant è evidente: "A questo proposito, Kant merita un rimprovero più biasimevole di qualsiasi altro filosofo...", dice, e aggiunge benevolmente che in precedenza aveva comunque avuto "un modo di scrivere spesso divertente". Heine è in grado di spiegare a se stesso l'idoneità della forma scolastica in quanto Kant temeva che la scienza avrebbe altrimenti perso parte della sua dignità. L'idea che la linea di idee di Kant richiedesse un linguaggio misurato è effettivamente presente, ma no, Kant è semplicemente un "filisteo". "Solo un genio ha per la nuova idea anche le nuove parole, ma Immanuel Kant non era un genio". Che il genio, al di sopra di ogni altra cosa, consista nell'idea creativa, non sembra nemmeno venire in mente a Heine, per il quale genio e levigatezza esteriore sono essenzialmente la stessa cosa. Non c'è molto da aggiungere a questa opinione, un genio come quello che Heine immagina non avrebbe probabilmente mai permesso a Kant di lavorare seriamente. - Che Kant avesse dimostrato che Dio non può essere dimostrato e avesse stabilito che la ragione teorica deve limitarsi al solo ambito della scienza esatta, che la fede in Dio può essere conclusa solo dall'esperienza interiore, Heine vede in questo una "farsa". "Ho dovuto sospendere la conoscenza per fare spazio alla fede", disse Kant. E questa fede pura, non ebraica e non storica, nata da esperienze interiori, è ciò a cui Kant mirava. Che Heine non abbia capito Kant non è una vergogna, è successo anche a uomini più grandi, ma *come* lo abbia frainteso e *come* abbia osato, senza alcuna giustificazione oggettiva di ampio respiro, abbandonarsi di preferenza a battute, è ciò che appare caratteristico. Non è possibile approfondirlo in questa sede, ma una volta che se ne è preso atto, ci si imbatte ovunque nel "cosmopolitismo filosofico", come lo chiamava Heine, nella superficialità, nella levigatezza tecnica e nella rappresentazione a effetto, come potremmo definirla. Lo stesso spirito aleggia ne "Il libro dei cantici", troppo apprezzato dalle nostre signore del boudoir, e in "Romanzero". Un sentimentalismo grondante, abbinato a battute oscene, un ritratto che si riferisce solo a se stesso, un eterno sforzo di collocarsi il più in alto possibile. Se si è colto questo spirito, non ci si lascerà abbagliare nemmeno da decine di poesie formalmente riuscite. Le imitazioni di Heine di Goethe e delle canzoni popolari tedesche sarebbero probabilmente già state dimenticate, se non ci fosse stato uno dei più grandi artisti a dare fiato al vuoto, Robert Schumann.

Per quanto riguarda la popolarissima "Loreley", va notato che si tratta dell'imitazione quasi esatta del poema di un conte tedesco (Loeben). Come Heine immagina la vita e lo spirito tedesco, lo si vede dalla sua poesia "Germania"; chi vuole sapere come fosse ancora possibile, a quei tempi, per un francese diventare interiormente un tedesco, dovrebbe leggere Chamisso.

*Voi, mia cara patria tedesca, avete
Mi ha dato quello che ho chiesto, e anche di più.*

*Non devo chiedere, non mi devo lamentare
Per ringraziarvi di cuore.*

Non posso presentare in dettaglio tutte le trasformazioni che lo spirito di Heine subì nell'elaborazione del pensiero europeo: presto si presenta come protestante, poi come ateo, maligna nel modo più vile tutti gli intelletti che pensano diversamente, per poi, alla fine della filosofia europea, rinunciarvi come estranea alla sua natura e incomprensibile, e tornare consapevolmente all'ebraismo. Nonostante tutto l'apparente cosmopolitismo, il suo carattere era più forte di tutta l'influenza, di tutto il potere delle idee culturali europee. Sul letto di morte, Heine disse: "Non ho bisogno di tornare all'ebraismo, poiché non l'ho mai lasciato". E degli ebrei giudica proprio come un rabbino: "Mosè prese la povera tribù dei pastori e ne creò un grande, eterno, sacro popolo, un popolo di Dio, che potesse servire a tutti gli altri popoli del modello, sì,

all'intera umanità come prototipo: credè Israele!". E ancora: "L'uomo credeva di riconoscere l'ebreo, perché aveva visto la sua barba, ma non si è mai fatto vedere, e come nel Medioevo, anche nell'era moderna sono un mistero errante. Forse si rivelerà il giorno di cui i profeti hanno predetto che ci sarà un solo pastore e un solo gregge e l'uomo giusto, che ha atteso pazientemente la salvezza dell'umanità, riceverà il suo glorioso riconoscimento".

Sono parole che ogni europeo dovrebbe notare, soprattutto in un momento in cui l'ondata ebraica ha raggiunto un'altezza senza precedenti e minaccia di sommergere tutto. In esse vive lo spirito del Talmud e della legge del Testamento, che recita: "Per i vostri padri soltanto Dio ha avuto il desiderio di amarli, e dopo di loro è la loro discendenza, che egli ha scelto da sola tra tutti i popoli".

Ma non posso negarmi di fare ancora una volta riferimento al rapporto di Heine con Goethe. È simile a quello con il cristianesimo e con Kant: da un lato, finge di essere pieno di grande rispetto e di vedere in lui un grande maestro, ma tra un elogio e l'altro getta i commenti più superficiali e più crudamente distorsivi dell'immagine di Goethe.

Quando Goethe trattò i Romantici con freddezza e poi li rifiutò senza mezzi termini, Heine disse: "Goethe può comportarsi in modo signorile, ma deve la maggior parte della sua fama a Schlegel". "Si sente parlare solo di Goethe e sempre di Goethe, anche se sono apparsi poeti che non erano molto lontani da lui in energia e fantasia". Qui risuona in prosa il noto: "E se si nominano i nomi migliori, si nominerà anche il mio". Il fatto che Heine, che in fondo si considerava un vero poeta, si sia paragonato a Goethe, in realtà mostra già con sorprendente chiarezza che non aveva idea che la poesia sia qualcos'altro rispetto ai versi struggenti.

"Goethe aveva paura", così continua, "di qualsiasi autore indipendente e originale ed esaltava e lodava tutte le menti insignificanti e meschine: sì, arrivò al punto che finalmente una lettera di perdono della mediocrità era degna di essere lodata da Goethe".

Accusa inoltre Goethe di indifferentismo religioso, di non aver capito l'entusiasmo filosofico o di non averlo voluto capire per non essere strappato al suo "umore calmo", di aver avuto paura di dire le sue convinzioni, di essersi "occupato solo di giochi d'arte, di anatomia, dello studio dei colori, di botanica e di osservazione delle nuvole invece che dei più alti interessi dell'umanità". Heine afferma inoltre, con riflessione, che: "Il disprezzo di Goethe per abbandonarsi all'entusiasmo è tanto ripugnante quanto infantile". Legge dal "Faust" che Goethe aveva riconosciuto l'inadeguatezza dello spirito in quanto aveva inserito nel Faust la richiesta di "piaceri materiali e della carne"; il divano ovest-est era un lancio nelle braccia della sensualità e la fase finale dell'arte poetica di Goethe ecc. Così va avanti, ma per altri aspetti, con il cappello devotamente in mano.

Il più feroce nemico di Goethe difficilmente avrebbe potuto pensare a un'immagine più distorta, e voler confutare Heine è superfluo.

Se il grande Balzac aveva allo stesso tempo ammirato Goethe con riverenza, se Carlyle aveva accolto Goethe con amore, se Taine aveva definito Goethe lo spirito più colto che fosse mai vissuto, e un Dostojewski metteva in bocca a Goethe una preghiera in cui esprimeva la sua grande ammirazione, qualcosa di simile non era il caso di Heine e non poteva esserlo.

Schiller aveva detto: "Secondo la mia intima convinzione, nessun altro poeta si avvicina a lui (Goethe) per profondità di sentimenti e per tenerezza degli stessi, per natura e verità e contemporaneamente per l'alto servizio all'arte... Ma non sono i meriti del suo spirito a legarmi a lui. Se non avesse avuto per me, come essere umano, il più grande valore di tutti quelli con cui ho fatto conoscenza, allora avrei ammirato il suo genio solo nella forma... Ha un'alta verità e bontà nella sua natura e la più grande serietà per il giusto e il bene, ecco perché i pettegoli e gli ipocriti e i sofisti si sono sempre sentiti male nella sua vicinanza".

Anche H. Heine appartiene a persone dell'ultimo tipo, che hanno spalancato con noncuranza i lucchetti della sua superficialità. Si può facilmente immaginare come si sentì Heine quando andò a trovare Goethe. Alla domanda di Goethe sulla sua attività, Heine rispose in modo importante che anche lui stava scrivendo un "Faust". La gelida risposta di Goethe: "Non hai nient'altro da

fare a Weimar?". Heine non l'avrà superata per tutta la vita e questo, a parte l'incapacità organica, può essere stato anche uno dei motivi dello zelante vizio di Goethe. Ma ci porterebbe troppo lontano approfondire il carattere di Heine in questa sede.

So di deviare un po' dalla linea retta dell'argomento, ma la natura di un sentimento e di un pensiero si rivela in questi dettagli. Se i rappresentanti di tutte le nazioni europee vedono in Goethe il più grande poeta ed essere umano, due ebrei, e due degli ebrei più intelligenti, puntano tutto sulla distorsione di questa immagine umana. L'uno, Heinrich Heine, si abbassa al rimprovero di codardia morale, l'altro, Ludwig Börne, dice, quando Goethe è morto: "Ora avremo finalmente la libertà!". - Si può davvero restare senza parole di fronte a questi fatti, se il più grande di tutti i tedeschi è ritenuto un vigliacco e un ostacolo alla vera libertà? Queste parole non dovrebbero far riflettere ogni tedesco? E dovrebbe far riflettere ancora di più il fatto che la città natale di Goethe, Francoforte sul Meno, non molto tempo fa abbia eretto un monumento a questo Ludwig Börne?

No, è il simbolo di una tendenza consapevole o istintiva. Ma questa tendenza significa combattere ogni "profondità di sentimento e tenerezza dello stesso", come Schiller ha lodato Goethe, e le cui parole esprimono in modo altrettanto bello l'essenza dell'anima europea. E voglio qui aggiungere le parole di monito di Goethe per tutti coloro che ancora danno valore alla nostra cultura: "Non tolleriamo nessun ebreo tra noi, perché come potremmo concedergli di partecipare alla più alta cultura di cui nega l'origine e la tradizione".

Il carattere ebraico

Energia ebraica

È sgradevole per chi scrive poter parlare di cose solo dopo l'altra, che apparendo insieme formano un'unità. La direzione e la natura dello spirito corrispondono sempre al motivo del personaggio, da esso determinato. Un personaggio non si lascia ritrarre. "Invano", dice Goethe, "ci sforziamo di ritrarre un essere umano, ma presentiamo le sue azioni, e un'immagine del personaggio ci si presenterà davanti". Tutto quanto precede ha ritratto tali azioni della natura ebraica; le conclusioni vanno tratte qui e poi bisogna vedere se ciò che si è mostrato dalla natura ebraica è entrato anche nella sfera del suo auto-riconoscimento. Goethe disse: "La natura ebraica: l'energia, la ragione di tutto". Goethe, come sempre, centra il bersaglio con una meravigliosa acutezza. La storia dell'ebreo, che ho cercato di tratteggiare in brevi tratti, mostra una tenacia di carattere come difficilmente abbiamo avuto modo di osservare in un popolo.

Gli uomini del ^{20°} secolo vivono un'esistenza in cui i cambiamenti, le invenzioni, le novità, ecc. si susseguono senza sosta; la molteplicità e il cambiamento sono gli impulsi che determinano la nostra vita pubblica e danno anche una direzione al nostro pensiero. La vita attuale ha portato con sé che il tempo libero è stato misurato così breve, che è mancata l'opportunità di vedere nel molteplice l'unione, e che la capacità di guardare attraverso e di comprendere i grandi complessi degli eventi mondani è diventata sempre più piccola. L'uomo pratico, che conosceva solo il presente e lo valutava insieme al passato e al futuro solo dalla prospettiva di esperienze personali coincidenti, era quello che dava il tono, ed è difficile per noi far conoscere a una persona del genere altre prospettive. Eppure dobbiamo dire a noi stessi che ci sono potenze che, senza danneggiare il nostro fugace presente, modificano sì il loro aspetto, ma nella sostanza rimangono sempre le stesse. A queste potenze appartiene la volontà semitico-ebraica.

Non possiamo spiegare il fenomeno dell'energia ebraica, ma dobbiamo accettarlo come un fatto storicamente provato. Sparsi in tutte le terre, la volontà di vita nazionale, escludendo tutto il resto, è sempre rimasta la stessa; oggi gli ebrei sono molto più numerosi che nell'antichità. Ciò che Schopenhauer decifrava come volontà cieca e incondizionata fa parte della natura dell'ebreo;

attorno a questa pulsione, orientata unilateralmente verso tutto ciò che è terreno, si raggruppano tutte le capacità e le debolezze. Dotata di una comprensione pratica, questa pulsione è stata in grado di forgiare tutti gli strumenti per il suo dominio. L'antico mito dell'oro come simbolo del potere mondiale, prese forma nel popolo degli ebrei; il suo obiettivo fu sempre rivolto a quest'oro come mezzo per servire la volontà di potenza alla soddisfazione. Dovette rinunciare al talento dell'immaginazione divina e alla creazione dell'arte più alta, non fu in grado di afferrare un'idea di dio cosmico (il dio degli ebrei è ancora oggi un dio nazionale), non fu in grado di coniare idee scientifiche e non fu in grado di amare. "Solo chi rinuncia all'amore raggiunge il potere", dice Wagner. Egli dovette rinunciare a questo amore, poiché mirava alla sottomissione. Il fondamento di base [Wesensgrund]: l'autista sfrenato, l'obiettivo: il dominio del mondo, i mezzi: il senso astuto della praticità e dell'energia.

L'ebreo deve essere interpretato da questi tre punti. Le sue leggi morali, la sua spregiudicatezza, la sua mancanza di immaginazione, la sua famelicità, la sua scaltrezza, la sua scientificità tecnica [Wissenschaftlichkeit], la sua attività politica ecc.

Lo abbiamo seguito storicamente in Portogallo e in Francia, ma abbiamo visto questa natura dell'ebreo apparire sempre e ovunque, l'abbiamo osservata nel Talmud, l'abbiamo trovata impegnata nelle sue macchinazioni nella Massoneria, che tramava nell'Internazionale con la sua folle rivoluzione manicomiale e lo scatenamento di tutte le pulsioni. In questo momento, l'ebreo è salito in alto, in tutti i popoli; e questo per necessità. L'ho già detto prima: il principio libero della moralità dei popoli pone un ostacolo sul cammino di tutti i popoli verso la pulsione incondizionata, ma l'ebreo ottiene attraverso la sua dottrina morale, che sancisce questa pulsione verso tutti i non ebrei, una spinta energetica senza pari. In tempi privi di inibizioni, l'uomo più spregiudicato deve spingere al massimo, soprattutto se tutte le altre capacità sono adattate ad esso. Per questo l'ebreo è sempre e ovunque portatore dell'idea di distruzione.

L'energia degli ebrei è quindi un tratto caratteriale specificamente semita. I semiti sono riusciti a imporre alle popolazioni sottomesse o irretite con il fuoco e la spada, con la parola e il testo, il fanatismo che deriva da questo tratto. Sotto il potere della loro sterile ma tremenda volontà, il processo caratteriale [Charaktergang] della gente è stato alterato.

Questo continente di sangue semitico ha già ripetutamente attraversato le terre come un turbine. Chiamata all'azione in Arabia da Maometto, la volontà ha soggiogato la Persia e l'ha costretta sotto il suo dominio con brutale violenza; abbattendo ogni cosa davanti a sé, è passata a marciare sul Nord Africa, ha attraversato le colonne d'Ercole, ha corso attraverso la Spagna e infine ha incontrato nella Francia meridionale una reazione unitaria. Il giorno in cui Karl Martell ottenne la vittoria nella Francia meridionale, la prima battaglia contro il fanatismo religioso, l'intolleranza religiosa, in realtà solo nella sfera politica, fu comunque vinta. Costretto alla fuga, l'Islam si rivolse a sud. Lungo i margini del Sahara, assoggettò gradualmente una tribù popolare dopo l'altra, incontrando una resistenza sempre più rigida. E se ci si chiede come questa volontà semitica sia andata a buon fine, si ascolta il capo della spedizione tedesca di ricerca sull'Africa interna, Leo Frobenius. Dopo essere stato duramente colpito militarmente, l'Islam non poteva più caricare violentemente, "piuttosto si intrufolò nelle porte posteriori dei palazzi sudanesi indossando le pantofole della comoda vita mercantile". Per molto tempo si è creduto che gli autori arabi avessero visto la storia del Sudan "attraverso gli occhiali grigi dell'Islam" e l'avessero considerata un'opera di cultura. Ma non è così. "L'Islam in Sudan è ovunque innestato su culture più antiche", afferma il ricercatore.

I rappresentanti dell'Islam conquistarono terre con scarso potere politico, quelle con una forte volontà di vita, invece, secondo la ricetta collaudata nel tempo "sulla via pacifica", il che significa che iniettarono conflitto e discordia tra le dinastie. Presto hanno sostenuto l'uno, presto l'altro sovrano, al fine di piantare finalmente il loro stendardo sul muro vacillante. E in qualsiasi modo: di per sé improduttivo, dopo aver impiccato tutti i "capibanda", l'Islam attirò con la forza tutte le forze al suo servizio, nella più dura schiavitù. Frobenius dice a questo proposito: "I Romani raggiunsero il loro apice nel lavoro coloniale in quanto diedero alle popolazioni sottomesse un

lavoro obbligatorio nel senso di promozione del lavoro. Il romano aveva pagato solo l'interesse, ma l'arabo rubava il capitale, l'intero 'io stesso'".

Il primo è stato il risultato (verso la metà ^{del} XIX secolo) del fanatismo, il secondo si è manifestato alla fine del XIX secolo, quando un'ondata araba, questa volta proveniente da est, si è riversata in tutto il Sudan, ha assoggettato tutti i coltivatori che vi abitavano, ha letteralmente devastato la terra e, vivendo essi stessi in tende di seta, li ha presto trasformati in orribili cannibali.

Questa forza dell'energia semitica e del fanatismo semitico, trascurata in tutta la sua portata, è anche di casa nell'idea ebraica, l'idea della sacra razza ebraica, rispetto alla quale tutti gli altri sono impuri, e della religione ebraica, rispetto alla quale tutti gli altri sono pagani.

Questa piccola escursione dovrebbe scuotere la coscienza ingenua come se l'idea ebraica fosse una questione insignificante, sì, come se non esistesse affatto. La conquista è "pacifica", il che significa che i contrasti esistenti devono essere ampliati, la riconciliazione contrastata, al fine di stabilire finalmente sui muri che crollano la "speranza storica" - il dominio mondiale del regno ebraico, il regno del Messia.

Dominio del mondo ebraico

Molti popoli sono apparsi conquistatori, molte personalità sono salite al potere. Questa lotta per il potere non è affatto da condannare incondizionatamente, spesso è addirittura una necessità morale: la vecchia Roma, ad esempio, si trovava in mezzo a un'accozzaglia di popoli; per proteggere la sua famiglia, il suo Stato, il romano doveva circondarsi di un solido baluardo. Egli portò la legge, l'ordine e la morale nelle regioni conquistate, e solo quando sempre nuove tribù popolari invasero Roma, quando siriani, africani, soldati-imperatori depravati presero il controllo delle cose, allora la giustificata volontà di potenza divenne sfrenata avidità di potere, Roma appassì. Una tremenda volontà di potenza viveva anche in Bismarck e in Napoleone, ma mentre nel primo era domata e nobilitata da un'idea alta, nel secondo la volontà di potenza correva in tutta Europa senza limiti. Contrariamente a tutti i pacifisti, non vedo alcun crimine nella volontà di potenza in quanto tale, decisivo è solo il carattere del popolo o della personalità che vi sta dietro. Una volta, un'idea sociale, civilizzatrice, culturale può essere realizzata attraverso di essa, l'altra volta, terre e popoli saccheggianti sono il risultato dell'effetto del potere. Ovunque il carattere ebraico sia stato all'opera, lo vediamo anche nel suo massimo sviluppo del potere di una totale sterilità. Mai un popolo ha mostrato una tale avidità di potere come quello ebraico, non per i risultati ottenuti, ma semplicemente perché si considerava il "prescelto"; mai un popolo, tuttavia, è riuscito a fare così poco con il potere acquisito come, ancora una volta, quello ebraico. Il sentimento di schiavitù, che, dopo tutto, è il vero e proprio vangelo ebraico nei confronti di Dio (non il sentimento del bambino come per l'uomo indo-germanico), si trova in profondità nel sangue dell'ebreo, così che, tuttavia, lo schiavo diventato cavaliere cavalca il suo cavallo fino alla morte, è facile da capire.

La spinta al potere dell'ebreo è quindi diversa da quella degli antichi romani, di Alessandro, Bismarck e Napoleone. Non esige rispetto e obbedienza come un padrone evidente, l'ebreo non si pone apertamente come personalità di fronte al suo lavoro, ma percorre il suo cammino attraverso faide, menzogne, inganni e assassini, si pone come compagno segreto di sentimenti comunisti dietro le quinte del lavoro distruttivo. L'intera storia ebraica ne fornisce la prova.

In questo modo avremmo riscritto completamente la natura del carattere ebraico. È quindi evidente che questo carattere non si esprime solo in modo istintivo, ma trova anche il suo risultato intenzionale nella scrittura. Si è già detto abbastanza sulla letteratura della vecchiaia, vorrei solo accennare brevemente alla promessa di poter divorare tutti i popoli che Dio avrebbe messo nelle mani degli Ebrei, che le principesse sarebbero state le loro balie, che tutto l'argento e l'oro

sarebbero un giorno appartenuti a loro, che tutti sarebbero caduti ai loro piedi per leccare la polvere e che gli Ebrei avrebbero succhiato il latte dai pagani e i seni dei re li avrebbero allattati. Non voglio entrare nei dettagli di tutto questo. Ma queste vecchie idee non sono mai state dimenticate. Ancora e ancora, l'avidità disinibita di dominare il mondo si presenta come principio, come richiesta "legittima". Il Santo parlò agli israeliti: "Voi mi avete fatto diventare l'unico dominatore del mondo, quindi io farò di voi l'unico dominatore di questo mondo". Se gli ebrei ottenevano posti influenti in qualsiasi terra, la situazione della comunità ebraica era sempre splendida, e questo potere era spesso visto come il primo segno dell'imminente dominio del mondo. Così gli ebrei, ad esempio, vissero sotto Leone X. in una tale ebbrezza che si chiesero a Gerusalemme se non si fosse manifestato un segno dell'imminente redenzione. Così vari "Messia", che spuntavano non di rado, ebbero grande successo. Così apparve a Roma un certo Davide Reubeni con la notizia entusiasmante che sotto il comando di suo fratello si era radunato un grande esercito, al quale mancava solo l'armamento per conquistare la terra santa. Con i suoi discorsi ingannò non solo gli ebrei, ma anche il Papa, che gli forniva raccomandazioni. Davide marciò attraverso l'Italia celebrato come un re. Poi si recò in Germania, dove fu imprigionato e fece una fine ingloriosa. Un tipo simile era Sabbatai Zebi, che promise al mondo di deporre il sultano e di liberare la Palestina dal dominio turco. Si recò a Costantinopoli, fu imprigionato e divenne musulmano. L'ebraismo ha prodotto un gran numero di avventurieri totalmente patologici.

Nel Sohar, la famigerata opera principale della Cabala ebraica, la speranza ebraica trova la seguente espressione: "Se il 60° e il 66° anno varcheranno la soglia del primo millennio del mondo (65.060/66, cioè 1300/1306), il messia si mostrerà", ma passerà ancora del tempo prima che tutti i popoli siano sconfitti e che Israele sia raccolto. Quando un certo Mardechai salì ai più alti onori di stato in Persia, la gente coniò il seguente verso:

*Uno splendido sovrano è Mardechai
Potente nel governare, popolare tra i re e i grandi uomini,
Il suo nome è sulla bocca di grandi e piccoli,
Dio ha concesso il dominio al popolo sacro nei suoi giorni.*

Queste linee di pensiero ritornano continuamente. Nel 19° secolo, abbiamo già sentito parlare alcuni massoni ebrei, anche il poeta "tedesco" Heinrich Heine. Per lui era del tutto chiaro quando scrisse le parole di un solo pastore e di un solo gregge. E nella sua tenuta si trova una confessione distintiva, che ogni tedesco dovrebbe scrivere dietro le orecchie: "La missione degli ebrei è finita? Io credo: quando viene il salvatore del mondo: industria, lavoro, voi. Il salvatore del mondo arriva su un treno. Michel prepara il suo percorso". (Dal 1933, Michel si è finalmente risvegliato).

Non voglio allontanarmi dalle parole del passato ebraico senza citare, in conclusione, una personalità che mi sembra, sotto ogni aspetto, l'incarnazione di tutto ciò che si lascia designare come ebraismo: Isaak Orobio de Castro (1616-1687); senza dubbio uno degli ebrei più significativi del suo tempo. Si distinse dapprima come professore di filosofia in Salamania, fu poi consegnato al tribunale dell'inquisizione, dopo la sua liberazione viaggiò in Francia, dove divenne professore di medicina. In seguito si recò ad Amsterdam, dove terminò i suoi giorni. La limitazione unica del carattere ebraico e la volontà spietata del carattere ebraico, che lavorano insieme per produrre un'unione caratteristica, si mostrano a noi nella visione della vita di quest'uomo. Questa visione della vita poggia su due pilastri tipicamente ebraici: un dogma inalterabile (qui la legge del Sinai), l'odio contro i cristiani, il dominio del mondo ebraico.

Con istinto sicuro, egli scarta l'assolutezza dei profeti (che, dopo, hanno tentato invano di riformare l'ostinato giudaismo). "Il riconoscimento del vero Dio non dipende in alcun modo dalle rivelazioni profetiche. Got ha ordinato al suo popolo il culto con cui deve servirlo, e questo culto è indipendente da ciò che i profeti vogliono ancora annunciargli". "I profeti, che sono gli oracoli del cristianesimo e senza i quali i cristiani non avrebbero potuto avere un Messia, hanno seguito

coscienziosamente la legge sacra, le loro profezie si sono realizzate solo con gli ammonimenti verso i figli di Israele per indurli a rispettare la legge data da Mosè. Quali si vedono contro coloro che la trascurano? Se è Dio, che ha fatto la legge, se è stata scritta dalla sua mano, se è stata proclamata dalla sua bocca, che è inviolata e non si può cambiare nulla di essa, semplicemente non deve esistere". "Non si può credere che Dio abbia sollecitato per tanto tempo il compimento della sua legge, che aveva dato al Sinai e poi ripetuto parola per parola sul monte Oreb, se essa è stata incompleta". Questa linea di pensiero ritorna con la massima tenacia in diversi luoghi. Una simile ristrettezza intellettuale è confluita nel principio romano, dove la volontà veterotestamentaria ha vinto sul libero pensiero. In fondo Origene poteva ancora scrivere: "Se ci atteniamo alla lettera e a ciò che è scritto nella legge alla maniera della gente comune, allora dovrei arrossire nell'affermare che è Dio ad aver dato queste leggi; allora le leggi degli uomini, per esempio dei Romani, dei Persiani, degli Ateniesi, degli Spartani sarebbero più eccellenti e più ragionevoli". Origene era semplicemente un uomo libero, ma il punto di vista della "gente comune" ha trionfato fino ad oggi, quando una seconda riforma è alle porte per scacciare completamente lo spirito ebraico e per liberare finalmente il Nuovo Testamento dalla clinica dell'Antico.

De Castro non ne ha mai abbastanza, e giustamente, di fornire prove che Gesù non potrebbe mai essere il Messia promesso agli ebrei. "Che cosa ha realizzato delle profezie? Ha mai avuto potere sugli israeliti? Non si è seduto sul trono di Davide, non ha mantenuto il suo popolo nella verità, la sua famiglia era una delle più comuni e le sue azioni dimostrano che non è stato il Messia giusto". Se è scritto che, al tempo del Messia, tutti i giusti del suo popolo, tutti i profughi di Israele saranno raccolti da tutte e quattro le regioni del mondo, allora lo spirito così adottato dalla religione cristiana deve, in fondo, ammettere che Cristo non ha fatto questo. "Chi sono i poveri del mondo, che egli ha stabilito con giustizia? Ha mai posseduto un Sinedrio onorevole, al quale solo Dio ha dato il diritto di giudicare?"

Cristo sbagliò e, per la mancanza di rispetto che mostrò verso la legge dei padri, costrinse il sacro Sinedrio a condannarlo a morte. Se il verdetto non fosse stato giusto, ci sarebbe stato qualcuno a difenderlo, ma nonostante la richiesta di farlo, nessuno si offrì volontario.

Probabilmente bisogna concedere agli ebrei, dopo tutto, la capacità di conoscere la loro legge, poiché l'hanno conosciuta loro stessi a partire dal loro spirito, e bisogna anche concedere loro il diritto di opporsi a nuove interpretazioni, poiché sono sempre state popolari. Essi, sulla base della loro legge, quindi del loro sentimento e del loro pensiero, hanno designato, nel giro di due millenni, lo spirito Cristo come estraneo e ostile con chiarezza inequivocabile; questo decide, indipendentemente da ciò che vogliamo discernere nel Pentateuco e nei profeti. Due anime si confrontano qui come il fuoco e l'acqua. Perciò De Castro, in accordo con tutta l'ebraismo, vede in Cristo un "ingannatore"..., "che ha la fatale somiglianza con il serpente che seduce Eva di aver inflitto al mondo la stessa disgrazia". Cristo aveva strappato le canne di sabato, aveva mangiato carne proibita; "è impossibile perdonare tutto ciò che ha detto, perché Dio, vedendo in anticipo che un giorno sarebbe sorto un uomo per sedurre il suo popolo, aveva comandato attraverso le sue sacre scritture di fare la guardia, e aveva proibito tutto ciò che Gesù Cristo voleva introdurre". "Appena conosciuto, Cristo aveva già fornito le prove della sua irriverenza verso la legge divina; e solo dopo un'indagine assolutamente esatta e imparziale, che dimostrò che la sua dottrina e la sua morale contraddicevano la volontà di Dio, fu condannato a morte".

Sentiamo questa affermazione dalla bocca di tutti gli ebrei, ma lo slogan di un possibile superamento dell'abisso domina sempre. E de Castro esclama dal profondo del cuore: "La dipendenza in cui vivevano gli ebrei quando si cominciò a introdurre il cristianesimo impedì loro di distruggerlo fino alle radici". "Se gli ebrei non fossero stati sotto il giogo dei romani, se avessero avuto il potere come ai tempi di Davide e Salomone, allora questo culto degli idoli sarebbe finito subito dopo il suo inizio". Questo è abbastanza schietto, e la stessa linea di pensiero viene dal già citato dottor Lippe, che, in occasione della storia di Abele e Caino, dice: "La varietà dell'espressione della coscienza religiosa si estendeva al fratricidio. Che profonda verità!".

Oltre alla rigidità di spirito e all'ostilità verso Cristo (che naturalmente è di gran lunga superata dall'ostilità verso il sangue germanico), si aggiunge l'evidente richiesta di dominio sugli altri. Si ripropone più volte: non si basa sulle capacità, sulle realizzazioni, ma unicamente sulla promessa di Mosè e dei profeti. "Dio ha promesso al suo popolo la felicità in questa vita e la beatitudine nell'altra. Gli ha detto che tutte le sue persecuzioni da parte delle nazioni cesseranno per sempre, che dominerà su di esse, che possiederà argento e oro in abbondanza invece di piombo e ferro...".

Devo accontentarmi di questi riferimenti, ma già mostrano con chiarezza inequivocabile una struttura dell'essere [Wesengefüge] autonoma e immobile. "Teste dure" hanno gli ebrei, secondo Hesekiel, in effetti; alla lettura di testi ebraici, si può essere spinti alla disperazione dalla testa dura e, con maggiore erudizione, dalla testardaggine. Ma se questa influenza passa effettivamente alle masse, allora la disperazione è reale e generale. Un esempio citato: il presente.

Anch'essa, con il suo dominio incondizionato da parte della natura ebraica, come mostrato, è stata lentamente predeterminata, frutto di forze già attive in passato. Ho già fatto riferimento al funzionamento della macchina, che ha preparato il terreno per le forze ebraiche del materialismo. Attraverso il suo crescente ampliamento, attraverso la specializzazione sempre più importante, l'operaio era condannato a un'attività sempre più priva di scopo; priva di scopo per lui, perché vedeva uscire dalla fabbrica un prodotto la cui costruzione, il cui funzionamento gli era incomprensibile. Se il contadino era stato costretto, attraverso il suo lavoro, a pianificare il futuro, a pensare ai mezzi per la sua sicurezza, l'operaio della fabbrica perdeva tutto questo, si impegnava in un lavoro puramente meccanico. Era fallito, come direbbe Goethe, per "attività incondizionata". Il seme velenoso della dottrina marxista cadde in masse così inclini".

Il socialismo, così come Marx l'ha concepito come sistema, non è naturalmente solo una lotta per le questioni economiche, ma piuttosto una visione del mondo a tutto tondo. Due impulsi sono diventati punti di riferimento nella sua dottrina: la brutale guerra di classe e l'internazionalismo.

Senza entrare nella scienza "borghese" dell'etnologia, tutti gli uomini furono dichiarati uguali con la completezza di potere di un fanatico; ciò che li rendeva apparentemente disuguali erano solo le ingiustizie sociali, e le lotte religiose e politiche si rivelavano come lotte di classe dei gruppi sociali. Può essere interessante illuminare per una volta la storia da questa prospettiva, e naturalmente nessuno dovrebbe sottovalutare il funzionamento della struttura sociale, ma è caratteristico che questo seme di pensiero possa diventare il dogma fondamentale di un'intera vita. Ricondurre tutto a un principio astratto e portarlo avanti con fanatismo, è di nuovo lo stesso spirito e carattere che ha solo il "Dio è Dio e noi siamo il suo popolo" per affrontare tutto il pensiero dell'India e dell'Europa.

Dobbiamo vedere in questo dogma un pericolo per tutta la nostra cultura, una torcia scagliata in ogni comunità nazionale: non si deve cercare di lavorare gli uni con gli altri, ma piuttosto gli uni contro gli altri. Che il conflitto di interessi sia un fatto esistente, fa comunque un'enorme differenza, se si invoca ovunque il principio della brutalità o quello della cooperazione reciproca. La direzione del pensiero è decisiva, non gli eventi occasionali; e la direzione del pensiero portata nelle masse operaie era quella della tendenza che sovvertiva quella condivisa tedesca. Se un Thomas Moore voleva escludere dalla sua "Utopia" i non religiosi, se persino i rivoluzionari francesi avevano il desiderio di avvicinarsi a un simbolo, se un Karl Ernst v. Baer addirittura non voleva sapere nulla di una scienza che potesse uccidere il sentimento religioso, allora lo spirito di Marx si poneva su un piano antireligioso, totalmente e puramente materialista. Tutta la storia e la scienza sono materialismo, tutta la religione è regola dei preti, tutto il lavoro è quantità. Manca qualsiasi comprensione della qualità e della personalità come fondamento della stessa nell'insieme del sentire, del pensare e dell'agire, è la già nominata visione tecnica. La visione marxista del mondo si limita a passare una scopa rigida e uniformante sulle masse. Se i lavoratori possono ancora unirsi, se possono ancora rappresentare con forza i loro interessi, se i tedeschi possono formare gruppi di lotta tra di loro, il carattere popolare unificante produrrà alla fine qualcosa di benefico; al contrario, se uno spirito estraneo vuole imporsi nella visione del mondo o sul terreno sociale, e lo fa con un'intolleranza che rifiuta fanaticamente tutto il resto, allora ogni

persona seriamente pensante deve porsi la domanda se questo non significhi un grande pericolo. Inoltre, l'internazionalismo predicato è antinazionale, e questo significa, in linea di principio, guerra civile in tutti i popoli e la caduta di tutta l'Europa culturale. Werner Sombart, ad esempio, dice espressamente che le associazioni internazionali borghesi si reggono su un terreno nazionale, l'internazionalismo proletario sarebbe e deve essere dichiaratamente antinazionale. Il conflitto di interessi aveva assunto negli ultimi anni, grazie alla guida prudente di alcuni socialisti tedeschi, una forma che rinunciava alla dittatura del proletariato e si aspettava il dominio del socialismo dal cambiamento del modo di pensare. Ma nell'epoca attuale, dove la disciplina e la resistenza morale si allentano, sono ovunque gli ebrei a predicarla nella sua forma più brutale.

E questa rigidità del dogma, che non si lascia sviare da nulla, insegnata da un'energia millenaria di uno strato di popolazione che viveva in circostanze difficili, una massa che non sapeva nulla di storia, che conosceva poco il valore e l'impronta della propria anima popolare, doveva attecchire. La dottrina che poneva l'insoddisfazione dell'imprenditore su una visione da basare sulla storia, che presentava la lotta di classe come unico fattore della storia mondiale, doveva trovare seguaci. Il fare che non era in grado di visualizzare l'obiettivo successivo, si pose immediatamente, come un bambino che non sa nulla, un obiettivo totalmente impossibile, l'umanità intera.

Molti uomini onesti si sono decisi per il socialismo, ma la maggior parte degli europei si è opposta energicamente all'internazionalismo inteso come antinazionalismo e alla rivoluzione. Persino un certo August Bebel disse, in vecchiaia, che non era affatto certo a chi appartenesse la patria, ai ricchi o ai poveri, e a pronunciare quelle parole fu colui che, dopo tutto, aveva protestato contro l'annessione dell'Alsazia-Lorena, e che voleva prendere lui stesso il fucile per difendere la patria, se necessario. Lui e altri uomini, dopo tutto, avevano riconosciuto il valore indispensabile della nazione, avevano anche riconosciuto la catastrofe che la rivoluzione evocava e non volevano parteciparvi.

Ma ognuno si chiede prima di tutto: come mai l'appello all'internazionalismo, più precisamente al caos popolare, viene gridato con sempre maggiore energia dal centro di un popolo che per millenni, nella più rigida solidarietà nazionale, ha conservato il suo carattere e tenuto alta la sua eredità? La risposta è questa: *L'appello all'internazionalismo nel senso dell'anti-nazionalismo è l'appello dell'ebraismo nazionale, l'appello alla lotta di classe nel senso della guerra civile è l'appello dello sfruttatore che non conosce classi!*

Il significato di ogni democrazia ebraica intesa, di ogni socialismo ebraico inteso, di ogni libertà ebraica intesa, significa la sottomissione di tutte le altre nazioni, di tutti gli altri diritti, come la legge ebraica ha richiesto duemila anni fa, deve richiedere oggi e in futuro. Se potessimo constatare nell'osservazione della storia ebraica l'unicità dell'ebreo, se dovessimo fare appello alla nostra eredità spirituale come contrappeso all'influenza dello spirito ebraico, allora, in effetti, non la tolleranza umana, ma probabilmente quella statale deve cessare, in vista della terribile necessità con cui il carattere ebraico, segretamente o dopo aver conquistato il potere, si conferma. Ogni europeo deve essere consapevole che è in gioco tutto ciò che il nostro spirito, il nostro carattere ha trasmesso come eredità per la cura e l'amministrazione, e che la tolleranza umanitaria verso l'aggressivo ostile significa semplicemente un suicidio. Sarebbe bene notare le parole concise di J. H. Voh: "Si pretende con sufficiente coraggio che la tolleranza genuina sia tollerante anche nei confronti dell'intolleranza. Ma non è così! L'intolleranza agisce e lavora sempre, e può essere guidata solo attraverso un'azione e un lavoro intolleranti".

Conseguenze

Arrivo alla fine. Per valutare il pericolo ebraico, abbiamo dovuto seguire le tracce dell'ebreo, osservare la natura del suo sentire, pensare, agire e illuminare il necessario, sempre ricorrente. Solo a partire da questa consapevolezza e dalla cura intenzionale della nostra natura è possibile

affrontare il pericolo dell'ebraizzazione [Verjudung]. Prima, revocando i diritti civili all'ebreo, si sono tolti anche i diritti umani. Entrambi questi concetti dovrebbero d'ora in poi rimanere separati. Fichte dice: "Devono avere i diritti umani, anche se non ce li concedono... ma per dare loro i diritti civili, almeno per questo non vedo altro modo che tagliare loro la testa una notte e attaccargliene altre in cui non ci sia nemmeno un'idea ebraica. Per proteggerci da loro, non vedo altro mezzo che conquistare per loro la loro terra promessa e mandarli tutti lì".

Ciò che Fichte intendeva per diritti umani si evince dalle seguenti parole: "Se hai pane solo per oggi, dallo all'ebreo che ha fame accanto a te". Così dobbiamo pensare anche noi. Dobbiamo garantire all'ebreo in quanto essere umano la protezione della vita come ogni altro essere umano, ma dobbiamo proteggere legittimamente la nostra etnia, dobbiamo essere in grado di nutrire e purificare la sua unicità senza che lo spirito alieno, ebraico, necessariamente ostile, acquisisca influenza. Gli obiettivi sono chiari, ora si tratta di individuare i mezzi. Economicamente, l'ebreo ha acquisito potere attraverso l'interesse, l'usura, il denaro. Prima direttamente, oggi attraverso le banche e le operazioni di borsa. La rottura della regola del denaro, un mezzo così a lungo infruttuoso, è oggi riecheggiata di nuovo come grido di battaglia. Se riuscisse a realizzarlo anche solo in parte, la scure verrebbe posta sull'albero di Giuda.

A livello politico-nazionale viene decretata la nebbia:

In primo luogo, gli ebrei sono riconosciuti come una nazione che vive in Germania. La denominazione o la mancanza di denominazione non gioca alcun ruolo.

In secondo luogo, ebreo è colui i cui genitori, il cui padre o la cui madre, sono ebrei per nazione, ebreo è d'ora in poi chiunque abbia un coniuge ebreo.

In terzo luogo, gli ebrei non hanno il diritto di occuparsi della politica tedesca con parole, testi e azioni.

Quarto: gli ebrei non hanno il diritto di ricoprire cariche statali e di servire nell'esercito né come soldati né come ufficiali. Si tratta invece di un servizio di lavoro.

In quinto luogo, gli ebrei non hanno il diritto di dirigere istituzioni culturali statali o comunali (teatri, gallerie, ecc.) e di ricoprire incarichi di docenza nelle scuole e nei collegi tedeschi.

In sesto luogo, gli ebrei non hanno il diritto di partecipare a commissioni statali o comunali di esame, monitoraggio, censura ecc.

Gli ebrei non hanno il diritto di rappresentare il Reich tedesco nei trattati economici; non hanno nemmeno il diritto di essere rappresentati nella direzione delle banche statali e degli istituti di credito comunali.

In settimo luogo, gli ebrei stranieri non hanno il diritto di stabilirsi permanentemente in Germania. L'accettazione nella federazione statale tedesca viene loro negata in ogni circostanza.

Ottavo: il sionismo deve essere energicamente sostenuto per trasportare un numero annualmente determinato di ebrei tedeschi in Palestina o almeno oltre il confine.

Dal punto di vista politico-culturale, le amministrazioni tedesche devono fare in modo, attraverso la convocazione degli artisti tedeschi più significativi, che non sia più possibile iniettare veleno nel popolo, come accade oggi attraverso editori, direttori di teatro, proprietari di sale cinematografiche, e che vengano portati soprattutto i maestri tedeschi. Ma la cosa più importante si può ottenere senza decreto: una cultura tedesca. La legge può solo eliminare tutte le inibizioni, poi il popolo stesso deve parlare. E chi ha orecchie per sentire, sentirà l'anelito di migliaia di persone. Molti dei migliori non sono più in contatto con nessuna chiesa, si sono allontanati dai dogmi, ma non hanno ancora trovato un'alternativa; altri costruiscono il loro mondo in solitudine. Ma la religione, se vuole essere portatrice di cultura per un intero popolo, deve avere una comunanza. L'individuo ha bisogno della forza di un insieme, non sono molti quelli che possono farne a meno. È giunto il momento che le storie di Abramo e Giacobbe, di Labano, Giuseppe, Giuda e altri arci-truffatori per una volta smettano di impegnarsi nelle loro macchinazioni nelle chiese e nelle scuole. È una vergogna e un peccato che queste incarnazioni di uno spirito assolutamente ingannevole e disonesto siano rappresentate come modelli religiosi, sì, come padri spirituali di Gesù. Lo spirito cristiano e lo spirito "sporco ebraico" devono essere

separati; la Bibbia deve essere sezionata con un taglio netto come Cristo e Anti-Cristo. Deve emergere la verità che singoli uomini del passato israeliano hanno lottato invano contro lo spirito ebraico che diventava sempre più forte (Amos, Osea), che questo spirito sempre presente, tuttavia, ha trionfato, che vede quello cristiano [spirito] come il suo nemico mortale ed è altrettanto sentito da esso come avversario.

Al posto delle vecchie storie ebraiche, si dovrebbero finalmente elevare i tesori del pensiero indo-germanico, i modelli di ruolo che sono stati distorti nello specchio ebraico. Si dovrebbero risvegliare i miti indiani della creazione, il canto di unione dei Dhīgatama, le meravigliose storie delle Uzanishad, i detti dei tempi successivi. L'uomo dovrebbe raccontare il dramma mondiale dei Persiani, la lotta della luce contro le tenebre e la vittoria del salvatore del mondo. L'uomo dovrebbe raccontare anche della saggezza greca e germanica, della fede nell'immortalità e del simbolismo della natura. Allora verrà il tempo di una grande rinascita, che forse è più vicina di quanto crediamo.

*"Squillante diventa per le orecchie dello spirito,
già il nuovo giorno nato",
il giorno dell'idea germanica.*

L'immoralità nel Talmud

Introduzione

Per gli ebrei, il Talmud (Insegnamento) è l'eredità tramandata per via orale di generazione in generazione fin dai tempi di Mosè. Ha preso posto accanto alla legge scritta e poi, quando ha raggiunto un enorme contenuto, è stato anch'esso scritto (a partire dal II secolo). È contenuta nella Mishna (istruzione, insegnamento) e nella Gemara (completamento).

Questo insegnamento verbale ha acquisito sempre più importanza nell'ebraismo, e i rabbini che lo hanno spiegato e integrato lo hanno presto dichiarato più importante dei profeti, sì, persino della legge di Mosè, tanto che si è arrivati persino a dire che i più famosi insegnanti del Talmud non possedevano quasi la più elementare conoscenza della Bibbia.

Quali sono le caratteristiche di quest'opera sacra (che comprende il Talmud babilonese e quello di Gerusalemme), qual è lo spirito da cui proviene?

Si definisce il Talmud un libro religioso. Ma si cercherà invano nei numerosi volumi cosa intendiamo per religione. Non troviamo da nessuna parte uno sforzo per interpretare il segreto della personalità umana, da nessuna parte uno sguardo sull'eternità come quello che troviamo tra gli ariani. Ci sono leggi di tipo molto diverso, leggende, discussioni interminabili sulle cose più insignificanti, persino indecenze letterali, che troviamo insieme a detti e frasi graziose e basilari. Se si leggono gli insegnamenti dei rabbini, se si respira lo spirito che emana dalle pagine del Talmud, non si può rimanere neutrali, se si ha ancora un po' di carattere. O lo si afferma o lo si respinge come estraneo. Solo un'eccessiva erudizione, che non di rado si accompagna a uno storpiamento del cuore, può pesare avanti e indietro per anni, spiegare, scusare, placare ecc.

Che si possa attribuire tanto alle epoche passate, resta comunque decisivo il fatto che i due terzi di tutto l'ebraismo ancora oggi (dopo 2000 anni!) sono i seguaci professi del Talmud e dell'ancor più fanatico Schulchan-Aruch basato su di esso.

Rabbi Simon - la cui onestà, secondo un detto ebraico, ha raggiunto un grado così alto che si può tranquillamente prestare denaro senza testimoni non solo a lui, ma anche ai suoi amici - questo onesto Rabbi Simon definisce la scuola da cui proviene il decisivo Talmud (babilonese) una "migliore delle canaglie" che inverte "l'alto al basso e il basso all'alto". Tuttavia, "nel

profondo del suo cuore" aveva "il più grande rispetto per la dialettica dei babilonesi", e proclamava ai suoi discepoli: "Probabilmente pensate che i vostri insegnamenti siano vostri, no, sono loro (dei babilonesi)!". L'ebreo Dr. Bernhard ci assicura che "nulla era al riparo dalla dialettica dei babilonesi", che gli "scaltri uomini di Pumbeditha erano considerati malvagi manipolatori della legge e pettifughi, che sapevano usare tutti i trucchi della legge a loro vantaggio", e che i loro discepoli erano visti come persone che potevano "far passare un cammello attraverso la cruna di un ago". [Lo storico ebreo Graetz riferisce di Rabbi Meir, una delle più grandi autorità del Talmud, la cui fama si basava sulla sua capacità di portare così tanti pro e contro per ogni legge che era possibile trasformare un comandamento molto chiaro nel suo contrario. ["Storia degli ebrei", Lipsia 1853-1876 (singoli volumi in edizioni più recenti). Vol. IV, pag. 178]

Ma questa metodologia dei talmudisti è anche la costituzione intellettuale dei nostri giornalisti e avvocati ebrei contemporanei. Essi seguono il Talmud anche se non ne sanno nulla, perché *non è stato il Talmud a creare l'ebreo, bensì l'ebreo il Talmud*. La razza ebraica e il suo spirito si sono conservati immutati per oltre duemila anni.

Mentre il rapporto degli ariani con la divinità, molto presto dopo la sua comparsa, divenne prevalentemente infantile, significa che ci sentiamo *figli di Dio*, con l'ebreo domina la *servitù*. Troviamo questa visione già nei Salmi; il Deuterotesaja fa quasi un vangelo del "servo di Dio"; il Talmud accorcia: "Dio ha creato il suo mondo solo perché si abbia paura di lui" (Schabbath F. 31 a b). Questo sentimento di servitù e il desiderio di giocare al tiranno si trovano psicologicamente l'uno accanto all'altro, come è facilmente comprensibile, il che non sorprende che questa esigenza appaia in quasi tutte le pagine. Un comportamento amichevole verso gli altri, tuttavia, trova la sua spiegazione nel corollario: "in modo che tu sia popolare sopra e piacevole sotto". Il tono chiarisce anche, come sempre, la musica, e dobbiamo fare attenzione a non interpretare l'incondizionatezza o la moralità cristiana nel passato ebraico, come abbiamo fatto per secoli, per nostra sfortuna, evocando un'aureola intorno a tipi di furfanti come Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Giuda ecc. e dando a queste figure immaginarie la nostra ammirazione.

Quasi tutti i detti morali del Talmud mostrano una tale superficialità e un cuore così arido che spesso, sconvolti, si interrompe bruscamente la lettura. Per esempio, si potrebbe pensare che il trattato sul sabato, una delle istituzioni più sacre per gli ebrei, sia introdotto con una rappresentazione del suo significato più profondo. Invece, all'inizio della Mishna sul sabato, si afferma che il portare un peso in questo giorno ha due o quattro tipi; perché? Supponiamo che un povero si trovi davanti a una casa e al suo interno il proprietario. Se il proprietario della casa mette in mano al povero un'offerta, che lui ha infilato, allora è colpevole (la pena di morte), ma l'altro ecc. Per poter portare con sé un fazzoletto, gli accorti Rabbini hanno escogitato la seguente soluzione: si legano il fazzoletto intorno al corpo in modo che assuma il carattere di una cintura, quindi di un capo di abbigliamento, e non sia quindi un peso; la loro coscienza è in pace. [Le interminabili discussioni moraleggianti del Talmud non sono un segno di alta mortalità, ma piuttosto la testimonianza di una mancanza d'anima che non è in grado di percepire la semplice verità e la falsità. I detti più belli si trovano accanto a quelli più crudi, che spesso formano una *sola* frase. Questo sarebbe impossibile, se fosse presente un sentimento autentico. Per esempio, si dice che tre cose allungano la vita: *pregare a lungo, stare lungo a tavola e stare a lungo in bagno*; si suppone quindi che l'uso delle aperture del corpo sia, tra le altre cose, un buon esempio per la futura beatitudine. Le discussioni su questioni sessuali, con l'inconfondibile fuga dell'intelletto di vecchi arrapati, riempiono molto spazio. Va sottolineato che non sono stati individui influenti a scrivere e raccogliere queste cose, bensì i 200 rabbini della Mishna e i 2000 della Gemara, quindi l'élite intellettuale del popolo ebraico, i suoi leader *religiosi*.

Gli autori del Talmud hanno vissuto per lo più al di fuori della cristianità, quindi l'affermazione sempre ricorrente che la soppressione cristiana spieghi l'odio degli ebrei contro i cristiani e il cristianesimo non ha alcun fondamento. Ma anche a prescindere da ciò, su Cristo vengono affibbiate denominazioni la cui crudezza si fa beffe di qualsiasi descrizione. Noi europei, che

abbiamo sempre ascoltato gli inviti a una tolleranza illimitata verso lo straniero, sì, anche verso l'ostile, e che ci arrovelliamo avvicinandoci al sentimento di tutti i popoli, dovremmo farci insegnare dall'ebreo come ha sempre visto il fondatore della nostra religione come il suo peggior nemico.

E ora veniamo al punto centrale della questione, la questione dell'essenza della legge morale ebraica. I rabbini di oggi non si stancano di presentare la loro dottrina morale come la più bella, la più umana, e citano molti passi che suonano bene. Ma questi si riferiscono solo agli ebrei tra di loro. Gli ebrei, secondo Fichte, hanno due leggi morali diverse; Goethe scrisse che avevano "una fede che li giustifica a derubare gli stranieri [Festa annuale del mercato a Plundersweilern (1778). Versi 286-87.]", che "gli ebrei non sono mai stati un granché"; Herder vede negli ebrei un popolo che "marcisce nell'educazione" ecc. Queste opinioni dei nostri più grandi uomini - che comprendono Schiller, Kant, Lutero, Schopenhauer, Wagner e altri Voltaire, Balzac, Shakespeare, Tolstoj, Dostojewski - trovano la loro completa verifica.

La prima cosa che i rabbini richiamano è il passo "Ama il prossimo come te stesso" (3 Libro di Mosè 19, 18). Bernhard Stade, uno studioso assolutamente filo-ebraico, definisce il riferimento a questo passo per elogiare l'umanitarismo ebraico semplicemente una "impudenza" e aggiunge: "Si conta su una traduzione errata di *rê'a* 'compagno popolare' con 'prossimo' e di *gêr* con 'straniero' nella Bibbia tedesca. Non dubito nemmeno per un momento che i rabbini agiscano effettivamente sulla base di tali principi, ma essi agiscono esclusivamente sulla base dell'etica *cristiana* e *contro* l'etica dell'ebraismo talmudico. Poiché ciò non rende cristiani, non c'è motivo di nascondere i fatti, soprattutto perché nascondere fatti che chiunque può verificare non ha mai portato un vantaggio ["Storia del popolo d'Israele", Berlino 1887-88. Vol. I, pag. 510]". Questa gentile correzione da parte di un importante studioso non manca di chiarezza. Inoltre, il Talmud stesso fornisce un'abbondanza di prove molto chiare su una dottrina morale a due linee. Questi passaggi (discussi in seguito), oltre a varie leggende, non lasciano dubbi sul fatto che la dottrina ebraica sia una facciata morale con un nucleo completamente marcio. Quando due rabbini si contraddicono, l'ebreo può scegliere. La storia ci ha dato un quadro inequivocabile di come ha scelto: il percorso ebraico verso il potere comprende menzogne, inganni, tradimenti e assassinii da "Padre Abramo" fino ai giorni nostri. Il Talmud è quindi l'opera più immorale che sia mai uscita da un cervello umano, perché cerca di nascondere sotto una maschera di ipocrisia il pensiero sporco e la truffa legalmente sanzionata. Qui la visione del mondo differisce dalla visione del mondo.

Se l'ebraismo avesse volontariamente dichiarato: "È vero, tra noi si insegnano cose inconciliabili con un ideale morale; il comportamento richiesto verso i non ebrei è diverso da quello verso gli ebrei, ecc. ma noi lo denunciavamo volontariamente e solennemente per aderire alla morale cristiana"; se ciò fosse accaduto, allora nessuno avrebbe il diritto di rimproverare gli ebrei, anzi dovremmo avere il massimo rispetto per l'energia di ringiovanimento della natura ebraica. Ma non è stato così, non accade oggi e non accadrà in eterno. Invece, il Talmud è sfacciatamente lodato ancora oggi, è difeso sia dagli ortodossi che dai liberali, anche se questi ultimi protestano energicamente contro molte formalità. E anche nei circoli degli speculatori atei della borsa e della rivoluzione, lo spirito ingannevole del Talmud vive ininterrottamente; mai una tale menzogna, una tale sfacciata demagogia ha bagnato il mondo come quella diffusa dalle agenzie telegrafiche, dai giornali e dagli oratori ebraici. Queste sono necessità, derivano da un carattere nazionale immutabile, nato dalla consanguineità razziale e alimentato per millenni.

Per quanto riguarda la traduzione da me utilizzata, sono stati decisivi i seguenti punti. Le traduzioni di Rohling e Eisenmenger sono attaccate da tutti gli ebrei. Questo non cambia minimamente le cose, ma anche gli studiosi cristiani, come ad esempio il Prof. Strack, trovano difetti in esse. Ma sono contrastati dalle testimonianze del Dr. Beer e di altri ricercatori. Ho accantonato le traduzioni contestate per ottenere una base riconosciuta da tutti come impeccabile. Ma che io debba usare *solo* traduzioni ebraiche, nessuna persona razionalmente pensante può pretendere. Per questo uso le traduzioni del dottor August Wünsche: "Il Talmud babilonese", Lipsia 1886-1889, e "Il Talmud di Gerusalemme", Zurigo 19880. L'opera di Wünsche è stata letta

da due rabbini e riconosciuta come corretta; non sono a conoscenza di ostilità nei loro confronti, quindi qui siamo su un terreno solido, e ogni essere umano adulto ha il diritto di formarsi una propria opinione sullo spirito del Talmud. Lo stesso Wünsche non di rado coglie l'occasione per presentare i passaggi più che strani come innocui, e io li tralascio. Identifico i passi del Talmud di Gerusalemme con una "J" davanti al nome del testo.

Per completezza, includo anche un altro tipo di letteratura. - Oltre al Talmud, è nata una serie di scritti, per lo più degli stessi rabbini, che sono raccolti sotto il nome di Midraschim. Essi integrano e spiegano le questioni trattate nel Talmud e ne rafforzano l'impressione generale. Io uso l'opera - pubblicata dal filo-ebraico Prof. Delitzsch - di Ferd. Webers: "Sistema di teologia palestinese sinagogale antica", Lipsia 1880. Da lui sono tratte, oltre alle citazioni dei Midraschim, anche frasi del Talmud. Ai fini dell'identificazione, il testo di Weber viene fornito con la pagina.

Per la posizione degli ebrei nei confronti della personalità di Gesù ho utilizzato, oltre a Weber, l'opera altrettanto oggettiva e inconfutabile di Laible "Gesù Cristo nel Talmud", Berlino 1891.

L'ultimo capitolo di questo opuscolo contiene estratti dallo Schulchan-Aruch (Tavola coperta). Quest'opera, *autorevole ancora oggi*, si basa totalmente sul fondamento talmudico, fornisce tutto il materiale strutturato in modo sistematico ed è la conseguente solidificazione e istruzione della legge ebraica. Lo Schulchan-Aruch fu scritto da Rabbi Joseph ben Ephraim (Karo), apparve per la prima volta nel 1565 a Venezia, fu completato da Rabbi Moses Israels (Isserles) a Krakau e si compone di quattro parti: 1. Orach Chajim (Sentiero della vita), 2. Jore Dea (Insegnamento della saggezza), 3. Choschen Hamischpat (Scudo della legge), 4. Eben haezer (Pietra di aiuto).

Faccio a meno di Briman-Justus: "Lo specchio degli ebrei" e J. Ecker: "Lo specchio degli ebrei alla luce della verità", e utilizzo in parte Johannes v. Pavly: "Lo Schulchan-Aruch", Basilea, 1887, ma soprattutto Heinrich G. Loewe: "The Schulchan-Aruch", Vienna 1896, seconda edizione, pubblicata dal pastore J. Deckert. Alcuni esempi confermeranno l'accordo delle traduzioni indipendenti.

Che questa piccola raccolta possa dare a molti tedeschi l'opportunità di farsi un'opinione su uno spirito che si è trasformato in un potere così distruttivo. Se poi si è tornati a se stessi, allora si può finalmente iniziare a scartare energicamente una rete estranea e ostile.

Alfred Rosenberg

1. Generale, Dialettica ebraica

Si può dire senza esagerare che, per il sentimento tedesco, la cosa più appropriata quando si affronta una questione è procedere in modo semplice, chiaro, diretto e senza ambiguità. Il tedesco ha sempre considerato la tendenza alla dialettica pittoresca e alla fraseologia virtuosa come un allontanamento dalla sua vera natura. Se osserviamo la letteratura ebraica, vediamo la tendenza esattamente opposta: il semplice diventa sempre qualcosa di complicato e allo stesso tempo rigido, la linea retta diventa curva. Il chiaro sentimento per il genuino e il non genuino è diventato un oggetto sperimentale per la dialettica e per spaccare il capello in quattro. Nel processo è caratteristico che questa disputa, che spesso si protrae per pagine e pagine sulle cose più insignificanti, riveli una desolazione che uccide lo spirito. In nessuno dei tanti dibattiti si riscontra una vera idea, ma sempre un'accozzaglia infruttuosa di parole o un desiderio di stravolgere il significato che può essere definito solo malato. - Se il modo di pensare distorto dell'ebreo è estraneo e ostile al tedesco, non lo è meno in termini di chiarezza e perfezione all'uomo ellenistico o al francese. La dialettica dell'ebreo è il prodotto di una sterilità interiore, è *il principio della corruzione dello spirito*. Gli esempi del passato si susseguono, nel presente si ritrovano, immutati nello spirito, nella stampa ebraica, nelle opere degli autori ebrei, nei discorsi dei demagoghi ebrei.

* * * * *

R. Mathja: "Le Scritture vogliono incutere timore, in modo che la Thora sia data con timore e orrore, con tremore ed esitazione, come si legge nel Sal. 2, 10: "Servite l'eterno con timore ed esultate con tremore"". (Joma F. 4 a b).

R. Jehuda: "Dio ha creato il suo mondo solo perché lo si tema" (Schabbath F. 31 a b).

Abaji chiese a Rabbi Joseph: "Se c'è una misura per ogni norma, che ricompensa c'è, abbiamo già imparato: 'Sii altrettanto attento verso una norma minore che verso una grave, perché non conosci *l'offerta della ricompensa per essa*'?". (Nedarim F. 39 b).

Rab disse: "Il nostro maestro Mosè era alto dieci metri, come è scritto in Es. 40, 19: "E stese la tenda sulla residenza". Chi l'ha stesa? Il nostro maestro Mosè la stese. E la stessa cosa è scritta in 26, 11: "Dieci metri la lunghezza del letto". Rab Schima bar Chija disse a Rab: "Così hai trasformato Mosè in una persona imperfetta, perché abbiamo imparato: Se il corpo di una persona è (proporzionalmente) più grande delle sue membra, o più piccolo, questa è un'imperfezione". Gli rispose: "Noi diciamo così misurando con le iarde del letto (non con le iarde di Mosè)" (Bechoroth F. 44 a).

Mose: "Signore del mondo! Perché le cose vanno bene per molti giusti e male per molti giusti, e perché le cose vanno bene per molti trasgressori e male per molti trasgressori?". "Mose!", rispose il Signore, "un giusto per il quale le cose vanno bene è un giusto e il figlio di un giusto, ma un giusto per il quale le cose vanno male è un giusto e il figlio di un trasgressore; d'altra parte, un trasgressore per il quale le cose vanno bene è il figlio di un giusto, ma un trasgressore per il quale le cose vanno male è il figlio di un trasgressore" (Berachoth F. 7 a).

Si suppone che Rabbi Elieser abbia dichiarato pulito un forno composto da diverse sezioni, mentre altri Rabbini lo hanno dichiarato impuro, motivo per cui questo forno è chiamato forno di Chachinai. Secondo Rabbi Jeremja, il suo nome deriva dal fatto che quel giorno accadde qualcosa di strano. Quel giorno, infatti, ovunque Rabbi Elieser guardasse, l'area andava in fiamme, persino il grano bruciava e le colonne della casa dell'assemblea tremavano. "Che cosa volete?" disse Rabbi Josua ai pilastri. Una voce celeste si levò con le parole: "La Halacha è come l'opinione di mio figlio Elieser"; solo Rabbi Josua si oppose con le parole di Deut. 30, 12: "La Thora non è in cielo".

Un giorno Rabbi Elieser camminava per strada e vide una donna che spazzava una stanza, gettò la spazzatura sulla strada e gli cadde in testa. Sembra, disse, che oggi i miei compagni si avvicineranno a me, perché è scritto nel Sal. 113, 7: "Ha sollevato il povero dal letame"". (J. Moed Katon F. 8 b e 9 a).

Rab Jehuda disse: "Si nomina al tribunale supremo dell'antica Gerusalemme solo un uomo che sappia dichiarare (attraverso deduzioni dalla Thora) che il rettile è pulito". Rab disse: "Sono in grado di dichiarare pulito attraverso le inferenze. Se anche un serpente, che uccide e quindi aumenta l'impurità, è pulito, allora la decisione che è pulito si applica certamente a un rettile che non uccide e non aumenta l'impurità!". Questo non è valido, perché esso (il serpente) è semplicemente come una spina, che può ucciderci ed è ancora pulita (Sanhedrin).

È scritto in Esodo 8, 2: "E la rana venne e coprì l'Egitto". Secondo R. Eleasar si trattava di una sola rana, che però si riprodusse e riempì tutta la terra d'Egitto. I Tannaiten sono di parere diverso. R. Akibar dice: "Era una sola rana e ha riempito tutta la terra d'Egitto". R. Eleasar gli disse: "Akiba, che cosa hai a che fare con la Haggada? Taci e vai a Negaim e Oholoth, lì c'era una sola rana, ma essa le chiamò (le altre) e tutte vennero" (Sanhedrin F. 67 a b).

Gen. 2, 22: "E Dio eterno costruì lo strappo". Rab e Samuele hanno opinioni diverse al riguardo. Secondo uno, si trattava di un volto (da cui fu formata Eva), secondo l'altro di una coda. Corretto è stato colui che ha detto "Era un volto", poiché è scritto nel Sal. 139, 5: "Davanti e dietro mi hai plasmato", ma cosa dice il passo secondo colui che presume che fosse una coda? Ecc. (Berachoth F. 5-61 a).

Nostra madre Lea era dunque una prostituta, perché è scritto in Gen. 34, 1: "E Dina uscì?". Egli rispose: "Le stesse parole stanno anche per Lea, vedi lo stesso 30, 16: da *una* uscita si può dedurre *l'altra*" (J. Baba Mezia F. 10 a).

Rabbi Garum disse a nome di Rabbi Acha: "È scritto in Num. 24, 17: "Una stella di Giacobbe si fece avanti"". Da chi si fece avanti? Per poter sorgere in futuro da Giacobbe. Secondo Rabbi Acha, a nome di Rabbi Huna, il malvagio Esa, avvolto nella Tallith, un giorno siederà tra i pii in paradiso *per poter vedere la sua grandezza*, e Dio poi lo farà partire, vedi Obad. V. 4, dove per stelle si intendono i pii, confronta Dan. 12, 3 (J. Nedarim F. 10 a).

È scritto in Es. 19, 17: "E si misero sotto la montagna". R. Abdimi bar Chama bar Chasa disse: "Da questo si conclude che il Santo, che sia benedetto, tenne la montagna sopra di loro come una vasca (un contenitore) e parlò: "Se accettate la Thora, va bene, altrimenti ecco la vostra tomba"" (Schabbath F. 88 a).

R. bar Chana: "Un giorno il Santo preparerà per i giusti un pasto a base di carne del Leviatano, come è scritto in Hiob 40, 30: "I compagni mercanti mercanteggiavano per lui"" (Baba Batra F. 75 a).

R. Jochanan disse: "Venite a vedere quanto è grande il potere dei sacerdoti, perché non c'è nulla di più leggero della bocca e del letame degli uccelli. Molte volte i sacerdoti lanciano lo stesso a più di 30 metri di distanza" (Sebachim F. 64 a).

R. Samuel: "Perché le parole di Thora sono paragonate alla gazzella? Per dirvi che: "Come la gazzella ha un corpo snello ed è sempre cara al suo maschio come nella prima ora, così le parole della Thora sono sempre care al loro custode come nella prima ora"" (Erubin F. 54 a b).

R. Jeremja: "Il primo essere umano aveva due volti, Sal. 139, 5: "Mi hai formato davanti e dietro" (Erubin F. 18 a).

R. Chanina: "Chi si lascia tranquillizzare in una festa del vino, possiede qualcosa della disposizione del suo creatore, come è scritto in Gen. 8, 21: "E l'Eterno sentì il profumo gradevole" (Erubin F. 65 a).

Rabbi Jehuda disse: "Tutto ciò che il Santo creò nel suo mondo, lo creò come maschio e femmina". Creò anche il Leviatano, il serpente fugace, e il Leviatano, il serpente tortuoso, come maschio e femmina. Ma se si fossero accoppiati, avrebbero distrutto il mondo intero. Ma cosa fece il Santo? Castrò il maschio e uccise la femmina e la mise sotto sale per i giusti del mondo futuro, come è scritto in Jesaja 27, 1 "e uccise il serpente nel mare" (Baba Batra F. 74 b).

Una volta ce n'erano due, di cui uno viveva sopra e l'altro sotto. Il piano superiore si è guastato e quando uno ha versato l'acqua sopra, questa è scesa giù e ha causato danni. Chi deve ripararlo di nuovo?

Secondo Rabbi Chija, il residente di livello superiore deve ripararlo, secondo Rabbi Ilai il residente di livello inferiore deve ripararlo. Il segno è Gen. 30, 1: "E Josef fu portato in Egitto" (Baba Mezia F. 117 a).

Ula: "Svergognata è la fidanzata che si affanna sotto il Traubaldachin". Rabbi Mari: "Quale autore lo insegna?". Cant. 1, 4: "Mentre il re era a un banchetto, *mr nard* passò vento". Rabba disse: "L'amore di Dio regna ancora contro di noi, perché è scritto: *Passò...*, non è scritto: *Puzzava*" (Gittin F. 36 b e 37 a).

Perché Jakob dava tanto valore alla sepoltura in Canaan? Rabbi Eleasar, Rabbi Chanina e Rabbi Josua vi scorgevano grandi segreti. Rabbi Simeon ben Lakisch fa riferimento a Sal 116, 9, dove le terre della vita significano Tiro o Cäsarea e dintorni, perché lì tutto è così economico e abbondante. Ma secondo Rabbi Simeon ben Lakisch, a nome di Rabbi Kapara, significa una terra i cui morti saranno risuscitati solo al tempo del Messia. La prova di ciò è fornita da Jes, 42, 5. Ma in questo modo i nostri Rabbini subirebbero una perdita (in quanto non potrebbero godere dell'atto caritatevole della resurrezione)? "Dio solo fa bucare la terra", diceva Rabbi Imi, "nella quale essi rotolano come tubi verso la Terra Santa e, non appena la raggiungono, le loro anime ritornano a loro (cfr. Ezech. 37, 14" (J. Kilaim F. 32 a).

Un giorno Rabbi Josua era in viaggio e Ben Soma gli si avvicinò, lo salutò, ma non ricevette risposta. "Da dove e dove, Ben Soma?". "Ho fatto delle osservazioni sull'opera di creazione e ho scoperto che c'è uno spazio di una mano di larghezza tra le acque superiori e quelle inferiori, perché è scritto in Gen, 1m 2: 'Lo spirito di Dio si librava ecc. Anche il Libro di Mosè 31, 11 scrive: 'Come l'aquila volava e si librava sui suoi piccoli... Quindi, qui come là, la parola: librarsi senza toccare significava". Rabbi Josua rispose ai suoi allievi: "Ben Soma si è spinto troppo oltre e non passerà molto tempo prima che se ne vada (J. Chagiga F. 7a)".

R. Papa: "Se uno ha mangiato o bevuto da ciotole o tazze accoppiate, come evitare le cattive conseguenze? Si afferra il pollice della mano destra con la mano sinistra e il pollice della mano sinistra con la mano destra e si parla così: Io e te siamo tre. Ma se si sente dire: Io e te siamo quattro, allora si dica: Io e te siamo cinque, ecc. (Pesachim F. 110 a).

R. bar Chana: "Una volta mi trovavo sull'Ofal e vidi un mercante ismaelita che cavalcava un cammello e teneva in mano una lancia, e tutto ciò mi sembrava un uovo di pidocchio" (Thaanit F. 22 a b).

È scritto in Es 4, 19: "Tutti gli uomini che volevano ucciderti sono morti". "Allora Dathan e Abiram erano morti?". "No, avevano perso la loro fortuna" (e come tali erano considerati morti) (J. Nedarim F. 25 b).

Rab Jehuda: "Nell'ora in cui Mosè salì sul monte, trovò che il Santo sedeva e fissava insieme le lettere dell'alfabeto. "Signore del mondo!", gridò, "chi ti impedisce di dare le lettere senza corone?". Egli rispose: "Un giorno emergerà un uomo alla fine, dopo tante generazioni, Akiba ben Joseph è il suo nome, che un giorno interpreterà tante montagne di leggi da ogni piccola riga". "Signore del mondo!" Mose interruppe: "Fammelo vedere!". Il Santo parlò: "Fai un passo indietro!". Mose andò a sedersi alla fine delle otto file (gli allievi di Akibas); ma non capiva cosa stessero dicendo. La sua energia diminuì. Quando arrivò al punto, i suoi allievi gli dissero: "Rabbino! Come fai a saperlo?". "È un insegnamento (Halacha)", rispose, "di Mose del Sinai". L'atteggiamento di Mosè divenne calmo. Parlò: "Signore del mondo! Hai un uomo così e vuoi dare la Thora attraverso di me?". "Taci", disse Dio, "è questo che ho in mente".

Poi parlò davanti a lui: "Signore del mondo! Mi hai mostrato la sua Thora, fammi vedere anche suo figlio!". "Voltati!" gli disse il Santo. Egli si voltò e vide che uno pesava la sua carne nel banco del macellaio. Allora parlò davanti a lui: "Signore della Parola! Dunque quella è la Thora e questo è suo figlio?". "Taci!" lo interruppe il Santo, "è questo che ho in mente" (Menacoth F. 29 b).

R. Jehuda: "Chi mangia tre libbre di benzoino a stomaco vuoto, la sua pelle si staccherà per il calore". R. Abahu: "Una volta mi è capitato di mangiare una libbra di benzoino e la mia pelle si sarebbe staccata per il calore, se non mi fossi seduto nell'acqua, e ho confermato a me stesso le parole di Koh. 7, 12: 'La saggezza fa rivivere il suo padrone'" (Chullin F, 59 a).

R. Eleasar: "Quando è scritto in Deut. 6, 5: "Devi amare l'Eterno, tuo Dio, con tutta la tua anima", perché continua: "Con tutta la tua fortuna?", e quando è scritto: "Con tutto il tuo patrimonio", perché continua: "Con tutta la tua anima"? Vuole dirvi che ci sono molte persone che preferiscono il loro *corpo* al loro *denaro*, per questo è scritto: 'Con tutta la tua anima', e anche che ci sono molte persone che preferiscono il loro denaro al loro corpo, ed è per questo che è scritto: "Con tutta la tua fortuna" (Pesachim F. 25 a b).

Rabbi Meir disse: "Come si può dimostrare che anche gli embrioni nel corpo della madre hanno cominciato a cantare un canto

È scritto in Giona 2, 1: "L'Eterno ordinò a un grande pesce di divorare Giona". Ma è scritto nei versetti 2 e 3: "E Giona pregò l'Eterno dal ventre del pesce e parlò: 'Ho chiamato dai miei confini l'Eterno?'. "Non c'è dubbio, forse il grande pesce lo sputò e un piccolo pesce lo divorò" (Nedarim F. 51 b).

A causa del prurito, si suona la tromba di sabato. Ma noi abbiamo insegnato: Se altri castighi sono suscitati e si abbattano sulla comunità, per esempio prurito, cavallette, zanzare, serpenti,

scorpioni, non si suona, ma si grida (si prega Dio). Questo non è un problema, si tratta solo di stabilire se il prurito è umido o secco (Baba Kamma F. 8 a b).

Rabbi Jehuda: "Tre cose prolungano i giorni e gli anni di un uomo: Chi trascorre molto tempo in preghiera, a tavola e in bagno" (Berachoth F. 54 b e 55 a).

Tre cose sono un'immagine del mondo futuro (cioè danno un assaggio della futura beatitudine): il sabato, il sole e il servizio. Quali? - Si vuole dire: Il servizio del letto (rapporto sessuale), questo indebolisce, sì? Questo significa solo il servizio delle aperture del corpo (Berachoth F. 57 b).

Quando Salomo era nel corpo di sua madre, iniziò a cantare una canzone, come è scritto nel Sal. 103, 1: "Lodate l'Eterno, anima mia, e tutte le mie viscere il suo santo nome". Quando allattava al seno di sua madre, iniziava a cantare un canto V. 2: "Loda l'Eterno, anima mia, e non dimenticare tutte le sue opere di carità". Secondo R. Abahu le parole "tutte le sue azioni caritatevoli" significano che Dio ha messo il suo seno nel luogo della ragione, o che lui (Salomo), come pensa Jehuda, non vede il luogo della vergogna, o secondo R. Mathna che non allatta in un luogo sporco (Berachoth F. 10 a).

Come il giudizio (dell'apprendimento) procede da quello dell'azione, così la ricompensa dell'apprendimento procede da quella dell'azione, perché è scritto nel Salmo 105, 44, 45: "Egli diede loro le terre dei popoli, ed essi conquistarono i beni delle nazioni, perché obbedirono al suo apprendimento e osservarono i suoi insegnamenti" (Kidduschin F. 40 b).

"Sapete dunque da dove veniamo, forse siamo di quelli di cui è scritto Thren . 5, 11: "Hanno costretto le donne in Sion, le vergini nelle città di Jehuda? Direte che se un Goi mette a letto una figlia di Sion, il figlio è degno? O forse siamo di quelli di cui è scritto in Am. 6, 4: "Quelli che giacciono su letti d'avorio e puzzano sui loro letti?". R. Josse disse: "Questo significa coloro che passano l'acqua nudi davanti ai loro letti. Poiché passano l'acqua nudi davanti ai loro letti, dovrebbero andare in esilio davanti ai banditi?". Solo R. Abahu disse: "Si tratta di quelle persone che mangiano e bevono insieme e i cui letti sono vicini e si scambiano le donne, l'una con l'altra. E i loro letti puzzano a causa dell'effusione di sperma che non appartiene loro"..." (Kidduschin F. 71 b).

"...All'ingresso del tempio dell'Eterno, tra l'atrio e l'altare, stavano venticinque uomini, con le spalle rivolte al tempio dell'Eterno e il volto verso il mattino". "Quando è scritto: 'E le loro facce verso il mattino', non so già che le loro spalle sono rivolte verso la sera, quindi cosa significa: 'Le loro spalle contro il tempio dell'Eterno?'. Questo insegna che si erano spogliati e avevano passato il vento contro l'Onnipotente..." (Kidduschin F. 72 a b).

Rab.: "Il giorno in cui soffia il vento dell'est, la donna ha un aborto spontaneo". Samuele disse: "Anche l'effusione di sperma all'interno del corpo puzza a causa di questo". Rab Nachman disse: "Tutti e tre lo interpretano dal versetto Os. 13, 15: 'Si dimostrerà fecondo tra fratelli, verrà un vento d'oriente, un vento dell'Eterno, sale dal deserto, esaurisce i suoi pozzi e asciuga la sua sorgente'. 'Prosciuga la sua sorgente' si riferisce alla sorgente della donna; 'ed esaurisce il suo pozzo' si riferisce all'effusione di sperma che si trova nel corpo della donna..." (Gittin F. 31 b).

È scritto in Giud. 21m 22: "E trovarono tra gli abitanti di Bajesch Gilead quattrocento ragazze vergini che non avevano ancora conosciuto un uomo attraverso i rapporti sessuali...". Come potevano saperlo? R. Kahana disse: "Le si fece sedere sull'apertura di un contenitore di vino, che provoca un odore con una non vergine, ma una vergine non provoca alcun odore" (Jebamoth F. 60 b).

E. Eleasar ha detto: "Che cosa significa ciò che è scritto in Gen. 2, 23: "Questo è osso del mio osso e carne della mia carne"?". Ne consegue che i sensi di Adamo, quando conviveva con tutti gli animali mansueti e selvatici, non erano soddisfatti, finché non conviveva con Eva (Jebamoth F. 63 a).

R. Ebjathar incontrò una volta il profeta Elia e gli chiese: "Cosa sta facendo il Sacro, benedetto sia il suo nome?". Egli gli rispose: "Si occupa del paragrafo delle concubine a Gibe'a". "E cosa dice?" Elia gli rispose: "Ebjathar, mio figlio, dice questo e Jonathan, mio figlio, dice quello".

Ebjathar chiese: "Esiste il dubbio in cielo?". Elia gli rispose: "*Questo e quello* sono parole del Dio vivente" (Gittin F. 6 b).

R. Jochanan disse: "Quel trasgressore commise sette atti sessuali in quel giorno (con Jael)", poiché è scritto Giud. 5. 27: "Si è inginocchiato tra i suoi piedi, è caduto, si è sdraiato". Lei (Jael) ebbe piacere dal peccato? R. Jochanan disse a nome di R. Simeone ben Jochai: "Tutto il bene del trasgressore è qualcosa di male tra i giusti". Ma quale male trasse Jael dall'amplesso? Perché lui aveva gettato in lei l'impurità (il suo odiato sperma); infatti R. Jochanan disse: "Nell'ora in cui il serpente si avvicinò a Eva, gettò in lei l'impurità, ma quando gli Israeliti si trovarono sul Monte Sinai, la loro impurità cessò, ma tra la gente che non si trovò sul Monte Sinai, la loro impurità non cessò" (Jebamoth F. 103 a b).

Rabbi Janai aveva così paura delle cimici che mise quattro contenitori d'acqua sotto i piedi del suo letto. Una volta allungò la mano e trovò delle cimici nel letto; allora parlò con un riferimento al Salmo 66, 6: "Solleva il letto dai contenitori, rispondo nella protezione divina" (J. Terumoth F. 30 a).

Rabbi Ismael insegnava: "È scritto in Levitico 14, 9: 'Il settimo giorno deve tagliarsi tutti i capelli, la testa e la barba, le sopracciglia, deve tagliarsi tutti i capelli'; tutti i capelli, questo è *generale*; la testa, le sopracciglia, questo è *specifico*, e i capelli, questo è di nuovo *generale*. Con generale, specifico e generale la norma prevede che si possa provare solo ciò che è simile allo specifico, cioè come lo specifico è un luogo, dove c'è una raccolta di capelli, così anche il generale deve essere un luogo dove c'è tale raccolta di capelli" (Kidduschin F. 9 a). [Il secondo luogo al passato si riferisce all'onnipotenza di Dio, l'ultimo all'esegesi biblica].

2. Matrimonio e amore

L'amore e la religione sono sempre stati legati tra tutti i popoli, il matrimonio e l'allevamento della prole sono sempre appartenuti ai doveri che una persona deve adempiere in questo mondo. Sebbene di conseguenza l'erotismo si sia mescolato con le usanze religiose, esso ha talvolta assunto forme, in particolare tra gli occidentali, che a noi sembrano strane, ma nelle sacre scritture ebraiche il rabbino appare con un mantello che deve avere un effetto repellente su ogni tedesco. Non è una sensualità aperta e naturale che viene alla luce, estremamente raramente si sente la voce di un igienista morale, ma tanto più, a volte nascosta, a volte aperta, una disgustosa prurigine. Ci sono vecchi che si dibattono al di sopra dell'"amore" e che non si vergognano di porre questo prodotto della fantasia dei vecchi come norma giuridica. Ciò che emerge è l'*arrapamento consacrato*.

È impossibile per me riprodurre tutte le oscenità, ma lasciamo che seguano alcuni tratti del Talmud sugli oggetti del matrimonio e dell'amore, che bastano a rivelare *il tono*. Lo "scherzo" si ritrova nei drammi e nei romanzi dei nostri "poeti" ebrei contemporanei.

* * * * *

Raba disse: "Onora le tue donne, *così diventerai ricco*" (Baba Mezia F. 59 a).

R. Eleazar disse: "Ogni ebreo che non ha una moglie *non è un essere umano*" (Jebamoth F. 63 a).

Bar Kapara: "Una vergine dovrebbe sposarsi il quarto giorno della settimana e coricarsi il quinto, perché in questo giorno è stata data la benedizione al pesce" (Ketuboth F. 5 a).

R. Elieser: "Ogni ebreo che non si occupa della procreazione deve essere considerato come se avesse versato del sangue" (Jebamoth F. 63 b).

Jesaja: "Chi morirà in questo mondo e non vivrà in questo mondo", gli parlò Chiskia: "Cosa significa tutto questo?". Jesaja rispose: "Perché non ti sei occupato della procreazione" (Berachoth F. 10 a b).

R. Jochanan "Ogni donna che chiede al marito un rapporto sessuale ottiene dei figli, come non esistevano nemmeno al tempo di Mosè" (Erubin F. 100 b).

R. Simeone ben Jochai diceva spesso: "Una femmina proselita che ha meno di tre anni e un giorno è adatta al sacerdozio (cioè il sacerdote può sposarla), perché è scritto Num. 31, 18: "E tutti i bambini tra le donne che non hanno conosciuto rapporti con un uomo, *li lascerai vivere per te*" (Jebamoth F. 60 b).

Elia: "Voi dite: "Perché non viene il Messia?". Vedi, non è il giorno della riconciliazione, posso mettere a letto così e così tante vergini" Rab Jehuda gli chiese: "Cosa ne direbbe il Santo (se tu facessi una cosa del genere)?" Egli gli rispose: "Dice con Gen 4., 6: "Il peccato riposa davanti alla porta"". "E cosa dice Satana?". Gli rispose: "Satana non ha potere nel giorno della riconciliazione" (Joma F. 19 b e 20 a).

Gli anziani dissero: Le persone che emettono muco, i lebbrosi e coloro che dormono con donne mestruate possono arrossire nel Pentateuco, nei Profeti e nelle Agiografi, e recitare Midrasch e Gemara, Halachoth e Agadoth; è proibito solo a coloro che eiaculano (Moed Katon F. 15a).

Fu posta la domanda a Ben Soma: "Può il sommo sacerdote prendere una vergine ingravidata, o non si deve considerare ciò che disse Samuele: 'Posso portarmi a letto molte vergini senza sangue', o forse non si verifica ciò che disse Samuele?". Rispose loro: "Comunque, quello che ha detto Samuele non si verifica, ma c'è da preoccuparsi che possa essere rimasta incinta in un bagno". Ma Samuele disse: "Un fornicatore il cui sperma non scatta come una freccia non feconda?". Ma potrebbe essere stato come una freccia che scocca in precedenza (Chagiga F. 14 b).

Una donna preferisce un pollice con l'esuberanza che dieci con la castità (Kethuboth F. 62 b).

Una donna maneggia bene un calice, due male, con tre esige immoralmente con la bocca, con quattro prende l'asino al mercato (per la sua soddisfazione) e non ci pensa (Kethuboth F. 65 a).

R. Chama ha detto a nome di R. Jizchak: "Chi mette il suo letto da nord a sud, ottiene figli di sesso maschile, perché è scritto Sal. 17, 14: 'E con il tuo tesoro riempi il tuo stomaco, avrà molti figli'" (Berachoth F. 5 b).

R. Jochanan: "I bambini zoppi nascono perché i genitori rovesciano il letto (durante il rapporto sessuale); i bambini muti nascono perché baciano i genitali; i bambini sordomuti nascono perché parlano durante l'ora del rapporto sessuale, infine i bambini ciechi nascono perché guardano i genitali"" (Nedarim F. 20 a).

È stato insegnato che: "La donna è un tubo pieno di sporcizia, la cui bocca è piena di sangue, eppure tutti la inseguono" (Schabbath F. 152 a).

Una donna non può rimanere incinta di due uomini contemporaneamente. Questo non è in accordo con i Rabbini della Haggada, che fanno riferimento a 1 Sam. 17, 4, dove è scritto: "Un duellante è venuto dal campo dei Filistei", cioè è venuto da 100 prepuzi filistei. Ma secondo Rabbi Mathna, non c'è alcuna differenza di opinione, piuttosto dipende dalla condizione del seme (J. Jebamoth F. 18 b).

Rabbi Jehuda ben Pasi disse: "Perché la sezione Lev. 18 sugli eccessi poggia sulla sezione das. 19, 1: 'Dovete essere santi'? Per insegnare: Chiunque si astenga dagli eccessi, merita il nome di uomo santo, perché così parlò la Sunamitina al marito, 2 Reg. 4, 9: 'Vedo che è un uomo santo di Dio', il che significa, come spiega Rabbi Jona, che egli è effettivamente santo, ma non il suo allievo. Secondo Rabbi Abin, egli (Elisa) non la guardò affatto, secondo i Rabbini ella non vide una goccia di sperma nella sua mano, secondo Rabbi Samiel bar Rabbi Jizchak ella non vide mai nulla di dannoso sugli abiti del suo padrone. È scritto das. 4, 27: "Gehasi intervenne per spingerla via", cioè, come spiega Rabbi Jose ben Chaina, le mise le mani sui seni: (J. Jebamoth F. 9a).

Chi ha l'organo sessuale esterno, partorisce e chi ha l'organo sessuale interno, depone le uova; chi ha rapporti solo di giorno, partorisce di giorno, chi ha rapporti di notte, partorisce di notte e

chi ha rapporti giorno e notte, a volte partorisce di giorno e a volte di notte. Chi ha rapporti solo di giorno è il gallo, chi ha rapporti a volte di giorno e a volte di notte è un essere umano e tutto ciò che gli è simile. Tutti coloro che si accoppiano nello stesso modo, portano l'uno dell'altro... Tutti si accoppiano con la faccia contro la schiena, tranne l'uomo, il pesce e il serpente. Perché solo questi tre? Quando Rab Dimi arrivò, parlò: "Gli abitanti dell'Occidente (Palestina) dicono che è così, perché la radiosità divina ha parlato con loro" (Bechoroth F. 7 b e 8 a).

R. Elieser il Grande: "Chi dorme con sua madre in un giorno, può sperare nella ragione. Chi dorme con una vergine fidanzata, può sperare nella Thira. Chi dorme con sua sorella in sogno, può sperare nella saggezza (cfr. Prov. 7, 4), dove la saggezza è chiamata sorella. Chi dorme in sogno con la moglie di un uomo, può essere certo che è un figlio del mondo futuro... Chi vede un'oca in sogno, può sperare nella saggezza (Prov. 1, 20). Chi la letti, diventerà un direttore di scuola". R. Asche: "Ne ho vista una simile, l'ho portata a letto e ho ottenuto prestigio". - Chi si solleva in sogno, per lui è un buon segno (cfr. Gs 51, 14). Chi vede un libro di Salmi, può sperare nella pietà; chi vede i detti, può sperare nella saggezza... Chi vede un elefante in sogno, sperimenterà un miracolo? - Non è una domanda, si chiede se è sellato o non sellato (Berachoth F. 56 b).

Quel trasgressore (Simri) si portò a letto (il Madianiterin) 424 volte quel giorno, e Pinchas lo aspettò così a lungo che le sue energie si esaurirono. Egli (Pinchas) non sapeva che il forte re (Dio) era con lui. -In una Boraitha è stato insegnato: La portò a letto 60 volte, finché lui divenne come un uovo marcio e lei come un letto pieno d'acqua (Sanhedrin F. 82 b).

3. La legge

Tutte le più importanti autorità ebraiche sottolineano che l'essenza dell'ebraismo non risiede nei miti e nei simboli, ma trova la sua espressione nella legge, così come è stata (presumibilmente) stabilita da Mosè (in realtà proviene da un'epoca successiva al profeta), e determina la tradizione - che è stata ulteriormente sviluppata dai rabbini e raccolta nel Talmud e nello Schulchan-Aruch. Gli ebrei non considerano la mancanza di una metafisica come un'inadeguatezza, ma piuttosto come la propria superiorità religiosa. Su questo punto le opinioni divergono. Da un lato, l'intero mondo ariano con il suo ricco simbolismo e le sue religioni che sondano l'infinito, e dall'altro - i paragrafi della legge! Perciò si cercherà invano in tutta questa confusione qualcosa che mostri solo un'approssimativa somiglianza con un'idea. Domina una terribile ristrettezza di spirito, che naturalmente si può misurare solo se ci si sforza di sfogliare gli spessi libri. Accanto a ciò, si nota un'aridità di cuore che non ha eguali. E perfino i bei detti, che certamente esistono nel Talmud, si trovano in disparte come piante estranee nella sabbia del deserto. Ma per amore di giustizia, ne inserisco comunque alcuni.

Ciò che è repellente anche tra i detti apparentemente impeccabili è la promessa sempre ricorrente di ricompensa o punizione, l'eterna preoccupazione di sapere se il contratto con Dio è stato adempiuto, se bisogna aggiungere un'altra buona azione per essere completamente sicuri di incassare la futura ricompensa, ecc. Questa preoccupazione per il pagamento e la paura della punizione danno un retrogusto di burro anche ai passaggi migliori, perché anche se non è sempre scritto, si deve mentalmente il "affinché le cose vi vadano bene sulla terra". Per nostra sfortuna, questo spirito veterotestamentario ci impedisce anche oggi di lasciare che una *morale disinteressata* sia l'unico principio. Finché lo spirito del Pentateuco sarà ancora all'opera nelle chiese e nelle scuole, anche questo non è da aspettarsi.

A parte queste caratteristiche, la rigidità del Talmud e il principio di intolleranza sono caratteristici. Il pensiero esposto nel Talmud e nello Schulchan-Aruch continua a esistere immutato come un'unica struttura da 2500 anni; e per quanto riguarda l'intolleranza, abbiamo

purtroppo esempi fin troppo evidenti nei nostri ebrei "progressisti", sui quali non va sprecata nemmeno una parola.

Per i Rabis, invece, la legge talmudica rappresenta la saggezza più profonda. Essi sono i veri dèi e persino Jehova deve studiare il Talmud per rimanere al necessario apice intellettuale. Ecco alcuni scorci, esempi più precisi seguiranno nei capitoli successivi.

* * * * *

Rabbi Ismael dice: Tra le parole delle leggi ci sono comandamenti e divieti, che sono in parte facili, in parte difficili, ma le parole degli studiosi delle Scritture sono tutte difficili e importanti", Rabbi Chananja bar Ada dice anche a nome di Rabi Tanchum bar Rabbi Chija: "Le parole dei più anziani sono più importanti delle parole dei profeti" e presenta come prova Micha 2, 6 e 11 (J. Berachoth F. 8b).

Bereschith rabba c. 19 dice dei canti del Sinedrio: Siedono e sistemano le parole della Thora, fino a farle emergere pure come il latte". In seguito, i saggi, in qualità di membri votanti di un'accademia di diritto, stabilirono la Halacha, e in effetti secondo una maggioranza di voti, a volte con la partecipazione di una voce divina di rivelazione.

La Thora è un mare infinito di conoscenza; ma *le parole dei saggi sono più preziose, perché attraverso di esse si arriva al compimento della Thora.*

Ma la cosa più alta che si dice sulla riverenza verso i rabbini è contenuta nella frase che *bisogna temere i rabbini come Dio.* Secondo Kidduschin 31le parole: "Devi temere" include la riverenza per i saggi, confronta Pesach. 22 b, Tankuma, Beschallach 26, Mechilta 61 a, Schemoth rabba c. 3 dice: Chi si ribella a un Rabbino, si ribella alla Schechina, cfr. Bammidar rabba c. 18. Tanchuma, Korach 10.

Ci sono esempi in cui il trattamento sprezzante di un saggio è stato punito con la morte (Sinedrio 46).

Ascoltate le parole degli studiosi delle Scritture più di quelle della legge,... *chi agisce contro le parole degli studiosi delle Scritture, merita la morte* (Erubin F. 21 b).

Chi si abbassa, eleva Dio, e chi si eleva, si abbassa (Erubin F. 13 b).

R. Chiga: "Ogni allievo dei saggi sui cui abiti si trova una macchia in giorno di sabato, merita la morte" (Schabbath F. 114 a).

Se l'ignorante è un pio, non abitare nel suo quartiere. (Questo detto ha un occhio di riguardo per Aboth II, 5: nessun ignorante è pio, perché ciò è impossibile, *in quanto la pietà richiede l'osservanza degli statuti*, che l'ignorante non conosce) (Schabbath F. 63 a).

Chi non si associa agli studiosi, merita la morte (J. Nasir F. 35 b).

È scritto: "Io, la saggezza, possiedo l'astuzia". *Non appena la saggezza entra in una persona, entra anche l'astuzia* (Sota F. 21 a).

R. Eleasar disse inoltre: "Ogni persona che possiede la conoscenza (saggezza), diventerà ricca alla fine, come è scritto in Prov. 24, 40: 'E grazie alla conoscenza le camere si riempiono di ogni tipo di beni, preziosi e cari'" (Sanhedrin F. 92 a).

Ci sono tre classi di forti: Israele tra gli uomini, il cane tra gli animali e il gallo tra gli uccelli.

Si suppone che un uomo sia sempre *intelligente nella paura*. Risponde con dolcezza e allevia la rabbia; promuove la pace con i suoi fratelli e parenti e con tutti, anche con lo sconosciuto per strada, *in modo da essere popolare in alto e piacevole in basso* (Berachoth F. 17a).

R. Jehuda il Santo: "Non saltate l'ufficio doganale, perché potreste essere scoperti". I Rabbini hanno insegnato: "Chiunque abbia rapporti sessuali vicino a un letto in cui dorme un bambino, avrà figli epilettici. Ma questo è vero solo per un bambino che non ha ancora sei anni" (Pesachim F. 112 b).

R. Jizchak: "Se vedete un trasgressore a cui l'ora sorride, non iniziate a litigare con lui, perché è scritto Sal. 10, 5: 'I suoi sentieri prosperano in ogni momento', e non solo, è persino favorito in tribunale, perché è scritto: I tuoi tribunali rimangono lontani da lui nelle altezze", e non solo, egli

guarda anche dall'alto in basso i suoi nemici, poiché è scritto: 'Egli becca tutti i suoi nemici'" (Berachoth F. 7 b).

R. Jochanan a nome del popolo di Gerusalemme disse: "1. Se vai in guerra, non andare in punta, ma piuttosto in coda, in modo da tornare prima. 3. Alleati con colui al quale l'ora sorride" (Pesachim F. 113 a).

Rab Asi: Anche se una persona ha appena pianificato di fare un dovere, ma ne è impedita e non lo ha fatto, le Scritture gliene rendono merito, come se lo avesse fatto; ma d'altra parte, il Santo non tiene conto di un pensiero malvagio, perché è scritto Sal. 66, 18: "Quando ho visto l'ingiustizia nel mio cuore, l'Eterno non l'ha ascoltata". Ma come faccio a sostenere Geremia. 6, 19: "Vedi, io porto a questo popolo la sventura, il frutto dei suoi pensieri?". Il Santo tiene per un'azione il pensiero che porta frutto, ma il Santo non tiene per un'azione il pensiero che non porta frutto. Ma è solo scritto (Ezech. 14, 4): "Qualcuno della casa d'Israele si porta dunque nel cuore?". Rab Acha bar Jacob disse: "Questo è solo il caso del culto degli idoli, perché l'autore ha detto: Il peccato di adorazione degli idoli è grave, chi lo nega è come colui che afferma l'intera Thora". Ula disse: "Questo è come l'opinione di Rab Huna, che disse: "Se una persona ha commesso un peccato una volta e poi lo fa una seconda volta, gli è permesso?" "Come ti viene in mente che gli è permesso?". Ma sembra proprio che gli sia permesso". R Abahu disse a nome di R. Chanina: 'È meglio che un uomo commetta un peccato di nascosto che il nome del cielo sia profanato pubblicamente', ecc. (Kidduschin F. 40 a)

Rabbi Chaggi disse: *"I giorni di sabato e di festa esistono in realtà solo per mangiare e bere;* ma poiché questo potrebbe essere svantaggioso per la bocca, i rabbini hanno permesso che ci si possa occupare di cose dotte anche in questi giorni". Rabbi Berachja, a nome di Rabbi Chija bar Ba, afferma invece che i sabati e le feste esistono solo per occuparsi di cose dotte. Entrambi i punti di vista si bilanciano dicendo: Si designa una parte per mangiare e bere e una parte per lo studio. Rabbi Abuhu disse: È scritto in Lev. 23, 3: Il sabato è per l'Eterno, cioè come il creatore si riposa dal suo lavoro di creazione, *che consisteva nel parlare*, così anche voi dovrete riposare dal solito parlare (J. Schabbath F. 45 a).

Chi trasforma il sabato in un suo divertimento, riceve come ricompensa un'eredità senza limiti 118b: Dio gli darà la libertà dal giogo straniero e la realizzazione di tutti i desideri del suo cuore. Questo richiede certamente un sacrificio: Sii deve portare cibi preziosi per onorare il sabato, eccetera; ma - "chi dona qualcosa al sabato, il sabato lo ripagherà" 119 a.

R. Eleasar disse inoltre: "Per quanto riguarda ogni persona che non possiede alcuna conoscenza (alcuna saggezza), è vietato avere pietà di lui, poiché è scritto Jes. 27, 11: "Poiché è un popolo ignorante, non abbiate pietà di lui, il creatore e il suo scultore non lo perdonano"" (Sanhedrin F. 92 a).

Rabbi Simeone: "È permesso adulare i trasgressori in questo mondo, perché è scritto Ghesia 32, 5: 'Una persona cattiva non dovrebbe essere chiamata un uomo nobile e un uomo infido non dovrebbe essere chiamato un uomo di alta mentalità' *Ne consegue che è permesso in questo mondo*" (Sota F. 41 b).

Rabbi Chija il Grande spiega Deut. 2, 6 così: "Se non puoi spezzare l'arroganza con il cibo, allora piegala con il denaro".

Quando Rabbi Gionata vide arrivare il sindaco della città, gli inviò dei doni, perché pensava che, se gli avesse portato una causa legale per un orfano o una vedova, *si sarebbe lasciato convincere* (J. Sabbath F. 6 a).

Rabbi Jona, a nome di Rabbi Jose ben Nesura, disse: "Tutti i discorsi vani sono cattivi, ma tutti i discorsi sulla legge sono buoni; *tutte le bugie sono buone, ma tutte le bugie sulla legge sono cattive*" (J. Berachoth F. 60 b).

Rabbi Nechunja ben Hakana recitava una breve preghiera quando entrava in casa e anche quando uscivamo. Uno gli chiese quale fosse il contenuto della sua preghiera, ed egli rispose: "Quando entro, prego di non recare offesa, e quando esco, ringrazio per la mia parte" (Gemara). Al suo ingresso parlò: "Sia la tua volontà, Eterno, mio Dio e Dio dei miei padri, che io non

fomenti i miei compagni contro di me e che anche loro non mi fomentino, che non pronunciamo il pur impuro e il pur impuro, che non vietiamo il permesso e permettiamo il proibito, e che infliggiamo danni in questo e in quel mondo!" (Gemara). Alla sua partenza parlò: *"Ti ringrazio, Eterno, mio Dio e Dio dei miei padri, che mi hai dato la mia parte nelle conferenze nelle scuole e nelle case di riunione e non nei teatri e nei circhi"; "Io mi sforzo e loro si sforzano, io guardo e loro guardano, io per acquisire il paradiso e loro l'albero della rovina"*. 16, 10 (J. Berachoth F. 29 b).

Non sposare la figlia di un uomo non istruito, perché sono un tormento e le loro donne sono sterco e delle loro figlie è scritto in Deut. 27, 21: "Maledetto chi giace con il bestiame" (Pesachim F. 49 b). R. Chija: "Chi si occupa della Thora in presenza di un uomo non istruito, è considerato come se si fosse portato a letto la sua promessa sposa in sua presenza" (ibidem).

Il Santo parlò agli israeliti: "Voi mi avete fatto diventare l'unico dominatore del mondo, quindi io vi farò diventare l'unico dominatore del mondo" (Chagiga 3 a b).

Chiunque esegua un regolamento legale, sarà considerato buono. Ma come si comporta chi se ne sta seduto e non fa nulla di criminale? Egli riceve una ricompensa proprio come colui che esegue una norma legale, *ma d'altra parte, chi esegue una norma legale, riceverà benessere, lunga vita e proprietà, mentre chi fa qualcosa di criminale, non otterrà nulla di tutto ciò* (J. Kidduschin F. 19 a).

Rabba bar Schila incontrò Elia e gli parlò: "Cosa fa il Santo, che sia benedetto!". Egli rispose: "Dice la spiegazione dalla bocca dei Rabbini... *ha imparato la spiegazione dalla bocca di Ascher*" (Chagiga F. 15 a).

R. Josua ben Levi disse: "Queste parole sono scritte nel Thor e sono ripetute nei profeti e in terzo luogo si trovano nelle agiografie: Chiunque si occupi della Thora, i *suoi affari avranno successo*". Nella Thor è scritto Deut. 29, 9: 'Devi osservare le parole di questa federazione e devi agire in modo da avere successo in tutto ciò che fai'" (Aboda Sara F. 19 b).

Abbiamo imparato che se qualcuno colpisce il suo vicino, gli dà un risarcimento. Chanan Bischa colpì un uomo e si presentò in tribunale davanti a Rab Huna. Questi gli disse: "Vai, dagli mezzo Sus". Chanan aveva un Sus consumato e pretese che ognuno gli restituisse mezzo Sus. Ma quando nessuno volle prenderlo, lo colpì di nuovo e gli diede quello intero (Baba Kamma F. 36 e 37 a).

R. Jehuda: "Gerusalemme è stata distrutta solo perché gli studiosi sono stati disprezzati... Chi disprezza uno studioso, non c'è cura per la sua malattia". (Schabbath F. 119 b).

Ma (le Scritture) dicono: Testimoni che hanno ritratto il giusto come un trasgressore, ma poi sono arrivati altri testimoni che hanno giustificato l'uomo originariamente giusto e hanno reso (gli altri testimoni) trasgressori, così a volte un figlio diventa il battitore dei trasgressori. Ma si può prendere spunto da Es. 20, 17: "Non testimonierai il falso". Ma questo è un divieto dove non c'è l'atto, e con ogni divieto dove non c'è l'atto, non c'è la condanna (Maccoth F. 2 b).

Chi fa molto e chi fa poco sono uguali, se solo dirigono il loro cuore verso il cielo (Berachoth F. 5 b).

Dio non considera i pensieri peccaminosi come opere (Kidduschin F. 39 a).

Cosa si dice quando si lascia la scuola? - "Ti ringrazio, Eterno, che mi hai concesso la mia parte tra i seduti nella scuola e non tra i seduti negli angoli" (Berachoth F. 28 b).

La Thora avverte: Non prendere una non ebrea, una schiava, in modo che lo sperma non sia il suo successore (il figlio di un ebreo e di una non ebrea è come la madre, secondo la legge)) (Jebamoth F. 100 b).

Lo statuto del rogo: Si mette il criminale nel letame fino alle ginocchia; poi si mette un panno duro in uno morbido e lo si lega al collo; un testimone tira un'estremità verso di sé e l'altro l'altra estremità verso di sé, finché il criminale non apre la bocca. Nel frattempo, si riscalda del piombo e lo si versa nella sua bocca, in modo che scenda nelle sue viscere e le bruci. R. Jehuda disse: "Se nel frattempo muore per mano loro, non possono eseguire correttamente lo statuto del rogo,

piuttosto: si apre la bocca con le pinze contro la sua volontà e si riscalda il piombo e lo si versa nella sua bocca, in modo che scenda nelle sue viscere e le bruci".

Dove è dimostrato questo modo di bruciare? Da Rotte Korahs. Come *lì si brucia l'anima e il corpo rimane illeso, così anche qui si brucia l'anima* e il corpo rimane illeso. (Sanhedrin F. 52 a).

Si insegna che Rabbi Akiba disse: "Una volta sono andato nella camera segreta di Rabbi Josua e ho imparato tre cose da lui: Ho imparato che non ci si spoglia all'alba e al tramonto, ma a mezzogiorno e a mezzanotte. E ho imparato che non ci si spoglia in piedi, ma seduti. Allo stesso modo, ho imparato che non ci si pulisce con la mano destra, ma con la sinistra". Quando il figlio di Asai gli disse: "Come puoi essere così impertinente e fresco nei confronti del tuo maestro?", egli gli rispose: "*È la legge, ed è necessario che io la impari*" [Questo passo è tratto da "Ebraismo scoperto" di J. A. Eisenmenger, pubblicato dal Dr. Schieferl, Dresda, 1893. Il passo è completamente assente da Wünsche]. (Berachoth F. 62).

I nostri rabbini hanno insegnato che: "*Non rubare*", *queste parole, secondo le Scritture, si riferiscono al rapimento*, ma d'altra parte le parole in Lev. 19, 11: "Non rubare", si riferiscono, secondo le Scritture, a chi ruba denaro e proprietà (Sanhedrin 86 a).

4. Il lavoro

L'attitudine a considerare il lavoro come una maledizione è antica quanto l'ebraismo. Compare nell'Antico Testamento, si esprime nel fatto che fin dai tempi più antichi un'irresistibile inclinazione ha spinto gli ebrei in tutte le terre a commerciare, e in realtà già prima della diaspora; questa non ha fatto che rafforzare un'inclinazione pronunciata. Il commercio e l'usura sono rimasti fino ad oggi il tratto immutabile dell'attività ebraica, sia nella sfera materiale che in quella intellettuale. *In nessun caso* l'ebreo è stato inventore, interiormente non creativo, ma si è limitato a commerciare in prodotti stranieri, ad acquisire proprietà intellettuali straniere e a trattarle in modo spesso erudito, ma infruttuoso.

Il disprezzo per il lavoro e la tendenza al commercio si esprimono anche nel Talmud con la chiarezza tanto desiderata, per cui si dovrebbe smentire la vecchia favola secondo cui una presunta esclusione da altre occupazioni costringeva gli ebrei all'usura e al commercio. [Per saperne di più su questo e sul contenuto dei prossimi capitoli si veda la mia pubblicazione "La traccia dell'ebreo nel cambiamento dei tempi"].

Alcuni esempi dovrebbero illuminare la mentalità, e non mancherò di portare anche un apparente controesempio.

* * * * *

Rabbi Simeone era occupato con il lino (per guadagnare qualcosa) e i suoi allievi gli dissero: "Rabbi, smettila, vogliamo comprarti un'asina, così non dovrai lavorare tanto". Andarono a comprargli un'asina da un Ismaelita, alla quale era appeso un gioiello. Gli parlarono: "D'ora in poi non dovrai più lavorare tanto". Egli rispose: "Perché dite così? Il proprietario dell'asino lo sa?". "No!" Allora gli parlò: "Vai e restituiscigli il gioiello". Secondo Rabbi Huna, gli alunni protestarono con il loro maestro: "Anche secondo l'opinione di colui che proibisce la proprietà ingiusta di un pagano, tutte le persone ammetteranno che una cosa persa è permessa". "Cosa ne pensi? Pensi allora che Simeone ben Schetach fosse un barbaro e volesse arricchirsi con la forza?". "No, voleva che il nome di Dio diventasse santo attraverso di lui e si dovesse parlare: "Lode al Dio degli Ebrei!" ed essi significavano per lui più di qualsiasi altro profitto al mondo". "Dove e da quale evento Rabbi Simeon ben Schetach apprese questo comportamento?". "Da Rabbi Chanina, I vecchi Rabbini una volta acquistarono dai soldati un moggio di grano, nel quale trovarono un rotolo di dinari, che restituirono ai venditori. Lodarono il Dio degli Ebrei, che aveva

ordinato loro un simile comportamento. Una regina si recò da Abba Hosaja von Tirja per lavarsi e nel farlo perse alcuni pezzi preziosi dei suoi gioielli, che lui ritrovò. Per questo avevano fatto sapere in tutta la terra che chi le avesse restituito entro trenta giorni ciò che era stato perso, avrebbe ricevuto una grande ricompensa; se fosse successo dopo trenta giorni, il ritrovatore avrebbe perso la testa. Rabbi non restituì ciò che aveva trovato entro trenta giorni, ma solo dopo. Lei gli chiese se era stato nella terra, lui rispose: "Sì!" "Non hai sentito il bando?". "Sì!" "Perché non hai restituito ciò che era andato perduto nel corso dei trenta giorni?". Perché la gente non pensasse che l'avevo fatto per paura della punizione e non per riverenza verso Dio". Parlò: "Sia lodato il Dio dei Giudei!". (J. Baba Mezia F. 7 a).

R. Hamuna" Quanto lavoro ha avuto il primo uomo prima di avere un piccolo pezzo di pane da mangiare! Doveva arare e seminare e falciare e legare i covoni e trebbiare e torcere, spalare, setacciare, macinare, scuotere, impastare e tornare indietro, e solo allora poteva mangiare; *ma io mi alzo presto e trovo tutto ciò preparato davanti a me*" (Berachoth F. 58 a).

Secondo l'idea registrata da Simeone ben Jochai, *gli stranieri dovrebbero fare il lavoro*, ed è solo il risultato del peccato, se Israele stesso deve eseguirlo, un'affermazione che si trova anche nella Mechilta 110 b:

R. Meir dice: "*Si dovrebbe insegnare al figlio un mestiere puro e facile e invocare Dio, al quale appartengono la ricchezza e i beni!*". R. Nahori dice: "Abbandono tutti gli affari del mondo e insegno a mio figlio solo la Thora, perché l'uomo gode della sua ricompensa in questo mondo e il capitale rimane per il mondo futuro".

"Hai mai visto", dice Rabbi Simeon ben Eleasar a nome di Rabbi Meir, "che il leone portava un fardello, la gazzella falciava, la volpe esercitava un mestiere, il lupo vendeva pentole, eppure tutti si nutrono senza preoccupazioni. E perché sono stati creati? Per servirmi. E perché sono stato creato? Per servire il mio creatore. Se anche coloro che sono stati creati per servirmi non devono lavorare per nutrirsi, *quanto meno io*, che sono stato creato per servire il mio creatore, devo *lavorare per nutrirmi?*". (Kidduschin 40 b).

Un giorno la terra d'Israele produrrà dolci e vesti pregiate... l'abbondanza di grano sorgerà come la palma. Forse direte: "Questo preparerà la strada alla piaga della morte?". Il Santo fa venire un vento dalla sua casa del tesoro che soffia attraverso di essa e fa cadere la farina, e l'uomo esce sul campo, ne prende una manciata e rifornisce se stesso e il popolo.

Il mondo futuro non è come questo. In questo mondo si deve faticare per tagliare l'uva e lavorare al torchio; *ma nel mondo futuro si porta un'uva in un carro e la si mette in un angolo della casa e da essa si beve come da una grande botte...* (Kethuboth F. 111 b).

Se altrimenti, secondo Schekalim VI, 2, il grano richiede sei mesi e la frutta dodici mesi per maturare, al tempo del Messia il grano maturerà in due e la frutta in un mese. Anche la durata della vita sarà notevolmente aumentata; sì, per il popolo di Dio anche la morte è revocata. Pesachim 68 a afferma che le Scritture, da una parte Jes. 25, prevedono che la morte sarà divorata per sempre, e dall'altra che chi compie 100 anni avrà raggiunto solo l'età di un ragazzo: quindi una volta si nega semplicemente il dominio della morte e poi si parla ancora di morte. Questa contraddizione si risolve nel fatto che la moralità con l'aumento della durata della vita vale per i pagani, *che servono il popolo di Dio come borghesi e soldati di campagna*, mentre i membri del popolo di Dio non devono più assaggiare la morte.

Chiunque veda una grande folla, dovrebbe pronunciare la seguente benedizione: "Sia lodato il modo dei segreti! Come non si assomigliano i loro volti, così non si assomigliano i loro pensieri". *Quando Ben Soma vedeva la folla a Gerusalemme, parlava: "Sia lodato colui che ha creato tutto questo al mio servizio!* Come ha dovuto lavorare il primo uomo prima di poter mangiare un boccone di pane; ha dovuto arare, seminare, sarchiare, interrare contenitori d'acqua, falciare, legare, trebbiare, spalare, setacciare, macinare, legare i covoni, impastare, tornare indietro, ma io mi alzo al mattino e trovo tutto questo davanti a me. Vedete, quanto lavoro in più ha avuto il primo uomo, fino a quando non ha acquistato una camicia per potersi vestire, ha dovuto tosare pecore, sbiancare, stirare, colorare, filare, tessere, lavare, seminare, ma io mi alzo al mattino e

trovo tutto questo preparato per me. Quanti artigiani lavorano dalla mattina presto alla sera, ma io mi alzo al mattino e trovo tutto pronto per me" (J. Berachoth F. 57 a).

La stessa persona dice inoltre: se Rabbi Simeon ben Jochai gridò: "Valle, valle, riempitevi di dinari d'oro!", allora accadde. Secondo lo stesso rabbino, Rabbi Simeon ben Jochai avrebbe detto: "Ho visto i bambini del mondo futuro, ed erano pochi. Se ce ne sono tre, allora io e mio figlio apparteniamo a loro, e se ce ne sono solo due, allora siamo io e mio figlio" (J. Berachoth F. 58 a).

Dio si preoccupa anche della conservazione fisica del suo popolo in terra straniera. Pesikta 114 b: per ordine di Dio, già quarant'anni prima che Israele arrivasse a Babilonia, vi furono piantati datteri, perché il popolo li amava. Allo stesso modo, la stravagante Haggada rileva che 700 razze di pesci puri e 700 razze di locuste pure e innumerevoli volatili viaggiarono con Israele a Babilonia. Che cura abbondante per i giorni di esilio!

R. Gamliel: "Un giorno ogni donna partorirà un figlio al giorno, perché è scritto Ger. 31, 8: 'La gestante e la partorienti insieme'. Un giorno gli alberi daranno frutti ogni giorno, perché è scritto in Ezech. 17, 23: "Metterà rami e porterà frutti". Un giorno la terra d'Israele produrrà pane sostenuto e vesti finite, perché è scritto Sal 72, 16: 'C'è un'eccedenza di grano nel paese'" (Schabbath F. 30 a b).

R. Simeone: "Hai mai visto un animale selvatico o un uccello praticare un mestiere? Eppure si nutrono senza lavorare. *Eppure loro sono stati solo creati, io invece sono stato creato per servire il mio creatore e dovrei essere in grado di nutrirmi senza lavorare?*" (Kidduschin F. 82a).

R. Eleasar vide un campo in cui i cavoli erano piantati su letti per larghezza e parlò: "*Anche se uno volesse piantare le erbacce in base alla lunghezza, il commercio è migliore di te*". Quando una volta Rab camminò tra le canne e vide che queste ondeggiavano avanti e indietro, parlò: "*Ondeggiate sempre di più, il commercio è preferibile a voi*".

Raba disse: "*Chi usa 100 Sus per il commercio può godere di pesce e vino ogni giorno; ma chi usa 100 Sus sul campo, deve sopportare sale e fieno... ed è esposto a conflitti*". (Jebamoth F. 63 a).

Adoba Sara 9 b: Chananka dice: "Se qualcuno vi dicesse, 400 anni dopo la distruzione del tempio: 'Comprate questo campo per 1 dinaro, anche se vale 1000 dinari - allora non compratelo; perché il Messia verrà in quel tempo, e saremo salvati; perché dovrete perdere un dinaro?' [Wünsche ha omissso la frase: "Perché dovrete perdere un dinaro?"]".

Rabbi Ismael: *Chi vuole essere intelligente dovrebbe occuparsi di questioni relative al trattamento del denaro, perché non ci sono pilastri più grandi nella Thora, perché sono come la sorgente gorgogliante* (Baba Batra F. 173 b).

5. Su Cristo e i non ebrei

L'odio, legato a un'abissale mancanza di comprensione verso la persona di Gesù, che trova un'espressione appena celata nelle pubblicazioni degli ebrei contemporanei e che ha raggiunto il suo apice nella sistematica persecuzione dei cristiani da parte dei governanti ebrei bolscevichi in Russia, continua immutato da circa 2000 anni. La personalità Cristo è la più grande aggressione contro l'essenza ebraica; l'ebreo ha sempre sentito e saputo che, solo un'eccessiva tolleranza cristiana poteva credere di poter costruire un ponte qui. Non ci può essere pace tra Cristo e l'anticristo: o trionfa l'uno o trionfa l'altro.

"Senza tendenza metafisica" sono gli ebrei, secondo Schopenhauer. "Nessuno, nemmeno il più piccolo, il meno significativo degli ebrei, che non tradisca uno sforzo decisivo, e per giunta precoce, limitato nel tempo, momentaneo", dice Goethe. È proprio così, e la legge ebraica è nata da questa inclinazione unilaterale, la legge dell'*egoismo approvata per principio religioso e morale*. Non sono passate le opinioni più tolleranti, l'idea ebraica sta nella lotta spietata contro tutto ciò che non è ebraico. L'ebreo deve i suoi successi a questo disprezzo morale, abbinato a una

tenace energia razziale; gli altri erano avvantaggiati fin dall'inizio e lo resteremo sempre, se l'insaziabilità ebraica non sarà tenuta fermamente a freno.

* * * * *

Gli apostoli del nostro padre Abramo godono di questo mondo e conquistano quello futuro, come sta scritto in Spr. 8, 21: "Come eredità io do a coloro che mi amano beni reali, e faccio cadere le loro stanze del tesoro", ma gli apostoli di Bileam [Cristo] i senza Dio ereditano la Gehenna e vanno nella fossa, come sta scritto in Sal. 55, 29: "E tu, Dio, li farai precipitare nella gola della fossa; gli uomini del sangue e dell'inganno non vivranno mezza vita" (Aboth 5).

Rabbi Tarphon osserva a proposito del detto della Mischna che i libri degli epicurei non possono essere salvati da un rogo, e se fossi quindi perseguitato, mi salverei prima entrando nelle case degli adoratori di idoli che degli epicurei, perché gli adoratori di idoli non conoscono Dio e lo negano, ma gli epicurei lo conoscono e lo negano. A loro si applica ciò che Davide ha detto in Ps. 139, 21. Infatti, se già al momento della pace tra l'uomo e la sua donna il nome divino, che è scritto nella santità, può essere spento nell'acqua, quanto più devono essere *bruciati i libri degli eretici*, che alimentano ostilità, litigi e discordie tra Israele e il suo padre celeste!". (J. Schabbath F. 46 a).

Non bisogna salvare le ruote della disgrazia (i vangeli) dal rogo, piuttosto bisogna lasciarli bruciare insieme ai loro nomi di Dio... R. Tarphon: "Se le scritture (dei cristiani) venissero nelle mie mani, le brucerei insieme ai nomi di Dio che vi si trovano. Sì, anche se qualcuno mi inseguisse per uccidermi, o un serpente mi inseguisse per mordermi, preferirei entrare in un tempio del cielo piuttosto che nelle case di questa gente". R. Israel: "Gettano invidia, ostilità e discordia tra gli israeliti e il loro padre del cielo. Davide ne parla nel Sal. 139, 21, 22: "Non dovrei forse odiare chi ti odia e disprezzare chi ti oltraggia? Pieno di odio totale, odio quelli che ti odiano, sono miei nemici"" (Schabbath F. 116 a).

Un giorno R. Josua ben Parachja lesse lo Schema di K'riath (Ascolta Israele), lì Gesù apparve davanti a lui e voleva accettarlo di nuovo e lo salutò con le mani. Egli (Gesù), però, credette che volesse respingerlo, andò da lui, sollevò un mattone e si prostrò davanti a lui. Gli parlò: "Entra in te stesso". Ma egli rispose: "Chi pecca e seduce al peccato, non gli si dà spazio per fare penitenza". Ma l'autore disse: "*Gesù pratica la magia, seduce e inganna gli israeliti*" (Sanhedrin F. 107 a).

Una persona non deve avere nulla a che fare con gli eretici e non deve lasciarsi curare da loro, anche se si tratta della vita di un'ora. È accaduto che Ben Dama, figlio della sorella di Rabbi Ismael, fosse stato morso da un serpente; Jakob di Kephars Sekhanja [un discepolo di Cristo] venne per aiutarlo. Ma R. Ismael non glielo permise. [Laible commenta questo fatto: "Per quanto tranquille possano sembrare queste parole, altrettanto poco ci immaginiamo una scena tranquilla, se ricordiamo la rabbia e l'odio al limite della follia che hanno sempre attanagliato gli ebrei all'avvicinarsi del cristianesimo"]. Egli (Ben Dama) gli parlò: "R. Ismael, fratello mio! Permettimi di essere guarito da lui, voglio dimostrarti dalla Thora che è permesso". Ma non aveva ancora finito queste parole quando la sua anima lo lasciò e morì. R. Ismael gridò su di lui: "Salute a te, Ben Dama, che il tuo corpo è pulito e che la tua anima ti ha lasciato in purezza, senza che tu abbia oltrepassato le parole degli studiosi" (Aboda Sara F. 27 b).

Il nipote di Rabbi Josua ben Levi aveva un blocco alla gola; venne una persona che usò la magia e lo liberò. Quando il mago se ne andò, uno gli chiese quale formula (parole) avesse usato, ed egli nominò la stessa. I presenti dissero: "Sarebbe stato meglio se l'afflitto fosse morto", cosa che accadde anche in quel caso.

Rabbi Elieser ben Dama era stato morso da un serpente, qualcuno venne per aiutarlo per mezzo di un nome impuro, che Rabbi Josua, però, non permise. "Voglio dimostrarti", disse Ben Dama, "che tale trattamento medico è consentito". Ma non aveva ancora portato la prova, quando morì. "Salute a te, Ben Dama! Ben Dama", disse Rabbi Josua, "che tu abbia lasciato il mondo in pace e

non abbia sfondato il recinto degli studiosi, come è scritto in Koh. 10, 8: "Chi abbatte un recinto, viene morso da un serpente" (J. Schabbath F. 44 a).

Rabbi Elieser: "Ben Stada [I cristiani chiamavano anche Gesù figlio delle stelle - Ben Stara, dal persiano çtara, da cui R. fece Akiba Den Stada - figlio di una puttana. Lo chiamavano anche "bastardo", "figlio di una donna mestruata", "figlio degli animali da fornicazione" - Ben Pandera. Vedi Laible]. - attraverso i graffi sulla sua pelle, portare la magia dall'Egitto?". I saggi risposero: "È stato uno stolto, e non si tende a ottenere alcuna prova dagli stolti [Questo messaggio manca nella Wünsche. Cito Laible]?" (Sabbath 104 b).

R. Elieser incontrò un discepolo di Gesù di nome Jacob von Kephars Sekhanja, che gli disse: "Nella tua legge (5. Mos. 53. 19) sta scritto: 'Non devi portare un figlio di una prostituta nella casa del tuo Dio'. Si può fare con questa elemosina una latrina per i sommi sacerdoti?". - Non ebbe risposta. Jacob von Kephars Sekhanja parlò: "Così mi ha insegnato Gesù di Nazareth: La raccolta è stata fatta dal salario di una prostituta e deve tornare a essere il salario di una prostituta (Micha 1, 7); se proviene dall'immondizia, deve andare alla discarica [Perché R. Elieser ascoltò anche solo presunte parole di Gesù, fu accusato di eresia e in seguito si rimproverò amaramente. "Il fanatismo ebraico non si chiedeva allora e non si chiede oggi: 'Ciò che è stato detto è vero o falso?', piuttosto: "Chi l'ha detto?". Laible]".

Gesù fu impiccato la sera prima di Pesach, e un araldo lo precedette di 40 giorni e gridò: "Dovrebbe essere lapidato, perché ha praticato la magia e ha sedotto gli Israeliti rendendoli infedeli; chi sa qualcosa a suo favore, venga a presentarlo". Poiché non trovarono nulla a suo favore, lo impiccarono la sera prima di Pesach. Ula disse: "Pensate che sarebbe stato possibile un verdetto favorevole per lui, dopotutto è un seduttore e il Misericordioso (Dio) dice in Dt 13, 8: "Non dovete risparmiare la sua specie, né compatire la sua specie e nasconderla?". Solo con Gesù le cose vanno diversamente, poiché egli era vicino al governo" (Sinedrio F. 43 a).

I segni del Messia sono: L'impertinenza aumenta, l'ambizione sprizza, il tralcio dà i suoi frutti, ma il vino è costoso; il governo si trasforma in eresia; non c'è correzione, la casa dell'assemblea serve alla fornicazione, la saggezza degli studiosi comincia a puzzare; coloro che evitano il peccato sono disprezzati e la verità è mancata; i giovani ragazzi svergognano i vecchi, i vecchi stanno davanti ai bambini; il figlio guarda dall'alto in basso il padre, la figlia si ribella alla madre, la nuora alla suocera. I nemici del marito sono i suoi conviventi, la reputazione dell'epoca è così cattiva che il figlio non si vergogna davanti al padre (Sota F. 49 a b).

Rab. Jehuda: "Nell'epoca in cui verrà il figlio di Davide, la casa dell'assemblea diventerà un bordello. La saggezza degli studiosi puzzerà. Coloro che temono il peccato saranno disprezzati e *il volto dell'epoca sarà il volto del cane* (Sanhedrin F. 96 b e 97 a).

Con l'aumento dei libertini i verdetti saranno invertiti, le azioni rovinate e Dio non avrà alcuna gioia dal mondo... Poiché gli sputatori [il termine sputatori è applicato dal rabbino Nacht 1897 specificamente ai cristiani che avevano presumibilmente imparato da Gesù a guarire con l'aiuto dello sputo. Dr. Lippe: Conferenze rabbinico-scientifiche. Drohobycz 1897. Pagina 71.] anche i superbi sono aumentati, e gli studiosi sono diminuiti, e la Thora cerca coloro che la imparano. Poiché i superbi sono aumentati, le figlie di Israele hanno iniziato a sposarli (Sota F. 47 b).

Onkelos evocò Gesù attraverso la negromanzia. Gli chiese: "Chi è rispettato in quel mondo?". Egli gli rispose: "Gli Israeliti". "Ci si deve attenere a loro?". Gli rispose: "Cerca il loro meglio e non il loro peggio. Chiunque li tocchi è come uno che si tocca il bulbo oculare". "Con quale mezzo sei stato giustiziato?". Gli rispose: "Con il letame bollente, perché è scritto: Chiunque deriderà le parole dei saggi sarà giustiziato con il letame bollente [questo odio è espresso in molti luoghi, per esempio nella Toldoth (Vita di Gesù), un libro popolare ebraico, nel Sohar des Mose de Leon, che fu ripubblicato nel 1880 e dove Gesù è definito un cane morto sepolto in un mucchio di letame, e in molte altre opere ebraiche fino ai giorni nostri]" (Gittin F. 56 b e 57 a).

È scritto in Deut. 22, 3: "Con tutte le cose perdute di tuo fratello, il che significa: Dovrai restituirlo a tuo fratello, ma non dovrai restituirlo a un pagano" (Baba Kamma F. 113 b).

Rabbi Chanina disse: Che cosa significa ciò che sta scritto in Lev. 25, 17: "Non si deve approfittare del prossimo"? Risposta: "*Colui con il quale si è legati dalla Thora e dalle Scritture, non si deve fare la pipì*" (Baba Mazia F. 59 a).

Le parole: "Non ruberai", secondo le Scritture *si riferiscono solo al rapimento!* (Sanhedrin F. 86 a).

Jakob parlò a Rachele: "Vuoi sposarmi?". Lei rispose: "Sì, ma mio padre è un imbroglione e non può competere con lui". Jakob rispose: "*Sono suo fratello nell'imbroglione*". Lei gli chiese: "È permesso a un uomo giusto essere un grande imbroglione?". Egli rispose: "Verso i puliti, ti mostri pulito, e verso i falsi, sleale, vedi Salmo 18, 27" (Megilla F. 12 a).

Haman parlò: "Non sta forse scritto tra voi: 'Se il tuo nemico cade, non rallegrarti?'". Madrochai rispose: "Questo vale solo per un israelita, ma di *voi* è scritto in Deut. 33, 29: "Li calpesti sulle loro alture"" (ibidem F. 15 a d).

Simeone ben Jochai ha insegnato: "*Uccidete il più onesto tra gli adoratori di idoli, spaccate il cervello del migliore tra gli evocatori di serpenti, la più onesta tra le donne pratica la magia, Salve a colui che cerca solo di fare la volontà di Dio*" (J. Kidduschin 40 b).

Una persona non deve avere nulla a che fare con gli eretici (Minim) e non deve lasciarsi curare da loro, anche se si tratta solo della vita di un'ora (un breve periodo di vita) (Aboda Sara F. 27).

Il Kaiser si rivolse a Rabbi Tanchum: "Vieni, vogliamo essere tutti popolari!". "È giusto", rispose, "che noi circoncisi non possiamo diventare uguali a voi, quindi lasciatevi circoncidere e diventate uguali a noi" (Sanhedrin F. 39 a).

Rabbi Josua: "Si può invitare il non ebreo a tavola il sabato, ma non lo si può invitare nei giorni di festa, perché si teme *che possa fare di più per il proprio interesse*" (Beza F. 21 b).

Un uomo germanico, schiavo di Rabbi Jehuda ben Nasi, era uscito di casa per accompagnare Rabbi Hila. Un cane rabbioso arrivò e morse Rabbi Hila. Il cane germanico lo respinse e di conseguenza lo inseguì. Rabbi Hila applicò a lui Jes. 43, 4 a lui: "Poiché sei caro, prezioso ai miei occhi, Israele, e sei caro a me, sacrificherò persone al posto tuo e gente al posto della tua vita" (J. Sabbath F. 23a).

Secondo R. Jehuda, Rab disse: "Chiunque dia in sposa la propria figlia a un vecchio e il proprio figlio minorenne a una donna e *restituisca i beni perduti a un Goi (non ebreo)*, di lui è detto nella Scrittura Deut. 29, 18, 19: 'In quanto faccio bere chi ha sete, *l'Eterno non lo perdonerà*'" (Sanhedrin 776 a b).

Rabbi Jehuda disse: "*I beni dei pagani sono come il deserto senza padrone; chiunque se ne appropri, li ha acquisiti*" (Baba Batra F. 54 b).

Rabbi Meir dice: "*L'essere umano* deve dire ogni giorno *tre benedizioni*: che Dio *non mi abbia fatto un Goi*, che non mi abbia fatto una donna e che non mi abbia fatto un ignorante" (Menachoth F. 43 b e 44 a).

Il padre di Samuele dice: "È proibito all'*essere umano (israelita)* di fare affari con un Goi (non ebreo), in modo che il Goi non debba giurare su di lui e che egli possa giurare in nome di un idolo" (Becharoth F. 2 b).

Secondo Bammidar rabba c. 2 l'ira di Dio si posa sui pagani in modo permanente, confronta Mechilta 32 b: "*Uccido anche il migliore tra i pagani*". Nel caso in cui un pagano voglia attenersi alla legge e, per esempio, compiere una preghiera del sabato, prima di essersi sottoposto alla circoncisione, merita la morte (Sanhedrin 82). Anche se un pagano si attenesse all'intera Thora, ciò non lo aiuterebbe affatto senza la circoncisione (Debarim rabba c. 1). La Thora, che porta vita a Israele, porta morte ai pagani (Wajjikra rabba c. 1). Il pagano non deve nemmeno studiare la Thora, altrimenti merita la morte. *Se il pagano in difficoltà prega Jehova, la sua preghiera non sarà ascoltata* (Debarim rabba c. 1). E se fa penitenza dopo aver commesso un peccato, non lo aiuta affatto (Pesikta 156 a). Anche le sue elemosine non gli saranno accreditate (Pesikta 12 b). Il pagano, in quanto tale, prima della circoncisione, non ha alcuna parte in Dio, nella sua misericordia e nella sua rivelazione.

Schir rabba 86 r; anche 89 d: "Per la gente del mondo non c'è proprietà, perché è scritto Koh. 8, 13: "Nessuna proprietà viene al trasgressore". Il mondo pagano è composto unicamente da trasgressori. Mentre l'israelita è sempre occupato nell'adempimento dei comandi, il pagano è sempre occupato nelle trasgressioni. Ogni pagano è sospettato di tutti i peccati, compresi quelli della carne. Mechilta 17 b - tutti gli egiziani sono sommariamente accusati di essere stati concepiti in adulterio. Poiché il pagano è quindi sospettato dei peggiori peccati della carne, Aboda sara II, 1 decreta che l'ebreo non deve mettere il bestiame nelle stalle dei pagani, perché si deve presumere che essi abusino del bestiame per rapporti innaturali. *I pagani preferiscono il bestiame degli ebrei alle loro donne*".

Rabbi Josua racconta: "Una volta ero in viaggio e vidi un bambino seduto a un incrocio. Gli parlai: "Quale strada porta alla città?". Mi rispose: "Questo è corto e lungo e quello è lungo e corto". Io presi quello che era corto e lungo. Quando mi avvicinai alla città, mi accorsi di essere circondato da giardini e parchi e mi voltai di nuovo. "Figlio mio", dissi, "non avevi detto che questo sentiero era il più corto?" Mi rispose: "Rabbino, non ti avevo detto che è anche lungo?". Lo baciai sul capo e gli dissi: "Ave, Israele! Siete tutti molto saggi, dai grandi fino ai piccoli!". (Erubin F. 53 b).

È un vecchio detto che i figli di Israele, i progenitori del popolo santo, sono tutti uomini giusti, non c'è nulla di spregevole in loro (Sifre 72 b, confronta Beresch. Rabba c. 54. Tanchuma, Bammidbar, Balak 8). Alla luce del tentativo di omicidio di Giuseppe, questo sembra impossibile. Ma secondo Beresch. rabba 54, il complotto omicida era giustificato, perché Giuseppe avrebbe dovuto sedurre le tribù di Israele al servizio di Baal; inoltre, i figli di Jakob andarono in Egitto con l'intenzione di riportare Giuseppe indietro (ibidem 91).

Certamente il vitello d'oro pesa sulla bilancia della colpa per il popolo "santo". Ma la Pesikta 77 b dice che il Santo indagò su questo peccato, ma non trovò nulla di criminale che potesse essere imputato a Israele. Secondo la 78 b, Israele non partecipò al peccato: a commetterlo furono i proseliti giunti dall'Egitto. Esattamente come Wajjikra rabba c. 27. *Dio stesso causò il peccato del vitello d'oro, secondo Sanhedrin 102 a, perché diede a Israele tanto oro.* Tuttavia, questo punto di vista non ha prevalso, poiché la ricaduta è altrimenti vista come una seconda caduta nel peccato. Aronne, il sommo sacerdote, tuttavia, come dice Wajjikra rabba 10, cercava solo il bene quando fece il vitello; non bisogna accusarlo. I padri brontoloni del deserto, che chiedevano la carne, lo facevano solo perché volevano vedere un miracolo (Sifri 23 b confronta 26 a).

Davide, dice Schabb. 50 a, non peccò; come avrebbe potuto la Mechina vivere con lui, se fosse caduto in tale peccato? Dio non vive con un peccatore. Ma l'impero di Davide fu diviso come punizione per i suoi peccati. Questo avvenne perché egli accettò le voci maligne su Mefiboset (Schabb. 56 a b). Da qui l'adorazione degli idoli da parte di Israele e quindi anche l'esilio; Israele stesso non ne porta la colpa. Anche Salomo non commise alcun peccato.

Rabbi Schila frustò un uomo che era andato a letto con una donna egiziana. Quell'uomo se ne andò e lo calunniò presso il re con le parole: "C'è un uomo tra gli ebrei che giudica senza il permesso del re". Il re mandò immediatamente un messaggero da lui. Quando Rabbi Schila arrivò, i giudici parlarono: "Perché avete frustato quest'uomo?". - "Perché ha dormito con un'asina", fu la risposta. "Hai dei testimoni?", gli chiesero. - "Sì!", rispose. *Allora Elia venne in forma umana e lo confermò.* "Se è così", continuarono i giudici, "merita la morte". Il Rabbino rispose: "Dal giorno in cui siamo stati cacciati dalla nostra terra, non abbiamo l'autorizzazione a morire, ma potete fare di lui ciò che volete". Mentre i giudici deliberavano sulla questione, Rabi Schila iniziò a pronunciare il detto: 1. Cron. 29, 11: "Tu, Eterno, sei la grandezza e la potenza". I giudici gli chiesero: "Che cosa hai detto?". Egli rispose: "Ho parlato così: Benedetto il Misericordioso, che ha fatto il regno sulla terra come il regno nei cieli, e che ti ha dato potere e misericordia nel tribunale". I giudici parlarono: "L'onore dell'impero è molto caro a questo qui", gli consegnarono un bastone e gli parlarono: "Pronuncia tu il verdetto".

Quando Rabbi Schila se ne andò, quell'uomo parlò a lui (che aveva frustato): "Il Misericordioso compie forse un tale miracolo per i bugiardi?". Il rabbino: "Infame! Non chiamarli asini! Come

sta scritto in Ezechiele 23, 20: "La cui carne è come quella dell'asino". - Quando il rabbino vide che quell'uomo andava a dire ai giudici che li aveva chiamati asini, pensò: "*Quest'uomo è un inseguitore, e la Thorà dice: 'Chi vuole ucciderti, lo sconfiggi'*". Prese il suo bastone e lo uccise (Berachoth F. 58 a).

Tutte le creature diverse da Israele sono destinate al giorno del giudizio e alla distruzione (Debarim rabba c.2). Saranno tutti gettati all'inferno, dove soffriranno la dannazione eterna, mentre gli infedeli di Israele dopo qualche tempo, grazie alla penitenza e alle loro buone azioni, usciranno di nuovo dall'inferno. *Anche i pagani fanno penitenza all'inferno per i peccati di Israele* (Schemoth rabba c. 11). La confusione li inghiottirà, mentre Israele si trasformerà nella luce (Wajjikra rabba c. 6).

I buoni doni sono stati dati a Israele e la gente del mondo li brama, ma non li acquisterà: la Thora, la terra di Israele e il mondo futuro (Mechilta 79 b, confronta Schemoth rabba c. 1).

L'intento illecito ha reso i pagani nemici di Geova fin dalla rivelazione della Thora, *che sono destinati all'annientamento* (Bammidbar rabba c. 1, cfr. Tanchuma zu Debarim, Berachoth). Così come Israele porta la sua natura indelebile dal Sinai come popolo di Dio, così i pagani da quel momento hanno portato il loro carattere indelebile come nemici di Dio.

Israele non deve far svolgere le sue azioni legali davanti ai tribunali pagani, ma solo davanti ai propri giudici, secondo la propria legge, anche se la legge dei pagani concorda con la sua (cfr. Nasir 38, Tanchuma zu Schemoth, Weëlle 6). *Inoltre, un pio israelita non può mettersi al servizio delle autorità, se queste tassano Israele.*

Chiunque restituisca un bene perduto a un non ebreo, di lui dicono le Scritture: "Il Santo non lo perdonerà" (Sanhedrin F. 76 a b).

Un pagano che colpisce un israelita merita la morte, come è scritto in Es. 2, 12: "Egli si voltò di qua e di là e, vedendo che non c'era nessuno, uccise l'egiziano". R. Chanina disse: "*Chi colpisce un israelita sulla guancia, fa lo stesso come se avesse colpito la Schechina* (la gloria divina)", poiché è scritto Prov. 20, 25: "Chi colpisce una persona, colpisce il Santo" (Sanhedrin F. 58 b).

L'essere umano (cioè l'ebreo) non può avere comunità con un Goi (non ebreo) (Bechoroth F. 26).

Per quanto riguarda la vita commerciale, si applica il principio, con l'interpretazione più rigorosa, di non fare affari in comune con i pagani; altrimenti si potrebbe arrivare a farli giurare sul proprio Dio (Sanhedrin 75). In Bereschitch rabba 80 si richiede almeno che nel commercio non si offra mai qualcosa al pagano per primo. In Aboda Sara 13 a b, invece, si trova il principio secondo cui *gli affari con i pagani sono permessi se non si ottiene alcun vantaggio, ma piuttosto un danno.*

Dal punto di vista etico e fisico, il pagano è completamente impuro. Schemoth rabba c. 20 definisce il faraone un allevatore di porci. Non si tratta di un'affermazione isolata: tutti i pagani sono considerati impuri.

Mentre Israele è chiamato grano, da cui Dio trae godimento, i pagani sono chiamati paglia e pula, e Dio non ne trae alcun frutto. Per questo sono chiamati anche *spazzatura* (Tanchuma zu Bammidbar 19), mentre Israele è costituito da persone giuste. Dio conta solo Israele, non i pagani, che *non esistono* davanti a lui, cfr. sopra 20: come essi non creano alcun frutto per il tempo e senza valore o significato per Dio, così per l'eternità.

Il destino del mondo pagano è semplicemente da giudicare. Tanchuma zu Bereschith, Wajjischeb 1: "Fin dall'inizio della creazione del mondo, il Santo si è occupato dell'origine dei pagani, in modo che non abbiano scuse, per far conoscere alle creature le loro origini vergognose, Come i discendenti di Esaù, Gen. 36, elencati? Per mostrare che tutti loro provengono da unioni incestuose.

Rab Dimi parlò: "*La moglie non esiste per i pagani, non sono veramente le loro donne*" [Questo significa che un ebreo non può commettere adulterio con una donna non ebrea, perché il matrimonio straniero non è valido in quanto tale]. Allo stesso modo, un ebreo non può

commettere usura nei confronti di un non ebreo, perché questo concetto si applica solo tra ebrei]. (Sanhedrin F. 81 e 82 a b).

Per quanto riguarda il matrimonio, il concubinato con i pagani è semplicemente vietato. Le figlie del cielo sono considerate impure fin dalla nascita, quindi non bisogna avvicinarsi a loro *pena la morte*; anche stare da soli con loro è proibito (Aboda Sara, Gemara zu II, 5). I rapporti familiari sono proibiti: *I bambini ebrei potrebbero imparare la fornicazione dai pagani* (ibidem). Se tuttavia si verifica un'unione tra un pagano e un'ebrea, e se ne nasce un figlio, questo viene chiamato Mamsar, un bastardo (Jebamoth 45 a).

Se l'ebreo viene interrogato da un pagano sulla Thora e risponde alle sue domande e ai suoi dubbi, *non lo fa senza iniziare il discorso con una maledizione segreta* contro il pagano (Bereschith rabba c. 11). Non si accetta alcuna carità dai pagani, perché essi sono dannosi per Israele come il veleno del serpente (Pesikta 13 b). *Non si fa nemmeno la carità al pagano, non gli si dà nemmeno un consiglio* (Baba Batra 2); non lo si invita a tavola e non lo si serve, perché chi non lo fa causa ai suoi figli la punizione dell'esilio (Sanhedrin 63). *Se tuttavia l'israelita fa l'elemosina ai poveri pagani o seppellisce i morti dei pagani, lo fa per essere lasciato in pace da loro e per ottenere un rapporto pacifico con loro* (Nasir 30).

La massa della gente rimane infatti sotto l'influenza della Thora *finché Dio la tollera*. I passi che trattano del rapporto *politico* dei popoli con il Messia sono uniformi. *I popoli sono ovviamente immaginati come Stati tributari*, cfr. Targum zu Jes. 16, 1: i popoli porteranno tributi al Messia; Schemoth rabba c, 35: tutti gli imperi del mondo alla fine dovranno portare doni al Messia. Tanchuma, Schophetim 19: ogni popolo sarà tributario di Israele, lo servirà, in quanto gli porterà dei doni, Sal. 68, 32. *Si dice anche che tutti i tesori che Israele aveva un tempo e che ha perso a favore dei popoli del mondo, alla fine gli saranno restituiti*. Di Giuseppe si dice che portò in Egitto tutto il denaro delle terre circostanti. Un giorno tutti questi tesori arriveranno a Israele e rimarranno con lui.

In questo modo si dimostra anche la dipendenza del popolo dal Messia e da Israele, *che deve sopportare l'influenza della legge, portare tributi o grandi doni a Gerusalemme e permettere ogni rapina; e i pagani che vivono sotto Israele sono i suoi servi e lavoratori*.

Per questo, la gente del mondo viene consegnata all'annientamento attraverso il verdetto di Dio e il fuoco dell'inferno. E dopo che il mondo sarà diventato l'unico possesso di Israele e sarà stato liberato dalla gente del mondo ostile a Dio, potrà essere rinnovato e diventare il luogo della vita eterna.

6. Lo Schulchan-Aruch

Se ci fosse ancora qualche dubbio sulla struttura dello spirito ebraico, esiste un libro di legge conclusivo degli ebrei, lo Schulchan-Aruch, la chiarezza finale.

Si compone, come detto, di quattro parti. Nella prima, tutto il rituale viene smontato ed esposto. - Non abbiamo il minimo diritto di combattere le osservanze religiose in quanto tali, solo perché ci sono estranee e provengono da un altro popolo; per quanto strani siano gli ebrei, ho escluso tutto ciò che ha a che fare con questo. Ma possiamo rifiutare le discussioni che hanno un effetto repellente su qualsiasi sentimento puro. Se ne è già parlato a proposito dell'amore e del matrimonio. Nello Schulchan-Aruch la scatologia è ancora più accentuata; mi limito solo ad alcuni esempi.

Più importanti sono il secondo e il terzo libro, dove, accanto alle questioni puramente ebraiche, il rapporto con i non ebrei è impostato in modo così spudorato e completamente immorale che non si può alzare la voce abbastanza forte per bollare lo spirito che qui trova il suo esito. *Menzogna e inganno, ricettazione e furto contro gli ebrei legalmente approvati, questa è la "legge" dell'ebraismo. L'odio cieco, la vendetta disinibita e il disgusto per tutto ciò che non è*

ebreo, questa è la "religione" ebraica nel suo interno più profondo. E tutto ciò diventa particolarmente ripugnante perché non viene presentato apertamente, ma viene allevato il più segretamente possibile ed è stato sfacciatamente negato fino ad oggi. Gli ebrei isolati che si sono ribellati allo spirito del loro popolo sono stati perseguitati in tutto il mondo. Un ebreo che combatte la sua ebraicità presenta un quadro tragico, ma non cambia nulla rispetto alla verità della consapevolezza di tutti i grandi europei che l'ebreo e con lui la sua ebraicità è il nostro più acerrimo nemico fin dall'inizio e doveva esserlo. I tedeschi dovevano rendersene conto, prima che la guarigione del nostro popolo tedesco malato non fosse possibile.

* * * * *

Orach Chajim (Percorso di vita)

3,1. Quando si entra in un bagno, si pronuncia la formula: "Sii onorato, Onoratissimo, ecc...".

3, 2. Nella toilette ci si comporta in modo vergognoso e ci si spoglia solo dopo essersi seduti.

3, 4. Non ci si spoglia più di una manciata di centimetri dietro e di due davanti, e una donna si spoglia di una manciata di centimetri dietro, ma non si spoglia affatto davanti...

3, 14. Quando si urina, si fa attenzione a non tenere il membro nella mano, ad eccezione del punto in cui inizia il pene, perché altrimenti si provoca un inutile flusso di sperma. Tuttavia, se si è sposati, si può tenere il membro in mano mentre si urina; *la pietà*, tuttavia, esige che ciò sia evitato anche nel matrimonio, ecc.

14, 1: I fili che un pagano ha attaccato al mantello non sono validi, perché sta scritto: "Parla ai figli di Israele", questo esclude un pagano. [Loewe: "Non si può né vendere né impegnare il Talar a un non ebreo... Chi ha una fascia di preghiera sulla testa, una Mesusah sulla porta e Zizith sui vestiti, può essere sicuro di non peccare". Nel Talmud Tr. Sabbath F. 30, R. Lakisch dice: "Chiunque osservi correttamente il comando dello Zizith, sarà servito da 2800 schiavi!". La prova da Zach. (Sacharja) 8, 23, così parlò Dio il Signore: "In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue dei popoli afferreranno i lobi di un uomo ebreo, dicendo: 'Vogliamo venire con te, perché abbiamo sentito che Dio è con te - 70 lingue (popoli) 10 volte fanno 700, su quattro lingue, 4 volte fanno 2800!'].

32, 9. Se la pelle (per le cinghie del pensiero) è stata conciata da un pagano, questa - secondo l'opinione di Maimonide - è inutilizzabile, anche se l'ebreo ha chiesto al pagano di preparare le pelli appositamente per la preghiera; secondo l'opinione di R. Aser. Tuttavia, è effettivamente utilizzabile se l'ebreo si è messo accanto al pagano e lo ha aiutato...

32, 20. Bisogna fare attenzione che non si scriva una lettera in meno o in più del necessario, perché appena si scrive una lettera in pochi o in molti, i paragrafi sono inutilizzabili, così che chi si mette a pensare a queste cinghie pronuncia ogni giorno una benedizione inutile.

55. Non si può pregare nella sinagoga se non vi sono riuniti dieci uomini. In caso di emergenza si può lasciare che uno schiavo, una donna o un minore aiutino... se ci sono solo nove uomini, ma i presenti non devono essere separati l'uno dall'altro da *letame* o da un *non ebreo*.

74 1. Se qualcuno dorme nudo sotto il cappotto, deve fare una parete divisoria con il cappotto sotto l'area del cuore e poi recitare la Lezione dell'Ascolto [Höre-Lektion], perché finché il cuore può vedere anche l'area genitale, recitare è proibito.

75, 5. Se una parte genitale si trova sotto un vetro, in modo che si possa vedere attraverso le pareti di vetro, è vietato recitare la lezione di ascolto.

76, 1. Se l'immondizia si trova sotto un vetro, è permesso recitare la lezione di ascolto, anche se l'immondizia è visibile attraverso le pareti di vetro, in quanto le Scritture fanno dipendere tutto dalla copertura, come sta scritto: "E coprite i vostri rifiuti", e nel nostro caso sono coperti, dopotutto.

76. 4. Se si hanno rifiuti sul corpo, che però sono coperti da indumenti, o se si infila la mano nella toilette attraverso un buco e non si avverte il cattivo odore, allora molti permettono di recitare la Lezione...

87, 1. Se qualcuno recita la Lezione e l'urina comincia a colare sul suo ginocchio, deve interrompere la recita finché l'acqua non è defluita e tornare alla recita; può farlo anche se l'urina è caduta sui suoi abiti e li ha bagnati a tal punto che la mano con cui si toccano i panni si bagna a tal punto da essere in grado di bagnare un altro oggetto... Ma se l'urina è caduta a terra, allora deve allontanarsi da essa di quattro metri.

82, 1. In prossimità di letame così secco che, se lo si getta, si sbriciola, si può recitare la lezione di ascolto. [Interrompo queste cose disgustose. I Rabbini riescono a dedicare loro 30 pagine].

113, 8. Se l'orante arriva a un punto della preghiera in cui ci si deve inchinare, e un *non ebreo* gli si avvicina con una croce in mano, allora non deve inchinarsi, anche se si suppone che questo sia per la sua intenzione verso il cielo, perché potrebbe dare l'impressione di inchinarsi alla croce. [Loewe traduce in accordo: "Se qualcuno prega e un non ebreo viene sul suo cammino, e si trova proprio nel punto in cui deve inchinarsi, non deve comunque inchinarsi"].

126, 1...Ma se l'animatore della preghiera ha tralasciato qualcosa sugli eretici nella benedizione, allora rimuovetelo immediatamente dal suo incarico.

Secondo Pavly, la parte relativa agli eretici recita così: E che ogni speranza scompaia per i negatori, e che tutti gli eretici siano immediatamente distrutti, e che tutti i nemici del tuo popolo periscano presto; *e che tu possa presto, nei nostri giorni, sterminare, distruggere, annientare, cancellare, umiliare e svilire i trasgressori*. Lodato sia tu, Eterno, che schiacci i nemici e svilisci i trasgressori (anche Loewe).

156, 01 Bisogna fare attenzione a non associarsi con un pagano, perché forse quest'ultimo sarà obbligato a prestare giuramento all'ebreo, il quale potrebbe così violare un divieto: "Non si deve sentire dalla tua bocca" (Es. 23, 13). Ma molti ammettono che al giorno d'oggi ci si associ a un pagano, in quanto i pagani oggi non giurano sugli idoli, perché, *sebbene nominino anche l'idolo*, la loro intenzione principale è comunque *rivolta al creatore del cielo e della terra, solo che associano il nome di Dio al nome dell'idolo...* [Come Loewe. D'ora in poi seguirò esclusivamente la sua traduzione].

128-135. La sinagoga deve essere costruita sul punto più alto della città.

137-24. Se si vedono occupate le case dei non ebrei, così è scritto: "Egli farà sloggiare la casa dell'arrogante". Se non sono occupate, è scritto: "Il Signore è un Dio di vendetta". Se si vedono tombe di israeliti, è scritto: "Colui che vi ha creato con diritto, lo farà di nuovo". Ma se sono tombe di non israeliti, è scritto: "Le vostre madri si vergognano di avervi messo al mondo".

Non si può mangiare pane preparato da non ebrei durante il sabato.

Se un ebreo ha assunto un non ebreo per un anno o per diversi anni..., il non ebreo può lavorare anche di sabato... Ma non si può affittare *il bestiame* a un non ebreo di sabato o affatto, perché ci è stato comandato che anche il nostro bestiame debba riposare; anche se il non ebreo assicura di volerlo far riposare di sabato, perché un *non ebreo non è affidabile* per tale assicurazione.

A causa dell'adempimento del comando, è permesso andare a una nave la sera prima del sabato; ma bisogna, *per apparenza*, condizionare lo spedizioniere a non viaggiare nei giorni di sabato.

Se qualcuno è in viaggio e il sabato è iniziato e ha con sé del denaro, un *asino o un non ebreo*, non deve caricare il denaro sull'asino. Piuttosto lo dia al non ebreo per la durata del sabato, perché anche per il riposo dell'asino è comandato un sabato.

290. Il sabato si deve mangiare molta frutta, cibi raffinati e spezie. Se si è abituati a mangiare a mezzogiorno, non bisogna disturbare, perché è un piacere, e il sabato si deve fare di tutto per divertirsi.

La separazione del sabato è celebrata con la benedizione: Sia lodato chi ha fatto la differenza tra il sacro e l'infimo, tra Israele e gli altri".

298. Non si può usare una luce che è stata accesa da un non ebreo durante il sabato.

316. In giorno di sabato non si possono prendere mosche o pulci; con queste ultime è permesso, se sono sul corpo nudo e pungono. Si può uccidere il pidocchio del capo, ma non quello del corpo: bisogna strofinarlo o gettarlo nell'acqua...

325. In giorno di sabato non si può costringere un non ebreo a mangiare e dargli del cibo e del bene nel *cortile*, in modo che lo mangi lì; se lo lascia, non ci si preoccupa di questo.

328. Una guarigione non può essere eseguita da un non ebreo, né da donne o minori.

329. Se in una casa c'erano nove non ebrei e un ebreo, uno di loro si è recato in un altro edificio e un edificio diroccato gli crolla addosso, e non si sa al momento se si tratta di un ebreo o di un non ebreo, bisogna immediatamente rimuovere le macerie per poterlo eventualmente salvare; ma se tutti e dieci hanno lasciato l'edificio, uno di loro si reca in un edificio ed è lì sepolto in un rudere, allora si può spostare il rudere in giorno di sabato, perché la sua dichiarazione è valida: Chi si allontana, fa parte della maggioranza, *e questi sono in fondo dei non ebrei*.

330. In giorno di sabato una donna non ebrea non può aiutare a partorire, nemmeno con qualcosa che non profani affatto il sabato.

419. È piacevole per *Dio* mangiare meglio del solito nel giorno del nuovo mese.

433. Se qualcuno ha *rubato* dei dolci non lievitati, non ha adempiuto all'obbligo di mangiare dolci non lievitati; ma se ha rubato il grano o la farina e ne ha fatto dei dolci, allora li ha *acquistati* tramite il *cambio* e deve solo del denaro alla persona derubata.

L'impasto può essere eseguito *solo da ebrei*, mentre la cottura può essere eseguita da non ebrei.

Il nostro modo di lavarci con il sapone è proibito durante il digiuno e nessuna ebrea può lavarsi per i non ebrei in questo periodo, a causa del sospetto che possa lavarsi per se stessa, a meno che non si debba essere convinti del contrario o si debba farlo *di nascosto*.

Nel mese di Tebeth, l'8^(giorno) di digiuno), perché in quel giorno, ai tempi del re Talmeo (Tolomeo), la Bibbia, l'Antico Testamento, doveva essere tradotta in greco *con la forza*; quindi si supponeva che il sole si fosse oscurato per tre giorni.

(A proposito della festa di Capodanno). Quando si mangiavano aglio, baccalà e datteri, si pronunciava un detto speciale, *ad esempio che i nemici di Israele dovevano essere sterminati*, ecc.

La sera prima dello Yom-Kippur (Festa della Riconciliazione) la voce guida della preghiera del Kol-Nidre inizia: "Tutte le promesse e i legami e i divieti e i pegni e le punizioni e i cognomi (delle promesse) e i *giuramenti, che noi - da questo giorno di riconciliazione fino al futuro giorno di riconciliazione* (che possiamo sperimentare felicemente) - promettiamo, *giuriamo*, concordiamo e quindi ci vincoliamo, *tutti noi li rimpiangiamo già ora e dovrebbero essere sciolti*, decretati, revocati e distrutti e incassati e non validi *e nulli. Le nostre promesse non dovrebbero essere promesse e i nostri giuramenti non giuramenti*".

II. Jore Dea (Insegnamento della saggezza)

16, 11. Un non ebreo non è certificato come testimone di nulla.

87. Alcuni rabbini proibiscono di accendere il fuoco sotto un vaso che appartiene a un non ebreo.

112. I saggi hanno proibito di mangiare pane cucinato da un non ebreo per paura che uno si avvicini troppo a loro e si imparenti per matrimonio con loro.

113. Nulla di ciò che può essere mangiato crudo può essere mangiato da un ebreo, se è stato cucinato da un non ebreo.

114. Tutte le bevande preparate da non ebrei sono proibite.

115. Il latte munto da un non ebreo è proibito.

123. Gli ebrei considerano i non ebrei come idoli, soprattutto i cattolici.

Un proselito ebreo è considerato alla stregua di un non ebreo.

139-158. Un rabbino proibisce di prestare denaro a un non ebreo per aiutare a costruire una chiesa.

La rappresentazione di una croce, davanti alla quale i non ebrei si inchinano, è come l'immagine di un idolo. [Questa è anche l'opinione dello storico ebreo Prof. H. Graetz, che equipara la croce agli idoli del paganesimo; si veda la sua "Storia degli Ebrei". Vol. II, pag. 218].

Non ci si può sedere sotto l'*ombra del tiglio*, se è stato pregato o se sotto di esso si è posata l'immagine di un idolo; se si può trovare un sentiero più breve, *non si può camminare sotto di esso, altrimenti si deve correre. Non si deve indugiare all'ombra di una casa di idoli.*

È permesso deridere le immagini degli idoli e dire a un non ebreo: *"Il tuo Dio può aiutarti o favorire le tue imprese"*.

Bisogna evitare tutto ciò che potrebbe suscitare ostilità, dato che si vive tra i non ebrei e si deve commerciare con loro tutto l'anno; si dovrebbe, quando si vede che essi si godono le loro vacanze, divertirsi con loro - *questo li lusinga*.

Non si può fare l'elemosina a un non ebreo che non si conosce. Ma si può, se si vive in mezzo a loro, dare da mangiare ai loro poveri, visitare i loro malati - *per amore della pace. Non si deve (tra sé e sé) dire nulla per elogiarli*, nemmeno dire: "Quanto è attraente questo non ebreo".

Non ci si può sedere a tavola con nessun non-ebreo, anche se l'ebreo mangia dal suo, non si può mettere del bestiame nella stalla di un non-ebreo, in modo che i non-ebrei siano sospettati di avere rapporti con il bestiame. Una levatrice non ebrea non può far nascere il figlio di un'ebrea, nessuna ebrea può stare con uno o più non ebrei.

L'ebreo *non può* dire di essere un non ebreo, ma può parlare in modo ambiguo.

Non si possono uccidere i non ebrei dediti al culto degli idoli (a condizione che non ci sia una guerra tra loro e noi), ma non si possono nemmeno salvare, se sono in pericolo di vita; per esempio, se uno di loro è caduto in acqua, non lo si può salvare, nemmeno in cambio di un pagamento. Non si può guarire da una malattia mortale, nemmeno in cambio di un compenso, a meno che ciò non debba avvenire per evitare ostilità tra noi e loro.

Bisogna uccidere, anche pubblicamente, gli Apikorsim, che servono l'immagine dell'idolo per aggravare i loro compagni ebrei... anche pubblicamente, se è possibile, altrimenti bisogna cercare di promuovere la loro morte.

178. Non ci si deve vestire come i non ebrei, non si devono imitare i loro costumi, ci si deve differenziare da loro in tutti gli aspetti.

201. Se una donna torna a casa dopo il bagno e incontra *un animale impuro o un non ebreo*, secondo i rabbini, diventa nuovamente impura.

236.240. Se un ebreo ha derubato un non ebreo e lo ha fatto giurare in presenza di altri ebrei di *non averlo* derubato, e gli altri ebrei sanno che ha giurato falsamente, devono costringerlo a trovare un accordo con il non ebreo e a non giurare falsamente, anche se lo costringesse a giurare, in quanto profanerebbe il nome di Dio con il falso giuramento; ma se questo non è il caso ed egli è costretto a giurare, perché altrimenti è in pericolo di vita, *allora può dichiarare il giuramento nel suo cuore come non valido per lui.*

240. *Ogni bambino nel corpo di una schiava di una donna non ebrea non è migliore del bestiame.*

III. Choschem Hamischpat (Legge)

22,2. L'ebreo sopporta che un non ebreo testimoni contro di lui, ma non per essere giudicato da un non ebreo.

34, 18. Un non ebreo e uno schiavo non possono testimoniare (davanti a un tribunale).

46, 34. Se qualcuno si è convertito a un'altra religione, è come se fosse diventato un ladro.

66, 25. Se un non ebreo ha venduto un debito a un ebreo, si applicano le leggi dei non ebrei, per cui il debito non può essere ceduto; lo stesso vale per una donazione da parte di un non ebreo; ma se un ebreo ha venduto un obbligo a un non ebreo, si applicano le leggi ebraiche.

86, 1. Una cambiale può essere scritta in qualsiasi lingua, purché sia redatta secondo le norme ebraiche e i *testimoni siano ebrei* e sappiano leggere il testo; ma tutte le cambiali redatte sotto testimoni non ebrei sono invalide.

121, 1. Se qualcuno ha il suo pagamento tramite messaggero e il creditore gli ha detto che doveva mandarlo, e questo è andato perso, allora è libero, anche se il messaggero era un *non ebreo, un sordomuto, un idiota o un minore*.

135, 2. *Uno schiavo adulto non ebreo è come un bestiame senza pastore.*

154, 18. Non troviamo che un ebreo abbia il diritto di un non ebreo, tranne quando ciò va a suo svantaggio, ad esempio un ebreo compra un campo da un non ebreo e lo tiene in suo possesso per molti anni, ora un ebreo viene e fa causa per il campo e porta testimoni che è suo, lì il diritto è del firmatario, perché un non ebreo non ha il diritto di possesso per la proprietà di un ebreo, quindi l'ebreo che l'ha comprato da lui non ha nemmeno la proprietà su di esso.

156, 5. Se qualcuno ha portato con sé un non ebreo, in alcune città è vietato fare affari con questo non ebreo, per non danneggiare il suo vicino (l'ebreo). Altre lo permettono non solo, ma si può anche prestargli denaro, corromperlo, prendergli qualcosa: *perché la proprietà di un non ebreo è come qualcosa che è stato ceduto, e chi arriva prima ne ha il diritto.*

163, 1. *Ciascuno deve contribuire ai costi che una comunità deve sostenere per eliminare un traditore dal suo seno.*

176, 12. (A proposito dei soci) *Se uno dei soci ha rubato o rapinato dei funghi, deve dividere con i suoi soci.* Deve sopportare il danno da solo; ma se il danno è avvenuto dopo la divisione della proprietà rubata, allora entrambi devono sopportarlo; lo stesso vale se il socio ha venduto la proprietà rubata. - Se un messaggero ha riscosso un debito per il suo padrone da un non ebreo, che era già stato pagato, il denaro appartiene al messaggero. Se qualcuno restituisce tale denaro al non ebreo, non deve sostituirlo al suo vicino, per il quale avrebbe dovuto riceverlo, ed è *persino permesso* farlo (restituire il denaro al non ebreo).

176, 28. Se due persone devono esigere un debito in comune da un *non ebreo*, e uno ha riscosso la sua parte e vuole tenerla per sé, e dice all'altro che deve riscuotere la sua parte, non sarà ascoltato; e se il giudice ha litigato con l'uno e dice al suo vicino, voglio aiutarti con la tua metà, ma non con quella del tuo vicino, e lui dice, mi occuperò della mia parte, allora ha ragione; allo stesso modo se due devono riscuotere un *debito cattivo* e *devono quindi ricorrere a tangenti* ecc.

182, 5. Se un messaggero ha *imbrogliato un compratore in una vendita*, è come per qualsiasi altra vendita, cioè se la differenza non supera un sesto del valore, la vendita è valida e il vantaggio va al mittente.

183, 6. Se il prodotto da acquistare aveva un prezzo fisso, ma si dava al messaggero una cifra eccessiva in numero, massa o peso, si *dividevano il pagamento in eccesso* (il mittente e il messaggero).

183, 7. Se qualcuno manda un messaggero a ricevere del denaro da un *non ebreo* e *questi sbaglia e gliene dà troppo, tutto appartiene al messaggero*; ma se il messaggero si è accorto dell'errore solo dopo che il denaro era già nelle mani del mittente, allora *gli* appartiene; se qualcuno stava facendo affari con un *non ebreo* e un altro ebreo è venuto ad *aiutarlo e ha ingannato il non ebreo* nella misura, nel numero e nel peso, *il pagamento in eccesso viene diviso, anche se l'aiutante riceve denaro per il suo sforzo.*

183, 8. A. manda via B, doveva comprargli dei vestiti a credito da un *non ebreo*, e quando arriva il momento del pagamento e A dà i soldi a B, si scopre *che il venditore si è completamente dimenticato della faccenda*, allora A deve riprendersi i soldi, B inoltre non può dire di voler trattenere i soldi perché il venditore forse se ne ricorda ancora, inoltre *non può dire di voler dare i soldi al non ebreo e consacrare così il nome di Dio.*

Se qualcuno dà duecento fiorini a una persona per pagarli a un non ebreo, e *il messaggero inganna il non ebreo* e gli dà solo 100 fiorini, in modo che pensi di averne ricevuti 200, *i 100 fiorini appartengono al messaggero, perché è come se il non ebreo avesse rinunciato a metà del debito.*

188, 1. *Le leggi del messaggero non valgono per un non ebreo*, così come nessun ebreo può essere un messaggero legale per un non ebreo.

255, 6. Se qualcuno vende una cantina a un'altra persona e hanno concordato tra loro che il venditore non è responsabile di alcun danno, a parte il caso in cui una botte si rompa o si rovesci, e l'acquirente vuole solo la sostituzione se il vino si inacidisce ecc. e le botti sono rimaste piene e il vino buono, ma *è diventato impuro a causa del contatto con un non ebreo (nella casa del venditore)*, allora deve coprire il danno. [Alla fine del XVIII secolo gli ebrei di Amburgo riuscirono ad avere un proprio cimitero per non dover giacere con i Goi anche da morti. Oggi i giornali ortodossi predicano l'abolizione della domenica e il suo spostamento al sabato, perché per i tedeschi non è un'istituzione religiosa!]

227, 26. Si può imbrogliare un non ebreo, perché è scritto nelle Scritture, 3. Libro di Mosè 25, 14, nessuno deve imbrogliare il proprio *fratello*.

232, 19. Se qualcuno vendeva uova che erano marce, il commercio era nullo; ma *ora questa non è la consuetudine, e una consuetudine annulla una legge.*

249, 2. Non si può donare nulla a un non ebreo che non sia considerato nemmeno un compagno di residenza o di occupazione, a meno che non lo si conosca abbastanza bene o non sia necessario per vivere in pace con lui.

256, 3. Se un malato, *anche un proselito*, dice di avere in mano una determinata somma di denaro da parte di un figlio o di un non ebreo, e che bisogna dargliela dopo la sua morte, questo deve essere fatto. *Ma se chiede che dopo la sua morte si voglia fare un dono a un non ebreo di nome, questo non viene rispettato; perché è come se avesse detto che si deve commettere un peccato con la sua fortuna.*

259, 2. L'oggetto smarrito deve trovarsi in un luogo tale che il ritrovatore sia obbligato a restituirlo e che non l'abbia fatto cadere volontariamente, che valga almeno un centesimo e che abbia dei segni, o che il luogo in cui è stato trovato ne abbia, e che avrebbe anche fatto lo sforzo, se fosse stato di sua proprietà, e che appartenga a qualcuno a cui sarebbe obbligato a restituirlo; *se manca solo una di queste condizioni, non è obbligato a restituire ciò che è stato trovato...*

259, 3. Se l'oggetto giaceva in un luogo in cui gli ebrei sono soliti soffermarsi, egli deve pubblicamente chiamarlo...; *ma se l'oggetto giaceva in un luogo in cui i non ebrei sono soliti soffermarsi, egli non deve restituirlo...*

261, 2. Se qualcuno trova una mucca tra le vigne, deve chiamarla, perché *altrimenti il padrone della vigna subisce un danno; ma se le vigne appartengono a un non ebreo, non è necessario per lui.*

262, 5. Non appena il cercatore *sa con certezza* che il perdente ha dovuto rinunciare a un bene, questo appartiene al cercatore".

266, 1. *Il ritrovatore non può limitarsi a conservare l'oggetto che un non ebreo ha perduto, ma è anche vietato restituirlo*, perché nelle Scritture è scritto: l'oggetto smarrito da tuo *fratello*, 5. Libro di Mosè, 22, 1.; ma il ritrovatore restituisce l'oggetto all'ebreo *per consacrare il nome di Dio, affinché si esaltino gli israeliti*, quindi deve essere restituito.

272, 9. Se l'animale appartiene a un ebreo e il carico a un non ebreo, si deve aiutare a caricare e scaricare, ma se entrambi appartengono a un *non ebreo*, non è necessario, *se non per evitare ostilità.*

275, 1. Se un *proselito muore senza figli* il cui concepimento e la cui nascita siano avvenuti in santità (cioè dopo la conversione all'ebraismo), *il suo patrimonio viene ceduto e chi se ne appropria per primo lo acquisisce.*

275, 2. Chiunque abbia preso il controllo dei suoi beni, *non è più obbligato a farlo seppellire di qualsiasi altro morto.*

283, 1. Un *non ebreo* non eredita da suo fratello, che è un proselito, e un proselito non può ereditare da un altro. 275, 1, 2. *Se un non ebreo a cui un ebreo deve del denaro è morto e i suoi eredi non sanno nulla del debito, non è necessario che l'ebreo lo paghi.*

348. Non si può rubare, anche se si tratta di poco, nemmeno per scherzo o per restituire di nuovo ciò che è stato rubato o per sostituirlo due volte o semplicemente per aggravare il proprietario; tutto ciò è proibito, affinché non ci si abitui a rubare. Se qualcuno ruba qualcosa, anche solo del valore di un centesimo, ha violato il comandamento "Non rubare" e deve pagare, indipendentemente dal fatto che abbia rubato qualcosa a un ebreo o a un non ebreo, a un adulto o a un minore. [I rabbini sono molto orgogliosi di questo passaggio e credono di potersi liberare di tutte le mostruosità. Per esempio, il dottor Hoffmann lo presenta come una citazione per la morale ebraica, ma tace dopo il poscritto. Si veda "Schulchan-Aruch", Berlino 1894, pagina 94. Anche lo studioso filo-ebraico Prof. F. Delitzsch si vide costretto a prendere posizione contro l'odio ebraico. Egli scrisse in "Newest Vision of the Anti-Semitic Prophet" (Erlangen 1883), pagina 18: "Queste dichiarazioni di disuguaglianza legale, che liberano gli ebrei in alcuni casi dai doveri di moralità comunitaria verso i non ebrei, sono le *escrescenze più ripugnanti* dell'educazione rabbinica e un ulteriore sviluppo della legge mosaica. L'ebraismo dovrà sopportare, se - tanto più orgoglioso della religione che vanta - lo si confronta come tanto più vergognoso con questa immoralità della legge rabbinica"]. (*Si può derubare direttamente un non ebreo, cioè ingannarlo nei calcoli ecc.* ma questi non deve saperlo, affinché il nome di Dio non venga profanato. Alcuni Rabbini ora lo permettono, se un non ebreo ha sbagliato a suo svantaggio, non si può ingannarlo). Se qualcuno ha rubato qualcosa e un altro viene ad aiutarlo a portare via ciò che è stato rubato, è esente dal pagamento.

369. Se il re ha emanato una legge per una sola classe di sudditi, ad esempio per coloro che prestano denaro a interesse, *non si dovrebbe dire che la legge del re è una legge valida per gli ebrei...* Alcuni si oppongono a questo e sostengono che tutto ciò che il re ordina dovrebbe essere vincolante per gli ebrei... Non è detto che si debba seguire in tutto e per tutto i libri di legge non ebraici, *perché altrimenti l'intera legge ebraica verrebbe rovesciata, dopo tutto.*

386. Se qualcuno vende qualcosa a un non ebreo e un ebreo gli dice che ha pagato troppo, è un traditore e *deve coprire i danni* che ne derivano.

388. È vietato consegnare un ebreo, sia lui stesso che il suo patrimonio, al controllo di un non ebreo, per tradirlo..."; ma se l'informatore è stato tradito da lui, può tradirlo di nuovo, sì, anche ucciderlo, se non può salvarsi in altro modo. È permesso uccidere un traditore, sia che lo si trovi, anche nei tempi attuali. Se si viene a sapere di qualcuno che vuole tradire il prossimo, bisogna prima avvertirlo, se si ritiene di poterlo evitare in questo modo e se c'è ancora abbastanza tempo; ma se è fresco e non vuole accettare l'avvertimento, *bisogna ucciderlo alla prima occasione utile.* (Alcuni Rabbini dicono che se ci si salva da lui in un altro modo, per esempio tagliandogli la lingua o rendendolo cieco, allora non si può ucciderlo).

Se qualcuno fabbrica denaro falso, e se si teme *che attraverso questa persona anche altri ebrei possano essere messi in imbarazzo*, quest'uomo sarà prima avvertito (dal tribunale ebraico); se non obbedisce, è permesso tradirlo e dire al governo non ebraico che solo questo ebreo si occupa di questa attività e che gli altri ebrei non ne fanno parte.

Se qualcuno vuole fuggire e *non pagare il suo debito a un non ebreo, e un ebreo lo ha tradito*, non è certo da chiamare traditore, ma ha commesso una *grandissima azione malvagia.*

Si cercano tutti i mezzi per eliminare un ebreo che ha già tradito tre volte un ebreo o il suo patrimonio. Tutti i costi che la comunità ebraica ha per eliminare un traditore saranno coperti congiuntamente da tutti i membri della stessa.

405. Se la persona spinta (da un bue) è una *schiaiva incinta*, il caso è trattato come per il *bestiame*; la schiaiva sarà valutata in base a quanto sarà meno preziosa dopo questo evento - la perdita del bambino.

406. *Se il bue di un ebreo ha spinto quello di un non ebreo, il danno non deve essere coperto, perché è scritto in 2. Libro di Mosè 21, 35: il bue del tuo vicino; ma nel caso opposto, il danno deve essere coperto.*

425. *È un'opera gradita a Dio uccidere pubblicamente, se possibile, un ebreo che pratica il culto degli idoli o commette peccati, non per desiderio, ma piuttosto per aggravare i suoi concittadini, o un Apikoross, che non riconosce la legge e i profeti; se questo non è praticabile, si deve cercare di eliminarlo con mezzi indiretti.*

Verso i non ebrei, con i quali non viviamo in conflitto, ci si comporta in modo da non provocare la loro morte né salvarli da essa.

IV. Eben haezar (contenente la legge marziale)

6, 8. Che cos'è una prostituta? *Tutte le figlie non ebreo* o una figlia ebrea che ha a che fare con qualcuno che non può sposarla... Se una donna ha a che fare con il bestiame, anche se la pena è la lapidazione, non è comunque una prostituta e un sacerdote può sposarla, perché non ha avuto rapporti proibiti con *esseri umani*.

7, 2. Hagah. *La testimonianza di un non ebreo*, anche se avviene involontariamente, *non significa nulla*. Alcuni rabbini vogliono che questo caso sia valido.

20l 1. Hagah. La convivenza con una bambina di età inferiore ai tre anni non è reato.

26. 1. Se due *coniugi non ebrei* si sono convertiti all'ebraismo... possono separarsi senza documenti di divorzio, *perché il modo di vivere precedente è considerato una prostituzione*

28. È vietato affidare a una donna un oggetto che si è rubato...; *ma se si è rubato qualcosa a un non ebreo, lo si può usare per un fidanzamento.*

37. 1. Se una bambina ha tre anni e un giorno, il padre può farla fidanzare attraverso la convivenza.

74, 11.. Se un uomo finge di volersi trasferire dalla sua precedente residenza, perché era cattiva o nel quartiere vivevano *persone fresche o non ebreo*, sarà ascoltato (davanti al tribunale).

141, 35. Se qualcuno invia a un non ebreo una lettera di divorzio, deve assegnargli un ebreo e scrivergli che è stato designato come messaggero per consegnare la lettera di divorzio alla moglie, questo è valido, perché in questa azione il non ebreo *non* ha fatto *niente* di più di quello che *fa anche una scimmia!*

Spirito del Talmud

PARTE PRIMA

Introduzione al Talmud

I. La storia del Talmud

1. Le leggi mosaiche

Il Talmud si basa sulle leggi mosaiche contenute nella Torah dell'Antico Testamento. Le leggi mosaiche sono contenute nella Torah dell'Antico Testamento. Per Torah (= insegnamento, legge) si intendono i cinque libri di Mosè, cioè i primi cinque libri dell'Antico Testamento che, secondo la credenza ebraica, furono scritti da Mosè stesso nel XII secolo a.C. in risposta a un dettato soprannaturale di Yahweh.

La Torah è il primo e più sacro fondamento della religione ebraica, in particolare le cosiddette Leggi mosaiche, che sono contenute nel secondo-quarto libro di Mosè e rappresentano le più diverse norme legali, morali e rituali. Non meno importanti, tuttavia, sono gli eventi storici registrati nella Torah per l'ulteriore sviluppo della religione ebraica e per il comportamento del singolo ebreo. Le altre parti dell'Antico Testamento ebraico sono state aggiunte come complementi secondari alla rivelazione vera e propria della Torah. e di conseguenza hanno ricevuto un significato per l'importanza successiva, anche se non altrettanto apprezzato.

Sarebbe eccessivo, nel contesto di queste spiegazioni, addentrarsi nelle disposizioni della Torah ebraica. È sufficiente fare riferimento all'interpretazione ebraica dell'"Antico Testamento", nata intorno all'anno 1000 d.C., del "Cantico dei Cantici" (Midrash Shir ha-la), che appartiene all'Antico Testamento; in questo Midrash vengono assegnati 70 epiteti alla Torah ebraica, alcuni dei quali sono tipici. La Torah viene presentata come: saggia, conoscenza, irreprensibile, provata, che rende saggi i cancelli, che rinfresca l'anima, pura, che dura per sempre, che illumina gli occhi, che delizia il cuore, deliziosa, d'oro, cara, di miele, profonda, inesauribile, affascinante, albero della vita, delizia, gioia, ecc. Questi nomi della Torah ebraica sono allo stesso tempo un contributo alla megalomania degli ebrei che, in quanto popolo eletto di Yahweh, si sono innalzati a tale giudizio della loro legge data da Yahweh.

Per completezza, va anche detto che la parola "Torah", nel senso più ampio del termine, si riferisce all'intera legge ebraica, vale a dire la legge scritta dell'Antico Testamento e del Testamento orale e l'insegnamento orale della legge, che a sua volta è stato poi trascritto nel Talmud e nei suoi predecessori e continuatori religiosi-giuridici. e nei suoi predecessori e continuatori religiosi-giuridici, vale a dire l'intera letteratura religiosa-giuridica degli ebrei fino ai giorni nostri.

Il significato della Torah, cioè delle Leggi mosaiche e dell'intera letteratura giuridica ebraica, si evince dalle seguenti affermazioni talmudiche: "Significativa è la Torah, perché senza di essa il cielo e la terra non potrebbero esistere" (Talmud Nedarim 52a); "La Torah è la luce" (Talmud Taanit 7b e Megillah 16b); "Perché le parole della Torah sono paragonate a un albero di fichi? Come in un albero di fichi, ogni volta che lo si cerca, si trovano sempre fichi, così anche nelle parole della Torah, ogni volta che le si cerca, si trovano fichi" (Talmud Erubin 54b); "L'uomo (ebreo) impara nella Torah solo ciò che il suo cuore si sente di fare" (Talmud Aboda zara 19a); "Chi studia la Torah per se stesso, la Torah per se stessa, diventa la medicina della vita" (Talmud Taanit 7a); "Vai, occupati della Torah e vivrai" (Talmud Rosh Hashana 18a).

2. La Mishnah

Le leggi e le narrazioni degli antichi israeliti erano in gran parte legate al tempo e nei primi secoli dopo il cambiamento del tempo ricevettero una spiegazione, un'integrazione e una modifica

contemporanea da parte dei maestri ebrei dell'epoca nella Mishnah e nella Gemara, che insieme costituiscono il Talmud.

La parola "Mishnah" significa: ripetizione, apprendimento; una raccolta di insegnamenti; una raccolta di dottrine. All'inizio, l'ebraismo non permetteva di scrivere gli insegnamenti dei Saggi che spiegavano la Torah. Pertanto, all'inizio questo insegnamento orale veniva trasmesso di bocca in bocca, di generazione in generazione; la Legge veniva semplicemente memorizzata alla lettera, cioè gli insegnamenti stessi e il loro rapporto con la Parola dell'Antico Testamento. Ben presto, però, la pleora di dottrine rappresentate dagli insegnamenti della Legge e dalle dottrine rappresentate dai maestri della Legge rese necessaria la compilazione di raccolte di queste dottrine. Nel giudaismo postbiblico apparvero presto diverse raccolte di questo tipo. Per evitare la diversità dottrinale, il maestro ebreo della Legge, Giuda han-nasi (Giuda il Principe), scrisse la sua Mishnah (nel II secolo d.C.) utilizzando tutte le raccolte esistenti.

La Mishnah è composta da sei "ordini" (sedarim). Ogni "ordine" (seder) è diviso in un numero di (7-12) tractates, secondo le quali la Mishnah è citata per nome. I nomi dei sei ordini mishnaici sono: 1. seraim ("semi"; offerte rurali ai sacerdoti, ecc.); 2. sacerdoti, ecc.); 2. moed ("feste"; sabato, ecc.); 3. nashim ("donne"; diritto matrimoniale e familiare); 4. nesikin ("danni"; diritto civile e penale); 5. diritto penale); 5. kodashim ("cose sante"; sacrifici); 6. toharot ("cose pure"; leggi sulla purezza).

Il numero totale dei tratti misti è 63.

L'alta considerazione in cui la Mishnah è tenuta dal Talmud stesso è illustrata da alcuni detti talmudici: "La Mishnah è la regina (della legge ebraica)" (Ketubot6b; Makkot21a; Nidda52a); "Nel giorno di festa si deve solo mangiare e bere o sedersi e studiare la Mishnah" (Pesachim68b; Beza5b); "Solo coloro che sono in grado di combattere adeguatamente con l'arma della legge ebraica, che hanno a portata di mano molti insegnamenti mishnaici" (Sanhedrin 42a); "Chi dimentica anche una sola parola della Mishnah, le Scritture (dell'Antico Testamento) lo considerano come un Testamento, così che ha perso la vita" (Abot 3:10).

3. La Gemara

Ma anche la Mishnah non era sufficiente per gli zelanti insegnanti ebrei della Legge. Scuole ebraiche di diritto furono istituite nella stessa Palestina (Gerusalemme, Jamnia, Tiberiade, Cesarea, Sepphoris) e in forma ancora più accentuata in Babilonia (Nehardea, Sura, Pumbedita). In queste scuole, la Mishnah subì un'ulteriore aggiunta scritta, la cosiddetta Gemara (= supplemento).

Le discussioni della Mishnah sono presentate nella Gemara sotto forma di una discussione che procede con un pensiero puramente formale. I rabbini (come venivano chiamati gli insegnanti ebrei della legge) discutono dal centesimo al millesimo punto per ragioni puramente esterne e puramente accidentali, cosicché in questa sala di discussione rabbinica di rabbini confusi molto spesso vengono tirate fuori cose che non hanno nulla a che fare con l'idea centrale della Mishnah che si vuole spiegare. Questo spiega anche perché i titoli delle singole porzioni mishnaiche riportati sopra non corrispondono al contenuto effettivo della Gemara che segue ogni porzione mishnaica.

Secondo i due centri della dottrina giuridica ebraica (Palestina e Babilonia), le opinioni dei singoli giuristi ebrei sulle sentenze della Mishnah erano riassunte in una duplice Gemara: il

Talmud palestinese o di Gerusalemme (V secolo: = Mishnah + Gemara palestinese) e la Gemara babilonese (VI secolo: = Mishnah + Gemara babilonese).

Il Talmud palestinese ha una Gemara solo per 39 dei 63 tratti della Mishna. Una peculiarità del Talmud palestinese è che enfatizza le narrazioni edificanti (Haggadah) piuttosto che il materiale legale (Halakha) del Talmud come il Talmud babilonese.

Il Talmud babilonese, a differenza di quello palestinese, si occupa principalmente di disposizioni legali, che vengono presentate al lettore in una dialettica portata all'estremo. Il fatto che solo questo Talmud babilonese abbia ottenuto un'accettazione generale nell'intero ebraismo è dovuto alle sue numerose disposizioni legali. Quando si parla di Talmud in generale si intende quindi il Talmud babilonese. Sebbene il Talmud babilonese fornisca una Gemara solo per 37 delle 63 Mishnat totali, la prolissità dei maestri della legge babilonesi lo ha reso unico nel suo genere. La prolissità dei maestri della legge babilonesi ha fatto sì che il Talmud babilonese sia circa tre volte più grande del Talmud palestinese, che ha una Gemara per 39 Mishnat. L'ampiezza della sottigliezza del Talmud babilonese è dimostrata anche da una storia riportata nello stesso Talmud babilonese, in cui si racconta che il maestro ebreo della legge, Zera, volle viaggiare da Babilonia alla Palestina, e che questo Rab Zera Zera digiunò per cento giorni prima della sua partenza per dimenticare il Talmud babilonese, il Talmud babilonese, e non essere confuso da esso (Baba mezia 85a).

L'aspetto del Talmud babilonese è rimasto invariato dalla prima edizione stampata a oggi. Ogni trattato mishnaico è seguito dalla Gemara corrispondente. Il testo del Talmud al centro della pagina è separato dal commento di Rashi sul margine interno e dalle Tosafot sul margine esterno.

Secondo le parole del Talmud stesso, la forza vincolante del Talmud è maggiore di quella delle Leggi mosaiche: "Se uno si occupa delle Scritture (dell'Antico Testamento), questo è qualcosa, ma il Mishneh, questo è già qualcosa, e si riceve una ricompensa per questo. Ma quando si tratta del Talmud, non c'è nulla di più importante di questo" (Baba Meziah 33a); "Le parole del Talmud, le parole dei saggi talmudici, sono più importanti delle parole dell'Antico Testamento" (Sanhedrin 88b); "La Halakha (la parte legislativa del Talmud) è la corona della dottrina giuridica ebraica" (Megillah 28b).

Per chiarezza, ora daremo una classificazione esatta del Talmud, indicando quali sono i tratti di Mishneh che hanno ricevuto una Gemara.

Nomi e contenuti delle regole e dei trattati talmudici:

I. Seraim = semi

1. Berakot 1) = benedizioni, 127 pagine in folio, contiene norme sulle preghiere degli ebrei, i tempi di preghiera, la postura durante la preghiera, il comportamento nella casa del trono (nel privé), ecc.

2. Pisello 2) = Angolo, 8 capitoli, contiene norme sul comandamento biblico di lasciare un angolo per i poveri quando si lavora il campo, oltre ad altre norme sulla legge dei poveri.

3. Demai 2) = Dubbioso, 7 capitoli, contiene norme relative ai frutti dubbi sulla decima da dare ai sacerdoti e alla cosiddetta seconda decima, nonché norme relative a coloro che sono obbligati a pagare la decima, ecc.

4. Kilayim 2) = Duplice, 9 capitoli, contiene disposizioni relative alla mescolanza non autorizzata di cose che appartengono alla stessa cosa ma sono di tipo diverso.

5. Shebiit 2) = settimo anno, 10 capitoli, contiene disposizioni relative al maggese dei campi nell'anno sabbatico e alla remissione dei debiti prescritti in quell'anno.

6. Terumot 2) = doveri, 11 capitoli, contiene disposizioni relative alla costruzione del tabernacolo e di varie strutture del tempio.

7. Maasroi 2) = la decima, 5 capitoli, contiene disposizioni relative alla decima dovuta ai leviti che lavoravano come servi nel Tempio ebraico.

8. Maaser scheni 2) = la seconda decima, 5 capitoli, contiene le norme relative alla cosiddetta seconda decima, che gli ebrei dovevano pagare con i raccolti e con i proventi dei primogeniti del bestiame e delle pecore.

9. Challa 2) = Prelievo della pasta, 4 capitoli, contiene norme relative al prelievo della pasta per la cottura, che doveva essere consegnata al sacerdote del tempio.

10. Orla 2) = prepuzio, 3 capitoli, contiene norme sul prepuzio degli alberi, cioè sul frutto di un albero nei primi tre anni di impianto; questo frutto doveva essere consegnato a Gerusalemme come primizia.

11. Bikkurim 2) = primizie, 3 capitoli, contiene le norme relative alle primizie di tutti i frutti da offrire a Yahweh.

1) Gemara palestinese e babilonese.

2) Solo la Gemara palestinese.

II. Moed = Festa

1. Shabbat 1) = sabato, 314 pagine in folio, contiene norme sulla celebrazione del sabato, in particolare sui lavori consentiti e vietati durante il sabato.

2. Erubin 1) = miscele, 209 pagine in folio, contiene i vari mezzi raccomandati dal Talmud per aggirare le onerose leggi del sabato (ad esempio, mescolare e collegare appezzamenti di terreno per aumentare la lunghezza del percorso consentito per il sabato).

3. Pesachim 1) = le due Pesach, 242 pagine in folio, contiene norme sulla celebrazione di Pesach.

4. Shekalim 2) = siclo (moneta ebraica), 8 capitoli, contiene norme relative all'imposta sul tempio e ai vari templi di Gerusalemme.

5. Yoma 1) = il giorno, 175 pagine in folio, contiene le norme per il Giorno dell'Espiazione. Giorno dell'Espiazione.

6. Sukkah 1) = tabernacolo, 112 pagine in folio, contiene le norme per la celebrazione della festa dei Tabernacoli.

7. Beza 1) = Uovo, 80 pagine in folio, contiene norme relative alle usanze da osservare nei giorni di festa ebraici; il suo nome porta "il trattato prende il nome dalla questione discussa all'inizio, se un uovo (lappato nel giorno di festa possa essere mangiato o meno". Nel Talmud palestinese il trattato è chiamato Yom tob = Giorno di festa dal suo contenuto.

8. Rosh Hashanah 1) = inizio dell'anno, 69 pagine in folio, contiene le norme per la celebrazione del capodanno ebraico.

9. Taanit 1) = digiuno, 61 pagine in folio, contiene norme sul digiuno pubblico.

10. Megillah 1) = rotolo, 63 pagine in folio, contiene le norme per la lettura della Megillah, cioè il libro biblico di Ester, durante la festa ebraica di Purim.

11. Moed qatan 1) = Mezza vacanza, 59 pagine in folio, contiene le norme sul lavoro consentito durante la mezza vacanza.

12. Chagiga 1) = Festa, 53 pagine in folio, contiene norme sulle tre feste di pellegrinaggio degli ebrei (Festa dei Tabernacoli, Pasqua e Festa delle Settimane).

1) *Gemara palestinese e babilonese.*

2) *Solo la Gemara palestinese.*

III. Nashim = Donne

1. Jebamot 1) = Cognate, 244 pagine in folio, contiene la regola ebraica secondo cui la cognata (la moglie del defunto senza figli (la moglie di un fratello morto senza figli), sui gradi di parentela, sui matrimoni proibiti, sui bastardi, ecc.)

2. ketubot 1) = testo scritto, 224 pagine in folio, contiene norme sulla ketubah (certificato di matrimonio), sul giorno delle nozze della vergine e della vedova, sulla credibilità della verginità, ecc. ecc.

3. Nedarim 1) = Voti, 182 pagine in folio, contiene disposizioni sui voti e sui loro obblighi.

4. Nasir 1) = Nazirita, 132 pagine in folio, contiene disposizioni relative al voto nazirita, che richiedeva l'astinenza da bevande inebrianti, dal taglio dei capelli e dalla profanazione di un morto.

5. Divano 1) = la donna sospettata di adulterio, 98 pagine in folio, contiene disposizioni relative alla moglie ebrea sospettata di adulterio.

6. Giftin 1) = Lettere di divorzio, 178 pagine in folio, contiene disposizioni sulla lettera di divorzio che un ebreo può rilasciare alla moglie.

7. Qiddushin 1) = Santificazioni, 164 pagine in folio, contiene disposizioni sul matrimonio e altre questioni matrimoniali.

1) *Gemara palestinese e babilonese.*

IV. Nesikin = Danni

1. Baba qamma 1) = Prima Porta (del diritto civile), 238 pagine in folio, contiene disposizioni sull'obbligo di risarcimento dei danni pubblici.

2. Baba mezia 1) = porta di mezzo (del diritto civile), 238 pagine in folio, contiene disposizioni sulla scoperta, la custodia dei beni, la compravendita, ecc.

3. baba batra 1) = ultima porta (del diritto civile), 352 pagine in folio, contiene disposizioni sulla proprietà comune, il possesso, la vendita di beni mobili e immobili, il diritto di successione, ecc.

4. Sanhedrin 1) = corte di giustizia, 226 pagine in folio, contiene norme sulla composizione delle corti di giustizia ebraiche, sulle procedure giuridiche ebraiche, sulle procedure legali ebraiche e, soprattutto, sul diritto penale ebraico.

5. Makkot 1) = fustigazione, 48 pagine in folio, contiene norme sui reati punibili con la fustigazione, sulle modalità di esecuzione della fustigazione, ecc.

6. Shebuot 1) = Giuramenti, 98 pagine in folio, contiene disposizioni sulla natura dei giuramenti.

7. Eduyyot 2) = Testimonianze, 8 capitoli, contiene testimonianze di autorità della Mishnah più antiche.

8. Aboda zara 1) = Idolatria, 152 pagine in folio, contiene norme sulle feste degli idolatri, sugli idoli e sugli idoli stessi, divieto di contatto stretto con gli idolatri, ecc.

9. Abot 2) = (Detti dei) Padri, 6 capitoli, contiene una raccolta di detti dei maestri ebrei della legge del periodo compreso tra il 300 a.C. e il 200 a.C..

10. Horayot 1) = sentenze, 27 pagine in folio, contiene norme sulle offerte speciali di peccato, sulle offerte speciali di peccato.

1) *Gemara palestinese e babilonese.*

2) *Nessuna Gemara.*

V. Kodashim = santuari

1.Zzebachims 1) = sacrifici, 240 pagine in folio, contiene i vari sacrifici da offrire nel Tempio di Gerusalemme. da offrire nel Tempio di Gerusalemme.

2. Menachot 1) = offerte di grano, 219 pagine in folio, contiene norme sull'offerta di sacrifici alimentari a Yahweh.

3. Chullin 1) = impuro, 283 pagine in folio, contiene norme sulla macellazione di animali non destinati al sacrificio senza anestesia.

4. Bekorot 1) = primogenito, 122 pagine in folio, contiene norme relative a uomini e animali che appartengono solo a Yahweh.

5. Arakin 1) = Stime, 69 pagine in folio, contiene disposizioni sulle somme da pagare in base a un voto, a seconda del valore di una persona o di una cosa oggetto di voto.

6. Temura 1) = Sostituzione, 67 pagine in folio, contiene disposizioni sullo scambio di un animale sacrificale che viene sostituito da un altro animale.

7. Keritot 1) = sterminio, 56 pagine in folio, contiene disposizioni sulla pena dello sterminio, cioè la morte naturale all'età di 20-50 (secondo altri: 60) anni.

8. Meila 1) = trasgressione, 43 pagine in folio, contiene disposizioni sulla trasgressione delle cose sacre destinate a Yahweh.

9. Tamid 1) = perpetuo, 66 pagine in folio, contiene norme sulle offerte perpetue del mattino e della sera nel Tempio di Gerusalemme, ecc.

10. Middot 2) = misure, 73 pagine in folio, contiene norme sui pasti e sull'arredamento del Tempio di Gerusalemme.

11. Kinnim 2) = Nidi di uccelli, 3 capitoli, contiene le norme relative al sacrificio della colomba da offrire come offerta per il peccato o come olocausto da parte delle partorienti e di altre persone obbligate al sacrificio.

1) *Solo la Gemara babilonese.*

2) *Gemara palestinese e babilonese.*

VI. Toharot = Purificazioni (eufemismo per: impurità)

1. Keli 1) = utensili, 30 capitoli, contiene norme sui vari tipi di impurità che possono assumere gli utensili, gli indumenti, ecc.

2. Ohalot 1) = tende, 18 capitoli, contiene disposizioni relative alla profanazione causata da un morto.

3. Negaim 1) = piaghe, 14 capitoli, contiene disposizioni sulla lebbra delle persone, sulle vesti e sulle case.

4. Para 1) = vacca rossa, 12 capitoli, contiene disposizioni sulla vacca rossa, le cui ceneri, mescolate con acqua, devono essere usate per l'aspersione rituale in caso di impurità.

5. Toharot 1) = purificazioni (eufemismo per: impurità), 10 capitoli, contiene norme su quelle impurità rituali che durano solo fino al tramonto.

6. Mikvaot 1) = bagni di immersione, 10 capitoli, contiene le norme relative ai bagni di immersione prescritti agli ebrei in determinate circostanze.

7. Nidda 2) = la donna impura, 146 pagine in folio, contiene disposizioni sui requisiti di purezza di una donna mestrata e di una partoriente.

8. Machshirin 1) = diventare impuro, 6 capitoli, contiene norme sulle cose che possono rendere impuri.

9. Zabim 1) = coloro che sono afflitti da un flusso impuro di sperma, 5 capitoli, contiene disposizioni sul flusso impuro di sperma.

10. Tebul yom 1) = colui che ha fatto un bagno di immersione nello stesso giorno 4 capitoli, contiene disposizioni riguardanti colui che ha fatto un bagno di immersione per motivi di purezza e ora rimane impuro fino al tramonto. rimane impuro fino al tramonto.

11. Yadayim 1) = mani, 4 capitoli, contiene disposizioni relative all'impurità rituale e alla purificazione delle mani.

12. Ukzin 1) = peduncolo, 3 capitoli, contiene disposizioni relative ai casi in cui il peduncolo, la buccia, i semi e le foglie avvolgenti di un frutto diventato impuro sono impuri.

1) *Nessuna Gemara.*

2) *Gemara palestinese e babilonese.*

Alla fine del quarto ordine nelle edizioni del Talmud babilonese ci sono sette trattati che sono sempre inclusi, ma che non sono tenuti nella stessa considerazione degli altri 63 trattati talmudici. Questi sette trattati talmudici extra-canonici risalgono a un'epoca in cui la Mishnah era già stata completata. In ogni caso, appartengono in qualche modo anche al Talmud babilonese.

Si tratta dei seguenti trattati:

1. Abot Rabbi Natan (Detti dei Padri),
2. Soferim (tratto degli scribi),
3. Ebel rabati (regole del lutto),
4. Kalla (sposa; relazione coniugale),
5. Derek erez Rabba (il grande trattato "Via della vita"),
6. Derek erez suta (il piccolo trattato "Via della vita"),
7. Perek hash-shalom (Trattato sulla pace).

4. Il linguaggio del Talmud

La lingua della Mishnah è un ebraico completamente diverso da quello dell'Antico Testamento. L'ebraico della Mishnah è inframmezzato, tra l'altro, da numerose parole straniere provenienti dall'aramaico, dal greco e dal latino. - La lingua del Talmud palestinese, oltre a un ampio vocabolario e a una struttura di frasi puramente ebraiche, è l'aramaico palestinese ebraico-palestinese. - La lingua del Talmud babilonese è la lingua di vari dialetti aramaici. - Una difficoltà nella comprensione della lingua della Mishnah e del Talmud, oltre al testo non vocalizzato e puramente consonantico, risiede nelle numerose abbreviazioni ebraiche.

5. Citazione del Talmud

La Mishnah viene citata in base al numero del capitolo del rispettivo trattato (ad esempio, Aboda zara 1). - Il Talmud palestinese è di solito citato indicando il numero del capitolo e del paragrafo della Mishnah a cui appartiene la Gemara palestinese in questione (ad esempio, pal. Aboda zara 1, 1). Come eccezione, il Talmud palestinese per numero di pagina; questo si riferisce all'edizione di Cracovia 1609 (= Krotoschin 1866); la numerazione delle pagine del Talmud palestinese non è uniforme (come nel Talmud babilonese). Talmud) è uniforme. - Poiché il Talmud babilonese è stampato quasi senza eccezioni con lo stesso numero di pagine, si cita come segue: il nome del

trattato, il numero di fogli e il loro lato anteriore e posteriore, ad esempio Baba mezia 114b (= Talmud babilonese trattato "Babamezia", pagina 114, lato posteriore).

6. Commentari del Talmud

Con il completamento del Talmud, il commento ebraico alla Torah era tutt'altro che completo. Innumerevoli commentari del Talmud sono stati e vengono scritti per spiegare il Talmud in dettaglio. Due di questi commentari del Talmud hanno raggiunto un'ottima reputazione nell'ebraismo e, come già detto, vengono costantemente aggiunti alle edizioni del Talmud babilonese. Si tratta del commento al Talmud di Rashi e di quello di Tosafot.

1) Rabbi Shelomo Yishaqi, vissuto tra l'XI e il XII secolo (noto in breve come Rashi), scrisse un commento alla maggior parte dei tratti della Gemara del Talmud babilonese, che viene aggiunto alle edizioni odierne del Talmud nel margine interno del testo del Talmud (ad esempio Jebamet 22a Rashi).

2. le Tosafot, che sono stampate nel margine esterno del testo talmudico e sono una raccolta di spiegazioni talvolta molto dettagliate di singoli passaggi della legge talmudica. Le Tosafot provengono dalle scuole di diritto ebraico dei cosiddetti Tosafisti, che vissero nel nord della Francia e nella Germania occidentale nei secoli XII e XIII. Citazione: ad esempio Jebamet 22a Tosafot.

7. Codici talmudici

Per organizzare il confuso flusso di parole dei 3.000 rabbini che parlarono nel Talmud, e soprattutto per fornire ai singoli ebrei i detti talmudici necessari per la loro vita pratica, nacque presto nell'ebraismo il desiderio di questi cosiddetti codici talmudici, che avrebbero dato alla legge religiosa talmudica una forma tangibile.

Maimonide (1135-1204) fu il primo a fare questo tentativo con il suo Mishneh Torah ("Ripetizione della Legge"), in seguito chiamato anche Jad chasaka ("Mano forte"), perché qui in 14 (= valore numerico delle lettere ebraiche j e d) libri gli insegnamenti talmudici della legge sono offerti in un ordine fattuale. Quest'opera è citata da Maimonide secondo le singole sezioni e il numero di capitoli e paragrafi (ad esempio Maimonide, Hilchot aboda zara 10, 5. 6).

Maimonide trovò poco favore tra gli ebrei del suo tempo a causa del suo atteggiamento casistico.

Molto più efficace in questo senso fu l'ebreo Josef Karo (1488-1575) con il suo Shulchan aruch ("tavola imbandita"), apparso per la prima volta a Venezia nel 1564/65 e oggi pubblicato in edizioni che contengono fino a quaranta commenti allo Shulchan aruch. Lo Shulchan aruch è citato secondo le sue quattro parti (Orach chajjim = sentiero della vita; Yore dea = insegnamento della conoscenza; Choschen hammischat = scudo della giustizia; Eben ha-ezer = pietra dell'aiuto); i paragrafi e le suddivisioni sono indicati (ad esempio, Yore dea 147.5).

Infine, per essere del tutto pratici, verso la fine del secolo scorso il perito rabbinico Salomo Ganzfried pubblicò il Kizzur (un estratto dello Shulchan Aruch), che è passato attraverso più edizioni fino ai giorni nostri. Questo Kizzur è citato per sezione e sottosezione (ad esempio, Kizzur 150, 11).

II. Storia del testo del Talmud

1. Manoscritti talmudici

Del periodo precedente l'invenzione della stampa (metà del XV secolo) sono sopravvissuti pochissimi manoscritti antichi del Talmud. La ragione di questo fenomeno è la frequente confisca e il rogo dei manoscritti del Talmud da parte della Chiesa di Roma (ad esempio, il rogo dei manoscritti del Talmud da parte di Papa Innocenzo IV con la bolla "Impia Judaeorum perfidia" del 9 maggio 1244, che ordinò il rogo del Talmud in Francia). Tuttavia, la Chiesa di Roma era antitalmudica solo perché vedeva nei passi talmudici anticristiani una minaccia al proprio potere. una minaccia al proprio potere, questo Talmud della Chiesa romana era esteriormente questo rogo del Talmud da parte della Chiesa romana era giustificato da motivi puramente religiosi, ma in realtà non era altro che una questione puramente politico-politica.

L'unico manoscritto completo del Talmud babilonese si trova nella Biblioteca di Stato di Monaco (Cod. Hebr. 95) e fu redatto nel 1343.

2. Edizioni a stampa del Talmud

Nonostante la rapida e capillare diffusione dei libri resa possibile dall'invenzione della stampa, gli ebrei non ne approfittarono inizialmente per quanto riguarda il loro Talmud. Solo gradualmente, a partire dal 1483, iniziarono a stampare i singoli trattati del Talmud, selezionando naturalmente quelli che avevano meno probabilità di suscitare indignazione tra i popoli non ebrei. Alla fine del XV secolo, solo 12 dei 63 trattati talmudici erano stati stampati dagli ebrei.

Fin dall'inizio, gli ebrei seppero usare l'autocensura ebraica per sostituire i passaggi del Talmud che erano offensivi per il cristianesimo con spazi bianchi nella stampa. Inoltre, tennero molto segrete le prime stampe del Talmud, in modo che anche gli amici cristiani degli ebrei che sostenevano il Talmud non potessero mai vedere il Talmud stesso.

Nella prima metà del XVI secolo, tuttavia, gli ebrei avevano raggiunto il loro obiettivo. Per ben quattro volte riuscirono a pubblicare un'edizione completa a stampa del Talmud babilonese con il permesso del papa romano. È degno di nota il fatto che queste stampe del Talmud furono tutte realizzate da cristiani, che non pubblicarono il Talmud in senso antisemita, ma erano interamente al soldo degli ebrei; e non è meno degno di nota il fatto che gli stessi ebrei ebbero sempre in mano l'attività di stampa, lasciando ai gentili solo il lavoro effettivo di stampa.

Nella seconda metà del XVI secolo ci fu una certa reazione che portò il Papa romano ad essere più reticente nella sua amicizia aperta con gli ebrei, più cauto nella sua amicizia aperta con gli ebrei. Tuttavia, ciò non portò alla messa al bando del Talmud, ma si raggiunse un compromesso: il Talmud, ostile al cristianesimo, sarebbe stato controllato dai censori papali, i passaggi ostili al cristianesimo sarebbero stati modificati o cancellati, e il Talmud purificato sarebbe stato stampato con il permesso papale.

Molto si potrebbe dire sul senso e sull'assurdità della censura papale del Talmud. Soprattutto, è chiaro che il denaro ebraico ha giocato un ruolo da non sottovalutare in tutta questa vicenda. I censori papali del Talmud erano pagati da ebrei, e alcuni di loro erano ebrei battezzati; verso la fine del XVI secolo Roma stessa si rese conto che questi censori, che erano censori, che erano pagati da ebrei, non erano affidabili. Inoltre, il Talmud, che era stato purificato dal Papa, era compreso e letto dagli ebrei nel suo senso non censurato; gli ebrei sapevano cosa significassero realmente le espressioni modificate; conoscevano anche i passi talmudici che erano stati completamente cancellati (come dimostrano gli opuscoli e i volantini ebraici pubblicati nel corso dei secoli). Gli ebrei conoscevano il vero significato delle espressioni modificate; conoscevano anche i passi talmudici che erano stati completamente cancellati (come dimostrano gli opuscoli e i volantini ebraici pubblicati nel corso dei secoli).

Secondo il censore papale Marcus Marinus, nel 1578-81 il cristiano Ambrosius Froben realizzò a Basilea una nuova edizione completa a stampa del Talmud babilonese che, con pochissime eccezioni, divenne il modello per tutte le edizioni successive del Talmud fino ai giorni nostri.

Nei secoli successivi alla pubblicazione dell'edizione del Talmud di Basilea del 1578/81, gli ebrei hanno più o meno colmato i vuoti lasciati dalla censura del Talmud, tanto che il Papa fu costretto a intervenire più volte contro questo Talmud, sempre per motivi puramente religiosi, cioè in realtà per motivi di politica di potere.

Il testo talmudico oggi in circolazione - sono state stampate 70 edizioni complete del Talmud - è canonizzato nella sua forma attuale, cioè è il testo talmudico riconosciuto da tutti gli ebrei. È il testo talmudico riconosciuto da tutti gli ebrei, che si basa sul testo talmudico censurato di Basilea, riconosciuto da tutti gli ebrei, che si basa sul testo talmudico censurato di Basilea, riconosciuto da tutti gli ebrei, che si basa sull'edizione talmudica censurata di Basilea del 1578/81, che incorpora le modifiche e le cancellazioni apportate dai censori papali dell'epoca. le modifiche e le cancellazioni apportate dai censori papali dell'epoca.

III. Caratteristiche del Talmud

È semplicemente impossibile fornire in poche frasi una panoramica completa delle cose che ci interessano del Talmud. Ci sono due gruppi di detti talmudici in particolare che interessano noi non ebrei: 1. il rapporto tra l'ebreo e il 2. tutti quei passi talmudici che ci mostrano l'ebreo nel suo carattere ebraico-orientale, senza alcuna maschera.

Il materiale talmudico che ci viene presentato è quasi impossibile da ignorare:

Quelle dichiarazioni che riguardano l'importanza dell'ebreo, della Legge ebraica, e qui in particolare del Talmud e dei saggi talmudici che si esprimono nel Talmud,

I detti talmudici sul popolo eletto degli ebrei, le affermazioni talmudiche che traboccano di imprigionamento e disprezzo per i gentili:

l'insuperabile degradazione della donna gentile,

le istruzioni omicide del Talmud per attaccare i gentili,

la guerra del Talmud, la condanna talmudica della donna come essere sessuale,

la profanazione razziale consentita dal Talmud, che si armonizza in una virtuosa dialettica con le leggi razziali ebraiche,

la santificazione da parte del Talmud della fornicazione commessa in segreto,

il disprezzo talmudico per il lavoro,

i vari crimini sanzionati dal Talmud contro i non ebrei, come l'usura, la frode, l'inganno, il furto eccessivo, la rapina, il rapimento di una bella donna, la ricettazione, il contrabbando, l'evasione fiscale e salariale, il furto di oggetti smarriti,

la dichiarazione talmudica della proprietà non ebraica come proprietà senza proprietario,

ingannare i non ebrei, il che è permesso "per amore della pace",

Disposizioni talmudiche su corruzione, menzogna e falsa testimonianza,

il punto di vista del Talmud sulle cause legali e sul traditore ebreo,

la "saggezza universale della vita" talmudica,

le infinite spiegazioni talmudiche sulla "Casa delle spine" (aborto), sui pidocchi, sulle cimici,

i "trucchi" che il Talmud stesso permette agli ebrei di usare come "via d'uscita", come "via d'uscita", ecc.

Come un filo rosso che attraversa le molte migliaia di pagine del Talmud è l'odio ebraico per i non ebrei (cfr. le citazioni nelle parti 2 e 3, che sono tratte dal Talmud non censurato [edizione di Venezia 1520/23] o dal testo originale ebraico di altra letteratura ebraica).

Non interferiamo negli affari interni degli ebrei; ma quando leggiamo le norme talmudiche relative agli scialli, agli steli di preghiera, ai pali delle porte, alle varie preghiere e alla loro recita, alle leggi alimentari, al sabato e allo Shabbat e ai vari altri giorni di festa e commemorazione, alle usanze di lutto, allora sappiamo con certezza che l'ebraismo proviene da un mondo, da un mondo che è abominevole per la sensibilità europea. È una religione congelata nella legge, che conosce e osserva solo la lettera della legge e si attiene a una parola dell'ebreo Jakob Klatzkin ("Der Jude" 1916/17, p. 614): "La Legge è l'incarnazione dell'ebraismo.... Al di fuori della Legge, l'ebraismo rimane senza forma; rimane, per usare il linguaggio della Cabala, "un'anima nuda". L'educazione alla Legge è l'obiettivo di tutta la letteratura talmudica. La legalità è la forma di tutta la religione e, secondo il credo ebraico, è data solo a questo popolo eletto.

Secondo questa visione, solo gli ebrei possono diventare persone sante accettando la legge; solo gli ebrei possono fare del bene; i gentili, cioè tutti i non ebrei, vivono nel peccato. Pertanto, le atrocità contro i non ebrei fanno parte della religione ebraica. Così le religioni ariane, che offrono all'uomo in cerca di una soluzione ai molti misteri della vita, nel Talmud e nella letteratura talmudica, la religione ebraica della legge, che liquida tutti i problemi della vita con paragrafi della legge.

Si può solo fare un parallelo con il sistema della Chiesa romana che, nel vero spirito del Talmud, cerca di regolare la vita di coloro che sono fedeli a Roma con continui conteggi, calcoli e pesi. Come il Talmud, l'insegnamento morale della Chiesa romana dissolve l'intera morale in un numero infinito di questioni morali, in cui il cattolico medio non può più trovare la propria strada e deve cercare la decisione del suo confessore per ogni difficoltà che si presenta - proprio come l'ebreo segue la decisione di uno dei 3000 rabbini talmudici o dei rabbini che vivono oggi: Il Talmud dice: "Se un talmudista puzza di peccato, non lo si può svergognare in pubblico" (Menachot 99b), e la Chiesa di Roma dice: "È un grave peccato dire di un sacerdote che gli piace vedere le ragazze... È un grave peccato condurre una vita cattiva nello stesso (monastero)", 1858, p. 251).

È inoltre una caratteristica tipica del Talmud ebraico quella di trattare con grande prolissità i lati notturni e oscuri della vita umana e, analogamente alla dottrina dei peccati della Chiesa romana, può essere definita una dottrina della morale. Infine, l'eroticismo e i temi ad esso correlati occupano un grande spazio nel Talmud. Queste farneticazioni talmudiche su donne e ragazze possono provenire solo da un cervello orientale ebraico. Non è un caso che, come nel Talmud, anche i casuisti gesuiti si occupino ampiamente degli antecedenti della vita sessuale più intima: e nel farlo questi processi vengono sezionati in modo orrendo e realmente "sezionati" e realmente "spogliati" passo dopo passo davanti agli occhi degli uomini, un processo una procedura che non ha più nulla a che fare con le considerazioni morali.

IV. La natura vincolante del Talmud

Gli insegnamenti "anticristiani" e immorali del Talmud sono certi. È anche un fatto storico che gli ebrei, nel corso dei secoli e fino ai giorni nostri, hanno commesso gli atti descritti nel Talmud. Ma l'ebreo che vive oggi è ancora vincolato dal Talmud? Una domanda molto importante! Perché c'è una differenza tra il popolo ebraico, se il popolo ebraico percorre le sue strade vergognose solo per un istinto della razza ebraica, o se dietro queste macchinazioni ebraiche c'è il Talmud, che, con tutta la sua autorità religiosa, è la causa di tutti i mali.

Ammettiamo che nella Mishnah e nella Gemara che la segue, ci sono a volte - ma non così spesso - leggi che sono così legate al tempo da aver perso la loro validità per l'ebraismo contemporaneo (come, ad esempio, le disposizioni relative al Tempio ebraico di Gerusalemme, che non esiste più), ma - ammettiamo che ci sono a volte - ma non così spesso - leggi che sono così legate al tempo da aver perso la loro validità per l'ebraismo contemporaneo (come, Ma - e questo è importante per la lettura di queste parti del Talmud - per quanto lunghe possano essere - è proprio in queste sezioni della Gemara che le sentenze hanno validità generale, sentenze che ci mostrano davvero l'ebreo senza maschera, sentenze che sono ancora pienamente valide oggi. Un solo esempio dalla ricchezza di queste frasi talmudiche nascoste: "Come la mano può uccidere, così può farlo la lingua" (Arakin 15b).

Quando di tanto in tanto gli ebrei sostengono, per ragioni di tam-tam, che il Talmud contiene solo una "raccolta di opinioni dottrinali il cui carattere vincolante non è strettamente obbligatorio", bisogna rispondere come segue: È vero che il Talmud contiene le opinioni dei singoli rabbini talmudici, che si possono trovare nel Talmud in una confusione selvaggia, tanto che spesso è abbastanza difficile determinare la decisione finale del Talmud stesso su una particolare questione; ma questa è proprio una peculiarità voluta del Talmud: l'ebreo può scegliere tra i vari detti del Talmud quelli che gli fanno più comodo al momento; ma in nessun caso l'ebreo può scegliere le leggi talmudiche che sono vincolanti per lui.

Ma non c'è forse una differenza tra gli ebrei dell'Europa orientale e quelli dell'Europa occidentale a questo proposito? È risaputo che l'ebreo dell'Europa orientale che è stato educato in una delle tante scuole talmudiche dell'Europa orientale crede al suo insegnante talmudico che gli assicura che dal completamento del Talmud il mondo non ha sperimentato alcun arricchimento della sua conoscenza. Secondo questi ebrei dell'Europa orientale, l'ebreo trova tutto ciò di cui ha bisogno nel Talmud, e ciò che non è nel Talmud non ha bisogno di saperlo. L'ebraismo nella sua forma più rigorosa è stato tramandato di generazione in generazione nelle scuole di Talmud dell'Europa orientale.

Ma che dire degli ebrei moderni dell'Europa occidentale e del loro rapporto con il Talmud? Si tratta di una domanda di particolare interesse per noi, dal momento che ci confrontiamo soprattutto - ma non esclusivamente - con questi ebrei emancipati e assimilati del presente. anche gli ebrei swindle sono legati al Talmud?

L'ebreo Samson Raphael Hirsch, nella sua opera "Sulle relazioni del Talmud con l'Ebraismo e con la posizione sociale dei suoi aderenti" (Francoforte sul Meno, 1884), afferma che "il Talmud è l'unica fonte da cui scaturisce l'Ebraismo, il fondamento su cui esiste l'Ebraismo e l'anima della vita che plasma e sostiene l'Ebraismo. In effetti, l'ebraismo... è in tutto e per tutto un prodotto dell'insegnamento talmudico e dell'educazione e dell'istruzione da esso guidate e coltivate.

Il rabbino di Stato Dr. Mannheimer ha definito il Talmud "la linfa vitale dell'ebraismo, la linfa vitale dell'ebraismo e della casa, la bandiera e la scuola dell'ebraismo e l'educazione della sua stampa intellettuale ebraica" ("Jüdische Presse", 31 gennaio 1913).

"Solo il codice ebraico (del Talmud) ha dominato e plasmato la nostra vita in tutte le sue manifestazioni" (Jakob Klatzkin in "Der Jude", 1916/17, p. 613).

"Così, per secoli, il Talmud è stato l'educatore, il disciplinatore e l'insegnante del popolo ebraico" ("Jüdisches Lexikon", vol. 4, 2a edizione, 1930, p. 855).

Del materiale contenuto nel Talmud si dice che: "molto di valore soprannaturale, eterno" ("Philo-Lexikon", 4a ed., 1937, col. 739).

Il direttore del Collegio Rabbिनico Italiano, Elia S. Artom, nella sua opera "La vita di Israele", sottolinea la grande importanza delle Leggi mosaiche e parla dell'autorità centrale del Talmud, ai cui obblighi tutti gli ebrei sono soggetti nelle loro azioni.

Le testimonianze ebraiche sullo Shulchan Aruch, che ha origine dallo Shulchan Aruch, che ha origine dal Talmud:

Lo Shulchan Aruch, letteralmente "tavola imbandita", fu pubblicato per la prima volta nel 1565 ed è oggi il codice definitivo della legge ebraica riconosciuto da tutti gli ebrei" (Emil Bernhard-Cohn, "The Jewish ABC", 1935, p. 259).

Lo Shulchan Aruch, insieme ai suoi commentari, divenne il codice autorevole per l'ebraismo ortodosso nel corso del XVII secolo" ("Philo-Lexikon", 4a ed., 1937, colonna 677).

Alla faccia della testimonianza ebraica! Ammettiamo anche che molti ebrei moderni non capiscono una sola lettera della lingua ebraica o aramaica per poter leggere il Talmud in originale. in originale. Tuttavia, la percentuale di questi ebrei "non ebrei" dell'Europa occidentale non deve

essere sopravvalutata. Fino al 1933, nelle biblioteche pubbliche tedesche era molto comune vedere molti ebrei che si riunivano nelle sale di lettura durante il sabato. Gli ebrei che avevano copie del Talmud ebraico si riunivano nelle sale di lettura durante il sabato e ora, secondo la regola talmudica (Pesachim 68b; Beza 15b), studiavano il Talmud durante il loro giorno festivo.

Ma che dire degli ebrei "non ebrei"? Fino al recente passato, le istituzioni educative ebraiche in Germania tenevano numerose conferenze sul Talmud; in effetti, il numero di conferenze sul Talmud è triplicato tra il 1933 e la fine del 1938. I leader spirituali dell'ebraismo dell'Europa occidentale vengono formati in queste lezioni; questi uomini vanno poi davanti al loro popolo e predicano lo spirito del Talmud e nient'altro. Ma cosa succede se l'ebreo moderno non conosce più la via del sabato per andare in sinagoga e non si preoccupa più di queste cose? Anche in questo caso, egli apprende gli insegnamenti del Talmud dai suoi compagni ebrei e impara come comportarsi con i gentili. All'autore di queste osservazioni è stato detto più di una volta dagli ebrei dell'Europa occidentale che noi, in quanto non ebrei, non dovremmo arrabbiarci tanto per le "azioni" degli ebrei, perché è un'opera gradita a Yahweh quando i ricchi ebrei truffano i non ebrei, eccetera, perché è la loro religione!

Sappiamo quindi che il Talmud è autorevole. L'ebreo mondiale di oggi è anche un ebreo talmudico.

Chiunque legga ora le citazioni talmudiche qui presentate e rifletta attraverso lo spirito talmudico ivi offerto fino alle sue conclusioni finali, riconoscerà che il rapporto dello Stato tedesco con la minoranza ebraica, come stabilito dalle Leggi di Norimberga del 15 settembre 1935, è basato su fatti che determinano chiaramente anche il rapporto personale del singolo membro del popolo con l'ultimo ebreo, persino con il cosiddetto ebreo "istruito" o "decente" in Germania e all'estero. "Va sottolineato ancora una volta che il Talmud qui in discussione è un libro religioso in cui non parlano individui ininfluenti, ma l'élite spirituale dell'ebraismo e i capi religiosi alzano la loro voce di comando; ogni lettore pensante riconoscerà profondamente che il crescente antisemitismo in tutto il mondo è fin troppo giustificato.

PARTE SECONDA

Dal contenuto del Talmud

I. Ebrei e Gentili

1. La megalomania degli ebrei

Innumerevoli detti talmudici esprimono l'opinione e la ferma convinzione degli ebrei, che credono di essere il popolo della terra.

L'universo esiste solo grazie agli ebrei

"Come il mondo non può esistere senza il vento, così non può esistere senza gli ebrei" (Taanit 3b; Aboda zara 10b).

"Ogni individuo (ebreo) deve dire a se stesso: Per causa mia il mondo è stato creato" (Sanhedrin 37a).

"La terra d'Israele è stata creata per prima, e solo dopo è stato creato il resto del mondo... La terra d'Israele è irrigata con l'acqua piovana, il resto del mondo con il resto" (Taanit 10a).

"Chiunque preservi un'anima ebraica è come colui che preserva il mondo intero, che preserva il mondo intero" (Baba batra 1 la; Sanhedrin 37a).

"Chi distrugge un'anima ebraica è come chi distrugge il mondo intero" (Sanhedrin 37a).

La circoncisione, diffusa nell'antico Vicino Oriente, fu adottata dagli ebrei in quanto l'istruzione di Yahweh ad Abramo, il progenitore del progenitore degli ebrei, di farsi circumcidere era il segno procreativo dell'alleanza tra Yahweh e il popolo ebraico. Solo la circoncisione divenne il simbolo dell'accettazione nella comunità dell'alleanza, una garanzia di salvezza dall'inferno; infatti, il Talmud stesso fa questa affermazione:

"La circoncisione è importante; senza di essa, il cielo e la terra non potrebbero esistere" (Shabbat 137b; Nedarim 32a).

Gli ebrei come principi del mondo

"Ovunque essi (gli ebrei) vadano, diventano principi dei loro signori" (Sanhedrin 104a).

"Tutti gli ebrei sono figli di principi" (Shabbat 67a, Ila, 128a; Baba Mezia 113b).

In tutti i tempi, in tutti i secoli, l'ebraismo ha atteso il Messia, il Redentore. L'ebraismo moderno, che si trova in grande difficoltà in Europa, chiede quindi più che mai il Messia che eliminerà ogni angoscia. La piena portata dell'appello degli ebrei per il Messia può essere riconosciuta quando si parla della profezia del Talmud:

"Non appena verrà il Messia, tutti saranno schiavi degli ebrei" (Erubin 43b).

Il popolo eletto

"Io (Yahweh) farò di te (gli ebrei) il capostipite delle nazioni, farò di te l'eletto tra le nazioni, farò di te l'amato tra le nazioni, farò di te il re sulle nazioni, farò di te il migliore tra le nazioni, farò di te il più fidato tra le nazioni" (Shabbat 105a).

"Il Santo, Benedetto Egli sia, disse agli ebrei: ... vi riconoscerò, vi riconoscerò come l'unica cosa preziosa al mondo" (Berakot 6a).

"Che cos'è un terremoto? Quando il Santo, che sia benedetto, si ricorda dei suoi figli che vivono nella miseria tra i popoli del mondo (tra i Gentili), quando fa cadere due lacrime nel grande mare in modo che ci sia un suono che si sente da un capo all'altro del mondo: questo è un terremoto" (Berakot 59a).

"Egli (Mosè) gli chiese (Yahweh) di permettere alla Divinità di abitare con gli ebrei. abitare con gli ebrei. Egli glielo concesse" (Berakot 7a; Baba batra 15b).

"Quando il Santo, che sia benedetto, fa dimorare la sua Divinità, la fa dimorare solo sulle generazioni degli ebrei" (Qiddushin 70b).

"Tutte le famiglie della terra... tutte le genti della terra... saranno benedette solo per amore degli ebrei" (Yebamot 63 a).

La "Santa Comunità" degli ebrei

In quanto popolo di Dio, gli ebrei, a differenza di tutte le nazioni della terra, sono il popolo santo o congregazione di santi. Yahweh ha conferito agli ebrei la santità per tutti i tempi, in modo che anche i più malvagi tra gli ebrei siano pieni di buoni meriti e non profani come i gentili, cioè come i non ebrei. In tutta la letteratura ebraica c'è l'idea che non ci sia mai stata una persona cattiva in Israele; anche gli errori del "Testamento degli antichi "grandi" israeliti sono ritenuti corretti. il Talmud, che è l'unica spiegazione corretta dell'Antico Testamento; Abramo, Isacco, Giacobbe, ecc. sono santi, e da questi santi, e da questi santi ancora, si suppone che discendano solo i santi, cioè da questi santi, cioè gli ebrei del secolo presente.

"La carità esalta una nazione, che è quella degli Ebrei; infatti è detto (11 Samuele 7:23): Chi è come il tuo popolo Israele, è un popolo unico sulla terra.... (Baba batra 10b).

"Non c'è un popolo come loro (gli ebrei) che sia degno di stare in mezzo a loro" (Jebamot 79a).

"I buoni: questi sono gli ebrei" (Menachot 53a/b).

"Questo popolo (gli ebrei) è caratterizzato da tre qualità: misericordioso, modesto e caritatevole... e chi possiede queste tre qualità è degno di far parte di questo popolo" (Yebamot 79a).

"Ogni uomo (ebreo) si consideri uno studioso" (Berakot 17b).

"Nel mondo furono create cinquanta porte della conoscenza; tutte, tranne una, furono affidate a Mosè" (Nedarim 38a).

"Salute a voi, ebrei! Siete tutti molto saggi, dal più grande al più piccolo" (Erubin 53b).

"L'orgoglio è stato tolto agli ebrei e lasciato ai gentili" (Chagiga 5b).

"I giusti (ebrei) sono più importanti degli angeli ministri (in cielo)" (Sanhedrin 93a).

"Gli ebrei sono più amati davanti al Santo, Benedetto Egli sia, degli angeli minatori; perché gli ebrei cantano un canto di lode ogni ora, gli angeli minatori solo una volta al giorno" (Chullin 91b).

Per quanto riguarda questi ultimi due detti talmudici, è particolarmente importante notare che, secondo gli ebrei, gli angeli del cielo parlano solo ebraico, che l'ebraico è la lingua del mondo celeste, mondano, che, infine, il servizio angelico in cielo appartiene solo agli ebrei ebraici, ma che gli ebrei di questo mondo, che sono ancora tra i popoli del mondo, le nazioni del mondo, possono fare il loro lavoro gradito a Yahweh, stanno più in alto agli occhi di questo Yahweh rispetto agli angeli ebrei del cielo.

Morte ai nemici degli ebrei!

"Se un gentile colpisce un ebreo, merita di morire..., e se qualcuno colpisce un ebreo, è come se avesse colpito la Divinità" (Sanhedrin 58b). colpito la Divinità" (Sanhedrin 58b).

La bellezza di Gerusalemme

"Dieci kab (misura cava ebraica = circa 20 litri) di bellezza scesero sul mondo; Gerusalemme ricevette nove kab e il resto del mondo un mondo kab" (Qiddushin 49b).

"Da essa (Gerusalemme) la bellezza del mondo si perfezionò, divenne perfetta" (Joma 54b).

"Non c'è bellezza come quella di Gerusalemme" (Abot di Rabbi Natan, capitolo 28).

Significato del Tempio per i Gentili

Secondo il credo ebraico, i gentili sono completamente abbandonati da Dio e dal suo Spirito e sono asserviti al servizio del peccato. Sia eticamente che fisicamente, i gentili, tutti i non ebrei, sono assolutamente impuri. Solo attraverso il Tempio ebraico di Gerusalemme i gentili potevano essere aiutati in qualche modo.

"Guai ai gentili che hanno perso qualcosa (che hanno commesso un peccato)! Non sapevano cosa stavano facendo. Finché esisteva il Tempio (a Gerusalemme), esso provvedeva all'espiazione per loro. E ora? Chi farà l'espiazione per loro ora?". (Sukkah 55b).

"Dal giorno in cui il Tempio è stato distrutto, la pioggia per il mondo è diminuita" (Taanit 19b).

Abramo

Gli ebrei credono che Dio abbia creato il mondo solo per i meriti di Abramo. Questo principe di Dio - come l'Antico Testamento ebraico chiama il capostipite degli ebrei - è quindi, secondo gli ebrei, anche il capo del mondo intero.

"Quando il nostro padre Abramo fu tolto dal mondo, tutti i grandi uomini delle nazioni si alzarono e dissero: Guai al mondo che ha perso il suo capo..." (Baba batra 91a).

La gloria degli ebrei nel mondo a venire

Secondo gli ebrei, il mondo futuro appartiene solo agli ebrei. Ebrei. Tutto Israele vi sarà riunito, anche gli antichi ebrei che si sono allontanati da Yahweh nel deserto; ma i gentili, cioè tutti gli ebrei, sono esclusi dalle benedizioni del mondo a venire. mondo a venire.

"Nel mondo a venire... i giusti (ebrei) sederanno con corone sul capo e godranno della gloria della Divinità" (Berakot 17a).

"Tutti gli ebrei hanno una parte nel mondo a venire" (Sanhedrin 90a).

"Un giorno i giusti (ebrei) saranno acclamati come il Santo. Santo, benedetto Egli sia" (Baba batra 75b).

Le nazioni alla fine si uniranno agli ebrei

Secondo la visione ebraica, il mondo gentile, cioè tutti i non ebrei, ha la possibilità di continuare a esistere sulla terra solo perché gli ebrei agiscono come mediatori della benedizione divina e, in particolare, perché alcuni non ebrei si lasciano ripetutamente associare agli ebrei. Così, gli individui del mondo gentile si salvano unendosi volontariamente a Israele.

"Aspetta (così dice Yahweh), ho moltitudini e moltitudini di gentili che ti darò (l'ebraismo)" (Shabbat 104a).

"Secondo la tua parola, così diranno un giorno i gentili (agli ebrei)" (Berakot 32 a).**2. La posizione degli ebrei sui gentili**

L'odio per i gentili

Il gentile, cioè il non ebreo, è un estraneo a Yahweh e al suo popolo; l'ebreo è l'estraneo, colui che è chiuso a Dio; il mondo gentile non è altro che il malvagio, contro il quale è diretta la battaglia di Yahweh, cioè di Giuda.

"Li schiacciamo (i goyim), li battiamo nel pensiero: questa sarà sempre la nostra occupazione" (Pesachim 87b Rash i).

"Alzati e trebbia, figlia di Sion, perché io (Yahweh) renderò il tuo cuore di ferro e i tuoi artigli saranno induriti, così che distruggerai molti popoli". (Erubin 101a).

"Come non c'è altra preparazione per la calce che la combustione, così non c'è altro mezzo per i gentili che la combustione" (Sota 35b).

"I gentili si vergogneranno, ma gli ebrei si rallegreranno" (Baba Meziah 33b).

"I gentili tremeranno, ma gli ebrei non tremeranno" (Sukkah 29a).

"I gentili tremeranno davanti a loro (gli ebrei), i gentili tremeranno, gli ebrei tremeranno, ma gli ebrei non tremeranno" (Shabbat 156a).

"I gentili sono chiamati operatori di iniquità..., gli operatori di iniquità vanno all'inferno, tutti i gentili dimenticati da Dio" (Sanhedrin 110b Rashi).

"Signore del mondo.... hai preparato l'inferno per i malvagi (gentili), ma hai preparato il paradiso per i giusti (ebrei)" (Erubin 19a).

Disprezzo per i gentili

Il mondo gentile, moralmente e religiosamente inconsistente, cioè tutti i non ebrei, secondo la visione ebraica, crea per Yahweh e per il popolo ebraico a lui affidato, e quindi non ha alcun frutto temporale o eterno per Dio e il suo regno. nessun valore o significato per Dio e il suo regno. Dio conta solo gli ebrei; i gentili non esistono per Dio. Per la Chiesa di Dio, cioè per gli ebrei, anche il mondo dei gentili non ha alcun valore. Per l'ebreo, quindi, c'è solo disprezzo per tutti i gentili. .

"L'uomo (ebreo) è obbligato a dire ogni giorno tre benedizioni che non mi ha fatto gentile, che non mi ha fatto donna, che non mi ha fatto donna, che non mi ha fatto ignorante" (Menachot 43b).

"Chi non si vergogna, certamente i suoi genitori non sono stati sul Monte Sinai" (Nedarim 20a).

"Chi vede la moltitudine dei goyim, dice (Geremia 50:12): Vergognati di tua madre, vergognati di colei che ti ha partorito" (Berakot 58a).

"Chi vede le tombe delle nazioni dica (Geremia 50:12): Vergognati di tua madre, vergognati di colei che ti ha partorito" (Berakot 58b).

Il disgusto di essere non circumcisi

Per l'ebreo, il termine "prepuzio" è sinonimo di "gentile", mentre la parola "circoncisione" si riferisce all'ebreo. Abramo si sottopose alla circoncisione per ordine di Yahweh, affinché non ci fosse nulla di empio in lui; il capostipite degli ebrei divenne, attraverso la circoncisione, il padre di un popolo santo, che guardava con sconfinato disprezzo tutti coloro che erano circumcisi.

"Quanto è disgustosa l'incirconcisione! Solo i malvagi (i gentili) se ne vergognano, come dice: Tutti i gentili sono incirconcisi" (Nedarim 21b).

Impurità del gentile

Il gentile che è stato abbandonato da Dio e da tutti gli spiriti buoni, cioè dagli ebrei, viene innalzato solo per essere impuro e frivolo. frivolo. Agli occhi degli ebrei, il gentile è la materia umana carnale senza nulla di divino. I gentili, cioè tutti i non ebrei, sono considerati di per sé impuri. impuri.

"Il gentile e la donna gentile sono impuri" (Shabbat 83a).

"Yehoshua ben Joezer di Cereda e Yehoshua ben Yochanan resero impura la terra dei gentili" (Shabbat 14b, 15a).

"Le abitazioni dei gentili sono considerate impure" (Pesachim 9a; Ohalot 18:7).

"La casa di un gentile non è considerata una dimora" (Erubin 62a, 75a).

"Il cortile di un gentile è come una stalla" (Erubin 62a, 62b).

Un lungo elenco di tutte le cose che sono proibite agli ebrei perché provengono dalle mani di gentili impuri si trova in Aboda Zara da 29b a 39b.

"Il proselito (il gentile che si converte all'ebraismo) non proviene da una goccia di seme puro (kosher)" (Sanhedrin 36b).

"La nascita di un proselito avviene in santità (all'interno del giudaismo), ma il suo concepimento avviene in non santità (all'interno del non giudaismo)" (Yebamot 98a; Sanhedrin 58a).

Incitamento alle atrocità contro i gentili

Come il mondo gentile è, secondo gli ebrei, assolutamente estraneo a Dio ed escluso dal suo piano di salvezza, così anche questi popoli del mondo sono incapaci di fare qualcosa di buono. Sono tutti schiavi del peccato e soprattutto del culto carnale. Il "regno dell'iniquità", cioè tutti i non ebrei, si oppone alla "santa chiesa di Yahweh".

"La sapienza dei gentili è diventata immonda" (Chagiga 5b).

"Il gentile è sospettato di spargimento di sangue" (Erubin 62a; Aboda Zara 22a).

"Se un ebreo si fa tagliare i capelli da un gentile, deve guardarsi allo specchio" (Aboda Zara 29a).

"Se vuoi diventare cieco, fatti truccare gli occhi da un gentile. Se vuoi morire, fatti truccare gli occhi da un gentile" (Nidda ebraica) (Nidda 55b).

"Nessun gentile può eseguire la circoncisione di un ebreo, perché essi (i gentili) sono sospettati di spargimento di sangue" (Aboda zara 26b).

"Il gentile è generalmente un autore di violenza" (Baba batra 45a, 45a Rashi, 54b Rashi).

"I gentili di solito rubano la terra" (Sukkah 30a).

"La maggior parte dei gentili è licenziosa nella fornicazione" (Ketubot 13b).

"Un gentile non ha padre. Non c'è bisogno di giustificare questo perché essi (i gentili) sono immersi nella fornicazione" (Yebamot 98a).

"Le concubine sono popolari tra i gentili" (Rosh Hashanah 4a).

"I gentili dormono con le mogli dei loro compagni. E se viene da lei e non la trova, dorme con l'animale che trova...".

"L'animale di un ebreo è più caro per loro (i gentili) della loro stessa amata... Rabbi Yehudah riferisce di aver visto un gentile comprare un'oca al mercato, addormentarla, strangolarla, arrostitirla e mangiarla" (Aboda Zara 22b).

"Un bambino non ebreo è quindi dichiarato impuro, per evitare che abitui un bambino ebreo a rapporti maschili" (Shabbat 17b). a rapporti maschili" (Shabbat 17b).

"Un servo gentile è senza freni" (Baba Mezia 71a).

"È vietato tenere bestiame in una locanda di gentili, perché essi (i gentili) sono sospettati di bestialità, nessun animale maschio agli uomini, nessuna femmina alle donne, e tutti gli animali femminili agli uomini e quelli maschili alle donne" (Aboda Zara). femmine" (Aboda Zara 15b).

"Una donna (ebrea) non deve stare da sola con loro (gentili), perché sono sospettati di fornicazione" (Aboda Zara 22a).

"Essi (i giudici gentili) accettano tangenti prima di firmare il verdetto" (Gittin Z8b).

"Quando gli ebrei mangiano e bevono, si preoccupano delle parole della Legge e dei canti di lode; ma quando i gentili mangiano e bevono, si preoccupano solo delle parole di baldoria" (Megillah 12b).

Disprezzo per i gentili

Secondo gli ebrei, nessun gentile sa chi è suo padre. Per gli ebrei, la donna gentile è l'incarnazione della fornicazione, poiché il matrimonio tra non ebrei non è assolutamente possibile ed è riservato solo ai "santi" e ai "giusti" di questo mondo, cioè agli ebrei.

"Le donne gentili devono essere considerate impure dalla nascita" (Shabbat dalla nascita) (Shabbat 16b, 17a; Aboda Zara 36b Nidda 31 b).

"Chiunque abbia dormito con una donna gentile è colpevole, perché ha dormito con una prostituta" (Sanhedrin 82a; Aboda zara 36b).

"La domestica gentile è una prostituta" (Aboda Zara 36b Rashi).

"Una donna ebrea non deve partorire un gentile, perché in questo modo viene aiutata a partorire un figlio per l'idolatria. Né una donna ebrea può partorire una donna ebrea, perché esse (le gentili) sono sospettate di spargimento di sangue... perché esse (le gentili) possono premere la loro mano contro il Tempio (del bambino) e ucciderlo senza che nessuno se ne accorga... Una donna ebrea non può dare alla luce un bambino gentile, perché sta allevando un bambino per l'idolatria. idolatria. Né una donna gentile può allattare il figlio di una donna ebrea perché è sospettata di versare sangue... perché lei (la gentile) può spalmare il capezzolo con del veleno dall'esterno e uccidere il bambino" (Aboda Zara 26a/b).

Il gentile è come il bestiame

Secondo gli ebrei, il gentile, cioè il non ebreo, nella sua immoralità morale e religiosa, ha perso la sua natura umana originale ed è diventato animalesco, tanto da non meritare di essere chiamato "uomo". Il Talmud parla molto spesso di "uomo uomo", che si riferisce sempre e solo all'ebreo.

"Voi (ebrei) siete le mie pecore, le pecore del mio pascolo, popolo che siete. 'Voi' significa popolo, ma i gentili non sono chiamati popolo. uomini" (Yebamot 61 a).

"I gentili non sono chiamati popolo" (Yebamot 61 a Tosafot).

"I gentili possono essere chiamati uomini? No! Perché sta scritto (Ezechiele 34:31): Ma voi siete le mie pecore, le pecore del mio pascolo; voi siete uomini, siete chiamati uomini; ma i gentili non sono chiamati uomini" (Keritot 6b).

"Voi (ebrei) siete uomini, siete chiamati uomini, ma i gentili non sono chiamati uomini, sono chiamati bestiame" (Baba Mezia 114b).

"La loro carne (gentile) è come quella dell'asino" (Berakot 25b; Shabbat 150a; Yebamot 98a; Nidda 45a).

"Rab Shilah fece flagellare un uomo perché aveva scopato con una donna gentile. una donna gentile. Allora l'uomo andò a lamentarsi dal re. Il re mandò un funzionario a cercarlo e, quando arrivò, gli fu chiesto: "Perché hai fatto flagellare quest'uomo? Perché hai fatto flagellare quest'uomo? Rispose: "Ha dormito con un'asina": Hai testimoni? Lui: Sì! Poi venne Elia, che apparve loro come un uomo, e lo testimoniò. L'altro: Se è così, allora merita di morire". Mentre egli (Rab Shilah) se ne andava, un uomo gli disse: "L'Onnipotente fa miracoli per i bugiardi? Lui (il Rab): Ripugnante! Non sono essi (i Gentili) chiamati asini? chiamati asini? È detto (Ezechiele 23:20): La loro carne è come quella di un asino". Quando egli (il Rab) lo vide (l'uomo) uscire per dire loro (ai gentili) che li aveva chiamati asini, disse: "Quest'uomo è un persecutore, e la legge dice: "Se qualcuno vuole ucciderti, uccidilo". Così lo colpì con il bastone e lo uccise" (Berakot 58a).

"Il loro seme (dei gentili) è il seme dei cavalli" (Yebamot 29a Rashi, 22a Tosafot, 98a; Ketubot 3b Tosafot).

"Il loro seme (dei gentili) è come il seme degli animali" (Ketubot 3b Tosafot).

"Il matrimonio (dei gentili) è come un rapporto sessuale con gli animali" (Sanhedrin 74b Tosafot).

"Il rapporto con un gentile è considerato un rapporto con un animale" (Ketubot animal) (Ketubot 3b Tosafot; Sanhedrin 74b Tosafot).

"Coloro che vivono solo nella fornicazione, come i nostri asini e animali, sono i gentili" (Sanhedrin 57a Rashi).

II. Dall'insegnamento morale talmudico

Omicidio

Tra i gravi peccati dell'ebreo che possono essere espunti con la morte ci sono l'idolatria (apostasia da Yahweh), la profanazione del sangue (profanazione della razza ebraica) e l'omicidio. Tuttavia, poiché l'atteggiamento dell'ebreo nei confronti del gentile è particolare, l'omicidio del gentile è definito in modo più preciso:

"Lo spargimento di sangue è per un gentile contro un altro gentile e per un gentile contro un ebreo. Ebreo e per un non ebreo contro un ebreo è punibile per un ebreo verso un ebreo, ma non è punibile per un ebreo verso un non ebreo" (Sanhedrin Ebreo) (Sanhedrin 57a).

"Uccidete il migliore dei gentili!". (Aboda zara 26 b Tosafot).

La guerra

Guerrafondaio

Il guerrafondaio degli ebrei, così spesso dimostrato negli ultimi decenni, si spiega con l'affermazione religiosamente sanzionata del codice religioso ebraico-talmudico:

"È lecito incitare i malvagi (i gentili) in questo mondo alla guerra" (Berakot 7b; Megillah 6b).

Paura di un coinvolgimento personale nella guerra

"Se vai in guerra, non andare per primo, ma per ultimo, in modo da poter tornare a casa per primo" (Pesachim 113a).

Ci sono vari motivi per cui gli ebrei partecipano alle cosiddette guerre volontarie (le guerre di conquista del re ebreo, le guerre di conquista del re ebreo Davide): ("...), ...se un uomo ha preso moglie, sia essa vergine o vedova.... se qualcuno ha paura o è timido di cuore, se non può stare nelle linee di battaglia, se non può vedere una spada sguainata... se qualcuno ha paura dei suoi peccati, dei quali l'insegnamento della Legge gli dice come pentirsi in ogni circostanza". (Sota 43a/44a).

Nelle cosiddette guerre obbligatorie, tutti gli ebrei devono andare in guerra; il Talmud lascia aperta la questione se le guerre contro i non ebrei siano da considerarsi obbligatorie o volontarie (Sota 44b).

Una peculiarità della religione ebraica è la molteplicità di mezzi che permettono all'ebreo di raggiungere la rettitudine (adempimento dei comandamenti contenuti nelle Leggi mosaiche e nel Talmud, speciali "opere buone" compiute all'interno dell'ebraismo e nei confronti dei non ebrei da odiare, ecc. L'ebreo vive nella costante paura della morte e del giudizio di Dio. Secondo la visione ebraica, la paura della morte è una caratteristica essenziale dell'uomo, cioè dell'ebreo.

Vigliaccheria

"Se qualcuno (un ebreo) è costretto ad adorare un idolo sotto minaccia di morte, deve adorarlo e non lasciarsi uccidere" (Aboda zara 27b).

"Quando Rabbi Yochanan Ben Zakai si ammalò, i suoi discepoli vennero a trovarlo; quando li vide, pianse... Perché piangete? Ora che vengo portato dal Re dei Re.... cui non posso sottrarre parole.... che non posso corrompere.... non dovrei forse piangere?". (Berakot 28b).

Donna

Mancanza di rispetto per le donne

Secondo la visione ebraica, la donna è gravata da nove maledizioni a causa del peccato. Nove maledizioni, come la punizione delle mestruazioni, la perdita di sangue durante il primo rapporto sessuale, il sangue della gravidanza durante il primo rapporto sessuale, la gravidanza, il parto, l'allevamento dei figli e così via. Tutte queste cose naturali sono poste sotto la maledizione del peccato e la donna stessa è considerata una cosa altamente inferiore.

"La donna è un tubo pieno di sporcizia, eppure tutti le corrono dietro" (Shabbat 152a).

"Guai a coloro i cui figli sono donne!". (Qiddushin 82b; Baba batra 16b; Sanhedrin 100b).

"L'uomo (ebreo) è obbligato a dire ogni giorno tre benedizioni: che non mi abbia reso gentile, che non mi abbia reso donna, che non mi abbia reso ignorante" (Menachot 43b).

"Tre cose non possono passare in mezzo (a due persone) e nessuna passa in mezzo a loro: il cane, la palma da dattero e la donna; alcuni dicono anche il maiale; altri dicono anche il serpente" (Pesachim 11a).

"Chi agisce secondo i consigli della moglie cadrà all'inferno" (Baba Mezia 59a).

"Più amara della morte è la donna!" (Yebamot 63a).

La donna come essere sessuale

Così come il Talmud fornisce all'ebreo regole precise per la condotta della sua vita quotidiana, il Talmud, cioè un codice religioso, contiene anche regole di comportamento estremamente numerose e dettagliate per la vita della donna, in particolare per la vita matrimoniale della donna ebrea. regole di comportamento per la vita della donna, in particolare per la vita matrimoniale della donna ebrea, che è vincolata a Yahweh e ai suoi decreti anche nelle funzioni più naturali del corpo umano. Il nostro sentimento naturale ci vieta di dire più di un accenno a questo proposito.

"Ogni uomo (ogni ebreo) che non ha moglie vive senza gioia....He non è un uomo" (Yebamot 62 b a 63a).

"Tu rubi la pace alla mia anima (Lamentazioni 3,17)... Che cosa significa? ...Questo è il bel letto con le belle lenzuola sopra... ...Questo è il letto con le lenzuola sopra, e la donna che lo ha pulito" (Shabbat 25b).

"Quando il nostro amore (tra marito e moglie) era forte, dormivamo sulla larghezza di una spada; ora che il nostro amore non è così forte, non è così forte, un letto di 60 cubiti (circa 30 metri) non è abbastanza grande per noi, non è abbastanza grande" (Sanhedrin 7a).

"Il Santo costruì Eva come un magazzino; come il magazzino è stretto in alto e largo in basso per contenere i frutti, così la donna è stretta in alto e larga in basso per contenere il bambino" (Berakot 61a).

"Una donna è fatta solo per essere bella" (Ketubot 59b).

"Non guardare che alla bellezza, perché la bellezza è la cosa principale in una donna. la bellezza è la cosa principale" (Taanit 3 la).

"C'erano quattro belle donne al mondo: Sara, Abigail, Rachab ed Ester... Rachab fu corteggiata per il suo nome, Jael per la sua voce, Abigail per il suo nome e Michol, la figlia di Saul, per il suo aspetto... Chiunque pronunci il nome Rachab riceve immediatamente un'eiaculazione" (Megillah 15a).

"Una donna (un'ebrea) preferisce una kab (misura ebraica = 2,05 litri) di dissolutezza a nove kab (litri) di dissolutezza a nove kab di astinenza" (Sota 20a, 21b; Keiubot 62b).

"Non c'è nulla che una donna (un'ebrea) invidi più della coscia del suo compagno" (Megillah 13a).

"Il sangue mestruale non può essere conservato per il gatto" (Shabbat 75b).

"Il sangue mestruale e la carne morta che si è sbriciolata sono puri" (Temura 34a).

La donna nella vita matrimoniale

"La donna è una creatura informe ed entra in alleanza solo con Colui che la rende un prodotto finito, perché si dice che Colui che la fa dormire è il suo Creatore" (Sanhedrin 22b).

"Lei (l'ebrea) serve come cuscino per il marito" (Erubin 100b).

"Il grembo della donna (ebrea) è benedetto solo dal grembo dell'uomo della donna" (Berakot 51b).

"Chi sposa una vergine è libero (dalla preghiera quotidiana), chi sposa una vedova è obbligato... Perché la prima è dispersa, la seconda no (Berakot 1 la, 16a/b; Sukkah 25a).

"Se (una donna) è ribelle al marito, egli deve detrarre 7 denari (circa 7 Reichsmark) dalla sua dote...". In che senso ribelle? Rab Hona insegnava: "Per quanto riguarda il matrimonio" (Ketubot).

"Gli ebrei sono santi perché non hanno rapporti sessuali durante il giorno. durante il giorno". Raba insegna: Tuttavia, è permesso in una stanza buia. Inoltre, Raba insegna: Un saggio (talmudico) è permesso se oscura (la stanza) con il suo vestito" (Shabbat 86a; Ketubot 65b; Niddah 17a).

"È vietato avere rapporti sessuali durante il giorno. Perché sta scritto (Levitico 19:18): Amerai il tuo prossimo come te stesso". Perché questo? Abajie rispose: Egli potrebbe vedere qualcosa di brutto in lei, vedere qualcosa di brutto in lei, e lei potrebbe diventare repellente per lui" (Niddah 17a).

"Chiunque (ebreo) può fare ciò che vuole con sua moglie. È come quando si compra la carne dal macellaio: se la si vuole mangiare con il sale (cruda), la si mangia; se arrostita, la si mangia; se bollita, la si mangia; se cotta, la si mangia; se bollita, la si mangia; analogamente con il pesce che si compra dal pescatore" (Nedarim 20a/b).

"Se l'uomo porta il seme per primo, nascono femmine; se la donna porta il seme per prima, nascono maschi" (Berakot 60a; Niddah 25b, 28a, 31a).

"Se una donna (ebrea) chiede al marito di avere rapporti sessuali con lei, avrà figli come non esistevano ai tempi di Mosè" (Erubin l'età di Mosè" 100b; Nedarim 20b).

Il matrimonio

Matrimonialità

Il mondo gentile, cioè tutti i non ebrei, sono fuori dal Regno di Dio; secondo la visione ebraica, non possono fare nulla di buono; quindi, non possono vivere insieme in un matrimonio ordinato da Dio, ma anche in questo senso sono solo schiavi del peccato, cioè della fornicazione, dell'adulterio.

"Non c'è matrimonio tra gentili" (Sanhedrin 52b Tosafot).

"Il matrimonio (dei gentili) è come il rapporto sessuale degli animali" (Sanhedrin 74b Tosafot).

Leggi sul matrimonio

Preservare la purezza della razza ebraica è uno degli obiettivi primari della religione ebraica, che è ben consapevole del valore della razza. Notevole, tuttavia, è l'aggiunta, fatta per motivi religiosi, che i rapporti sessuali tra ebrei e gentili, di per sé proibiti, sono imperdonabili solo se si verifica la procreazione.

"Non darai del tuo seme per ingravidare una donna gentile" (Megillah 25a).

"Il matrimonio con lei (il gentile) non è valido" (Qiddushin 68b).

"Se (tuttavia) un gentile accompagna un'ebrea, il figlio è un bastardo" (Yebamot 16b, 45a, 46a, 70a, 99a; Qiddushin 70a, 75b; Aboda zara 59a).

"Il figlio che hai avuto da una donna gentile non si chiama tuo figlio, ma figlio di suo figlio" (Yebamot 17a, 23a; Qiddushin 68b).

"Cosa c'è di storto che non possa essere raddrizzato? Se qualcuno (un ebreo) si vergogna (andando a letto con una donna a lui proibita) e genera un bastardo. Solo se genera, altrimenti no" (Chagiga 9b).

Il matrimonio

"Una donna viene acquisita da tre cose diverse (per l'uomo come moglie): dal denaro, da una lettera o da un sonno (qiddushin 1a).

"Una ragazza di tre anni e un giorno può essere sposata con un coito" (Yebamot 57b; Qiddushin 10a; Sanhedrin 55b, 69a; Nidda 44b).

"Se una ragazza (ebrea) si sposa prima di aver raggiunto l'età delle mestruazioni, le sono concesse quattro notti, come insegna la scuola di Shaminai, o - come dice la scuola di Hillel - finché la ferita non guarisce" (Ketubot 6a; Nidda 11b, 64b).

"Una volta qualcuno (un ebreo) venne da Rab Gamaliel e disse: 'Rab, ho dormito su di lei, ho dormito su di lei e non ho trovato sangue'. Ma lei (la donna) disse Rab, ero vergine. Lui (il rabbino) le disse: Portami il lenzuolo! Quando gli fu portato, lo immerse nell'acqua e lo lavò; allora trovarono molte gocce di sangue, gocce di sangue (il lenzuolo era così sporco prima di essere lavato che queste macchie non si vedevano). Allora egli (il Rab) disse a lui (l'ebreo): "Vai e goditi il tuo acquisto" (Ketubot 10a).

Obblighi e diritti dei coniugi

"Tutti coloro (ebrei) che non si sforzano di "crescere e moltiplicarsi" sono come uno che sparge sangue... Una tale persona merita la morte" (Yebamot 63b/64a).

"Se qualcuno (un ebreo) ha preso moglie e ha vissuto con lei per dieci anni senza avere figli, non può più tenerla" (Yebamot 64a).

"Se qualcuno (un ebreo) non ha figli, è come un uomo morto" (Nedarim 64b).

"Dovete morire in questo mondo e non vivrete nel mondo a venire... perché non vi siete impegnati a 'crescere e moltiplicarvi'" (Berakot 1 Oa).

"Secondo l'insegnamento (ebraico) della Legge, le persone (ebree) senza occupazione sono obbligate a fare l'amore ogni giorno, gli operai una volta alla settimana, i conducenti di asini una volta alla settimana, i cammellieri una volta al mese, i barcaioi una volta ogni sei mesi" (Ketubot 61b).

Diritto della proprietà coniugale

Il suddetto disprezzo per le donne è espresso anche nelle disposizioni talmudiche che regolano i beni matrimoniali.

"Ciò che la donna trova e guadagna con il suo lavoro appartiene all'uomo" (Ketubot 65b).

"Lui (il marito) eredita lei (la moglie), ma lei non eredita lui" (Baba batra 111b).

Divorzio

È a totale discrezione dell'ebreo rilasciare una lettera di divorzio alla moglie sposata per i motivi indicati in parte qui di seguito. La moglie stessa non ha alcun mezzo legale per ottenere il divorzio. Secondo gli ebrei, non esiste il divorzio, ma solo lo scioglimento del matrimonio da parte del marito.

"La scuola di Shammai insegna: Puoi allontanare tua moglie se trovi in lei qualcosa di vergognoso, perché è scritto (Deuteronomio 24:1): 'Perché ha trovato in lei qualcosa di vergognoso'. La scuola di Hillel insegna: Anche se ha bruciato il suo cibo. Rab Aqiba insegna: anche se lui (il marito) trova un'altra donna più bella; infatti è scritto: "Se non trova grazia ai suoi occhi" (Gittin 90a).

L'ebreo può licenziare la moglie senza compenso "se è un'urlatrice". Che cos'è un'urlatrice?... se parla ad alta voce di rapporti sessuali... se durante un rapporto sessuale in questo cortile si sentono le sue urla in un altro cortile" (Ketubot 72b).

I difetti fisici di una donna possono portare al divorzio se l'uomo ha sposato la donna a condizione che non avesse difetti fisici; tali difetti sono: "Una verruca pelosa è un difetto fisico, una verruca glabra è un difetto fisico solo se è grande, se è grande; se una verruca glabra è piccola, non è un difetto fisico del corpo" (Ketubot 75a); un altro difetto del corpo: "se i seni sono

distanti tra loro quanto la larghezza di una mano. La distanza normale, secondo Abajie, è di tre dita" (Ketubot 75a).

Fornicazione

Molto spesso il Talmud parla di fornicazione senza che il codice religioso ebraico affronti la natura riprovevole di queste cose.

Secondo gli ebrei, il desiderio sessuale è difficile da conquistare. Da qui l'ingiunzione talmudica:

"Se qualcuno (un ebreo) vede che il suo istinto malvagio lo sta sopraffacendo, dovrebbe andare in un luogo dove non è conosciuto, vestirsi di nero e seguire l'impulso del suo cuore; solo non profanare il nome (divino) in pubblico" (Moed qatan 17a; Chagiga 16a; Qiddushin 4 Oa).

I voti

Per l'annullamento dei voti, cioè l'obbligo volontariamente assunto di consacrare se stessi o un oggetto di proprietà a Dio, o di astenersi da un piacere consentito in onore di Dio, la casistica rabbinica ha trovato i modi più diversi. La promessa solenne del voto, quindi, non ha una grande forza legale per l'ebreo.

"(Se qualcuno ha fatto un voto), allora si può aprire una via d'uscita per lui. Via d'uscita (per rendere il voto nullo) con l'onore del padre e della madre (che non avrebbero approvato il voto). si può aprire una via d'uscita per lui facendo riferimento all'onore di Dio: quindi non c'è alcun voto" (Nedarim 64a).

Se qualcuno (un ebreo) desidera che tutti i suoi voti per l'intero anno siano nulli, deve dire all'inizio dell'anno: "Tutti i voti che farò sono nulli" (Nedarim 23b).

Mentire

"Per amore della pace, è lecito fare una leggerezza delle sue parole" (Yebamot 65b).

"Grande è la pace, perché persino Dio è stato cambiato nelle sue parole a causa di essa" (Yebamot 65b; Baba mezia 87a).

"Chiunque diffonda una voce cattiva su un minore è esente da punizioni" (Ketubot 40b, 44b).

L'inganno

"Salutali (i gentili) per amore della pace" (Shebiit 4:3; 5:9; Gittin 61a).

"L'uomo (ebreo) sia sempre saggio nel timore. Una risposta gentile calma l'ira. Aumenta la pace con i suoi fratelli, con i suoi parenti e con tutte le persone, anche con i gentili ebrei in punizione, affinché egli (l'ebreo) sia amato in alto e accettato in basso" (Berakot 17a).

"Date da mangiare ai poveri delle genti con i poveri degli ebrei, visitate i malati delle genti con i malati degli ebrei e seppellite i morti delle genti con i morti degli ebrei per amore della pace" (Gittin 61a).

"Una donna ebrea può, a causa dell'ostilità, pagare per i figli della donna gentile" (Aboda Zara 26a).

"Una donna ebrea può partorire una donna gentile anche di sabato a causa dell'ostilità" (Aboda Zara 26a).

"Tratta il bestiame di un gentile come faresti con il bestiame di un ebreo... per evitare l'inimicizia" (Baba Mezia 32b). (Per evitare l'inimicizia" (Baba Mezia 32b).

"È lecito adulare i malvagi (gentili) in questo mondo come lusinga" (Sofa 41b).

Astuzia

"Possono i giusti (ebrei) usare l'astuzia? Sì, possono! Essi trattano con i puri nella purezza e con i perversi nella perversità" (Megillah 13b; Baba batra 123a).

Si spiega come la consacrazione del primogenito, come prescritto da Yahweh, "possa essere fatta con astuzia" (Temura 10bm24b).

"Se qualcuno (un ebreo) dice a sua moglie (come voto): Lei è per me spazzatura come mia madre (cioè proibito avere rapporti sessuali), allora aprigli una via d'uscita da un altro lato (in modo che possa dormire con sua moglie)" (Nedarim 13b).

Per aggirare il requisito del perdono del settimo anno, il Talmud stesso suggerisce la seguente forma quando si concede un prestito: "Io, N. N., do a voi, giudici del luogo, giudici del luogo, che pagherò qualsiasi debito in sospeso in qualsiasi momento (anche nel settimo anno)" (Shebiit 10:4).

Lavoro

Il lavoro è una maledizione agli occhi dell'ebreo. Così come l'Antico Testamento ebraico assicura agli ebrei che gli stranieri faranno il lavoro degli ebrei (Isaia 61:5), il Talmud spesso conferma questa avversione ebraica per qualsiasi lavoro

"Il lavoro è una tortura!" (Taanit 12b).

Il Santo, benedetto Egli sia, disse agli ebrei: "Figli, prendete in prestito per conto mio, celebrate la santità del giorno (la festa), confidate in Me, Io pagherò" (Beza 15b).

"Voi (ebrei) non avete bisogno di alzarvi presto e di coricarvi tardi per mangiare il pane del lavoro, di coricarvi e di mangiare il pane del lavoro, perché Egli (Yahweh) lo dà ai suoi amati (gli ebrei) anche mentre dormono" (Joma 77a).

"Quando mi alzo al mattino, trovo tutto pronto per me. Tutti i gentili accorrono alla porta della mia casa; quando mi alzo al mattino, li trovo tutti davanti a me" (Berakot 58a).

"L'uomo (ebreo) insegni sempre a suo figlio un'occupazione pura e facile. Che cos'è? Rab Chisda disse: Il lavoro all'ago. (Berakot 63a; Qiddushin 82a).

"L'uomo (ebreo) è nato per lavorare. Perché è detto: 'L'uomo è nato per lavorare'. Ma all'inizio non sapevo se lavorare con la bocca o con il corpo. Ma poiché si dice: "La sua bocca lo ha fatto fare", dobbiamo dire: È stato creato per lavorare con la bocca. Ma non sapevo se fosse per lavorare con la legge (ebraica) o per lavorare parlando. Ma poiché è detto: "Non lasciare che questo libro della Legge si allontani dalla tua bocca", si deve dire: È nato per lo studio della legge". (Sanhedrin 99b).

Moralità salariale

La relazione comunitaria tra Yahweh e gli ebrei si basa sulla frase "do, ut des" ("do perché tu possa dare"). L'ebreo adempie ai suoi comandamenti, che riguardano l'intero popolo ebraico, e ora si aspetta una ricompensa corrispondente da Yahweh.

"Nell'insegnamento (ebraico) della Legge, non c'è nemmeno il più leggero comandamento per il quale non ci sia una ricompensa in questo mondo" (Menachot 44a).

III. Dalla vita giuridica talmudica

Due pensieri percorrono come un filo rosso la vita giuridica talmudica. I. Il gentile non ha diritti; 2. La frode contro i gentili è permessa.

La giustizia

Quando un ebreo e un gentile vengono in tribunale, se puoi dargli giustizia secondo la legge ebraica, gli darai giustizia e gli dirai: "Così è secondo la nostra legge": Così è secondo la nostra legge; ma se puoi dargli (all'ebreo) giustizia secondo la legge dei gentili, gli darai (all'ebreo) giustizia e gli dirai (al gentile): Così è secondo la vostra legge; ma se non è possibile né l'una né l'altra cosa, allora venite da lui (il gentile) con l'inganno" (Baba qamma 113a).

"Tali (atti di donazione) emessi in uffici non ebraici non sono validi" (Gittin 9b).

"Se senti da un tribunale ebraico che è morto o è stato giustiziato, lascia che sua moglie si risposi; ma se senti da un funzionario non ebreo che è morto o è stato giustiziato, non lasciare che sua moglie si risposi" (Gittin 28b). risposi" (Gittin 28b, 29a).

"Qualsiasi certificato di divorzio firmato da un gentile come testimone non è valido" (Gittin 10a).

"Il certificato di divorzio forzato è valido se la coercizione è stata esercitata da un ebreo; se c'è lo zampino di un gentile, non è valido... Secondo l'insegnamento della Legge, anche la lettera di divorzio imposta da un non ebreo è valida; ma è stata dichiarata invalida affinché ogni donna (ebraica) non corra da un non ebreo per separarsi dal marito" (Gittin 88b; Baba batra 48 a).

"Un tribunale non ebraico esegue senza un attento esame" (Yebamot 25b). senza un attento esame" (Yebamot 25b).

"Coloro che vengono giustiziati dal governo (dei gentili) ricevono l'espiazione, poiché sono stati giustiziati senza giustizia; ma coloro che vengono giustiziati dal tribunale (ebraico) non ricevono l'espiazione, poiché sono stati giustiziati con giustizia. giustiziati con giustizia" (Sanhedrin 47b).

"Se qualcuno (un ebreo) uccide un gentile con l'intento di uccidere un ebreo con l'intento di uccidere un gentile, ... deve essere assolto" (Sanhedrin 78b).

"Se il bue di un ebreo abbatte il bue di un non ebreo, egli (l'ebreo) è esente da risarcimento; ma se il bue di un non ebreo abbatte il bue di un ebreo, egli (il non ebreo) deve pagare tutti i danni" (Baba qamma 37b; Sanhedrin 85b Tosafot).

"Se un bue prende di mira un gentile e uccide un ebreo, egli (l'ebreo) deve essere assolto" (Baba qamma 44a).

"Chi ferisce il proprio servo non ebreo è esente da tutto" (Baba qamma 87a).

"Un gentile viene giustiziato per una somma inferiore a una peruta (piccola moneta di rame, centesimo)... perché ha causato dolore a un ebreo" (Aboda zara 71 b). un ebreo" (Aboda zara 71 b).

"Un gentile non può essere testimone" (Yebamot 47a).

Corruzione

"Non devi accettare una tangente! Ma questo vale solo se la prendi come tangente, mentre Qama la prese come ricompensa" (Ketubot 105a).

Furto di oggetti smarriti

"Ciò che (il gentile) ha perso è lecito (conservarlo); infatti Rab Chama Ben Gorya insegna a nome di Rab: Da dove è lecito per un gentile perdere? Si legge (Deuteronomio 22:2): "Tutto ciò che tuo fratello ha perso, devi restituirlo a tuo fratello, devi restituirlo a tuo fratello, ma non a un gentile" (Baba Qamma 113b).

"Un (ebreo) che restituisce il reperto a un non ebreo...Yahweh non lo perdonerà" (Sanhedrin 76b).

"Se qualcuno (un ebreo) trova qualcosa, deve annunciarlo se la maggioranza è ebraica, ma se la maggioranza è non ebraica, non deve annunciarlo" (Baba Mezia 24a).

"Se (una casa) viene affittata a un non ebreo, allora (ciò che viene trovato) appartiene al cercatore (ebreo), anche se lo ha trovato in mezzo alla casa" (Baba mezia 26a).

"Se qualcuno (un ebreo) ha trovato un barile di vino in una città in cui la maggior parte degli abitanti sono gentili, allora questo ritrovamento è permesso" (Baba Mezia 24b).

"Quando può accadere? Quando, per esempio, uno ha fatto un ritrovamento, anche se questo può essere uno svantaggio, anche se questo può diventare uno svantaggio; perché quando il governo (non ebraico) lo viene a sapere, glielo toglie (all'ebreo), ma per il momento è a suo vantaggio" (Berakot 60a).

"Il ritrovamento di un servo gentile e di una domestica gentile appartiene a lui (il padrone ebreo)" (Baba Mezia 12a).

"Se qualcuno (un ebreo) trova qualcosa nel negozio di un droghiere, gli appartiene" (Baba mezia 26b).

"Se qualcuno (un ebreo) trova del denaro in un luogo dove ci sono molte persone, esso gli appartiene perché il proprietario vi ha rinunciato; non sapeva che qualcuno lo avesse; non sapeva che qualcuno lo avesse perso" (Baba mezia 21b).

"Se qualcuno (un ebreo) trova qualcosa nelle strade pubbliche o nelle grandi piazze o in qualsiasi luogo dove c'è molta gente, gli appartiene perché il proprietario vi ha rinunciato" (Baba mezia 24a).

"Se qualcuno dice: Guai a me! Ho perso il mio denaro. Allora ha rinunciato (e il ritrovamento appartiene al cercatore ebreo)" (Baba mezia 23a).

Il furto

"Il furto, la rapina, il rapimento di una bella donna e simili sono proibiti da un gentile contro un gentile, e da un gentile contro un ebreo contro un ebreo, ma da un ebreo contro un gentile è permesso" (Sanhedrin 57a).

Rapina

La sua anima (dell'ebreo) desidera la rapina e la fornicazione" (Chagiga 11b).

"Derubare il gentile è permesso" (Baba mezia 48b Tosafot, 61a Tosafot, 87b, 111b; Bekorot 13b, 13b Rashi, 13b Tosafot).

"Perciò non ci si deve preoccupare se lui (il gentile) viene derubato; solo non si deve profanare il nome (divino) e l'inganno non deve venire alla luce" (Baba qamma (Baba qamma 113a Rashi).

Ingannevole

"Ciò su cui ha sbagliato (il gentile) è lecito" (Baba qamma 113b).

Proprietà non reclamata

"Egli (Yahweh) lasciò il denaro dei gentili come non posseduto" (Baba qamma 38 a Rashi).

"Egli (Yahweh) disperse le loro ricchezze (dei gentili) tra gli ebrei" (Baba qamma 38a e 38a Tosafot).

"I beni dei gentili sono come il deserto, e chi se ne impossessa per primo se ne impossessa per primo" (Baba batra 54b).

"La ricchezza dei malvagi (gentili) viene presa dai giusti (ebrei)" (Pesachim 68a).

Contrabbando

"Questo (che si menta all'esattore e si inganni la dogana) vale per un esattore gentile" (Baba qamma 113a).

"Si può imbrogliare e ingannare completamente la dogana" (Baba qamma 113a).

Evasione salariale

"L'evasione del salario da parte di un non ebreo a un altro non ebreo e da un non ebreo a un ebreo, invece, è permessa per un ebreo che froda un gentile. permesso" (Sanhedrin 57a).

"La rapina di un gentile è permessa. Se questa rapina è permessa, quanto più lo è nel caso di un lavoratore salariato!". (Baba Mezia 87 b).

"Il padrone (ebreo) può dire al suo servo: 'Lavora per me senza che io ti dia da vivere! Naturalmente questo vale solo per un servo gentile. Infatti, a un tale può dire: 'Lavora tutto il giorno e la sera vai a chiedere l'elemosina e mangia! Ma questo non vale per un servo ebreo. Di lui è detto: "Mangerà e berrà bene con te! (Baba Qamma 87b).

"Quando qualcuno (un ebreo) assume degli operai.... paga loro il salario più basso di tutti" (Baba mezia 87a).

L'usura

"Non devi far pagare troppo un gentile... non devi far pagare troppo tuo fratello! "(Baba Mezia 70b).

"Si può prendere in prestito da loro (i gentili) e prestare loro a usura" (Baba Mezia 70b).

Una volta qualcuno (un ebreo) voleva pentirsi (e restituire gli interessi usurari e la rapina). Ma sua moglie gli disse: "Testa vuota! Se ti pentirai (e restituirai tutto), la tua cintura non sarà lasciata indietro". Così si astenne dal farlo e non lo fece" (Baba Qamma 94b).

"L'Onnipotente ha detto: ... un giorno punirà colui che presta il suo denaro a un ebreo per usura a nome di un non ebreo" (Baba mezia 61b).

"I saggi (talmudici) possono prestarsi l'un l'altro a usura, perché sanno che l'usura è proibita (tra gli ebrei); si fanno solo regali" (Baba mezia 75a).

IV. Il taglio di capelli talmudico

Nella selezione di pagine che segue, ci troviamo di fronte a un mondo completamente estraneo al nostro modo di pensare e tipicamente ebraico. Un fraseggio virtuoso e una dialettica affilata sono caratteristiche della "mente" ebraica, che però non ha più mente, ma solo una desolazione che uccide lo spirito. È la corruzione ebraica della mente che può trasformare il nero in bianco.

"Si può mettere una brocca d'acqua accanto al fuoco (di sabato), non per riscaldarla (l'acqua), ma per far sparire il freddo" (Shabbat 40b).

"Non si deve scuotere la paglia del letto con la mano, ma con il corpo" (Shabbat 50a, 141a).

"Chiunque sia uscito dall'area del sabato, anche solo di un cubito (circa mezzo metro), non può rientrarvi. Rabbi Eliezer insegnava: Se sono due (cubiti), può rientrare, ma se sono tre, non può" (Erubin 52b).

"Alle donne non è permesso giocare con le noci (di sabato) perché potrebbero emettere suoni che sono proibiti (di sabato), ma ancor più perché potrebbero causare la formazione di crepe (l'emissione di suoni e ancor più l'appianamento delle crepe che si formano giocando con le noci. le crepe nel guscio delle noci è proibito come lavoro di sabato)" (Erubin 104).

"Un uovo depresso nel giorno di festa può essere mangiato secondo la scuola di Shammai (nel giorno di festa), ma è proibito secondo la scuola di Hillel" (Beza 6b; Eduyot 4, 1).

Si insegna che nel giorno della festa si può tagliare la legna solo con il "lato maschile" dell'ascia, ma non con il "lato femminile" dell'ascia (lato maschile dell'ascia: stretto e appuntito; lato femminile: largo) (Beza 31 b).

"Se esso (il tabernacolo alla festa dei Tabernacoli) è coperto di frecce, esso (il tabernacolo) è utilizzabile se è maschile (aste di freccia affilate da inserire nelle frecce); ma è inutile se è femminile (aste di freccia da inserire nelle frecce)" (Sukkah 12b).

"Chi dorme nudo in un letto a baldacchino può mettere la testa fuori dal letto a baldacchino e dire lo Shema... chi sta nudo in una stanza non può mettere la testa fuori dalla stanza e dire lo Shema" (Sukkah 10b).

"Le rane non sono comandate per santificare il Nome (divino)" (Pesachim 53b).

Ci sono cinque cose che fanno perdere la vita a chi le compie e fanno ricadere il suo sangue sulla sua testa: ... quando ti tagli le unghie e le getti per strada. Perché una donna potrebbe camminarci sopra e avere un aborto" (Niddah 17a).

"Se qualcuno (con un arto eccitato) è caduto da un tetto (su una donna che giaceva a terra) ed è rimasto incastrato a terra ed è rimasto incastrato (in lei), è responsabile dei quattro pagamenti (per le lesioni corporali)" (Jebamot 54a; Baba qamma 27a).

"E se l'animale scodinzola (e provoca danni)? (Dovrebbe essere pagato un risarcimento?)... E se (l'animale) agitasse il dito medio (arto) (causando un danno)? (e quindi causasse un danno): La questione rimane aperta" (Baba Qamma 19b).

"In questo luogo (nel pube della donna) si considera qualcosa che è stato ingoiato o una 'casa di segreti'? In che modo questo è significativo? Se una donna ha messo un pezzo di carogna grande come un'oliva nel posto del suo compagno, se si dice che è considerato inghiottito, è un'impurità inghiottita; ma se si dice che è considerato segreto, non diventa impuro toccandolo, ma trasportandolo" (Nidda 42b).

"Se (una donna) nota una macchia di sangue sul suo corpo, è impura se la macchia di sangue è di fronte alla vulva; se non è di fronte alla vulva, è pulita. Se è sul tallone o sulla punta dell'alluce, è

impura. Se è sul gambo o sulla parte interna del piede rivolta verso l'interno, è impura; se è rivolta verso l'esterno, è pulita. Se è sui lati, sia lì che lì, è pulito. Se trova una macchia di sangue sulla camicia, è impura; se è sotto la cintura, è impura; se è sopra la cintura, è pulita. Se vede una macchia di sangue sulla manica della camicia, è impura se la manica arriva all'area pubica; altrimenti è pulita. Se si è tolta la camicia di notte e si è coperta con essa, allora è impura ovunque sia la macchia di sangue, perché la camicia si muove avanti e indietro" (Niddah 57b).

"Se una donna alta indossa una camicia da donna bassa o una donna bassa indossa una camicia da donna alta, se (la macchia di sangue) raggiunge il luogo del pudore della donna alta, entrambe sono impure; altrimenti, la donna alta è pulita e la donna bassa è impura" (Niddah 58a).

"Un uomo può lasciare l'acqua accanto al muro del suo vicino solo a una distanza di tre millimetri; ma questo vale solo per un muro di mattoni. muro di mattoni. Nel caso di un muro di pietra, si deve mantenere una distanza di un centimetro per non causare danni. Su un muro di roccia, invece, è permesso del tutto" (Baba batra 19b).

"Bisogna distinguere tra un letamaio comune e uno privato" (Eru, bin 8 a).

"Il Santo, Benedetto Egli sia, ha dato a Mosè (la legge religiosa) che una cosa può essere dichiarata impura in 49 modi e pulita in 49 modi" (Soferim 16). può essere dichiarata pulita" (Soferim 16).

IV. Detti talmudici

All'epoca dei redattori talmudici erano già emerse alcune regole di vita ebraiche, regole di vita che si riflettevano nel codice religioso ebraico e che ancora oggi determinano il pensiero e l'azione ebraica da un pensiero e da un'azione ebraica per motivi religiosi.

"Siate acuti! Prendete e mangiate! Prendete e bevete! Perché il mondo che stiamo lasciando è come un banchetto di nozze... Figlio mio, se hai qualcosa, che ti vada bene; perché nell'oltretomba non c'è più piacere, e anche la morte non tarda ad arrivare" (Erubin 54).

"Chi vuole godere, che goda!". (Berakot 10b).

"Non abbiate paura della grandezza!". (Pesachim 55a).

"Che l'uomo (l'ebreo) usi sempre un linguaggio che lo presenti come l'innocente!". (Pesachim 3 a).

"Preferisci la lingua dei saggi!". (Pesachim 3a).

"Che l'uomo (l'ebreo) stia sempre attento alla sua risposta! risposta!". (Megillah 25b).

"L'uomo (l'ebreo) sia sempre flessibile come una canna, ma non duro come un cedro" (Taanit 20a, 20b).

"Cosa deve fare un uomo (l'ebreo) per essere amato dal suo popolo? Per essere amato dal suo popolo? ... Deve amare essere re e fare il sovrano, ed essere generoso, essere generoso con il popolo!". (Tamid 32a).

"L'uomo (l'ebreo) deve sempre adattarsi alla mentalità del popolo, alla via del popolo!". (Ketubot 17a).

"Come la mano può uccidere, così può farlo la lingua!". (Arakin 15b).

"Qual è l'occupazione dell'uomo (l'ebreo) sulla terra? Egli sta muto!" (Chullin 89a).

"Appena la saggezza arriva all'uomo (l'ebreo), arriva anche l'astuzia!". (Sota 21 b).

PARTE TERZA

Dal contenuto dello Shulchan Aruch e di altra letteratura ebraica

Le idee talmudiche sono approfondite e ampliate nello Shulchan Aruch e in altra letteratura ebraica.

I. Ebrei e Gentili

La megalomania degli ebrei

"Solo gli ebrei sono importanti nel mondo; essi sono il grano, ma i gentili sono la paglia" (Isaac Abrabanel, Commento a Isaia, Geremia, Ezechiele e ai 12 Profeti minori, su Isaia 41, pagina 63, retro, colonna sinistra, edizione Amsterdam 1642).

"Prima di ogni altro popolo, essa (la provvidenza divina) si estende alla discendenza di Abramo" (Aaron Ben, Joseph, Commento al Pentateuco, su Esodo 3:15).

"Egli (Yahweh) benedice gli ebrei attraverso la (loro) vittoria" (Aaron Ben Elihu, Keret Torah, su Deuteronomio 33,26).

"Ecco, voi siete belli... Egli (Yahweh) dice ai Giudei: Salve, Giudei, chi è come voi? Ebrei, chi è come voi?...".

"La rettitudine ebraica esalta gli ebrei al di sopra di tutte le nazioni della terra" (Midrash Shir hash-shirim suta 1, 15).

"Io (l'ebraismo) sono come il fondatore della pace ai suoi occhi (di Yahweh)" (Midrash Shir hash-shirim suta 8,10).

"Il Sostenitore del mondo... se gli ebrei, quando si trovarono sul Monte Sinai, non avessero detto. 'Tutto ciò che l'Eterno ha detto, noi lo faremo e obbediremo', il mondo si sarebbe sciolto nell'aridità e nel vuoto" (Midrash Shir Rabbah, par. 1 al cap. 1, 9).

"Israele sta alle nazioni come il cuore sta alle membra" (Yehuda Halevi, Kusari 2:56).

"Israele è la nazione per cui esiste tutto il bene del mondo" (Bereshit Rabbah, par. 66 al cap. 27:28).

"Nella sua essenza, la lingua ebraica è la più nobile" (Yehuda Halevi, Kusari 2:68).

"Le radici e i principi di tutte le scienze vanno solo da noi (ebrei) ai Caldei, poi ai Persiani e ai Medi, poi ai Greci e infine ai Romani" (Yehuda Halevi, Kusari 2:66).

"Tu sei bello, mio amato, e non c'è difetto in te: questo si riferisce a Giacobbe e ai suoi figli, tra i quali non c'è malvagità né macchia" (Midrash Shir hash-shirim suta 4,7).

"La tua discendenza è come un giardino di melograni; come un giardino di melograni è bello, così gli ebrei sono belli e le loro opere sono diffuse" (Midrash Shir Hashshirim suta 4:13).

"Chiunque si opponga agli ebrei è come se si opponesse al Santo, benedetto Egli sia" (Mechilta, par. Hashira [Beschallach] 6 a Cap. 15:7).

"Non fu per amore che Salomone (il re ebreo) si accompagnò a donne straniere, ma con l'intenzione di accattivarsele (a Yahweh) e convertirle all'ebraismo" (Midrash Shir Rabbah, par. 1 al cap. 1, 1).

"Gli abili tra i gentili dicono agli ebrei: Chiunque tu serva, noi verremo con te" (Midrash Shir Hashshirim Suta 5:9).

Essi (i gentili) dicono ai Giudei: "Verremo con voi, perché sta scritto (Cantico dei Cantici 6:1): Dov'è andato il tuo amico, perché lo cerchiamo con te? Ma i Giudei rispondono loro: Voi non avete parte in lui, ma (Cantico dei Cantici 2:16): Il mio amico è mio e io sono suo...". (Mechilia, par. Hashira [Beschallach] 3 al cap. 15:2).

"Chiunque dei Gentili si unisca a noi (gli Ebrei) gode esclusivamente della fortuna che ci è toccata, senza tuttavia essere nostro pari" (Yehuda Halevi, Kusari 1:27).

"Abramo, principe e padre dei veri credenti" (Aaron Ben Eiihu, Kerei tora, su Deuteronomio 33:4).

"Quando nostro padre Abramo circoncise se stesso, i suoi figli e la sua famiglia, i loro prepuzi formarono un vero e proprio mucchio, il sole vi brillò sopra, sorsero vermi e si sprigionò un odore che era come la mirra davanti a Dio, come la mirra e la fragranza dell'altare... Abramo sopportò il dolore della circoncisione perché Dio raddoppiasse la sua ricompensa" (Midrash Shir rab la sua ricompensa" (Midrash Shir Rabbah, par. 2 al cap. 4:6).

"Abramo siede alle porte dell'inferno e non lascia entrare nessuno che sia circonciso. Ma cosa fa con coloro (ebrei) che hanno peccato gravemente (e che quindi devono andare all'inferno)? Prende il prepuzio dai bambini morti prima della circoncisione, lo attacca ai peccatori (ebrei) e poi li fa scendere all'inferno" (Bereshit rabba, par. 48 al cap. 18, 1).

La posizione degli ebrei nei confronti dei gentili

"Amate tutti (gli ebrei) e odiate i goyim, gli ingannatori e i traditori!". (Kizzur 29:13).

"Maledetti tutti i gentili! Benedetti tutti gli ebrei!" (Shulchan Aruch, Orach diaijim 690, 16).

"Il prepuzio è la peggiore macchia di tutte le macchie" (Pirke Rabbi Eliezer, cap. 29; nell'edizione di Venezia 1544: foglio 23, verso, colonna destra; nella pagina di Amsterdam, colonna destra; nell'edizione di Amsterdam 1707, foglio 28, verso, cambiato in: "Il tuo prepuzio è la peggiore macchia di tutte le macchie"; nell'edizione di Lviv 1867 manca l'intera frase).

"Tutti gli incircoscisi (letteralmente: i non circoscisi) cadono all'inferno" (Bechaj Ben Ascher, Kad hakemach; nell'edizione di Costantinopoli del 1515: foglio 46, verso, colonna di sinistra; nell'edizione di Venezia del 1545: foglio 43, verso, colonna di sinistra; nell'edizione di Lublino del 1596: foglio 43, verso, colonna di sinistra; nell'edizione di Leopoli del 1880-1892: vol. 2, foglio 4, verso).

"La circoncisione testimonia a noi (ebrei) che siamo puliti" (Shemot Rabbah, par. 23 al cap. 15, 1).

"Se (gli ebrei) incontrano una cosa impura o un non ebreo subito dopo le abluzioni rituali di purificazione) una cosa impura o un non ebreo, la purificazione deve essere la purificazione deve essere ripetuta" (Shulchan Aruch. Yore dea 198, 48). Nel commento Be'er heieb, questo passaggio è accompagnato da un elenco di cose impure: "un cane, un asino, uno sciocco, un gentile, un cammello gentile, un cammello, un maiale, un lebbroso".

"Un animale macellato da un gentile è considerato una carogna, anche se il gentile è giovane e non è ancora un idolatra, e anche se altri (ebrei) lo stavano osservando" (Shulchan Aruch, Yore dea 2, 1).

"Il pane con le uova spalmate all'esterno è proibito a causa di quelle uova, perché sono qualcosa di cucinato dal gentile" (Kizzur 38, 4).

"Il latte munto da un gentile è proibito se nessun ebreo stava guardando" (Shulchan Aruch, Yore dea 115, 1; Kizzur 38:13).

"Il formaggio e altre cose nelle mani di non ebrei sono proibite, anche se sono sigillate e recano un timbro che attesta che sono kosher (pulite), perché non possiamo sapere chi le ha sigillate" (Kizzur 46:19). sapere chi le ha sigillate" (Kizzur 46:19).

"Qualsiasi cosa cucinata da un non ebreo, anche se è stata fatta in recipienti ebraici e in una casa ebraica, è proibita" (Shulchan Aruch, Yore e dea 113).

"Se qualcuno ha comprato da un ebreo gentile utensili che appartengono al pasto, è proibito usarli, anche se sono nuovi... utensili, è proibito usarli... finché non sono stati immersi, affinché passino dall'impurità dei gentili alla santità degli ebrei" (Kizzur 37, 1).

"Tutte le donne gentili sono puttane" (Shulchan Aruch, Eben ha-ezer 6:8).

"Tutti gli ebrei hanno una parte nel mondo a venire, ma tutte le altre nazioni sono come asini" (Isaac Abrabanel, Commento a Isaia, Geremia, Ezechiele e ai 12 Profeti minori, su Osea4, pagina 230, retro, colonna sinistra, edizione Amsterdam 1642).

"I gentili le cui anime sono di spirito impuro sono chiamati maiali" (jalkut Rubeni al hat-tora, foglio 10, quarta di copertina, edizione Amsterdam 1690).

"Al cane la darai (la carne strappata dall'animale vivente), e potrai darla sia al gentile che al rotondo... Perché si dice: al cane? Per insegnarvi che il cane ha la preferenza. Infatti è detto: "Nessun cane alzerà la lingua contro un ebreo" (Rashi su Esodo 22:30).

"Chiunque (ebreo) mangi con un uomo non circonciso fa come se mangiasse con un cane; perché come il cane è incirconciso, così lo è chi ha il prepuzio non circonciso. Chi si unisce a un uomo che ha il prepuzio non circonciso è come se prendesse un uomo morto. Chi si bagna con lui è come se si bagnasse con un lebbroso. In vita sono come i morti e in morte sono come i cadaveri dei campi" (Pirke Rabbi Eliezer, cap. 29, edizione di Venezia 1544, foglio 24, prima pagina, colonna di sinistra, righe da 2 a 7). Nell'edizione di Lemberg 1:867, l'intero passaggio recita: "Chi mangia con chi contraddice Yahweh è come se mangiasse pane impuro, e chi si bagna con un persiano è come se si bagnasse con un lebbroso".

II. Insegnamento morale

Omicidio

"Dio ha permesso il sangue e i beni dei gentili; il sangue (Deuteronomio 20:16): non lascerete anima viva; i beni (Deuteronomio 20:14): Mangerai il bottino dei tuoi nemici. (Wajjiqra rabba, par. 13 al cap. 11, 1).

"Chiunque versi il sangue dei malvagi (i gentili) offre (a Yahweh) un sacrificio" (Simon Darshan, Jalqui Shimoni, foglio 245, verso, colonna destra, sia nell'edizione di Venezia 1566, vol. 1, sia in quella di Francoforte a. M. 1687; foglio 431, verso, nell'edizione di Livorno 1650-1657, vol. 1).

"Solo chi uccide un ebreo trasgredisce la proibizione; non devi uccidere" (Maimonide, Hilchot Rozeach 1:1).

"Uccidete il migliore dei gentili, schiacciate il cervello del migliore degli schiavi!". (Mechilia, Beschallach, par. 1 al cap. 14, 7).

"Se gli ebrei hanno il sopravvento sui gentili.... ci è vietato tollerare anche uno solo tra noi" (Maimonide, Hilchot Abodu zara 10, 5.6).

"Secondo tutte le leggi, è lecito uccidere una persona del genere (idolatra, cristiano, gentile). Anche i nostri filosofi lo permettono e dichiarano: Uccidi chi non riconosce alcuna legge (ebraica)! E allo stesso modo l'insegnamento della legge (ebraica) dice a proposito degli idolatri (cristiani, gentili): "Non lasciate vivere un'anima! Se una persona del genere può essere uccisa, quanto più la sua proprietà! Un idolatra (cristiano, gentile) merita la morte senza pietà" (Sefer Ikkarim III, capitolo 25).

Donna

"La moglie (ebrea) deve lavare il viso, le mani e i piedi del marito; deve versargli la coppa; deve preparargli il letto; deve stare davanti al marito e preparargli il letto; deve stare davanti al marito e servirlo; deve dargli un recipiente d'acqua" (Shulchan Aruch, Eben ha-ezer 80:4).

Il matrimonio

Essi (i gentili) non possono sposarsi" (Shulchan Aruch, Eben ha-ezer 44:8).

"Se un gentile e una donna gentile, o un ebreo diventato gentile, si sposano secondo la loro nuova religione, e se in seguito diventano ebrei, il matrimonio precedente non viene preso in considerazione; la donna può lasciarlo (l'uomo) senza un certificato di divorzio, anche se ha vissuto con lei per molti anni; perché si trattava solo di fornicazione" (Shulchan Aruch, Eben ha-ezer 26, 1).

"Coloro che si sono convertiti all'ebraismo con i loro figli non conoscono il lutto l'uno per l'altro, perché colui che si è convertito all'ebraismo è come un bambino appena nato, e la parentela di quando non erano ancora ebrei non è più una parentela" (Kizzur 203:5).

"Il rapporto sessuale è uno dei piaceri del sabato; perciò i saggi (talmudici) devono praticare il coito sabato dopo sabato" (Shulchan Aruch, Orach chajjim 280, 1.2).

"Non si deve fare l'amore all'inizio o alla fine della notte, ma a mezzanotte... non in luoghi pubblici, non in giardini e parchi, ma nella propria casa... non alla luce... nemmeno durante il giorno... non durante i viaggi... Non si deve dormire con una donna se è disgustosa durante il rapporto sessuale... se uno o sua moglie sono ubriachi" (Shulchan Aruch, Eben ha-ezer 25, 3- 9).

L'inganno

"È vietato visitare o salutare un gentile durante la sua festa. Se incontrate un gentile per strada, salutatelo con calma e con difficoltà. È vietato salutare un gentile per ricambiare il saluto; ma in questo mondo è bene salutare il gentile per primo, per evitare che il gentile diventi forte; è necessario salutarlo per primo" (Shulchan Aruch, Yore dea 148, 1).

Solidarietà

"Il livello più alto di giustizia, oltre il quale non c'è nulla, è quando uno (un ebreo) aiuta un ebreo impoverito prima che quell'ebreo si impoverisca completamente, facendogli un regalo appropriato in modo onorevole, o prestandogli del denaro, o facendo affari con lui, o dandogli un qualche tipo di commercio o attività o impiego, in modo da renderlo di nuovo forte" (Kizzur 34:13).

Lavoro

"Dio ha creato i gentili, anche se sono come animali, in forma umana... ma li ha creati per nessun altro scopo se non quello di servire gli ebrei giorno e notte, e di non cessare mai da questo servizio. da questo servizio. Non è giusto che gli ebrei siano serviti da animali in forma di animali, ma da animali in forma di uomini. (Midrash Talpilot, pagina 255, edizione di Varsavia 1875).

Moralità salariale

"L'uomo (ebreo) che non si sforza per il bene visibile non si sforza per la ricompensa visibilmente buona" (Yehuda Halevi, Kusari 5:27).

III. Vita giuridica

Magistratura

"È vietato (per un ebreo) ottenere giustizia attraverso la mediazione di un gentile" (Shulchan Aruch, Ishpat, 4:2).

"Un collegio giudicante composto da tre persone, una delle quali è un proselito (un non ebreo che si è convertito all'ebraismo), non può giudicare un ebreo a meno che la madre o il padre del proselito non siano stati proseliti ebrei" (Shulchan Aruch, Choshen ham-mishpa 7, 1).

"È vietato farsi giudicare da lui (un non ebreo) (Shulchan Aruch, Choshen ham-mishpat 22:2).

Furto di oggetti smarriti

"Conservare l'"oggetto smarrito" di un gentile è permesso (al ritrovatore ebreo) è permesso, perché dice (Deuteronomio 22:1): 'La perdita di tuo fratello'. Ma se il ritrovatore ebreo restituisce comunque il reperto al perdente non ebreo, commette una trasgressione della legge, perché rafforza il potere dei trasgressori. Tuttavia, se restituisce il reperto con l'intenzione di santificare il Nome (divino), allora la sua azione è lodevole. lodevole" (Shulchan Aruch, Choshen ham-mishpat 266, 1).

Merci rubate

"Se qualcuno (un ebreo) ha rubato qualcosa e un altro (ebreo) arriva e lo aiuta a prendere la merce rubata, allora questo (ricettatore) è esente da pagamento (Shulchan Aruch. Choshen Habimiscnpat

"Se un ebreo ha comprato qualcosa da un ladro e l'ha rivenduto a un altro ebreo, e un gentile viene a sostenere che gli è stato rubato, e alla fine lo riprende dal secondo acquirente secondo la sua legge, allora il primo ebreo deve restituire il denaro al secondo, se il ladro è conosciuto come tale; ma se il ladro non è conosciuto come tale, il primo ebreo non deve restituire il denaro al secondo, perché può dire: "Forse il gentile sta mentendo" (Shulchan Aruch, Choshen ham-mishpat 356, 10).

Ingannare i gentili

"È lecito approfittare dell'errore di un gentile. È lecito imbrogliarlo in aritmetica. È lecito non pagare i suoi debiti" (Shulchan Aruch, Choshen ham-mishpat 348:2).

"Se qualcuno (un ebreo) fa un accordo con un gentile e un altro (ebreo) arriva e imbrogia il gentile in misure, pesi o numeri, il profitto deve essere condiviso, sia che abbia aiutato a pagamento sia che abbia aiutato gratuitamente" (Shulchan Aruch, Choshen ham-mishpat 183:7).

"Se qualcuno (un ebreo) manda un goy da un gentile per raccogliere denaro, e questi (il gentile) si sbaglia e dà troppo, tutto appartiene al messaggero" (Shulchan Aruch, Choshen ham-mishpat 183:7).

Debiti

"Se qualcuno (un ebreo) non paga i suoi debiti (ai gentili), è permesso" (Shulchan Aruch, Choshen ham-mishpat 369, 6).

"È permesso non pagargli (il gentile) il debito" (Shulchan aruch, Choshen ham-mishpat len) (Shulchan aruch, Choshen ham-mishpat 348:2).

"Un ebreo che deve qualcosa a un gentile non è obbligato a pagare nulla ai suoi eredi se il gentile muore e nessun ebreo muore e nessun gentile lo sa" (Shulchan Aruch, Choshen ham-mishpat 283, 1).

L'usura

"(Dio) ci ha comandato di prestare ai gentili a interesse. Possiamo prestare loro solo a questa condizione (di interesse) non per avvantaggiarli o aiutarli, ma per danneggiarli chiedendo interessi. danneggiarli chiedendo interessi. È vietato agire in questo modo nei confronti di un ebreo" (Maimonide, Sef er Mitzvot, 198° comandamento).

"Si può prestare denaro a un gentile a un interesse usurario (nei giorni festivi), perché altrimenti l'affare andrebbe perso (i giorni festivi sono un giorno parziale di riposo per l'ebreo). (Shulchan Aruch, Orach Chaiyim 539:13).

"È permesso (durante i giorni di lutto) prestare a loro (ai gentili) a usura attraverso l'intermediazione di estranei, perché altrimenti l'affare andrebbe perso" (Shulchan Aruch, Yore dea 380, 7).

"A cosa si può paragonare l'usura? A quello che morde un serpente e non sa chi l'ha morso, e non se ne accorge finché non appare (e inizia il dolore). Così sono le conseguenze dell'usura finché non ci si trova sopra" (Shemot rabba). (Shemot rabba, par. 31 a Cap. 22:25).



**Hundreds of books
Translated from the
Third Reich originals!**

**RJG Enterprises Inc.
PO Box 6424
Lincoln NE 68506 USA
www.third-reich-books.com**

